SOCIALISMO E SOCIOLOGIA CRIMINALE

II.

LA SOCIOLOGIA CRIMINALE

APPUNTI

DEL

D.r Napoleone Colajanni

VOLUME PRIMO

CATANIA

FILIPPO TROPEA, EDITORE

1889

SOCIALISMO E SOCIOLOGIA CRIMINALE

II.

LA SOCIOLOGIA CRIMINALE

APPUNTI

DEL

D.r Napoleone Colajanni

VOLUME PRIMO

CATANIA

FILIPPO TROPEA, EDITORE

1889

MEDIATHEQUE GABRIEL TARDE
Fonds Tarde
Don Bergeret
ENAP

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le copie non firmate dall' Autore saranno dichiarate contraffatte e si procederà a norma di legge.

Catania, R. Tipografia di Adolfo Pansini.

INDICE ANALITICO

PARTE PRIMA

L'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

CAPITOLO I.

LA SOCIOLOGIA CRIMINALE.

1° Perchè si ammette la *Sociologia*. . . . . pag. 17
2° Biologia e Sociologia. L' umanità rappresenta un organismo unico ? 18
3° Ragione dello studio della Sociologia Criminale . 19
4° Il *delitto* è un fenomeno primitivamente fisiologico che gradatamente diviene patologico . . . 22
5° Utilità dello studio della Sociologia Criminale . . 24
6° Sociologia e Scienza del Diritto. Limiti e rapporti. 29
7° Partizione della Sociologia Criminale 38

CAPITOLO II.

IL DELITTO.

8° Necessità dello studio preliminare del *delitto*.. È essenzialmente mutabile . . . . . pag. 41
9° Definizione del delitto secondo i *contrattualisti* e la *scuola penale classica*. Critica delle premesse e della definizione di Carrara . 43

10° Definizione della *Scuola penale positiva*. *Il movente*: elemento necessario . . . . . pag. 50
11° Definizione di Garofalo. Critica . . . . . » 52
12° Criterî necessarî per la definizione del delitto. Non deve escludere verun frammento delle società umane, nè alcuna azione giudicata criminosa. 60

CAPITOLO III.

IL DELINQUENTE. PRESUPPOSTI SCIENTIFICI DALL' ANTROPOLOGIA CRIMINALE.

—

13° Necessità dello studio del delinquente. Hanno utilità pratica i *dati* dell' Antropologia Criminale? . . . . pag. 67
14° L' opera scientifica di Cesare Lombroso. Prime origini dell' Antropologia Criminale. La tradizione popolare, la poesia e la storia . . 69
15° Suoi presupposti scientifici 74
16° I. *Rapporto tra fisico e morale*. Fatti che lo stabiliscono . . . . . » 75
17° Influenza del *morale sul fisico*. Giustificazione del monismo . . . . . » 82
18° II. *Rapporto tra organi e funzioni*. Correlazione di sviluppo. Differenziazione. Il rapporto è assai relativo 89
19° La funzione genera o modifica l' organo. Applicazioni Sociologiche . . . . . » 93
20° *Preminenza* del *sistema nervoso*. Relatività della legge di corredazione di sviluppo. Applicazioni all' Antropologia e alla Sociologia dei dati biologici 95
21° III. *Rapporto tra cervello, intelligenza e moralità* . . 102
22° Nello stato attuale delle conoscenze non è ammissibile il rapporto tra volume e circonvoluzioni del cervello da un lato, intelligenza e moralità dall'altro. *La cellula nervosa* . » 103

23° Proprietà istologiche, chimiche e funzionali delle cellule nervose . . . . . pag. 107
24° La teoria delle *localizzazioni cerebrali*. Gall e i suoi oppositori. Goltz e la sua opera 110
25° I centri dei movimenti, della sensibilità generale e dei sensi speciali. Incertezze e relatività . . . 116
26° Il centro della *intelligenza*. L'intelligenza è un prodotto unitario e complessivo, una *risultante* di tutte le funzioni del cervello? . . . . . » 119
27° Si conosce un centro della *inibizione*? Il *carattere morale* è localizzato? . . . . . » 123
28° Fatti e induzioni contro la teoria delle localizzazioni. . . . . » 128
29° Ipotesi plausibili, che spiegano i rapporti tra cervello e funzioni psichiche. Perchè queste ultime non sono *localizzate* . . . . . » 134
30° La *cellula* è il vero elemento attivo. Se ne sconoscono attualmente le peculiari modificazioni . . . » 142
31° *Ignoramus!* Il valore della confessione dinanzi al positivismo Italiano. 145
32° Dichiarazioni degli Antropologi Criminalisti intorno al valore dei *presupposti scientifici*. 149

CAPITOLO IV.

I CARATTERI DEI DELINQUENTI.

—

33° Corollarî dello studio dei *presupposti scientifici* . . pag. 159
34° I *caratteri dei delinquenti*: fisici, funzionali e psicomorali . . . . . » 162
35° a) *Caratteri fisici ed anatomici*. . 164
36° b) *Caratteri biologici e funzionali* 165
37° c) *Caratteri psichici e morali* . . 166
38° Classificazione dei *caratteri* 170
39° Importanza dei *caratteri* secondo gli antropologi criminalisti. » 173

CAPITOLO V.

ORIGINE E SIGNIFICATO DEI CARATTERI.

40° Il *metodo* seguito dagli Antropologi criminalisti nelle loro ricerche . . . . . pag. 181
41° Caratteri *comuni* e *differenziali* tra delinquenti e onesti 198
42° Origine e significato dei caratteri. 210
43° Mimica e fisionomia 233

CAPITOLO VI.

LE CONTRADDIZIONI DELL' ANTROPOLOGIA CRIMINALE.

44° Contraddizioni *qualitative* . » 249
45° Contraddizioni *etniche* . . . 264
46° Contraddizioni *storiche* e *sessuali* 292
47° Distribuzione della Criminalità e delle degenerazioni fisiche in Italia 299
48° Stabilità del *tipo* fisico ed evoluzione morale dell' uomo 318
49° Perchè manca il sincronismo tra l' evoluzione fisica e la morale . 337

CAPITOLO VII.

IL TIPO E LA CLASSIFICAZIONE DEI DELINQUENTI.

50° Il delinquente *tipico* secondo Lombroso, Ferri e Garofalo Critica. . . . . » 345
51° Realtà del *tipo professionale* e suo valore . 356
52° Classificazione dei delinquenti . . . . . » 362
53° Proporzioni delle varie classi di delinquenti. » 382

CAPITOLO VIII.

LA NATURA DEL DELITTO E DEL DELINQUENTE.

54° Enumerazione delle analogie e delle ipotesi sulla natura del delitto e del delinquente. . , pag. 389
55° La delinquenza e la *normalità* . » 390
56° » e la *malattia.* 394
57° » e la *epilessia*. 397
58° e la *pazzia.* La *follia morale* . . . 407
59° e la *nevro-patia*, la *nevroastenia* e il *nervosismo.* . . » 420
60° e la *degenerazione* . » 427
61° e l' *inadattamento* . » 436

CAPITOLO IX.

IL DELITTO E L' ATAVISMO.

62° Un' ipotesi deve comprendere e spiegare tutti i fatti. pag. 449
63° Il delitto è un fenomeno di *atavismo.* Adesioni e opposizioni . . . . . ; 451
64 L' *atavismo* deve esaminarsi dal lato esclusivamente *morale* 458
65° Definizione dell' *atavismo psichico.* Le sue applicazioni 476
66° La *filogenia* e l' *ontogenia* nel campo morale . 493
67° La *stratificazione del carattere.* Conclusione . 497

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

LA SOCIOLOGIA CRIMINALE.

1° — I lettori del *Socialismo*, che forma la prima parte di questo lavoro, rammentano che l'ipotesi della *evoluzione* fu accettata con riserve e che si esposero le incertezze ancora esistenti sulla costituzione e sul metodo proprio della Sociologia. (N. Colajanni: *Il Socialismo*. F Tropea - Catania p. 41 e 296). Però nè le riserve impedirono di adottare la prima ipotesi, in mancanza di un' altra migliore, che sul terreno scientifico tutti spiegasse, e soddisfacentemente, i fenomeni del mondo organico e superorganico; nè del pari le incertezze della *Sociologia* infirmano il principio che la ispira e che spinge alle continue indagini sulla vita degli organismi sociali, sulle cause delle loro manifestazioni o meglio sui rapporti tra fenomeni (dei quali gli antecedenti vengono considerati come cause dei successivi) e sulle leggi che ne regolano il decorso. Ogni giorno che passa è segna-

to da un nuovo progresso; e specializzando sempre più lo studio delle singole categorie di fenomeni da un lato; e dall' altro tutti connettendoli tra loro, la *Sociologia* va assumendo forme più definite e maggiore consistenza scientifica.

2° — Un' opposizione persistente viene diretta sempre contro l'analogia tra gli organismi e le collettività umane. Si scorge in tale analogia una *divagazione mentale*, e talora la si mette in canzonatura come una aberrazione, perchè nella vita delle società umane si vuole scorgere un *quid proprium*, che scavi un abisso tra esse e le altre scienze, come negli stessi organismi anche il Bernard voleva trovare « quel disegno vitale, *qui trace la plan de chacque être*, il principio di spinta primitiva e di direzione determinata, la proprietà evolutiva, che presiede in anticipazione ad ogni organismo. » (*Brusa*). Certamente tra la Sociologia e le altre scienze una differenza ci deve essere, altrimenti non ci sarebbe bisogno di occuparsene a parte; ma l'abisso si può colmare e tra le une e le altre si può gettare un ponte. Nè il ricorrere all' *analogia* equivale a stabilire una perfetta *identità*. Contro questo modo di vedere protestarono sempre i Sociologi più illustri, che trassero con predilezione gli esempî esplicativi dei fenomeni e delle leggi sociali dal campo biologico. (*Spencer*, *Schäffle* ec.)

Non è giustificata altrosì la negazione della esistenza della *Sociologia*, solo perchè qualcuno dei suoi sommi cultori, e specialmente lo Spencer, tutta l'umanità considera come un *solo* organismo. Con questa ipotesi, in verità, si va incontro a molte contraddizioni; ma non è necessario conservarla. E l'ha respinta opportunamente il Gumplowicz, che nella grande varietà de' gradi di evoluzione tra società contemporanee, vede un valido argomento in favore della pluralità degli organismi. (1)

3° — Colla Sociologia si ripete ciò che alle altre scienze avvenne. Si ritocca, si riforma, ed anche si trasforma completamente il piano che da principio ne fu tracciato; ma in tale lavorio fecondo di rinnovazione deve sempre tenersi presente alla mente, che la nuova disciplina non sarà accettata in modo definitivo sino a tanto che sopravviverà la credenza in un ordine sociale, che si sottrae ad una legge naturale, come bene osservò lo Spencer.

Ed ispirato a tali sani criterî il De Greef fece fare notevoli passi alla Sociologia, determinandone il metodo, l'obbietto, e le leggi; e riuscendo meglio di ogni altro a stabilire la *differenza* non solo *quantitativa*, ma anche *qualitativa* tra le leggi del mondo organico e quelle del mondo sociale, ha rischiarato e completato gli anteriori lavori di Comte, di Spen-

(1) Per molte obbiezioni contro la *Sociologia* si riscontrino i lavori di Gabba, Salvioni, Ferraris, Dithey e specialmente: Icilio Vanni, *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione*, Perugia 1886, che molti ne riassume; Gumplowicz: *Grundriss der Sociologie*, Wien 1885; M. A. Vaccaro, *Rivista di Discipline Carcerarie*, Anno 1888 p. 41 e altrove Brusa: *Il nuovo positivismo nella Giustizia Penale*, Torino 1887.

cer, di Schäffle, di Lilienfeld, di De Roberty ec. Lo eminente socialista Belga (1) — seguito nelle sue grandi linee, in Italia, da Ardigò ed Angiulli,—ha trovato un *quid proprium* della Sociologia, derivandola però dalla Biologia, senza rompere il processo di evoluzione ed eliminando perciò il miracolo.

Ciò non ostante non si pretende affermare che le incertezze, e le oscurità siano state dileguate. Tutt' altro ; molto cammino vi è ancora da percorrere , ma moltissimo se n' è percorso e in un tempo relativamente assai breve. Comunque, nello stato attuale sono troppo affrettate talune partizioni delineate dal Durkheim, che vuole allontanare la Sociologia dalle astrazioni e farle studiare i fatti economici , lo Stato, il diritto, la morale e la religione, come fenomeni che si svolgono in seno ad una società *chiusa* e *definita* , e comprendendo in essa soltanto tre scienze particolari che riguardano: la 1ª lo Stato ; la 2ª le funzioni regolatrici (diritto , morale religione); e la 3ª le funzioni economiche della Società.

Sulla convenienza di un altro studio , però , non cade dubbio alcuno. Nelle società umane non si svolge tutto e sempre in modo normale; questi organismi collettivi, tanto complessi e tanto speciali , soffrono le loro malattie e presentano delle anomalie , precisamente come gli organismi individuali. Donde la necessità dello studio dello stato morboso e anormale, accanto a quello sano ; di una Sociologia patologica a complemento della normale, come si ha la Patologia e la Clinica accanto alla Fisiologia.

(1) A coloro che vogliono vedere una antinomia , una incompatibilità tra *Socialismo* e *Sociologia*, affermando che la seconda deve uccidere il primo, raccomandiamo questa circostanza curiosa: la Sociologia sinora è stata sistematizzata meglio che da altri da un *socialista*, il De Greef.

Questo studio alla sua volta si specializza e si suddivide in quello delle anomalie o malattie diverse , che intaccano i singoli tessuti, organi e funzioni. Uno tra questi ce n' è che , si può dire , riassume quello di tutte le anomalie e malattie sociali, perchè da tutte attinge e deriva i suoi elementi componenti. Comprende anzi lo studio delle anomalie di opposta natura e dimostra la coesistenza nell' organismo sociale e la derivazione delle une dalle altre dell' atrofia e della ipertrofia , dell' anemia e della iperemia ; ed è quello che concerne la *Sociologia Criminale*, che si occupa specialmente delle manifestazioni criminose.

In questo punto è doveroso ricordare come prima che altri avesse trovato il *nome,* un sommo Italiano abbia già descritto esattamente *la cosa* ricorrendo a quelle stesse analogie tra scienze sociali e biologiche , di cui alcuni menano vanto come di moderne invenzioni, e che altri respinge quali fantasticherie per lo meno fanciullesche. « I delitti, scrisse Romagnosi, *sono malattie del corpo sociale*, che ci accusano sempre qualche sconcerto generale o locale , permanente o transitorio, crescente o evanescente. Essi a giudizio dell' uomo di Stato *sono segnali tanto più importanti*, quanto più sono voci strappate ad un vi-

vente, che si risente di un' armonia vitale alterata. »

Non è da vero sociologo questa breve ed efficace delineazione del significato delle manifestazioni criminose ? (1)

4° — Nella Sociologia Criminale in sulle prime va incontro ad una non lieve obbiezione: guardando l' organismo sociale nella sua intera evoluzione, il *delitto* comincia dall' essere la norma, il fenomeno fisiologico e soltanto nell' ulteriore sviluppo sociale diviene una riprovevole deviazione, un fenomeno patologico. Sicchè, continuando le analogie, negli organismi sociali a seconda della loro diversa età non solamente si osservano delle malattie speciali, quali ne presentano le donne e gli uomini, i fanciulli e gli adulti; ma vi si riscontrano altresì degli stati che sono normali da prima e costituiscono un *delitto* in appresso, nella stessa guisa che la esistenza del foro di Botallo, il saldamento di certe suture o la deficiente ossificazione delle medesime ec., sono malattie e anomalie, o caratteri normali, a seconda del periodo della vita in cui si osservano.

Da questa continua evoluzione nella caratterizzazione dei fenomeni sociali sorge: che nell' ordine morale il passaggio dalla fisiologia, dallo stato normale alla patologia, all'anormalità è graduato all'infinito tra diverse classi nel seno di una data società, nel confronto tra parecchie società contemporanee, e nei successivi momenti di una stessa società, in quello stesso modo ch'è insensibile il passaggio nell'ordine biologico e psichico dalla salute alla malattia e alla pazzia. (1)

La indecisione delle tinte e le gradazioni, che uno stato collegano all'altro nell'ordine psichico e nell'ordine etico si devono particolarmente segnalare, perchè ci danno ragione dei casi in cui il Genio si confonde o tocca il confine estremo da cui si passa nella follia; e degli altri, in cui qualità morali opposte si accoppiano in uno stesso individuo. Ciò spiega del pari la diversità dei giudizii su taluni atti ora reputati meritorii talaltra condannati quali mostruosità. Donde la distinzione e qualche volta la contraddizione tra la *Morale* e il *Diritto;* poichè questo si svolge nell'orbita della prima ed è uno dei suoi momenti *fissato* e accettato dalla generalità, mentre la morale in continua evoluzione ne prepara le successive trasformazioni.

La *Sociologia Criminale*, adunque, serve a rifermare sempre più le analogie intercorrenti tra la Biologia e la Sociologia in genere; le quali però non

(1) Spencer, *Introduction à la science sociale*, Paris, Germer et Baillere, p. 427; De Greef, *Introduction à la sociologie*, Bruxelles, 1886; Ardigò, *La sociologia;* Angiulli, *La filosofia e la scuola*, Napoli, 1888; Durkheim, *Les études de science sociale* nella *Revue Philosophique*, luglio 1886; Romagnosi, *Osservazioni statistiche sul conto generale ec.*

(1) Pel passaggio graduale dal normale all'anormale nell'ordine psichico si riscontri Lombroso, *Genio e follia;* Mausdley, *Fisiologia e patologia dello spirito* e *Responsabilità nelle malattie mentali;* Griesinger, Schüle, Krafft-Ebing, Leidesdorf, opere speciali sulle *malattie mentali*, ec.

sono tali da farle confondere, ma bastano a mostrare soltanto la derivazione dell' una dall' altra. E la differenziazione nelle leggi e nei caratteri rispettivi è manifesta non solo ad organismo pienamente sviluppato *(De Greef)*; ma pur anco assegnando alla Sociologia il carattere precipuo della *evolubilità* constatabile in tutte le fasi della vita di una società (1).

5° — Nel concetto di certi Sociologi pessimisti a nulla o a ben poco valgono la scoperta e la determinazione delle *leggi* della loro Scienza, poichè l'umanità non ne ritrae alcun vantaggio. Ciò sarebbe vero se il progresso non esistesse; e se, esistendo, fosse il prodotto di leggi assolutamente fatali. Tale è il pensiero vigorosamente svolto dal Gumplowicz e derivato in parte dal Vico. Lo scrittore tedesco proclamando quelle, che egli chiama *dure* verità — e meglio sarebbe dirle desolanti—e cioè *l'eternità e identità della lotta per la esistenza* e *la negazione di qualsiasi progresso morale e intellettuale* sostituito da *incessante ricorso,* afferma che la Sociologia riesce utile solamente perchè *risparmia* un disperdimento di forze volte al conseguimento d' intenti che non si possono raggiungere, vale a dire della *pace* e del *progresso*.

Questo *risparmio* di forze sarebbe anch' esso del tutto inutile, se così stessero le cose, poichè a nulla di meglio potrebbero essere consacrate. Al contrario, lo studio della Sociologia assume altissima importanza, quando la conoscenza delle *cause* dei molteplici fenomeni ne permettesse la eliminazione o il rinvigorimento per indirizzare le società umane al conseguimento d' ideali morali, intellettuali e materiali sempre più elevati. E ciò in conformità delle risultanze della storia da un lato e del concetto sociologico della *contrattualità* crescente adombrato prima del De Greef, e meglio determinato da quest'ultimo. (1) Affermata qui soltanto, e non dimostrata, la utilità della conoscenza delle leggi sociologiche, cresce la medesima con quella delle sue deviazioni criminose. E la utilità della Sociologia Criminale è duplice: *indiretta* e *diretta.*

I. Riferendoci alla Biologia si fa manifesta la prima se si pon mente, che lo studio accurato delle alterazioni patologiche è valso spesso a far progredire le conoscenze sulle funzioni normali, permettendo la determinazione degli organi che vi sono addetti, e certe modalità circolatorie, che sono importanti pel mantenimento della salute e della vita. Si adibiscono i casi clinici per tentare di stabilire la teoria delle localizzazioni cerebrali *(Charcot, Pitres, Exner*, ec). Una lesione della parete ossea del cranio diede agio al Mosso di osservare che durante il sonno diminuisce l' afflusso di sangue al cervello. L' asportazione della milza provò che essa non era l' organo unico, essenziale della sanguificazione. Una fistola dello sto-

(1) Bonelli: *Del limite essenziale che separa la Sociologia dalla Biologia,* Firenze, 1880.

(1) Sui precedenti della *contrattualità* degli organismi sociali vedi: N. Colajanni: *Il Socialismo,* F. Tropea, Catania, p. 248 e s.

maco permise al Beaumont, durante la guerra di secessione, di studiare esattamente la chimificazione e la diminuita secrezione di succo gastrico durante il sonno. ecc. ecc.

Questi e parecchi altri casi consimili, la cui importanza pratica e scientifica a nessuno può sfuggire, giustificano il Ribot che giudica assai utile lo studio delle deviazioni per la intelligenza completa dei fenomeni; e quindi consiglia, ad intendere meglio quella sana e normale, la conoscenza della *psicologia morbosa;* e il consiglio corrobora collo esempio dato, pubblicando eccellenti e note monografie sui più gravi argomenti.

Ora chi non vede quanto più fruttuosa, per non dire indispensabile, sia la Sociologia patologica per la determinazione della relativa importanza ed efficienza di ogni istituto sociale; per istabilire quanto meglio e più è possibile la relazione da *causa* ad *effetto* tra i diversi fenomeni sociali? Perocchè, come stupendamente disse il Drill, « la delinquenza è il *misuratore sensibile* del grado di salute, di forza, di prosperità di una data società in ogni dato momento della sua esistenza. »

La maggiore utilità della conoscenza delle anomalie e delle deviazioni risulta evidente nelle scienze Sociali dalla impossibilità in cui esse sono di ricorrere alla sperimentazione diretta o alle vivisezioni che tanti e sì considerevoli servigî rendono alle scienze biologiche. Gli statisti però hanno una specie diversa di sperimentazione diretta, che serve di con-

troprova e di controllo alla esattezza delle induzioni sociologiche, nella osservazione esatta, isolandoli quanto più è possibile, degli effetti delle riforme politiche e sociali. (1) Il Clinico non riferma e talora non procede esclusivamente alla diagnosi osservando l' azione dei farmaci somministrati? Vero è che il Buckle protestò energicamente contro questo metodo sia nelle scienze sociali, che nelle biologiche, volendo sempre che la conoscenza della teoria e delle condizioni della salute precedesse a quella delle anomalie e dei morbi; ma egli stesso non si nascose le difficoltà di una tale precedenza, sebbene erroneamente affermasse con soverchia sicurezza che la *fisiologia* umana sia più antica della *patologia.* E Ippocrate deve essere considerato come fisiologo piuttosto che quale clinico? Checchè ne sia dei vantaggi dello studio preliminare della salute e per quanto desiderabile, nelle scienze sociali può dirsi, che non è mai praticabile. Forse non è stato ancora costruito lo schema dello svolgimento della vita sana ed integra di un popolo. Studiandone le anomalie e le condizioni morbose, quindi, non si segue tale metodo per *elezione*, ma per *necessità.* (2)

(1) Su questa specie di sperimentalismo sociale vedi: Leon Donnat, *La politique experimentale*, Parigi 1886. Rheinwald, Ed.

(2) Gumplowicz, *Der Rassenkampf*, Innsprück, 1884, pag. 353 e *Grundriss der Sociologie*, Wien, 1885; Ribot, *La psychologie anglaise contemporaine; Les maladies de la memoire*; *Les maladies de la volonté* e *Les maladies de la personalité;* Drill, *I rei minorenni*, sunto di Lombroso e Marro nella *Rivista di discipline carcerarie*, anno 1885,

II. L' utilità *diretta* dello studio delle malattie sociali, e specificatamente della *Sociologia Criminale* è intuitiva. Essa prepara la cura e la prevenzione del *delitto;* epperò dal lato morale tende a risparmiare una grande somma di dolori, assicurando agli individui il tranquillo godimento dei beni, lo sviluppo completo delle facoltà, il libero esercizio dei diritti. Gl' impedimenti e le violazioni dei quali riescono tanto più odiosi, quanto più la vita diviene pacifica, meno incerta e meglio apprezzata. (*Garofalo*).

Dal lato economico diminuzione di delitti equivale a diminuzione della distruzione dei beni, a svolgimento naturale degli interessi, a legittima soddisfazione di bisogni, a crescente e non ostacolata attività intellettuale e materiale, a risparmio di enormi spese dello stato pel mantenimento dei detenuti, e per l' amministrazione della giustizia, a congruo esplicamento delle forze sociali, d' onde nasce il benessere pubblico. (1)

La diminuzione e l' attenuazione della criminalità, se non la sua totale scomparsa non sono possibili, ripetiamolo, senza opportuna *prevenzione* e senza bene adatta *repressione*. Entrambi sono indissolubilmente

p. 398; Buckle, *Histoire de la Civilisation en Angleterre*, Paris, 1881, vol. I, pag. 195.

(1) Per maggiori dettagli V. Colajanni: *La delinquenza della Sicilia e le sue cause.* Palermo 1885; Drill, *Op. cit;* Garofalo, *La Criminologie;* Paris, 1888 p. X; Carelli, *Archivio di Psichiatria.* Volume VIII, pag. 580.

collegati alla conoscenza delle *cause* della delinquenza. L' interesse di tale studio sociologico, quindi crescerà a misura che ci sarà conta la efficacia dei *rimedî* quale un dato sperimentale e non come un semplice pio desiderio ed un aprioristico presupposto.

6° — Stabilito il concetto e affermata la utilità della *Sociologia Criminale* occorre indagare qual' è il suo posto nella gerarchia delle scienze, e alla relativa e proficua discussione esaminando i rapporti della medesima col diritto penale, o piuttosto più ampiamente, quelli della Sociologia in generale colla Scienza del Diritto.

Il grave argomento ha una speciale importanza in Italia, dove, più che altrove, contro il posto assegnato nella classificazione delle scienze alla Sociologia si sono sollevate inattese ribellioni e proteste ingiustificate e la si è vista trattare come una vera *parvenue* pretenziosa e invaditrice del campo altrui. I giuristi non possono tollerare, che questa ultima arrivata subordini a sè altre scienze antichissime, che la precedettero nello arringo intellettuale. Ora in linea generale pare a me assai più facile negare la esistenza della Sociologia, che, accordatole il diritto di cittadinanza nella classificazione delle scienze, negarle la subordinazione dei singoli rami che si occupano dei diversi fenomeni sociali. Eppure ciò è avvenuto per parte di parecchi che ne ammettono la esistenza e la utilità, con o senza riserve, ma ritengono superiore gerarchicamente, o almeno del tutto indipendente, la scienza del di-

ritto. Giova insistere su questa controversia, perchè dà agio a discutere meglio e stabilire con maggiore precisione il posto e il significato della Sociologia. (1)

Tre egregi penalisti in Italia han sostenuto la superiorità o la indipendenza del *Diritto* di fronte al'a *Sociologia*: Lucchini, Fulci e Puglia. I quali rispettivamente alla scuola positiva del diritto penale si trovano nella posizione: il primo di deciso avversario; il secondo di critico temperato ed eclettico; e l' ultimo di aderente e di sostenitore del principio che la informa. Tanto si nota per chiarire, che non è ira partigiana che determina un tal modo di vedere, ma un concetto esagerato che si ha della scienza propria. Questi penalisti, e dietro ad essi, forse altri da me non conosciuti, non possono affatto mandar giù l' idea, che la *Scienza del diritto* non sia altra cosa che un Capitolo, una frazione della *Sociologia*.

I. Lucchini nega recisamente tale rapporto gerarchi-

(1) Su questo paragrafo si riscontri: Ferri, *Nuovi Orizzonti del diritto penale*, Zanichelli 2ª Ed.; Ciccotti *Introduzione alla Storia generale del Diritto*, Loescher 1886; Lucchini, *I semplicisti del diritto penale*, Torino 1886; N. Colajanni, *Il Socialismo*, e *I caratteri della Sociologia* nella *Rivista di Filosofia Scientifica*. Anno 1886; L. Fulci *Prolusione al Corso di diritto penale*, Roma 1885; Ardigò, *La Sociologia*; Garofalo nell' *Archivio di Psichiatria* Vol. IV, p. 179; Gumplowic, *Grundriss* ecc. ecc.; F. Puglia, *Principî del diritto repressivo* e *Risorgimento ed avvenire della Scienza criminale* p. 31, 42, 52 e 53; Ihering, *Der Zweck im Recht* Vol. 2º p. 124.

co; accetta però « che ideologicamente la *Società* preceda lo *Stato* e lo compenetri in se stessa » dopo avere stabilito « che nel campo di azione della prima si svolge la *lotta pel diritto.* » (p. 15).

Ma chi non vede, ammesssa anche per buona la divisione del campo di azione dell' una e dell' altro, che la Società *precedendo* e *compenetrando* in se lo Stato, quella è il *tutto* é questo è la *parte?*

E la lotta pel diritto non tende a regolare, attenuare e ad eliminare, se fosse possibile, la lotta per la esistenza? Non s' intende, al certo, negare la somma importanza della scienza del diritto; ma dal riconoscergliela, poichè dal suo maggiore o minore sviluppo e perfezione dipende il maggiore o minore incivilimento di una società, non ne sorge che essa possa, nella classificazione delle scienze, dirsi superiore o indipendente dalla Sociologia. La Scienza del diritto, forse alla pari della Economia, forma uno dei suoi più grandi capitoli; pensando diversamente si cade nello eccesso analogo di quei socialisti, che il socialismo identificano con *tutta* la Sociologia.

Il Lucchini riconosce « nella Sociologia una scienza di creazione tutta moderna di somma importanza, ed alla quale riverente s' inchina. Ma appunto perchè scienza *novella* e può dirsi ancora affatto rudimentale, non ha saputo per anco fissare i limiti delle sue spettanze. » (p. 17).

Anch' io convengo su ciò che vi ha ancora d' incerto sui limiti e sui caratteri della Sociologia e vi ho insistito parecchie volte qui e altrove. Ma si può

perciò negare, che essa comprende le scienze singole, che si occupano delle particolari manifestazioni della vita sociale ? E se non le comprendesse, che cosa essa rappresenterebbe ?

La sua *modernità* non ne menoma affatto il valore; tanto varrebbe il dire che ne ha uno minimo la *elettricità*, nelle scienze fisiche, solo perchè di data recentissima.

Nè è esatta la asserzione, che i Sociologi — da Lucchini confusi coi penalisti positivi Italiani — « facciano scomparire ogni limite tra Sociologia e Diritto » (p. 272); perchè il limite essi lo pongono e al Diritto assegnano altissimo significato, come il Biologo può darlo, a cagion di esempio, al cervello in un organismo individuale. Può dirsi che questa *parte* dell' organismo sia indipendente dall' *intero*, solo perchè è suprema la sua importanza ?

Ha ragione il chiaro Professore dell' Ateneo Bolognese nello scagionare i penalisti classici dell' accusa di trascuranza della *prevenzione* dei reati, poichè rettamente giudica che tale funzione non spetta a chi si consacra con ispecialità alla *repressione* (Capitolo VIII). Ma qui rifulge meglio che mai la necessità e la comprensività della Sociologia che sinteticamente ed armonicamente si occupa della prevenzione e della repressione. Nè si rileva adesso se l' opera del Sociologo dal lato pratico e sociale riesca più proficua coll' una o coll' altra.

II. Secondo il Fulci due scienze debbono governare il mondo sociale: la *sociologia* e il *diritto*. La prima

studia l' organismo sociale e le sue necessità. Il secondo la *forza specifica* del medesimo : forza ch' è la *proportio hominis ad hominem*, proporzione che ha la sua ragion di essere nella autonomia, nel diritto di ciascuna personalità a non essere turbata. E come c' è una sociologia fisiologica, c' è anche quella patologica (p. 22, 24 e 25).

Nulla di più artificiale e inesatto di questa fondamentale distinzione tra Sociologia e Diritto. Si premette che il Fulci edifica su di una base vacillante, poichè seguendo lo andazzo della scuola individualista all' individuo accorda un valore esagerato. L' *individuo*, in vero, considerato al di fuori della Società, è una semplice *astrazione*, non è una *realtà (Gumplowicz)*.

Ritenuto pure che si debba dare corpo e vita a questa astrazione, non per questo il *Diritto* acquisterebbe il giusto titolo per separarsi dalla *Sociologia*. È desso la *forza specifica della società ?* è la *proportio hominis ad hominem ?* Dunque esso suppone la coesistenza e la vita di più uomini in contatto e in rapporti reciproci tra loro: suppone la *Società*. Ma non è strano che la Sociologia, che deve occuparsi di tutte le *necessità* dell'organismo sociale — si mantiene l'espresione del Fulci- -in pari tempo deve separarsi da quella scienza che si occupa della sua vera base, della sua *forza specifica ?* Se nelle altre scienze si dovesse procedere nello stesso modo, la chimica non potrebbe occuparsi delle forze — ammesse per ipotesi — che determinano le combinazioni degli elementi nelle

loro varie proporzioni, e tutto ciò che riguarda la *affinità* dovrebbe costituire una scienza separata e distinta dalla stessa chimica! Tutto al più si potrebbe sostenere, ammesso che il *diritto* fosse la *forza specifica* della Società, che la Scienza che se ne occupa sarebbe la *prima* tra le scienze sociali. Ciò che del resto non è; perchè prima di *regolare* le manifestazioni della vita bisogna *vivere:* laonde la economia, in senso lato ha la precedenza.

Lo stesso Ardigò, dal quale il Fulci attinse il suo principio direttivo, non ha pensato menomamente a trattare separatamente della *forza specifica* della società e della Sociologia; e mantenendo questa terminologia, meglio sarebbe, col Ihering e con altri, dire che la *morale* è la forza specifica della Società e il *diritto* quella dello Stato.

Tutti i ragionamenti del Fulci vengono in ultimo coronati dalla seguente parziale classificazione delle scienze sociali: « La *Scienza Criminale* va divisa in tre parti: 1° *Antropologia Criminale*, cioè studio degli impulsi frenopatici al delitto e trattamento del delinquente folle nei manicomii criminali; 2° *Sociologia Criminale:* studio del delitto come fatto morboso sociale e dei mezzi come eliminarlo; 3° *Diritto penale:* studio della proporzione giuridica tra la quantità del delitto e la quantità della pena ». (pag. 27). Con questa partizione suggerita sempre dalla predilezione, quasi morbosa, per la scienza del Giure si riesce a questo: 1° Si confonde in parte nell'Antropologia Criminale ciò che concerne i fattori del delitto, le sue manifestazioni e i suoi rimedi; 2° Si nega la indipendenza alla Sociologia *patologica* facendone un'umile ancella della Scienza Criminale, mentre prima la si era accordata dallo stesso autore alla Sociologia *fisiologica* di fronte alla più ampia Scienza del diritto: 3° Infine si dà per base al diritto penale, ciò che secondo Bovio è *introvabile* e secondo altri molto controverso e assai difficile a trovare: la proporzione tra il reato e la pena.

III. Ferdinando Puglia, alla sua volta, non ammette che la scienza penale sia un ramo della Sociologia, ed abbia perduto la sua *natura prettamente giuridica.* Gli fu obbiettato « che fino a tanto che si tratta di reato senza alcun dubbio si è nel campo delle Scienze giuridiche, poichè trattasi di un conflitto tra due enti giuridici, che hanno, cioè diritti ed obblighi reciproci. Ma quando si passa a considerare la *pena*, intesa come *mezzo* e non come *fine;* quando in questa pena non vi è più della riparazione o retribuzione, come può dirsi ancora, che essa sia oggetto di una scienza giuridica, cioè di una scienza che regola rapporti di diritto? Questa parte è sottratta all'apprezzamento giuridico, a meno che non si voglia dare tal nome all'apprezzamento della necessità sociale della difesa o tutela. Ciò che vi ha di giuridico nella Sociologia Criminale si riduce al carattere di violazione di diritto che ha il reato, ed all'affermazione che la pena non deve superare la quantità necessaria alla tutela sociale — e ciò per coloro che nella pena vedono esclusivamente la difesa

sociale. Nel resto lo studio delle cause dei reati e quelle dei mezzi di difesa appartiene alla Sociologia. Ed è perciò che senza negare che questa scienza si fondi sul *diritto,* si deve ammettere che essa non è *prettamente* giuridica, perchè si dirama ed espande in in un campo diverso da quello dei rapporti di diritto. » (*Garofulo*).

In queste osservazioni la conclusione è erronea ; dapoicchè non è la *Sociologia* che si fonda sul *diritto,* ma l' una *comprende* l' altro. Così si rende evidente la necessità di ricorrere a sottigliezze innumerevoli e talora poco serie, quando si devia da un tale concetto. Facendo capo a questa particolare deviazione tanto varrebbe il dire che il *prodotto* della vita di un organismo debba considerarsi come il generatore del medesimo. E il *diritto*, per quanto importantissimo, non è che uno dei prodotti dell' organismo sociale. (*Gumplowicz*) Un *prodotto* può servire di fondamento al suo generatore ? Nè il diritto penale ha bisogno di perdere la sua natura giuridica, mantenendo i rapporti, che qui si sostengono , colla sociologia ; perchè sono le scienze giuridiche per lo appunto, che rientrano nel vasto campo della medesima, e con questa coordinazione il primo conservandosi prettamente giuridico, non ha bisogno di esorbitare e di varcare i limiti assegnatigli.

Il Puglia non si arrese alle ragioni del suo contraddittore, ed esprimendo più tardi il timore che i positivisti diano maggiore importanza, che non convenga alla Sociologia criminale ed all' antropologia

trascurando alquanto i sommi principii della scienza del diritto, venne ad una classificazione del tutto arbitraria ponendo allo stesso livello gerarchico l' *antropologia,* la *sociologia*, la *penologia*, la *scienza del diritto di prevenzione* e sinanco la *statistica criminale* tutte ritenendole affini e intimamente connesse colla *Scienza Criminale.* Alla sociologia assegnò il ben modesto compito di occuparsi dei *fattori fisici e sociali* della delinquenza e della influenza delle pene sul movimento della criminalità, senza che le fosse menomamente concesso di oltrepassare quei limiti!

Quanto si disse sinora dispensa dalla confuta di questa classificazione. Si ribadisce solo il concetto che la Sociologia è la più complessa tra le scienze e che essendo venuta ultima, ad elaborazione innoltrata delle altre che studiano i singoli fenomeni sociali, occupa di fronte a queste quel posto che la Filosofia in generale prende oggi sulle orme di Schopenhauer, di Pfeiderer, di Angiulli rispettivamente a tutte le altre scienze. La Sociologia sorta dal bisogno di collegare lo insieme dei fenomeni sociali e di guardare alla reciproca e incessante azione e reazione che gli uni esercitano sugli altri, rispetta l'autonomia delle singole scienze sociali, lascia a loro un campo di azione ben delimitato e ne consente lo svolgimento congruo e facile. Essa tutte le comprende e le coordina onde illustrare la vita, *e tutta la vita* dell' organismo sociale. (1)

(1) Il Brusa, uno dei critici più acuti della *scuola positiva di*

Questa conclusione ha la fortuna di potere essere corroborata colla parola di un illustre giurista, che pervenne a risultanze consimili, nell'occuparsene incidentalmente.

Jhering, infatti, volendo assegnare il debito posto alla *morale*, respinse il concetto filosofico antico, che ne faceva una branca della psicologia e il teologico-cristiano, che la subordinava alla teologia, e ne costituisce invece una BRANCA della *scienza sociale*, ed una SORELLA GEMELLA della *giurisprudenza*, della statistica, della economia e della politica.

Se la divisione regge per la Sociologia fisiologica, normale, i dubbi non sono possibili per quella patologica ed anormale.

7° — Il dianzi detto avvia alla logica e giusta partizione del contenuto della Sociologia Criminale; accanto alla quale si vuol fare coesistere una *Biologia*, divisa alla sua volta in *Antropologia* e *Psicologia Criminale* come propone il Liszt. Si vedrà in appresso qual' è il valore della Biologia criminale; qui fa d'uopo soltanto esaminare l'affermazione di

diritto penale, si mostra pure timido cultore della scienza sociale e perciò inconseguente. Egli ammette che la teoria darwiniana penetri con Cognetti De Martiis nella Economia politica donde trasse la origine ultima (Malthus); che di là passi nella fitogenia e nella zoogenia con lo stesso Darwin e con Haeckél; che arrivi pure, (ma assai limitatamente) con Bagehot ad occuparsi delle leggi scientifiche dello sviluppo delle nazioni. Però *nec plus ultra!* e non invada il campo della morale e della giustizia sociale! — *Sul nuovo positivismo nella giustizia penale*, Torino, 1887, pag. 121.

Moleschott, che la Sociologia vuole compresa nella Antropologia.

Lo studio dell' Antropologia è indispensabile alla Sociologia, giacchè ne costituisce la vera propedeutica; ma ciò non autorizza a confondere scienze che se stanno intimamente collegate geneticamente, si distinguono però pel rispettivo e separato obbietto. E su tale riguardo si tenga in molto conto il giudizio degli Antropologi, che pur dovrebbero essere disposti ad allargare l' orbita comprensiva della propria disciplina e invece respingono esplicitamente il tentativo di subordinarle la Sociologia, perchè rispettosi della sua autonomia e consci che non viene lustro e aumento di importanza dalle ingiustificate esorbitanze. (*Topinard*).

È meritevole di attenzione lo schema degli obbietti della Sociologia Criminale proposto dal Garraud nell' ordine seguente: 1° Studio del mondo della criminalità nel suo stato attuale e nella sua Storia; 2° ricerca delle cause che producono il delitto; 3° indicazione e organizzazione dei mezzi per combatterlo. (1)

A questa preferisco un' altra tripartizione assai analoga, la quale, anzi, non presenta in fondo che

(1) Liszt, *Zeitschrift für die Gesamte Strafrechtswissenschaft.* Sechster Band, Drittes Helft; Moleschott, *Actes du 1er Congrès Int. d' Anthr. Crim.* Roma p. 302; Topinard', *Revue d' Anthr.* Aprile 1886 p. 357; Marzo 1888 p. 203; Garraud, *Le Droit Penal et l'Anthr. Crim.* negli *Archives d' Anthrop. Crim.* di Lione, 1886 n. 1.

un semplice invertimento nella disposizione; e la preferisco per ragione pratica, perchè riesce assai più facile l'occuparsi in ultimo degli argomenti, che hanno stretta attinenza colla quistione del progresso morale. E la tripartizione, cui mi atterrò nel presente lavoro è questa: 1° Genesi ed etiologia del delitto; 2° Trattamento del delitto, che alla sua volta si suddivide in *prevenzione* o *Igiene sociale* (cui corrispondono quelli che Ferri, impropriamente, chiama *Sostitutivi penali)*; e in *repressione* o *Diritto penale.* Nè in questo luogo giova indugiarsi a disserire sul distacco, che si va delineando del Diritto penale dalla *Penologia*, che dovrebbe occuparsi del lato tecnico, igienico, economico e morale della applicazione delle pene, lasciando al primo la parte prettamente giuridica. 3° Storia e decorso della delinquenza, mercè cui si viene a constatare la niuna o poca o molta efficacia dei *mezzi* preventivi e repressivi adoperati per combatterla; e in questa guisa colla conoscenza degli *effetti* ottenuti si ha occasione di esporre la parte per così dire negativa del Progresso morale.

CAPITOLO SECONDO

IL DELITTO.

8° — Nella *Sociologia Criminale* il primo problema che si presenta verte sulla natura delle azioni, che si devono considerare come *criminose* e che costituiscono perciò l' obbietto della medesima.

La necessità di far precedere, a qualunque altro, lo studio del *delitto* è evidente. Se non esistesse una categoria di azioni ritenute biasimevoli e dannose, e quindi meritevoli di punizione, non vi sarebbero delinquenti.

Quali sono questi atti criminosi; e perchè giudicati tali? C' è una definizione del *delitto* da servire di scorta nelle relative ricerche?

Se si prendono a norma la legge positiva o i codici, nei quali si enumerano gli atti considerati e puniti come *reati*, riesce assai agevole la definizione che si cerca. Sorgono le difficoltà quando non si vuole conoscere soltanto la definizione in linea di

fatto in un dato momento storico e presso un dato popolo, ma si desidera invece apprendere la *ragione* della qualifica di *criminosa*, che pesa su di una determinata azione.

Ciò riesce difficile perchè vediamo che: o *contemporaneamente* presso popoli diversi, o *successivamente* presso uno stesso popolo un identico atto ora viene considerato come un *delitto* da punirsi più o meno severamente; e tal' altra come un'azione indifferente o sinanco altamente meritoria. Insomma il concetto del reato è essenzialmente mutabile attraverso il *tempo* e lo *spazio*. E in quale misura si verifichi la mutazione si apprenderà con sorprendente evidenza adducendo qualche esempio.

Il capitano Wilkes narra, che se un Fiigiano venisse trovato affatto nudo, sarebbe per questo immediatamente punito colla morte. Subirebbe la stessa sorte una Fiigiana che volesse sottrarsi al tatuaggio, ch' è considerato come un dovere religioso. *(Lubbock)* Un Wahaber diceva al signor Palgrave, che il *primo* di tutti i grandi peccati è quello di offrire gli onori divini ad una creatura, il *secondo* è quello di fumare il tabacco. L'omicidio, l' adulterio, la falsa testimonianza sono peccati *piccini* che Dio Misericordioso perdona. *(Spencer)* (1).

Tra popoli civili a chi nascerebbe per la mente il pensiero di considerare come *reati* il fumo del tabacco,

(1) Lubbock, *I tempi preistorici.* Unione Tip. Ed. Torinese pagina 327; Spencer. *Introduzione allo studio della Sociologia*, p. 394.

il rifiuto del tatuaggio ec.? invece, non si punirebbero severamente l'omicidio, l'adulterio ec.? Si son presi come termini di paragone questi estremi, affinchè la differenza risultasse più chiara; ma anche tra popoli moderni, cui è comune una data somma di civiltà, esaminandone esattamente i codici si riscontrerebbero sensibili variazioni o nella *intensità* o nella *qualità* dei criterii morali per giudicare delle azioni umane. È di data recente e fu trovato sempre esatto il detto di quel grande scrittore, che constatava come si ritenesse virtuoso o vizioso un atto se commesso al di qua o al di là dei Pirenei.

Però la categoria delle azioni considerate come criminose dapertutto, tra popoli in condizioni similari o omologhe di coltura, è in continuo aumento e può prevedersi che in un non lontano avvenire, pel crescente processo d'internazionalizzazione, i codici avranno un criterio unico per giudicare e punire. Il mondo umano nelle sue grandi linee cammina verso l'unità.

Le differenze nel *tempo* concernenti uno stesso popolo non sono meno nette; e in appresso si presenterà l' occasione di ritornare sulle medesime.

Tutto ciò basta a dimostrare il bisogno di una definizione del *delitto* dal punto di vista sociologico e filosofico; tale che comprenda il concetto ispiratore del passato o dei popoli a coltura diversa della nostra e quello che potrà derivare dalle future evoluzioni morali.

9° Ogni scuola ed ogni singolo scrittore di diritto

penale e di filosofia del diritto ha dato la sua definizione del delitto criticando e respingendo le antecedenti. Per lo assunto di questo lavoro è sufficiente accennare brevemente ad alcune, che formano, per così dire, l' ossatura di molte altre.

Per i semplici *contrattualisti*, primo trai quali emerge Hobbes, che pongono a base della società una *convenzione, l' ingiustizia* è la *non conformità alla medesima* e il delitto non può essere altro, che l' atto proibito dal Codice o dalla Legge che rappresenti il documento più autentico di quella convenzione. Il sociologo che giudica insussistente la premessa non può accontentarsi di simile definizione dedotta da un principio erroneo, e che non spiega le sue intime ragioni (*Spencer*).

Senza divagare sui successivi tentativi di definizione, può procedersi a quella che si reputa la più conveniente, esaminando quelle delle scuole, che oggi stanno di fronte in Italia e altrove: la *scuola classica* o *idealista di diritto penale* e la *positiva*. A queste due scuole tutte le altre più o meno intimamente si riannodano.

Il Prof. Carrara, che a giusto titolo venne considerato come il più eminente rappresentante della prima stabilì: che « il *delitto* è *un ente giuridico*, perchè la sua essenzialità deve consistere impreteribilmente nella violazione di un *diritto*. La definizione illustrava colle seguenti considerazioni: il diritto è *congenito* all' uomo perchè *dato da Dio all' umanità fin dal primo momento della sua creazione* onde essa

possa compiere i suoi doveri nella vita terrena; dunque il diritto deve avere una *vita* e dei *criterî preesistenti* ai placiti degli umani legislatori; criterî *impreteribili*, *costanti* ed *indipendenti* dai capricci di costoro e dalle utilità da loro avidamente agognate. Così per primo postulato, la scienza del giure criminale viene a riconoscersi come un ordine di ragione, che emana dalla legge morale e giuridica, è *preesistente* a tutte le leggi umane e impara agli stessi legislatori. »

« Col definire il delitto un *ente giuridico*, continua il Carrara, si porta la scienza penale sotto il dominio di un *imperativo assoluto* e si sbarazza una volta per sempre dal rischio di divenire strumento o dell' *ascetismo* o di *velleità politiche;* e si acquista un *criterio perenne* per distinguere i *codici penali della tirannide,* dai *codici penali della giustizia.* »

Queste le premesse più importanti del compianto ed illustre Professore dell'Università Pisana, che occorre confutare onde meglio risulti la poca solidità della conseguente definizione.

Per quanto si ricerchi fra idealisti o spiritualisti, tra quanti negano la *Sociologia* ed esaltano un *Diritto* di origine divina come fonte primitiva ed unica di tutta la evoluzione sociale, si trova sempre un accenno all' idea di preesistenza e di eternità del primo e di una legge che *deve* regolare le società umane. Fra i sommi giuristi, il Laurent, crede a questa *origine divina* del diritto; e tra i più recenti il De Aramburu « contro i positivisti ritiene che

esiste una *legge eterna*, una luce che illumina ogni uomo che viene al mondo, non creata dal lavoro dei secoli, ma creatrice del medesimo; e che la storia dell' umanità non è che la narrazione degli sforzi per raggiungere la giustizia. Le sue deviazioni, i suoi impeti, le sue cadute, i suoi rinascimenti di speranza e di energia, rappresentano semplicemente le vicissitudini di questa marcia penosa, a seconda che la *legge divina* si oscura o risplende nel fondo dell' anima! »

Queste premesse hanno un primo e capitale difetto: non sono ragionamenti scientifici, ma *atti di fede*, che entrano perfettamente nell' ordine della Teologia. Non dovrebbe occuparsene la Sociologia, se le medesime non fossero assai diffuse ed accettate anche da taluni che alle teorie prettamente scientifiche pretendono accostarsi; e la Sociologia non lo dovrebbe, perchè essa guarda alla vita e alla evoluzione delle Società umane considerate dal punto di vista naturalistico e positivo, senza la benchè menoma pretesa di conoscere o di poter arrivare ad un *imperativo assoluto.*

Il Carrara con tali teorie si trova in contraddizione colla storia e con se stesso.

La storia nulla sa dei *criterî preesistenti, impreteribili, costanti e indipendenti;* per converso dalla medesima si apprende che cotesti criterî sono *coesistenti* agli uomini, *incostanti*, *mutabili* e *dipendenti* dalla fase di civiltà in cui si trovano, dai bisogni e dai mezzi conosciuti per soddisfarli, dalle passioni,

che si devono infrenare in vista dell' utile e del benessere collettivo e individuale.

L' uomo aveva tanto nella testa l' idea innata del rispetto della proprietà e della vita, quanto l' idea innata della macchina a vapore. Egli ha appreso a sue spese e a poco a poco che l' esistenza sociale esclude la violenza, l' omicidio, il furto, la frode, la astuzia. La società alla sua volta gradatamente ha acquistato nozioni più chiare sulle condizioni normali dello sviluppo della comunità e le ha gradatamente fissate nei testi di legge. (*Jhering, Prins.*)

Per un altro verso il Carrara si pone in contraddizione con sè medesimo. È vano voler sottrarre la scienza del diritto all' *ascetismo*, quando si dichiara che lo stesso Diritto è *congenito* all' uomo *perchè dato da Dio all' umanità fin dal primo momento della sua creazione.*

Chi non vede che questa premessa fa rientrare il diritto a gonfie vele nell' ambito della teologia? Chi meglio di un interpetre dell'ultima, di un Sacerdote, saprà dirci *come* e *quando* il diritto venne dato da Dio all' umanità e quale esso sia? Nè importa disserire per conoscere tra i tanti *interpetri* di Dio, quali sono i *veri.* Siano essi i Cristiani, i Buddisti o i Maomettani è certo che una scienza del diritto diviene superflua quando vi sono i libri rivelati, e perciò sacri, che tutte contengono le norme per uniformare la condotta sociale ai criterî *impreteribili* e *costanti* emanati da Dio. Nè s' intende, infine, come possa acquitarsi, con mezzi umani, un *criterio perenne* per

distinguere i *codici penali* della *tirannide* dai *codici penali* della *giustizia*. Dobbiamo rimettercene agli interpetri della volontà divina; dopo di che, avverrà di sicuro — e questo è un doloroso postulato della storia! — che per lo appunto quelli che per l'A. sono i *codici penali* della *giustizia* saranno condannati dalla Teologia, che invece, si accomoderà bellamente coi codici penali della *tirannide*, nei quali riconoscerà la più pura incarnazione del proprio pensiero!

Il Carrara se parte da premesse extra-scientifiche ed ultra-mondane, discende a poco a poco sulla retra e vi discende, anzi, colle migliori e più li' ali intenzioni per lasciare da parte le astrazioni metafisiche dell' *ente giuridico* e definire il *delitto civile:* « *la infrazione della legge dello Stato promulgata per proteggere la sicurezza dei cittadini, risultante da un atto esterno dell' uomo, positivo o negativo, moralmente imputabile.* »

A parte la quistione della imputabilità morale, che non può essere ventilata qui, si scorge di leggieri che questa definizione cade nello inconveniente notato precedentemente, cioè, di dirci: che sono *delitti* le azioni considerate come *tali* dalla legge positiva. Allora neppure al Carrara riuscirà di schermirsi vittoriosamente dalla obbiezione mossagli dal Franck e da lui stesso rilevata. Questi osserva: « con simile definizione si viene ad ammettere che un'azione eminentemente scellerata e nociva possa non essere *delitto* nella città dove nessuna legge la vieti; e che

invece un' azione innocentissima divenga delitto per il capriccio di un barbaro legislatore cui piacque dichiararla tale. Questa definizione è poi un circolo vizioso. Si domanda quali sono le *azioni punibili* e si risponde: *quelle che sono punite!* »

E col giudizio non sospetto del Franck si potrebbe chiudere la discussione sulla definizione del delitto data dal Carrara, se non si ritenesse opportuno di rilevare uno strano riavvicinamento. Infatti, si accosta al primo un pensatore contemporaneo, che fu trai più strenui propugnatori del naturalismo, e che per lo insieme delle dottrine scientifiche con lui si trovò agli antipodi. Alludesi a Salvatore Tommasi.

Egli in una lettera a Moleschott, la cui risposta è un capolavoro di delicatezza e di riverente indipendenza, definisce il delitto: *un atto* CONTRO NATURA, *un attentato alle* LEGGI IMMORTALI *che reggono la storia e l' umanità.* Un positivista come il grande clinico Napoletano poteva concepire in un modo più erroneo e più rassomigliante a quello dei teologi e degli spiritualisti, le leggi che regolano la storia e l'umanità? Non vi è storia iniziale, o proto-storia, come direbbe Bovio; non vi è frazione dell'umanità, presso la quale ai suoi primi vagiti, i *delitti-tipici* (omicidio e furto) non siano stati considerati come azioni normali. Quale la logica induzione dalla definizione del Tommasi? Che ogni aggregato sociale primitivo visse o vive *contro-natura* e al *di fuori* delle leggi della umanità! Assai meglio quindi si appose il Tarde che nella « criminalità vide un rapporto, non

con la immutabile natura, ma con l'opinione e la legislazione cangianti dell' ambiente sociale. (1) »

Questo giudizio del Tommasi, intanto si nota e si sottopone a critica, non pel frivolo capriccio di trovare in errore un grande scienziato, ma per mostrare a quali contraddizioni si viene quando una mente delle più elevate e più scientificamente organizzate si trova sotto l'incubo dei *pregiudizii politici*. Ed era in tali condizioni il Tommasi, che temendo danni sociali da certe innovazioni della scuola criminale positiva si sentì nel debito di protestare.

10° — Collimano colle vedute della *Sociologia* le definizioni e le relative importanti discussioni sulla natura e valore del delitto somministrate dalla *scuola criminale positiva*. Secondo la quale il reato non è un *ente giuridico* ma un ente di *fatto;* non è una *infrazione*, ma un' *azione*, che deve essere studiata come un *fenomeno naturale* nelle sue condizioni fisiche, psicologiche e sociali: *atto umano* che viene qualificato come *delitto* secondo il *movente* che lo determina. È un delitto se il movente è anti-giuridico, illegittimo, anti-sociale; non è tale se il movente è giuridico, legittimo, sociale. *(Ferri)*.

(1) Spencer: *Les bases de la morale evolutionniste*, p. 43; Carrara, *Programma del Corso di Diritto Criminale*, 5ª ediz., vol. I, e specialmente a pag. 6 e 7 e paragrafi 13°, 15°, 21°, 32°, 33°, 34° e 35°; De Aramburu y Zuloaga, *La nuova ciencia penal*, Madrid 1887, pag. 72; Jhering, *Op. cit.*, vol. 2°, pag. 112; Prins, *Criminalité et repression*, Bruxelles 1886, pag. 77; Tommasi, *Lettera al Senatore Moleschott*, nel Giornale Medico *Il Morgagni*, gennaio 1886; Tarde, *Le Type criminel* nella *Revue Philosophique*, giugno 1885.

Questa definizione, ed altre consimili, certamente lasciano a desiderare; ma non sembrano ben fondate alcune critiche rivoltele, per aver preso in debita considerazione la natura del movente *(Ballestrini)*. La necessità di fare entrare questo elemento nella qualifica delle azioni umane è indiscutibile se vuolsi spiegare la *mutabilità* e la *diversità* dei criteri estimativi degli atti umani attraverso il tempo e lo spazio, in conformità dei dettami della scienza positiva; necessità che, sulle orme del Macchiavelli, fu dimostrata molti anni or sono dal Bovio nel farsi sostenitore del *principio di finalità:* riconosciuta esplicitamente dalla coscienza popolare, e alla quale sul terreno dei fatti e dei casi particolari conformano il proprio giudizio anche le classi elevate. Senza lo intervento del *movente* si rientra nel campo dell' assoluto e si va alla ricerca di quei criterii *impreteribili* e *costanti*, che sinora nessuno ha ritrovato e che forse non lo saranno mai, poichè una volta rinvenuti sarebbe raggiunto l'estremo limite della morale teorica. (1)

Ma il *movente* alla sua volta sarà giudicato lecito o criminoso secondo l' *opinione* dominante presso lo aggregato sociale dove l' atto è commesso. « La vista di un massacro bellicoso, a cagion di esempio, solleva in noi più orrore che la vista di un solo uomo assassinato; noi compiangiamo di più le vittime di

(1) Vigorosamente si difese il Ferri contro il Ballestrini ed espose ottime osservazioni sulla differenza tra *motivi sociali e motivi naturali* sull' *Archivio di Psichiatria*, vol. V, pag. 207 e seg.

una razzia, che quelle di un furto; cionondimeno il generale, che ha ordinato quella carneficina e questo saccheggio non è un delinquente. » (*Tarde*). La definizione del Ferri, riassumendo, non è erronea; ma incompleta.

11° — Un passo notevole si fece col Garofalo, cui si deve una definizione, che ha il merito precipuo di non dare ad un atto umano la qualifica di *criminoso* solo perchè tale è reputato da un dato Codice.

Garofalo per definire il *delitto naturale* lascia da parte l'uomo preistorico di cui nulla sa e le tribù selvagge degenerate o non suscettibili di sviluppo, tali da poterle considerare come anomalie della specie umana. Egli tenta di isolare i sentimenti morali che si possono considerare definitivamente acquisiti alla parte civilizzata dell'umanità, che formano la vera morale contemporanea, non suscettibile di perdita, ma di uno sviluppo sempre crescente. Questi sentimenti morali di *suprema importanza* ed *universalmente* riconosciuti sono due: quelli di *pietà* e di *probità*, che rappresentano la parte minima, universalmente posseduta, di due altri più elevati e completi posseduti da pochi animi eletti, cioè: la *benevolenza* e la *giustizia*. Questi due sentimenti fondamentali altruistici c'inducono a rispettare: l'uno la *vita* e l'altro la *proprietà* altrui.

« Il *delitto naturale* o *sociale*, quindi, è una lesione di quella *parte* del *senso morale*, che consiste nei sentimenti altruistici fondamentali *(pietà e probità)* secondo la misura *media* in cui trovansi nelle *razze umane superiori.* »

I pregi di questa definizione non sono pochi; ma presenta altresì gravi difetti, alcuni dei quali vennero rilevati da scrittori appartenenti alla stessa scuola del Garofalo (*Ferri, Fioretti*, ecc.); nella quale solo il Majno l'ha incondizionatamente accettata.

Le principali obbiezioni si possono ridurre alle seguenti:

I. Non vi è alcuno degli elementi della definizione inesistente o falsato; ma l'insieme non giunge ad irretire tutte quante le forme della delinquenza. *(Fioretti. Ferri, De Marinis).*

La grave obbiezione fu prevista dallo stesso Garofalo, che riconosce « rimanere escluso dalla definizione del *delitto naturale* un grande numero di atti nocivi, la cui speciale immoralità non investe tutto l'essere dell'agente e non è *incompatibile* con quei sentimenti altruistici elementari, che sono la base della moralità dei nostri tempi. »

« Ma coteste azioni ledono anche *taluni sentimenti comuni*, perciò si devono punire, sebbene i loro autori non siano *veri delinquenti.* Tali atti sono quelli che ledono il sentimento patriottico, il potere sociale, i diritti dei cittadini alla tranquillità pubblica allo esercizio pacifico delle funzioni politiche, al rispetto del culto e del pubblico pudore; che violano la particolare legislazione di un paese (trasgressioni alle leggi sui telegrafi, ferrovie, igiene, ecc.) e infine le trasgressioni a statuti e regolamenti municipali. »

La gravità di questo inconveniente risulta lampante se si riflette che una *buona metà* dei delitti

sfugge alla definizione del *delitto naturale*. È strano poi, che non siano *delitti naturali*, atti che offendono *taluni sentimenti comuni*, e ciò a giudizio di chi assunse a criterio della criminosità dell' azione la *misura media* in cui trovasi il senso morale presso le razze umane superiori. Più strano ancora, che si debbano punire gli autori di questi *delitti artificiali*, che non sono *veri delinquenti!* Nessuno poi potrà consentire, per accennare ad un solo caso, che non sia *vero* delitto la lesione del *sentimento patriottico*, che può essere la più grave di tutte in date circostanze, perchè ad un tempo mette in pericolo la *vita* e la *proprietà*, non di un solo individuo, ma di una intera nazione. Tale delitto, non lede *direttamente* la pietà e la probità; ma desta orrore e non potrà trovare mai, come non trovò pel passato, alcuna giustificazione presso l' universale.

II. La definizione si osservò, che non abbraccia tutta la cosa da definire. Questo difetto è già rilevante nel momento attuale; è inoltre in continuo aumento. Così il *delitto naturale* del Garofalo si allontana sempre più dalla realtà; poichè la cerchia degli atti che vengono giudicati criminosi si allarga incessantemente, man mano che si complicano i rapporti sociali e si eleva il tipo di vita (*standard of life*). I progressi politici e sociali, ad asempio, se da un lato tendono a diminuire l'importanza delle antiche lesioni del *sentimento di probità*, da un altro canto ne aumentano il numero. Cominciano a considerarsi come delitti alcuni *usi* della proprietà sanzionati da

leggi pel passato, e che in forza della invadente *legislazione sociale* si ritengono già come *abusi*. Come tali vengono puniti; ora con poca severità, ma questa andrà crescendo a misura che si riconoscerà non esservi diritto a violare, a menomare ed anche a distrurre la sola *proprietà* che posseggono gli operai: il *lavoro*. Il Garofalo riconosce che questi *abusi* presi in considerazione dalla moderna *legislazione sociale*, ledono il sentimento di *pietà* (V. *Ediz. Francese*); ma meglio avrebbe detto che nel contempo, e più gravemente ledono il sentimento di *probità*. Ma quanti sono i popoli che realmente considerano tali *atti* come delitti?

E non considerandoli come tali li diremo incivili o immorali?

Quanti economisti e filosofi combattono l' intervento della legge in tale materia e pur sono animati da vero spirito di filantropia? Diremo che Spencer, il grande avversario della *legislazione sociale* (che mira sopratutto alla protezione dei *deboli*, voluta rigorosamente da Garofalo) sia privo perciò dei sentimenti fondamentali di *pietà* e di *probità?* E quanti popoli, che pur sono tra i più civili, ancora non riconoscono i diritti della *proprietà* letteraria, industriale ec.?

Tutte queste contraddizioni derivano da un solo errore: dal non avere riconosciuto sin da principio che i sentimenti di *pietà* e di *probità* sono in continua evoluzione e non possiedono quella *impronta fissa* ed *universale*, che vuol dar loro il nostro autore;

dall' avere voluto definire il delitto creando due grandi *specie* tipiche e fisse, mentre oggi l'idea di *specie* conformemente alle idee Darwiniane e trasformistiche, dall' autore accettate, diviene sempre più mobile ed a confini incerti. (1)

Sotto questo riguardo, adunque, la definizione del delitto, data dal Garofalo sta contro l' esperienza e contro la dottrina del moderno naturalismo.

III. Adottando a criterio regolatore per definire il delitto la *misura media* in cui trovansi certi sentimenti morali presso le razze superiori, si dimentica che esso può servire per autorizzare la lesione dei sentimenti altruistici fondamentali di *pietà*. La *misura media morale* negli Stati Uniti di America vuole il barbarico *linciaggio*; volle la *vendetta* in Corsica e in Sicilia sino a poco tempo fa; la vuole ancora nell' Albania e nel Montenegro.

IV. A torto si indica il grado d' *importanza* di un sentimento come elemento essenziale per la definizione del delitto. La *importanza* è tutta *subbiettiva* e perciò non può costituire un criterio *positivo*. Essa variò sempre colle epoche e coi popoli (*Lucchini*).

Senza ricorrere ad esempi poco noti o remoti ricordiamo, ad illustrazione, i casi seguenti.

(1) È opportuno ricordare in questo punto la stupenda definizione della *specie* data dal Gaudry: Le specie sono modi *transitorii* di tipi che perseguono la loro evoluzione attraverso l'immensità delle età. *(Les ancêtres de nos animaux*, ec.,- citato nella *Revue d'Anthr*, 15 luglio 1888, pag. 472). Non è proprio il caso di adattarla al delitto?

In molti paesi, che sono a buon diritto annoverati tra i civili, le lesioni del sentimento di *probità* destano maggiore orrore e risentimento di quelle concernenti il sentimento di *pietà*.

Lombroso constatò, deplorando, che nel mezzogiorno d'Italia si puniscono i *furti* più severamente degli *omicidii;* (1) i resoconti recenti del Ministro di Grazia e Giustizia al Presidente della repubblica, riconoscono che tale male esiste in Francia e, secondo il Prins, si estende al Belgio.

Non si dovrebbe dedurre da ciò che la *importanza* dei due sentimenti di *pietà* e di *probità* è diversa, che perciò non sono *fondamentali* in ugual grado?

E non sarebbe logica la illazione che, essendo meno *universale* e meno *importante* il sentimento di *pietà*, i delinquenti contro la persona sono meno *veri* dei delinquenti contro la *proprietà?*

V. Ciò che si dice relativamente alla *importanza* si applica pure all' elemento della *universalità*.

I due sentimenti fondamentali altruistici della *pietà* e della *probità* non sono universali nè nel tempo, nè nello spazio.

Alla Grecia, alla repubblica romana, alla Russia, agli Stati Uniti di America, al Brasile non si può negare il qualificativo di società civili e ciò non ostante esse mantennero la schiavitù *empia* e *ingiusta* nella fase migliore della loro vita e gli ultimi stati sino a pochi giorni or sono. (*De Aramburu*)

(1) Stando a talune relazioni dei Procuratori del re, tale male non è esclusivo del mezzogiorno, ma di tutta Italia.

Greci e Romani non erano selvaggi da potersi relegare tra le *anomalie della specie umana;* ma gli Spartani onoravano il *furto;* in Atene tra i più elevati — Socrate compreso! — la *sodomia*, un obbrobrio che oggi trae con sè l'infamia, era un vezzo cantato sulla lira dei poeti; tra i Romani, il popolo dei giureconsulti e tra i quali meglio che altrove fu formulato il *diritto,* il padre *poteva uccidere* il figlio, il marito la moglie, il padrone lo schiavo. E se questi non erano *delitti naturali* dove rinvenirne? *(Gabelli).*

VI. Se il Garofalo ricorrendo allo Spencer ha potuto rispondere con certa facilità al De Aramburu sulla possibilità di arrivare a certe *condizioni fisse di benessere sociale*, non riesce affatto convincente quando afferma che c'è il delitto solamente allora che si lede un sentimento fondamentale tra i *simili;* in guisa che la uccisione di un uomo di un' altra *tribù* non sarà ritenuto *delitto*, perchè negli individui appartenenti ad un altra orda o tribù si vedono esseri *diversi.*

Questo specioso ragionamento può forse accettarsi non solo per le violenze tra membri appartenenti a tribù diverse, ma anche per quelle commesse dai padroni a danno degli schiavi. Ma si dirà che i Romani vedevano esseri *diversi* da loro nella *moglie* e nei *figli*, che avevano facoltà di uccidere? E la *vendetta* degli Albanesi non determina uccisioni tra membri della *stessa* tribù, e perciò perfettamente *simili* anche nel concetto del Garofalo? Questo concetto della *similarità* è in evoluzione continua; e in una stessa collettività, come osserva il Tarde, si trovano classi divise da un abisso: le une sono ancora ai primordi delle società civili e negli individui non appartenenti alla propria famiglia o a qualsiasi altro gruppo più o meno esteso, son disposti a vedere degli *estranei*, nel senso latino di *nemici;* mentre le altre, che costituiscono una nobile ed ancora scarsa *èlite*, si creano doveri verso l'umanità intera, verso l'universalità degli esseri viventi. Si puniscono già come lesivi del sentimento di pietà i maltrattamenti capricciosi a danno degli animali!

Dunque si avrà *delitto naturale* tra i membri di una classe dello stesso popolo, e non lo si avrà tra quelli di un' altra? Ecco a quali inconseguenze conduce una definizione che non mira all' umanità in evoluzione continua.

VII. La definizione del Garofalo, infine, non solo lascia al di fuori del *vero* delitto, del delitto naturale, una metà circa delle azioni che si puniscono come tali; non solo in una stessa società crea classi diverse che avendo una moralità *media* diversa non possono possedere la stessa idea del delitto; ma taglia l'umanità addirittura in due, dando la patente di *anomala* e di *degenerata* ad una, e riserbando il dono della civilizzabilità — sia venia alla barbarissima parola — all' altra: ipotesi campata in aria e che può essere smentita nel futuro, come fu smentita pel passato; poichè precisamente l'ultima fortunata frazione del genere umano cominciò dall'essere alla sua volta in un periodo di *anomalia e di pretesa degenerazio-*

ne. Questo insegna la teoria della evoluzione; questo crede fermamente la scuola cui appartiene il Garofalo, che poggiandosi su tale credenza ha sostenuto e sostiene che il delitto sia un fenomeno atavistico. (1)

12° — I precedenti chiarimenti spianano la via che conduce ad una migliore definizione del delitto. La quale non può essere veramente sociologica se non guarda alle società umane in evoluzione continua e non in condizione statica; deve, quindi, comprendere la criminalità antica, la contemporanea e la futura, quella dei popoli selvaggi, barbari e civili.

Il concetto di Garofalo, di riferirsi alla *moralità media* di un aggregato per giudicare se un' azione è biasimevole e punibile, deve mantenersi perchè somministra un criterio esattamente adattabile a tutte le società nei loro diversi gradi di svolgimento. E lumeggiandolo alquanto esso spiega perchè ci sono

(1) Ferri, *Nuovi Orizzonti, ecc.*, 2ª ed., ultimo capitolo e *L' omicidio-suicidio*; Ballestrini, *Archivio di psichiatria ec.*, vol. V, pag. 198 a 207; Bovio, *Fondamento critico del diritto penale*, 1ª ed., Napoli 1872; Tarde, *Problemes de criminalité* nella *Revue Phil.* febbraio 1886; Garofalo, La *Criminologia*, Flli. Bocca 1884, p. 4, 5, 15, 21, 25, 30, 214, 444, 475 ecc., Edizione Francese del 1888 *F. Alcan*, Parigi, dove la materia è meglio ordinata. Vedi il capitolo: *Le delit natural;* Garofalo. Risposte ad alcune critiche nell' *Archivio di Psichiatria*, vol. VIII, fasc. 3°; Fioretti, *Le ultime pubblicazioni della scuola del dir. crim. pos.* nella *Rassegna Critica* di Angiulli, 1885, N. 3°; Ferri, *40 Bibliografie* estratte *dagli Studii Senesi.* pagina 5; De Marinis, *Rivista Calabrese*, dicembre 1885; Lucchini *I semplicisti* ecc., pag. 29; *De Aramburu*, op. cit., pag. 104; Gabelli, *Sulla scuola penale positiva* nella *Rivista Penale*, 30 giugno 1886.

delitti, che dopo un tempo maggiore o minore non destano più la primitiva ripugnanza o suscitano al contrario la più viva ammirazione.

Il movimento storico sviluppa in una data misura la coscienza e ne modifica l' imperativo etico, che si giudica conveniente ed opportuno a mantenere l'armonia e ad assicurare l' ulteriore evoluzione dell'aggregato sociale, che nel suo egoismo collettivo a propria garanzia e difesa, lo assume a regola generale di condotta e le dà forma di coercizione giuridica.

Ci sono però individui, e talora classi intere, che si pongono in conflitto coll' imperativo etico o colla moralità media della società e lo violano in due direzioni. Verso dell' una vanno i *refrattarî*, i comuni delinquenti che soddisfano i loro bisogni sotto l' influenza di varî impulsi e regredendo verso una moralità media oltrepassata dai contemporanei. Nella seconda direzione camminano le coscienze dotate di alto potere evolutivo, che precedono le masse nello asseguire un imperativo etico più elevato e procurando di farlo prevalere in una società che ancora non lo comprende, si pongono in conflitto e in contraddizione colla moralità media e colla legge. Se però il processo evolutivo dell' aggregato continuerà verrà l' ora della riabilitazione e, non di rado, della apoteosi.

« Onde le disarmonie morali tra le *minoranze* e le *maggioranze*, sono formate dai detriti psicologici della storia (*delinquenti*) e dai prematuri rampolli

degli stati futuri (*genî* e *martiri* del *pensiero*). Le ribellioni dei primi non trovano che la perenne maledizione: la ribellione dei genî è destinata all' adorazione dei posteri. » (*Battaglia*).

Ad altre considerazioni fa d' uopo venire per arrivare ad opportuna definizione comprendente *tutte* le categorie di azioni che in un dato momento sono ritenute criminose, e perciò punibili, per quanto esse siano poco ripugnanti e non lesive di alcun sentimento altruistico *fondamentale*. Una tale definizione deve dare la *ragione* dello svolgimento dell' *idea* del delitto, mantenendosi nel campo puramente scientifico e al di fuori dell'orbita dei codici.

Per riuscire a tale intento si deve assurgere ai principî generali della *vita* e della sua evoluzione ; tener conto dei *fini* suoi e non iscorgere il delitto solamente quando direttamente ne vengono minacciate e lese le condizioni essenziali. La *vita* bisogna intenderla in un largo senso e tener fermo che, relativamente alla medesima, ha valore tanto la *durata* quanto la *intensità*. (*Spencer, Guyau*),

Se tutte le lesioni contro la *durata* della vita costituiscono una specie di categoria immobile, non è così per quelle contro la *intensità;* essendo questa in incessante moto ascendente — nel suo complesso — si allargherà parallelamente la categoria dei delitti che la riguardano , mano a mano che si perfeziona il tipo di benessere sociale, crescono i rapporti umani e aumenta il numero dei *fini* da raggiungere e da garentire.

In queste condizioni instabili si moltiplicano le possibilità e le occasioni a delinquere , per i *limiti* che all' attività individuale si devono apporre nello interesse collettivo. Limîti tanto necessarî nella vita sociale per assicurarne il regolare sviluppo e la massima soddisfazione possibile dei crescenti bisogni, quanto lo sono nell' ordine fisico « per mantenere lo equilibrio interno della massa delle molecole. » (*Spencer*). Laonde l' uomo socievole e civile si trova in uno schacchiere, come dice il Fouillée, e deve muoversi ed esplicarsi nei proprî quadretti nel gioco della vita, nelle mutuazioni e reciprocazioni di essa.

Con queste vedute si comprende, con Romagnosi, che non è *delitto* soltanto quello *radicale* che distrugge la vita o le più essenziali sue condizioni.

« Vi possono essere tanti gradi nei delitti quanti vi possono essere *punti* da sottrarre negli oggetti dei diritti. Ogni sottrazione offende a proporzione il *benessere* dell' offeso , ne diminuisce la *felicità* , come ogni minima radice di un albero tagliata, diminuisce la vitalità e il benessere di esso ».

Le considerazioni e le analogie esposte con sapore di modernità e ispirate a vero positivismo dal grande autore della *Genesi del Diritto penale* fan fede, che il Carmignani e il Carrara, segnarono un regresso nella scienza stabilendo la distinzione tra azioni punite *perché* veramente criminose e azioni punite *quantunque* non essenzialmente tali. Questa distinzione è ingiusta e illogica e il rimprovero a loro mosso da Calucci colpisce anche il Garofalo ; il quale seb-

bene partito da criterî opposti e sociologici è riuscito ad una identica separazione, come fu avvertito. (1)

Partendo da questi principî, s' intende agevolmente *come* e *perchè* l' idea del delitto muti nel tempo e nello spazio e riesce facile puranco di passare ad una definizione che comprenda le evoluzioni compiute e da compiersi senza tagliar fuori nè alcuna categoria di azioni riprovevoli e punite, nè alcun popolo o tribù che appartiene alla Storia.

Modificando alquanto quella concisa e chiara data da Liszt, adunque si dirà che: « sono azioni puni-» bili *(delitti)* quelle determinate da *moventi* indivi-» duali e anti-sociali che turbano le *condizioni di vi-» ta* e contravvengono alla *moralità media* di un da-» to popolo, in un dato momento. »

Con questa definizione: 1° si tiene conto di tutti gli elementi, che devono concorrervi; 2° si esclude l' irrazionale dualismo tra delitti *veri* e azioni punite quantunque non realmente criminose; 3° si abbracciano i *delitti* delle società primitive, delle contemporanee civilizzate, e delle future, che ci auguriamo assai più morali ed altruistiche delle attuali; 4° si dà ragione della mancanza di ripulsione di certi delitti o della ammirazione che suscitano nei posteri in un successivo stadio di evoluzione morale.

Donde il seguente postulato cui sarà d' uopo riferirsi spesso in questo lavoro:

(1) In uno scritto di *Sociologia* non è opportuno scendere a discussioni sulla differenza tra *liti* e *delitti*, che meglio si addicono ai trattati d' indole prettamente giuridica.

La violazione o turbamento delle *condizioni di vita* costituendo il delitto, ne sorge che *dove* e quando è meno *intensa* la vita, ivi e allora, è minore la categoria delle azioni ritenute criminose, senza che vi sia, per questo, maggiore la moralità. Epperò i paragoni sulla delinquenza non devono porsi tra uomini e popoli con *intensità e condizioni di vita* diverse, ma, per quanto più è possibile, tra quelli che le presentano omologhe. (1

(1) Bruno Battaglia. *La dinamica del delitto*, Napoli, 1886, p. 34, 34 e 203; Spencer, *Les bases* ecc., pag. 10, 11, 21, 147; Guyau, *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction*, Germer et Baillere. Liszt, *Der Zweckgedanke im Strafrecht* citato nell' *Archivio di Psichiatria* Vol. IV, pag. 143; Romagnosi, *Genesi del diritto penale* paragrafo 160; Calucci nell'*Archivio di Psichiatria* Vol. VII. Fasc. 3°.

CAPITOLO TERZO

I PRESUPPOSTI SCIENTIFICI DELL' ANTROPOLOGIA CRIMINALE.

13° — Allo studio del *delitto*, ch' è l' astrazione necessaria che fornisce il criterio per giudicare *quando* e da *chi* s' infrangono le leggi sociali, deve seguire quello del *delinquente*, che rappresenta il caso concreto; nella stessa guisa che alla trattazione della *patologia* succede logicamente l' altra della *clinica*, che applica, individualizzandole, le nozioni sulle singole malattie. Sorge evidente il bisogno di esaminare, quanto più si può da vicino, ogni singolo delinquente dalla circostanza, che non tutti gli uomini commettono atti illeciti, quantunque sottoposti alla azione di una causa comune (*Poletti, Ferri*). Per esempio: mentre un individuo sotto l' influenza della miseria si suicida, un altro emigra, un terzo commette un reato o si accascia e si adatta rassegnatamente alle tristissime condizioni della vita. D' onde la *diversità* della reazione di fronte ad una *stessa* causa?

A spiegarla, se non vuolsi ricorrere al *caso* incomprensibile o alla teologica *predestinazione*, quando la *diversità* fenomenologica non deriva dalla coesistenza di altre diverse condizioni causali, si deve riconoscere che ciascuno di quelli individui deve in sè stesso contenere delle particolarità, che lo fanno reagire in un dato modo e non altrimenti.

Questa la ragione precipua e sufficiente dell' *Antropologia Criminale*. La quale si propone di ricercare quali sono le peculiarità individuali, che predispongono al delitto; crede già di avere rinvenuto, se non le cause intime, i segni fisici, funzionali e psichici bastevoli a far riconoscere e distinguere quali sono le persone maggiormente disposte a delinquere; e forte di tali suoi acquisti, afferma che il deliquente, differenziandosi dalla media degli altri uomini, costituisce un tipo proprio, una distinta varietà. Messo in rapporto colla grande massa degli onesti quest' uomo diverso dagli altri, può considerarsi come *anormale:* qualifica da conservare al delinquente non ostante le speciose obbiezioni di Albrecht (di cui si dirà altrove), che l' *anomalia* vorrebbe trovarla nell' onestà.

È evidente l' utilità di un tale studio; poichè, anche ammettendo « che l' Antropologia Criminale non può *oggi* essere adoperata nè come mezzo di prevenzione prima che il delitto venga commesso, nè dopo, sia come complemento di prova, sia come somministratrice di circostanze aggravanti o attenuanti per commisurare la pena » (*Gabelli*); pure rimane

incontestata la sua importanza dal lato prettamente scientifico ed è ingiustificabile il disprezzo ostentato verso la medesima. Poichè non si deve dimenticare che la poca o niuna utilità pratica di una scoperta scientifica in un dato momento, non autorizza a giudicarla sempre inutile ed inapplicabile per lo avvenire. Le prime esperienze sulla elettricità, sul vapore ecc. a molti non sembrarono forse inutili passatempi? È savio consiglio, l' investigare se i *dati*, che somministra l' Antropologia Criminale sono *veri* ed *esatti*. Se tali saranno, non mancheranno presti o tardi le applicazioni numerose ed importanti (1).

14° — È merito precipuo di Cesare Lombroso—riconosciutogli fuori d' Italia — e della scuola positiva Italiana di Diritto penale, imperniata nel Ferri e nel Garofalo, di avere richiamata l' attenzione sul *delinquente*, invocando e svolgendo ampiamente e sistematicamente — se non creando — l' Antropologia Criminale. Indarno si cerca menomarlo pruovando che anche prima e da altre scuole si tennero in qualche conto le condizioni individuali del delinquente. (*Lucchini*) (2).

(1) Gabelli, *Rivista penale*, giugno 1886. Brusa riconosce la convenienza dell' Antropologia Criminale; ma osserva, che siamo assai lontani dalla costituzione di una psicologia scientifica e sperimentale, che deve esserne parte grandissima (*Op. cit.* p. 47).

(2) Il Macaggi, un giovane e severo giurista ligure, che alla scuola nuova rimprovera la smania iconoclasta, mentre il metodo positivo, cui si dice informata, dovrebbe esserle consigliero di modestia, ricorda che sin dal 1862 Cesare Cantù scriveva: « Un

Ciò non si nega ; ma gli accenni rimangono isolati, vaghi, raramente applicati, non ridotti a sistema. « Che cosa è la criminalità pel *giurista ?,* chiede il Garofalo. Nulla. Egli non conosce questo motto. Non si occupa delle cause naturali di questo fenomeno sociale; queste sono per lui, al più, delle conoscenze di lusso. Il criminale non è per lui un uomo psichicamente anormale; esso non è che un uomo come tutti gli altri, che ha commesso un'azione proibita e punibile. Il *giurista* non studia il delitto che dalla sua forma esteriore, non ne fa l'analisi secondo la psicologia sperimentale , non ne ricerca la derivazione. Ciò che lo preoccupa è la determinazione dei caratteri *esteriori* dei differenti delitti , è la classificazione dei delitti , secondo i *diritti* che essi feriscono, è la ricerca della pena giusta , proporzionalmente e in *abstracto*, non della pena utile, sperimentalmente per l'attenuazione del male sociale. » (*Garofalo*). Fa d'uopo convenirne : il fondo di questa accusa rimane giusta, nonostante la passione che vi traspare e la dimenticanza di qualche giurista eccezionale, ch'ebbe geniali intuizioni, come il Romagnosi; e si sarà sempre più disposti a riconoscere le benemerenze del nuovo indirizzo antropologico-giu-

giudizio morale non è vero se non ponderate tutte le circostanze; e quindi il diritto criminale dovrebbe illuminarsi colla *psicologia* e colle indagini sulle *idiosincrasie.* » (*Magistero penale e arte di buon governo.* Genova 1888). Le opinioni religiose e la celebrità dell'autore di un consiglio così ben formulato, rendono opportuna la particolare menzione.

ridico , quando si riflette che in realtà una teoria non prende nome da coloro che ne fecero menzione di sfuggita, ma da chi accumulando i fatti in appoggio, li coordina e li sistema. Oggi si va a cercare in Lucrezio i primi barlumi sulla ipotesi del trasformismo; ma essa, e giustamente, viene attribuita a Darwin, quantunque Lamarck gli abbia largamente spianata la via, ed un suo connazionale, il Wallace, contemporaneamente ne abbia dato alcune linee fondamentali.

Affermata negli ultimi anni e determinata nello scopo e nello indirizzo attuale, l'Antropologia Criminale, come ogni altra scienza, ha la sua storia, che rimonta ai poeti, agli storici e agli scienziati dei popoli che primi ci tramandarono notizie sulla civiltà e sul proprio sviluppo intellettuale ; ha la sua tradizione consacrata nei tanti motti popolari—raccolti e illustrati, forse con soverchia cura, da Lombroso—conservatisi attraverso i secoli : intesi ad affermare la corrispondenza tra *fisico* e *morale* e ad assegnare all'uomo vizioso, immorale, delinquente i caratteri fisici e psichici, spesso esagerati sino alla mostruosità, che nella estetica e nell'etica di un dato popolo e di un dato momento contrassegnavano la bruttezza. E poeti e romanzieri anche oggi, specialmente se alquanto intinti di romanticismo , accettano la tradizione popolare o se se ne allontanano lo fanno di partito preso per destare sorpresa e interesse maggiore nel lettore, colla eccezionalità del contrasto tra fisico e morale.

Si vollero ritrovare nell'*Ecclesiaste* le prime trac-

ce della Antropologia Criminale e nel Tersite di Omero si riconobbe il tipo del *delinquente-nato.*

« Il sistema di congetturare dai lineamenti del volto, dagli occhi, dalla struttura e conformazione del corpo e da altri segni caratteristici della persona lo interno andamento dell' animo, le naturali attitudini, l' indole, le inclinazioni, le passioni, le virtù e i vizî risale a la scuola di Pitagora, come ci apprendono Aulo Gellio, Porfirio e Iamblico. Aristotile ricorda Zopiro, coetaneo di Socrate, come un esperto fisionomo; ed egli stesso, che nelle profonde sue investigazioni ed elucubrazioni filosofiche, adoperò il metodo sperimentale, può dirsi il primo fisionomo, perchè insegnò in qual modo possono conoscersi e giudicarsi gli uomini dalle fattezze del corpo e dai loro abiti esteriori. » (*De Meo*).

Del Medio Evo si conservano tratti di alto valore, perchè comprovano che tali credenze trovavano ascolto tra i giuristi, da ritenersi, a buon diritto, come la classe più colta e più progredita dell' epoca. Il Valesio menziona un editto prescrivente, nel caso di sospetto sopra due accusati, di applicare la tortura al più deforme. (*Lombroso*). E secondo Loiseleur tale criterio venne adottato da Iousse e Vouglans, commentatori del diritto criminale. Onde la non del tutto erronea abitudine, dice il Tarde, dei pubblici ministeri nelle loro arringhe, d' insistere sulla brutta fisonomia dell' accusato (1).

(1) Si vedrà in appresso, che la parte fisionomica ha una base alquanto salda, sebbene i suoi dati non abbiano l'origine e il significato assegnati dalla scuola penale positiva.

Le indagini sui precedenti storici e scientifici dell' Antropologia Criminale si possono rinvenire dettagliatamente nei varî scritti del Lombroso; e la storia della medesima da Omero allo stesso Psichiatra Torinese, che oggi ne è il cultore più eminente ed appassionato, venne riassunta dal Marro, che vi ha posto ordine e chiarezza con elegante concisione. L' indole di questo lavoro non consente che vi s'insista ulteriormente, e al suo assunto basta ricordare specialmente Gall e Lavater, che per molti titoli furono i precursori e sistematori della *Cranioscopia* e della *Fisionomia.*

Col Marro si ricordi pure, che il concetto fondamentale della Antropologia Criminale nella sua evoluzione ha assunto tre forme: la *fisionomica*, la *frenologica* (che può dirsi anche *fisiologica*, dal modo in cui Gall intendeva il rapporto tra organo e funzione) e la *degenerativa* a seconda che si vollero scoprire le impronte esterne del carattere morale: o nei lineamenti e nello insieme della fisonomia; o nella speciale configurazione delle parti ossee del cranio, cui, si pretese, corrispondessero le singole parti del cervello entrostante; ovvero, finalmente, in un complesso di segni e di caratteri degenerativi, atti a distinguere l'uomo delinquente dall' onesto o normale. (1)

(1) Lucchini, *I semplicisti* ec.; Garofalo, *la Criminologie.* Paris 1888 p. 47; De Meo, *Relazione statistica alla Corte di Appello di*

Su questa denominazione delle fasi dell' Antropologia Criminale stabilita dal Marro, conformemente alle sue e alle dottrine della scuola cui appartiene, bisogna osservare che l' ultima non semplicemente *degenerativa*, ma anche deve dirsi *involutiva* per la frequente analogia o somiglianza che si vuol vedere tra i *caratteri* del delinquente e quelli dell' uomo primitivo, delle razze inferiori e degli animali.

15° — Le credenze popolari, le antiche tradizioni, i dati raccolti sino al momento in cui l' Antropologia Criminale entrò nella presente fase e le ipotesi escogitate per spiegarle non costituivano ancora una salda base alla medesima, nè le davano una impronta veramente scientifica. Si ritenne trovare la prima e darle la seconda colle nuove osservazioni metodicamente fatte e controllate da sperimenti e ricorrendo ad alcuni *presupposti*, ai quali si devono e possono coordinare i *fatti*, ricercandone in essi la ragione.

Epperò pria di procedere oltre nello esame e nella critica delle osservazioni e dei fatti raccolti in numero sempre crescente, giova conoscere quali sono questi *presupposti* e quale n'è il valore, onde avere un criterio per lo apprezzamento delle rispettive applicazioni.

I *presupposti* si riducono ai seguenti tre fondati sul rapporto, come da causa ad effetto:

Palermo pel 1885; Lombroso, *Polemica in difesa della scuola criminale positiva*. Flli. Bocca p. 43; Tarde, nella *Revue Philosophique* Giugno 1885; Marro, *I caratteri dei delinquenti*. Flli. Bocca 1887.

1° tra *fisico* e *morale;*

2° tra *organi* e *funzioni;*

3° e specialmente tra *cervello, intelligenza* e *moralità.*

16° — I. Il rapporto tra *fisico* e *morale* fu intravveduto *ab antico* e successivamente sostenuto con maggiore o minore validità di argomenti. Mercè sua, ridotto alla sua più semplice espressione, si ricerca in tutti i fenomeni psichici e morali una base fisica, e si vede una correlazione intima tra le modificazioni dell' ultima e quelle dei primi. Tale rapporto non venne interamente negato neppure dagli Spiritualisti che nella base fisica scorgevano un *sub-stratum* sul quale agiva e si svolgeva, come su di un opportuno campo di azione, quel *quid* misterioso non generato dalla materia e distinto e separato dalla medesima.

Le condizioni fisiche che influenzano e determinano le manifestazioni psichiche e morali sono di diversa specie: alcune agiscono direttamente dallo esterno dell' organismo; altre vengono elaborate o esistono entro l' organismo stesso. Ma una rapida esposizione dei fatti che costituiscono questo *presupposto*, meglio che una classificazione, apprenderà quali siano e quanto attive queste condizioni fisiche generatrici o modificatrici dei fenomeni psichici e morali.

a) La buona *ossigenazione* dell'aria è tra le prime. La diminuizione dell'ossigeno prima che la vita, assopisce o spegne la intelligenza. L' ossigeno è indi-

spensabile al sistema nervoso più che il nutrimento (*Richet*).

b) Temperatura. Il calore eccessivo dissocia il sistema nervoso e lo rende disadatto alle sue funzioni.

Il freddo alla sua volta lo intorpidisce e riesce spesso letale, se intenso, preparando alla morte col sopore che toglie la forza e la volontà di reagire. Il riscaldamento artificiale opportunamente adoperato vince le conseguenze dannose del congelamento e restituisce la sensibilità quando vi è esaurimento (*Féré*).

c) La *pressione atmosferica* e la *elettricità* ec. eccitano, alterano o rallentano la funzione intellettuale.

d) La *irrigazione sanguigna* del cervello ha la massima importanza nella genesi e nelle modificazioni della fenomenologia psichica sotto il doppio aspetto della *quantità* e della *qualità* del liquido nutritizio (*Cl. Bernard*, *Féré* ec.).

Ciò che bellamente dice il Mosso sui rapporti tra la memoria e la circolazione cerebrale vale a dimostrare la influenza della *quantità*. « Quando si tratta di rovistare in certe regioni poco usate della memoria, ci accorgiamo sempre, che vi sono delle associazioni e dei legami strettissimi nei fenomeni del pensiero. Il sangue che ci apre l'adito in certe parti del cervello, porta come la luce di una fiaccola, che penetra nei sotterranei, dove sono dipinte sul muro le immagini degli oggetti e delle cose che conosciamo. Spesso i vasi sanguigni non cedono, e noi giriamo invano in quei laberinti, indietreggiando, vagando

finchè di un tratto si schiude un accesso e ci appare improvvisamente la cosa che cercavamo. La supposizione che qui si tratti di una influenza del sangue, di una dilatazione o di un restringimento di vasi, e di fenomeni della nutrizione, sembra anche provata dal fatto, che talora in seguito ad una forte emozione, ricompare improvvisamente la memoria di un ordine di cose che prima credevasi affatto spenta. Il legame dei fenomeni fisici coi fenomeni della memoria appare più evidente nel fatto della stanchezza e nella influenza ristoratrice del riposo. La memoria può cessare del tutto nelle anemie, nella denutrizione del cervello, nella vecchiaja. »

Lo stesso Mosso osserva: « Basta scemare od accrescere di poco la velocità del sangue che penetra nel cervello, perchè immediatamente si modifichi il nostro *io*. L'equilibrio delle molecole negli organi dove ha sede l'intelligenza viene scosso profondamente da cause le quali non turbano in modo apprezzabile le funzioni di altre parti del corpo; perchè nel cervello è più attivo e più instabile lo stato delle sostanze, che lo compongono. La maggiore elevatezza dei fenomeni psichici sta nella maggiore complicazione dei fatti materiali che vi danno origine. Se mi si domandasse quale di tutte le funzioni dell'organismo risenta più ogni minimo cambiamento, che succede nel ricambio della materia, risponderei senz'altro: *la coscienza.*

Oggi è anche perfettamente assodato, che la condizione prima per lo sviluppo delle attività cerebrali

è la irrigazione sanguigna: Brown-Sequard è giunto col produrre una circolazione artificiale a far volgere gli occhi ad una testa di cane domestico, decapitato già da un'ora, chiamando a nome la povera bestia. *(Fioretti).*

Gli esperimenti di Lombard, Broca, Schiff, ec., conformemente alla legge formulata da Bernard sul rapporto costante tra la intensità delle proprietà nervose e quella della circolazione, hanno mostrato che durante l' attività cerebrale vi è aumento di temperatura negli organi racchiusi nel cranio, maggiore ricambio nutritivo nella sostanza nervosa ed una eliminazione più abbondante di materiali di riduzione. (*Féré*).

e) La *qualità* del sangue che irriga il cervello alla sua volta determina modificazioni della coscienza e della intelligenza. Colla teoria di Errera, Pouchet, Fleming, Lussana, Kohlschutter, ec. si ha una intossicazione del sangue e consecutiva alterazione delle funzioni cerebrali oltre che per *cause artificiali* — di cui appresso — anche per una causa tutta *naturale* e *periodica.* Durante la veglia col lavorio dei muscoli e di altri tessuti si formerebbero taluni alcaloidi analoghi per la loro azione alle sostanze che producono il sonno artificiale e che lo determinano spontaneamente, quando si sono accumulati in una certa quantità. Durante il sonno tali alcaloidi o sostanze *pomogene*, generatrici del senso di stanchezza e della impotenza, vengono ossidate e quando sono del tutto consumate avviene il risveglio. *(Caporali).*

Queste condizioni *quantitative* e *qualitative* del sangue che affluisce al cervello, spiegano, in un certo modo, i fenomeni dello esaurimento in seguito al lavorio fisico, intellettuale e morale; lavorio che se è troppo prolungato e non compensato da riposo sufficiente e da opportuno nutrimento fa tralignare lo esaurimento transitorio e per così dire fisiologico, in quella forma più duratura e morbosa, che si chiama: *nervosismo* — la malattia del secolo — di cui avremo spesso ad occuparci.

La diminuzione, lo aumento e l' alterazione del sangue che irriga il cervello e che determina l' intorpidimento, l'eccitamento o l'anomalia delle sue funzioni si può avverare eziandio per una serie numerosissima di malattie di ogni organo e tessuto del corpo umano: dalle infiammazioni delle singole parti del sistema nervoso e dei suoi involucri a quella delle parti più lontane dello stesso corpo, dalla febbre più semplice che non si riesce a caratterizzare alla forma più netta d'ileo-tifo. In questi casi si può sospettare che avvenga: o una patologica formazione di sostanze la cui azione è analoga a quella delle suaccennate sostanze *pomogene;* o disturbi circolatori producenti l' anemia o la iperemia cerebrale.

Infine la inalazione o la ingestione di alcoolici, eteri, essenze, oppiacei, solanacee, cocaina, assenzio, haschich ec. ec. eccitano, ridestano, intorpidiscono, alterano le funzioni intellettuali in un modo a tutti noto.

f) Un altra serie di considerazioni sta in appoggio

alla esistenza del rapporto tra *fisico* e *morale*. I fenomeni psichici oggi perdendo quel carattere di misteriosa imponderabilità, altravolta loro attribuita, vengono sottoposti a *misura*. Wundt, Exner, Schiff, Herzen, Buccola, Tanzi, Corso ed altri (la maggior parte dei lavori dei quali venne stupendamente riassunta dal Ribot nelle sue due opere sulla *Psicologia sperimentale Tedesca* ed *Inglese)* mercè i progressi sorprendenti della psico-fisica hanno misurato la rapidità con cui si verificano la sensazione, la percezione, la trasmissione del pensiero ec. ec.

g) Non sono meno concludenti i casi comprovanti i miglioramenti conseguiti nelle condizioni intellettuali e *morali* ricorrendo esclusivamente a mezzi meccanici e materiali, ad una *pedagogia* prettamente *fisica*, se così può denominarsi.

Non vi è da sorprendersi molto se Weir Mitchell e Burkart ottennero in poche settimane la cura dello isterismo e della nevro-astenia, mediante una neoproduzione di sangue e di grasso e il rinvigorimento e la riedificazione nutritizia di tutti i tessuti e sopratutto del nervoso, perchè queste guarigioni non si discostano da quelle non rare che si ottengono nelle malattie del sistema nervoso, quande esse riconoscono come causa lo esaurimento organico. *(Archivio di Psichiatria*, vol. VIII, p. 536). Hanno invece una enorme importanza questi altri. Nel *Riformatorio* di Elmira (New-York), secondo la relazione del Dottor Wey, colla *cura fisica* (bagni, massaggio, ginnastica, alimentazione opportuna) si conseguì un sensibile miglioramento intellettuale e nella attitudine al lavoro in dodici reclusi — dai 19 ai 29 anni — che si erano mostrati tra i più idioti. (*Rivista di Discipline Carcerarie*, 1887, fasc. 11-12). Chadwick e Marsland, nelle *Scuole industriali* Inglesi videro i fanciulli *incorreggibili*, e che già avevano commesso reati più o meno gravi o mostravano cattive tendenze e spirito menzognero, migliorare molto *moralmente* col sottoporli alla ginnastica e ai lavori fisici esaurienti, che procuravano loro un sonno pronto e profondo. *(Raffalovich)*.

A nessuno può sfuggire la importanza delle induzioni che si possono trarre da questi fatti, che si completano a vicenda, e se dimostrano le strette relazioni tra *fisico* e *morale*, danno utilissime indicazioni e sulla prevenzione e sulla cura delle più moleste e allarmanti alterazioni psico-nervose: prevenzione e cura che dipendono essenzialmente dalle condizioni sociali.

Però si avrebbe torto a trarre tali induzioni da uno scarso numero di esperimenti, nei quali non può escludersi ancora, che i miglioramenti ottenuti, più che un *effetto* dei mezzi adoperati, rappresentino una accidentale coincidenza. (1)

(1) Féré, *Dégénérescence et criminalité*, Paris, 1888, p. 2, 4; Mosso: *La paura*, Torino; Ribot: *Les maladies de la memoire*, *ec.;* Fioretti, *Polemica*, ec.; Caporali, *La nuova scienza*, anno IV, p. 298. 357 e 358; Raffalovich, *La santé des nations* nel *Iournal des Economistes*, agosto 1887, pag. 200.

17° — A completare il significato dell' azione del *fisico* sul *morale* soccorre la influenza più controversa esercitata in senso inverso dal *morale* sul *fisico* dalla quale emerge sempre più intimo il legame tra l' uno e l' altro.

Il Cabanis sin dal secolo scorso aveva divinato questa seconda specie d' influenza, e in particolarità per quanto riguarda le condizioni della salute. Alibert, Schedel, Cazenave, Biet, Reyer, ec., citano numerosi esempi di *affezioni cutanee* conseguenti ad *emozioni morali.*

È popolarissima la credenza nella genesi da emozioni morali della vasta categoria delle *nevrosi*, tra le quali sono forme interessanti, sotto ogni riguardo, quelle che assumono la caratteristica di contagiose (convulsionari di S. Medard, corea, isterismo, ec.).

Il prof. A. Filippi alla sua volta in una monografia sui *Colpi Morali* ha trasportato la credenza nel terreno della medicina legale raggruppando molti casi nello intendimento di dimostrare la responsabilità di coloro, che arrecano danno alla salute altrui producendo vive emozioni senza inferire fisiche lesioni.

C' è la contropartita a queste malattie determinate dalle *influenze morali* nelle guarigioni che alle stesse si devono. Le nevrosi guarite coll' ipnotismo, delle quali si sono occupati lo Charcot e le due scuole della Salpêtriere e di Nancy e i numerosi casi raccolti dall'Hack-Tucke fanno fede dell' azione benefica e talvolta sicuramente medicatrice esercitata dalla volontà, dal *morale*, nel guarire talune malattie.

Questi studî sono davvero sorprendenti nei loro dettagli; tali ad esempio saranno giudicati quelli sulle anestesie, tanto complete da permettere un grande numero di gravi operazioni chirurgiche, ottenute dal Dottor Esdaile colla sola *influenza morale.* Ad essi si deve la spiegazione di tanti miracoli, e se ne può attendere, come rileva il Foville nella *Introduzione* al libro dell'Hack Tucke, la scomparsa di molte superstizioni e del frequente ricorso al soprannaturale per rendersi ragione di fenomeni che rientrano nell'ordine naturale.

La reale importanza di tanti fatti, che si cerca di coordinare nel modo migliore, non deve farci abbandonare una giusta riserva onde mantenerci nel rigoroso campo della scienza; e ciò, non ostante che siano stati accolti ed elevati a dottrina da cultori eminenti delle scienze biologiche. Qualunque si sia il loro valore, che, in un avvenire non lontano, sarà determinato esattamente, intanto occorre rilevare che nel parlare del rapporto tra *fisico* e *morale*, questa seconda parola la si prende in un senso assai largo e quasi del tutto improprio. Poichè ciò che i fatti di vario ordine *sinora* dimostrano indiscutibilmente assodato si è lo stretto rapporto tra le *condizioni fisiche* e le *manifestazioni psichiche*, e non tra le prime da un lato e la *moralità* dall' altro. I casi comprovanti il rapporto tra *fisico* e *morale* — dando a questa ultima parola il suo vero ed esatto significato—si riferiscono principalmente alle alterazioni conseguenti a malattie e ai pochi saggi sopracennati di *pedagogia fisica.*

Ma valga il vero; le malattie sono frequentissime e non c' è individuo che non ne abbia subìto parecchie in vita sua; i delitti invece divengono sempre più rari e quelli consecutivi alle prime, e che dalle medesime si vogliono determinate, costituiscono una eccezione strana, talmente strana, che meritano particolare menzione alcuni casi di *alterazione morale* in seguito a *malattia fisica;* e bisogna notare, che si tratta di queste, perchè è ben altra la frequenza della prima nelle *malattie mentali.*

L'Azam, sull'autorità del dottor Descourtis, riferisce di un individuo che, confinato a letto per parecchi mesi da una frattura della gamba, divenne triste, odiatore di quanti lo circondavano, mentre prima era dolce ed arrendevole. A guarigione inoltrata i suoi nuovi sentimenti s'inacerbirono di nuovo e provava un vivo desiderio di sventrare la sua donna, sua figlia e sopratutto di uccidere uno dei migliori suoi amici.

Spurzheim narra pure di un fanciullo ch'era d'indole buona e divenne stupido, irascibile, accattabrighe in conseguenza di un colpo di pietra alla testa. In un altro ragazzo, ch' ebbe fatta la trapanazione del temporale per depressione di un frammento osseo da violenza esteriore, a salute ricuperata si sviluppò la cleptomania.

Questi ed altri fatti analoghi dimostrano *l'alienazione mentale* piottosto che la *immoralità* quale prodotto delle alterazioni delle condizioni fisiche della vita. E l' una cosa, come dirassi in appresso, non è da confondersi coll' altra.

Se è vero come vuole l'Azam, « che ogni infermo affetto da una qualunque malattia cronica vede il suo umore inasprirsi ed il suo carattere alterarsi » e che specialmente le malattie croniche dello stomaco, e lo sanno tutti i clinici, producono quasi sempre la melanconia; non si può però da questa modificazione *psichica* indurne una realmente *morale.* Altrimenti dalla eccezione si trarrebbe la regola. E così, eccezionalissimi saranno giudicati quelli relativi ad individui trascinati al delitto da simili malattie, mentre sono innumerevoli i sofferenti per malattie croniche e per catarro gastrico, tanto esteso oggidì nelle classi studiose ed elevate, i quali pur mutando di *carattere* si conservano *onesti.*

Non mancano, ma più rari, gli esempî di mutamenti benefici dovuti a lesioni fisiche. Lo Spurzheim narra di Mabillon, che dovette l' energico sviluppo della sua intelligenza ad un tegolo cadutogli sulla testa; *La Medicina Contemporanea* rammenta che lo stesso risultato si constatò in Giambattista Vico in seguito a caduta da una scala; e precisamente lo stesso avvenne al mio concittadino canonico Alessi, l' eminente illustratore dell' antica storia di Sicilia.

Le osservazioni fatte nel campo clinico si possono ripetere nell' altro della tossicologia. È avverata indiscutibilmente l' azione perturbatrice della *intelligenza* di certe sostanze (assenzio, morfina, haschisch ecc.) come fu detto; ma è incertissima, per non dire affatto insussistente, quella delle medesime sulla *moralità.* La produzione della *paranoja persecutoria* in

seguito alla somministrazione della cocaina *(Erlenmeyer)* merita conferma e ci lascerebbe nel campo delle psicopatie; all' alcoolismo indebitamente, come ho dimostrato in apposita memoria, si sono attribuiti tutti i delitti possibili ed immaginabili; e non credo che si vogliano considerare generatrici di reati alcune solanacee per lo eccitamento erotico che producono, a meno che si presti cieca fede alle tradizioni ed alle leggende sulle orgie nefande del medioevale *Sabato Nero* determinate dall' uso ed abuso della mandragora, la temuta erba delle streghe. Ammetteremo poi col *Dott. Ox* di Giulio Verne, che una forte quantità di ossigeno ecciti l' organismo sino all' aggressione, sino al delitto ?

Siamo nel terreno delle brillanti ipotesi romanzesche sul quale non è permesso scivolare. Della influenza delle oscillazioni termometriche avremo occasione di occuparcene distesamente in apposito capitolo.

Ond' è che se il Richet a ragion veduta parla di *veleni psichici*, la cui azione è tanto più intensa e rapida quanto più sviluppata è la intelligenza dello individuo che la subisce, nessuno è autorizzato sino a questo momento ad ammettere che vi siano dei *veleni etici* atti a spingere da *soli* al delitto le persone oneste.

Da tutto questo si può indurre, che si deve sottrarre la moralità all' orbita della influenza delle ordinarie condizioni della vita fisica e psichica, spezzando la bella armonia del monismo ? Tale non è

la mia intenzione; avverto però che si discreditano il positivismo e le ipotesi le più geniali anticipando e inventando risposte che la scienza sinora non ha dato. E l' avvertimento mi toccherà ripeterlo altre volte. Mi piace anzi ricordare che la esposta serie di fatti tendono sempre più a confermare le vedute del monismo, cui indarno dal James si vorrebbe arrecare nocumento chiamandolo : *ipertrofia della passione dell'unità (Brusa* p. 66), che nelle svariate manifestazioni della natura vede una continua trasformazione di forze, o meglio di una forza unica. E per quanto si riferisce ai fenomeni psichici nella loro connessione colle condizioni fisiche della vita, lo Ardigò colla sua robusta dialettica a coloro che rifuggono da un tal modo di vedere perchè non riescono a spiegarsene tutto il meccanismo e « pongono tra il termine cervello e il termine fenomeno psichico il *principio spirituale* come ponte di mezzo fra il primo e il secondo » ha dimostrato : « che la difficoltà della incoordinabilità rimane ancora tutta intera con tale ipotesi; perchè se il fenomeno psichico non si affà col cervello, non si affà poi con esso, per la stessa ragione nemmeno il principio spirituale supposto. Si finisce sempre col non trovare la coordinabilità cercata e coll'avere un dato che contraddice ancora sempre al dato sperimentale incontrastabile del rapporto di causalità fra l'azione cerebrale e il fatto del pensiero. »

E gli studî moderni sull' antica idea Pitagorica, che vogliono : essere la sensibilità non solo una pro-

prietà istologica, ma anche generale della materia, propugnata da naturalisti come Nägeli all' estero e dal Caporali in Italia (che detta sensibilità pretendono estesa pure alla materia inorganica); e infine le geniali ipotesi del Bombicci, di Becquerel, di Levy, di Pilo, ec. ec., i quali, la *vita* dicono essere non solo proprietà degli animali e delle piante, ma anche dei cristalli, danno nuovo sussidio al monismo e quando subiscono l' azione del lievito metempirico (come chiamano l' antico elemento *metafisico* per non adoperare una parola caduta in discredito), riescono all'*ilozoismo*, che nella evoluzione generale scorge una manifestazione della *Intelligenza* posseduta da tutta la materia. Dottrina cui si accosta l' Häckel quando fa suo il pensiero di Giordano Bruno, che « in tutto riconosce uno *spirito*. » (*Siciliani, Morselli*) (1).

(1) Hack Tucke, *Le corps et l'esprit*, traduzione francese di V. Parant, Parigi 1886; Azam, *Le caractère dans la santè et dans la maladie*, Parigi 1888; Spurzheim, citato nella *Medicina Contemporanea*, Napoli, gennaio 1886; Erlenmeyer, *Archivio di Psichiatria* vol. VIII, pag. 529; N. Colajanni, *L' Alcoolismo: sue conseguenze morali e sue cause*, Catania, F. Tropea, 1888; Ardigò, *L' equivoco, nell'inconscio*, Milano 1887, p. 6; Siciliani, *La Nuova Biologia*, pag. 318 e 378; Morselli, *L'uomo secondo la teoria della evoluzione*, pag. 117. Il Morselli — un evoluzionista meccanico — dice dell' Ilozoismo: Qui rientriamo nel campo della pura metempirica, ed io non voglio addentrarmivi in questo momento. Nessuna obbiezione intanto, per parte nostra a cotesto ilozoismo; poichè è chiaro, che se non vogliamo introdurre il miracolo nei nostri conati esplicativi della vita, *ci conviene accettare la ipotesi della sostanza onnisenziente.* » Oh! perchè allora il mio illustre amico protestò, quando nella sua stessa *Rivista*, a proposito della *contrattualità cellulare*, accennai io ad una dottrina analoga, dandola per quella che era, cioè per un prodotto della metafisica?

18° — II. Il secondo *presupposto scientifico* della Antropologia Criminale è di natura prettamente biologica e concerne la relazione tra *organi* e *funzioni*. Senza bisogno di lunghe dimostrazioni si ammette che la esistenza di un *organo* fa pensare a quella della sua *funzione;* e viceversa. Di conseguenza, dalla ipertrofia o atrofia, dall' alterazione qualsiasi del primo si argomenta altresì allo aumento o diminuizione, al perturbamento della seconda.

Ma la modificazione di un dato organo esercita influenza sulla struttura e sulla fuzione di tutti gli altri, che concorrono insieme con esso a costituire un individuo ?

Certo, anche astraendo da qualunque fisima teleologica, si può ritenere che non si modifica una *parte* senza che il *tutto* se ne risenta; a meno che la parte modificata sia priva d' influenza e nel momento non abbia più alcuna funzione. E questo caso si verifica nella realtà. In generale però si ritiene che vi è solidarietà e correlazione nei modi di esistenza e di sviluppo degli organi e delle funzioni che contribuiscono a formare un organismo più complesso.

Ma la interdipendenza tra i varî elementi componenti se cresce da un lato man mano che si progredisce nella scala zoologica e a misura che la struttura degli organismi diviene più complessa e più spe-

cializzata la funzione delle singole parti; dall' altro canto poi si differenzia sempre più la importanza gerarchica delle ultime : importanza diversa, che va dalla *minima* di un organo o di una funzione, che si può distrurre o alterare senza che la vita del tutto ne risenta sensibile nocumento alla *massima*, che presenta conseguenze opposte. Si può tagliare in due o più parti un organismo inferiore ed ogni frammento riprodurre l' individuo primitivo colle sue funzioni fondamentali. Ciò non si avvera negli organismi superiori, specialmente nei mammiferi. Ad un animale di quest' ordine si può amputare un arto e la vita dell' individuo di ordinario continua con poche o insensibili modificazioni ; cessa invece se vien leso profondamente un organo centrale (della respirazione , della circolazione ec.)

Quanto si è detto sui rapporti tra organi e funzioni e sulla esistenza dell'una indotta dalla esistenza dell' altro, nella biologia ha un valore assai relativo: tali rapporti sono in continua metamorfosi e talora la presenza di un organo non è accompagnata dalla relativa funzione.

Retzius, a cagion di esempio, constatò nella *Cecilia* l' apparecchio esterno dell' udito, pur mancando la sua vera specializzata funzione. Mingazzini , se non erro , ha trovato nelle scimmie la famosa terza circonvoluzione sinistra di Broca, senza che esse siano dotate di vero linguaggio, cui si vuole, che presieda quella regione cerebrale.

Anche nell' uomo, oltre *l' appendice vermiforme del cieco*, esistono molti organi rudimentali, ai quali non corrisponde più alcuna funzione per involuzione degradativa od involutiva del principio Lamarkiano del *non-uso* (*Morselli*) , e che sono sopravvivenze che stanno a testimoniare le subìte trasformazioni degli organismi, a provare che la ontogenesi compendia la filogenesi.

A queste mancate relazioni permanenti si accompagnano altre anomalie accidentali. Il senatore Todaro espose al Congresso di Antropologia Criminale di Roma la osservazione di un caso di assenza o di arresto di sviluppo del *corpo calloso* e della *volta a tre pilastri* in un cervello di donna le cui funzioni psichiche, sensoriali e motorie erano state perfettamente normali. Un caso identico fu osservato da Malinverni. Tale assenza fa discendere l' uomo, morfologicamente e parzialmente, a livello dei marsupiali e dei monotremi. (*Topinard*). Ora delle due l' una : o il corpo calloso e la volta a tre pilastri nell'uomo non hanno più funzione e la loro presenza dimostra che un organo nel cervello vi esiste senza alcuna funzione; o se l' hanno, la loro assenza per anomalia è più significante in quanto che fa fede che può mancare una parte del più importante dei sistemi, il nervoso, rimanendo integra la vita dell'organismo. Ciò che si spiega con le osservazioni e le *leggi* di Kleinenberg sulla *sostituzione degli organi* gli uni agli altri; e di Gegenbauer prima e di Dohrn poscia sul *cambiamento di funzione* di uno stesso organo. Secondo il Dohrn ciascuna funzione è la risultante

di più funzioni componenti, delle quali una costituisce la funzione primaria o principale dell' organo, e le altre nelle condizioni statiche dell' individuo sono soltanto funzioni subordinate o secondarie. La funzione primaria può degenerare e allora si sviluppa e perfeziona una delle secondarie, che diviene principale alla sua volta, determinando un adattamento strutturale dell' organo (*Morselli*).

Per questi motivi Gegenbaner sdegnava qualsiasi sussidio della fisiologia, e molto più della psicologia, nel ritrarre la genesi reale delle forme organiche. E Preyer, generalizzando, stabiliva che: a tessuti, organi e apparecchi organici morfologicamente equivalenti rispondono talora funzioni dissimili; e funzioni simili, fors' anco identiche, non di rado rispondono a tessuti ed organi morfologicamente diversi. (*Siciliani*).

Donde la conclusione ultima di Hovelacque: *il rapporto dalla funzione all' organo non è fisso* (1).

Non occorre insistere sulla *relatività* di questo rapporto, e sulle grandi cautele a prendere quando lo si assume a fondamento di qualche teoria, accordandogli un valore assoluto, che la vera scienza gli nega.

(1) Morselli: *L' uomo secondo la teoria della evoluzione*, Torino 1888 p. 108; Todaro: *Actes du premier congrès d' Anthropologie Criminelle*, Roma 1886, p. 182; Topinard: *L' Anthropologie*, 3ª ediz., Parigi 1884 p. 116; Siciliani: *La nuova biologia*, p. 391; Hovelacque et Hervè: *Precis d' Antrophologie*, Parigi 1887, p. 240.

19° — Una quistione, che di primo acchito può giudicarsi oziosa o bizantina si connette alla discussione precedente: dato il rapporto tra organo e funzione, quale prevale tra i due termini e genera l' altro? È bene accennarvi, perchè si avrà agio di rievocare la risultanza di questo esame.

Certamente non si comprende la esistenza di una funzione senza un organo qualsiasi sotto il suo aspetto più generale. Guardando poi alla differenziazione crescente tra gli organi e le rispettive funzioni si deve accettare la dottrina fondamentale di Wund, *che l' organo fa derivare dalla funzione e la somagenia dalla psicogenia.*

Nel più semplice organismo, nella monera o nella ameba, si compiono le principali funzioni — nutrizione, riproduzione, movimento ed anche una rudimentale sensibilità — senza che vi siano ancora gli organi speciali, che si svilupperanno gradatamente ascendendo nella scala zoologica. *Le monere*, dice Haeckel, *sono organismi senza organi.* Un semplice protoplasma, adunque, adempie a svariate funzioni, non esclusa la psichica, che vogliono accordargli, sebbene da diversi punti di vista, Engelmann, Caporali, Sergi, ecc.: ciò che incontestabilmente stabilisce la precedenza delle funzioni all' organo.

Il Fano perciò, in modo forse troppo assoluto, proclama questa precedenza genetica della funzione come *un postulato della biologia moderna;* e dall'adattamento della funzione della materia organizzata e vivente alle condizioni dell' ambiente, del suo sviluppo e per-

fezionamento col lavoro e coll'*esercizio* deriva la evoluzione varia delle forme e degli organi tanto nel mondo vegetale ed animale, quanto nel morale come insegna il Du Bois-Reymond. « In questa attitudine all'adattamento e allo svolgimento della funzione, dice il chiaro Fisiologo di Genova, sta forse il primo barlume e il fondamento dei concetti etici ed estetici degli esseri superiori ».

Negli organismi complessi, quando troviamo già fissata la relazione tra l' organo e la funzione, senza che ci sia dato ricercare qual'è il generante e quale il generato, si cade facilmente in errore guardando allo sviluppo dell' una che si attribuisce alla condizione dell' altro. La esagerata e deficiente funzione se coesiste colla ipertrofia o atrofia dell'organo, mal si giudica ritenendo la modificazione funzionale determinata dalla peculiare condizione del secondo; poichè spesso è il caso inverso che si verifica e cioè: che la esagerata o diminuita funzione produce la correlativa alterazione nell' organo, facilmente trasmissibile nei discendenti; nei quali allora le condizioni dell' uno precedono e predispongono quelle dell'altra. Non si diviene ballerino o maestro di scherma perchè si hanno vigorosi ed ipertrofici i muscoli della gamba e del braccio ; ma i muscoli si svilupparono in seguito al loro esagerato esercizio. Inversamente condannando al riposo forzato un individuo assai ben costituito e ben proporzionato, ne vedremo deperire gli organi a causa della deficiente o mancata loro funzione.

La precedenza genetica e di semplice sviluppo della funzione all' organo è del pari evidente sul terreno della Sociologia, dove ce ne offre un esempio caratteristico il rapporto tra guerra e militarismo illustrato dallo Spencer. Avviene una aggressione contro un popolo pacifico, presso il quale non preesistevano ordinamenti militari. Questi si sviluppano in seguito alla prima guerra, che ha dovuto fare per legittima difesa e generano il militarismo. L'organo (il militarismo) una volta sorto e consolidato per necessità di esistenza, per non degenerare e non atrofizzarsi, alla sua volta cercherà e provocherà la guerra. Così si crea il circolo terribile, dal quale non trova uscita l' Europa divorata e dissanguata dalla guerra e dal militarismo, dalla esistenza di un organo e di una funzione, che agiscono e reagiscono a vicenda l' uno sull' altra (1).

20° — Merita ancora un chiarimento il cenno sulla crescente interdipendenza dei varî organi elementari contemporanea alla crescente complessità degli organismi e alla parallela differenziazione nella importanza gerarchica dei primi, a misura che aumenta la specializzazione della loro funzione in conformità della grande *legge della divisione del lavoro.* Ciò a fine

(1) Engelmann, citato da Bunge nella *Riv. di Filos. Scientifica.* Aprile 1888 p. 201; Caporali, Vedi tutta la collezione dell' ottima sua rivista *La Nuova Scienza*; Sergi, *L'origine dei fenomeni psichici.* Flli. Dumolard. Milano ; Fano, *Di alcuni metodi d' indagine in Fisiologia* nella *Riv. di Filos. Scientifica* Luglio 1888.

di stabilire il posto tenuto tra gli organi dal sistema nervoso.

La importanza di quest' ultimo, come è risaputo, cresce continuamente coll' ascendere degli organismi nella scala zoologica, mentre in pari tempo si verifica un analogo movimento ascendente in alcune delle sue parti rispettivamente alle altre. Sicchè negli organismi è doppia la evoluzione ascendente e specializzante: l' una concerne il totale del sistema nervoso; l' altra alcune delle sue parti, che assumono maggiore importanza man mano che l' insieme la guadagna di fronte a tutti gli altri organi. In questa guisa la gerarchia nel valore di esse procede ascendendo dagli ultimi filamenti periferici dei nervi agli organi speciali dei sensi; dai centri del gran simpatico al midollo spinale e al cervello, che sta al sommo della scala. La lesione o la modificazione di queste parti quindi ha conseguenze diverse e sempre più gravi a misura che si estende dai primi all' ultimo.

La gerarchia che si stabilisce è tale da potersi dire in certa guisa, che la *vita* dell' uomo — almeno nella parte che lo caratterizza e lo distingue — si riassume in quella del suo *cervello*. Simile evoluzione del sistema nervoso che riesce alla concentrazione nel cervello, con linguaggio immaginoso e con convergenza d' idee e di frasi venne espressa da antropologi e sociologi, che mantenendosi lontani delle metafisicherie, non isdegnarono però qualche immagine resa celebre da filosofi spiritualisti: e alla somiglianza del concetto gli uni e gli altri pervennero guardando a lati diversi dell' uomo e degli animali. L' antropologo scrive: « Il cervello dell' uomo si è sviluppato facendo piegare tutto ai suoi bisogni, subordinando tutto alla sua propria vita, il cranio, la faccia, il corpo intero, imprimendo dappertutto la sua impronta. I pesci nuotano, i ruminanti pascolano, il carnivoro cerca la preda, la scimmia è arboricola, l' uomo *pensa*. Tutto in lui gravita attorno a questa caratteristica. Il filosofo ha detto con ragione: *l' uomo è una intelligenza servita dagli organi*. (*Topinard*). Il sociologo, aggiunge, completando: « Una società è una coscienza vivente e un organismo d' idee. Invece di spiegare la coscienza coll' organismo materiale saremmo piuttosto tentati a spiegare l' organismo materiale per la coscienza. » (*Espinas*).

Il sistema nervoso di fronte all' intero organismo e il cervello rispettivamente ad esso, assumendo questa crescente importanza attirano tutta la somma necessaria di cooperazione dagli altri organi, anche quando questi soffrono per la sua normale o esagerata attività. Si vede così la funzione psichica integra ed anche elevata in individui, che per causa della medesima o per altre ragioni hanno intristiti gli altri organi colle relative funzioni. Tale evoluzione degli organismi più alti fece dire, mi pare, allo Spencer, che si potrebbe arrivare a vedere una razza umana, nella quale tutti gli altri organi sarebbero ridotti al *minimum* indispensabile per la esistenza fisica, mentre il sistema nervoso centrale avrebbe preso un enorme sviluppo.

Gli allevatori con procedimenti ingegnosi e con intelligente selezione artificiale non sono riusciti a fissare lo sviluppo mostruoso di talune parti del corpo, ritenute più utili, di alcuni animali? Non sarebbe possibile applicare tale metodica selezione all'uomo?

Intanto tra la Biologia e la Sociologia si stabilisce un altro importante punto di contatto ed altre *leggi* emergono, che saranno largamente applicate.

Il punto di contatto è chiaro: nella Biologia si eleva il tipo organico, a misura che si sviluppa e si perfeziona il sistema nervoso; nella Sociologia il progresso si compie collo aumento d'influenza della psiche, che è il prodotto del medesimo. Le due evoluzioni procedono parallele.

Le *leggi*, che occorre ricordare, sono le seguenti: I. I dati biologici, di maggiore importanza, vanno soggetti alle minori variazioni. A complemento il Darwin, se non erro, stabilì: II. Organi e funzioni di minore importanza possono scomparire, cambiare o meglio deviare dalla norma, senza che se ne risentano gli altri più importanti. III. Le forme organiche più complesse ed alte sono le meno soggette a variare: quelle invece fornite di strutture semplici raggiungono il grado massimo di variabilità, in guisa che si può affermare essere la plasticità adattativa o *variabilità* di una specie in rapporto inverso col posto gerarchico, che essa occupa nella serie dei viventi *(Morselli)*. E infine: IV. Morfologicamente i vegetali subiscono assai più che gli animali le influenze dell'ambiente fisico e l'uomo molto meno degli altri animali.

Bisogna tener presente queste premesse somministrate dalla Biologia per apprezzare al giusto il valore della legge sulla *correlazione di sviluppo degli organi e delle funzioni* nell'uomo, specialmente di fronte alla teoria del zoonitismo. Ad essa il Morselli — ed altri con lui — accordò un significato troppo assoluto affermando: che un organismo è un tutto composto di parti, ciascuna delle quali adempie una funzione speciale in accordo con le funzioni spettanti a tutte le altre, dall'insieme delle cui attività risulta l'individualità biologica. (1) Di conseguenza, il modifi-

(1) In uno scritto precedente, uno dei suoi migliori, il Morselli è meno assoluto, come mi sembra che possa desumersi da questo brano: « La divergenza fra i caratteri non è mai estesa a tutte le forme, poichè se è vero che esiste una *correlazione di sviluppo* fra di esse, è altresì indiscutibile che le forme organiche godono, *l'una indipendentemente dall'altra*, di una variabilità estesissima. » (*Critica e riforma del metodo in Antropologia.* Roma 1880 p. 2). E poi aggiunge: Parrebbe a prima vista, per la nota legge Darwiniana della correlazione di sviluppo, che il combinarsi delle variazioni morfologiche dovesse seguire sempre un modo uniforme e prevedibile, ma ciò avviene in un numero relativamente piccolo d'individui (cioè in quelli aventi il grado massimo di divergenza in uno o più caratteri), e anche avviene solo per gli organi omologhi e legati da rapporti istogenici, embriologici e fisiologici. » (p. 34).

Analogamente il Sergi scrive: L'organismo non consiste nel contatto o aderenza materiale degli elementi, ma nel concorso delle loro funzioni; ed un organismo è tanto più sviluppato e

carsi di un organo induce anche modificazioni corrispondenti negli altri.

Tale *legge*, tenendo conto delle superiori premesse, doveva presentarsi con una *relatività* maggiore, specialmente per quanto concerne il sistema nervoso, o meglio, il cervello, che in sè concentra tutte le funzioni più elevate e fondamentali. Invero: il cervello essendo un dato biologico della maggiore importanza va soggetto alle minori variazioni (I); possono scomparire o modificarsi altri organi senza che esso se ne risenta, perchè è la forma organica più alta e più complessa (II) (III); e deve sentire la minima influenza dell' ambiente fisico, perchè il cervello è tra le parti più importanti dell' uomo, che alla sua volta in tutta la serie organica è l' essere che meno di tutti la subisce (IV).

Questi postulati vengono in soccorso della Antropologia, della Fisiologia ed in ultimo della Sociologia onde spiegarci come manchi la correlazione di sviluppo negli organi e nelle funzioni dell' uomo, e perchè egli meno degli altri subisca la influenza dell' ambiente fisico. Ciò che risulta indiscutibilmente dall' osservazione individuale e dalla storia. I casi di uomini col corpo variamente deformato e con la intelligenza elevatissima, infatti sono la pruova più

più complesso, quanto più le unità che lo costituiscono, sono libere di muoversi e di agire nella loro propria sfera di azione, la quale, poi, è una parte del tutto in modo diretto e indiretto. (*Antropologia e Scienze antropologiche* p. 143).

evidente: o che l' organo di essa deve sottrarsi alla legge della *correlazione di sviluppo* e non subire alcuna influenza dalle modificazioni (degenerative, reversive ed anche progressive) degli altri organi; o che la intelligenza non ha sede alcuna, e che alla funzione psichica non corrisponde *ancora* alcun organo.

Gl' innumerevoli esempî di evoluzione psichica simile o omologa sotto i climi e gli ambienti fisici più diversi ed opposti trovano del pari la loro spiegazione nella superiore legge biologica. Così rimane dimostrata la importanza non solo, ma le applicazioni pratiche dei corollarî della precedente disamina, che ci fanno presentire gli ulteriori svolgimenti che avranno nella Antropologia e nella Sociologia. Corollarî perfettamente consoni colla interessante proposizione fisiologica di Claudio Bernard che dichiara l' organismo tanto più indipendente dall' ambiente esterno quanto più perfetto; cui fa riscontro l' altra proposizione fondamentale in psicologia, che afferma essere la funzione del cervello tanto più indipendente dall' organismo quanto più il primo si perfeziona. *(Darlu)*. (1)

E tutto ciò collima perfettamente colle vedute di H. Spencer sulla evoluzione intellettuale, sulla quale, forse, avremo agio di intrattenerci di nuovo.

(1) Topinard: *Les dernieres étapes de la genealogie de l' homme* nella *Revue d'Anth.* Mai 1888 p. 331. Espinas: *Les societés animales.* Parigi 1878 p. 530; Morselli: *L'uomo* ec p. 90, 92 e 94; Darlu: *La liberté et le determinisme* nella *Revue Philosophique.* Juin 1887 p. 571.

21° — III. Dimostrata la preminenza del sistema nervoso nell' organismo e del cervello nel primo, (la quale è tale che all' Huxley fece sostenere con validità di argomenti: rappresentare il *cervello* nella biologia la parte direttiva dello *Stato* nella Sociologia), si arriva al terzo e più essenziale *presupposto*, ch' è relativo alla sua funzione.

Psicologi e fisiologi riconoscono con singolare accordo che la funzione precipua del cervello sia la psico-morale; e assegnano importanza molta alla normalità delle sue condizioni per avere il retto esplicamento della sua precipua attività, anche coloro che per iscrupoli metafisico-religiosi sono lontani dallo accogliere le risultanze sperimentali e le ipotesi della psico-fisica. Questo adunque il luogo opportuno di indagare ciò che c' è di vero e di dimostrato sui rapporti tra detto organo e la funzione che gli viene comunemente e intuitivamente attribuita.

Per maggiore chiarezza lo esame deve scindersi in due, onde pervenire alla soluzione dei seguenti quesiti:

1° Il *volume* del *cervello* è in ragion diretta della intelligenza e della moralità dell' individuo?

2° Tutte le diverse parti che lo compongono hanno identica funzione; o continuandosi il processo di differenziazione derivante dalla legge della divisione del lavoro, a ciascuna di esse è assegnata una funzione elementare, che insieme alle altre concorre a costituire quella più complessa psico-morale?

Come si vede qui non si terrà conto della funzione dei nervi periferici, del sistema del gran simpatico e del midollo spinale ed allungato, poichè di essa più convenientemente si occupa la fisiologia, sebbene non si può escludere che tali organi concorrano, almeno indirettamente, alla elaborazione dei prodotti cerebrali, se non altro apprestandogli opportuni materiali e trasmettendo all' organismo, per così dire, quei comandi partiti da un centro, che, quasi supremo gerarca, in se riassume tutti i poteri.

22° — Si ammise da molti che un grande *volume* del cervello fosse un indizio dei più sicuri di correlativa elevatezza intellettuale; e argomentando del primo dalla capacità della scatola ossea, nel linguaggio popolare *gran testa,* divenne sinonimo di *grande intelligenza.*

Questa volta, come tante altre, la credenza popolare, rafforzata anche da quella di molti dotti, ha ricevuto una formale smentita dalla scienza. Il pesamento esatto del cervello d' individui volgari e celebri per alte doti intellettuali, e il paragone non meno conclusivo tra lo sviluppo psichico e il volume del cervello (desunto dalla capacità cranica) delle varie razze umane, se non escludono perentoriamente tale rapporto, lo infirmano però in misura gravissima.

Alcune citazioni di autori non sospetti, perchè o predisposti dalle loro teorie ad ammettere il rapporto suesposto e partigiani convinti della evoluzione meccanica, o liberi del tutto da pregiudizii religiosi e metafisici, serviranno a confermare la superiore enunciazione coi dati della anatomia comparata, della fi-

siologia e della psicologia dell'uomo normale ed anormale.

Il Morselli, al cui giudizio si accorderà sempre speciale importanza perchè è un trasformista entusiasta raddoppiato dall' antropologo-criminalista, a conclusione di uno studio anatomico, condotto con non comune rigore metodico, stabilisce che: « i dati statistici sinora raccolti intorno ai caratteri encefalometrici dei sani e dei pazzi non ci portano a conclusioni precise per la interpretazione del rapporto fra il volume del cervello e la gerarchia della intelligenza. » (1)

Manca, eziando, la correlazione tra lo sviluppo mentale e il morfologico, in generale, nella scala zoologica. Vi hanno specie inferiori — Insetti Imenotteri, certi Uccelli, Castori, Elefanti, Cani, — i quali stando almeno al concetto, che noi ci facciamo dell' intelligenza (azioni rivolte intenzionalmente ad uno scopo) ce ne sembrano più altamente provvisti che non altre specie occupanti un grado superiore della gerarchia morfologica quali per rispetto ai precedenti sarebbero tutti i Pesci, i Rettili, e tra i Mammiferi, i Carnivori, i Solipedi e pur anco la più gran parte dei Simiadi » (*Morselli*).

Hovelacque ed Hervè osservano che in quanto al rapporto tra il volume del cervello e l' intelligenza

(1) Il Morselli pare che prima credesse ad una gerarchia intellettuale delle razze in rapporto colla capacità cranica. (*Critica e riforma* ecc. p. 100 e altrove).

non bisogna dimenticare che l' influenza etnica si fa sentire in un modo che esclude qualunque parallelismo rigoroso fra il *quantum* della capacità cranica e il valore relativo della intelligenza. Lo negano pure Albertoni, Stefani e Bischoff.

Lo Schaaffausen disposto a riconoscere che una vasta capacità cranica, un cervello bene sviluppato e ricco in circonvoluzioni coincidano con una intelligenza superiore, conviene che i cranî più vasti e i cervelli più pesanti che si sono sinora misurati provengono da persone di media intelligenza. Più esplicito il Volkmann riconosce non essere raro vedere grandi intelligenze con piccolo cranio ed imbecilli con grandi cranî: menti di gran valore si nascondono spesso in cranî di una dimensione piccolissima e degli idioti hanno spesso grandi e armonizzanti dimensioni di testa.

Così, e meglio sarà dimostrato in appresso, non si apponevano al vero nè gli antichi, come Aristotile, Plinio e Galeno (*Piderit*), che il grande volume del cranio ritenevano indizio di ottusità mentale: nè i moderni che gli accordarono qualità opposte.

Le grandi e le piccole facoltà intellettuali si riscontrano indifferentemente accoppiate a cervelli piccoli, medî e grandi.

Nè si conferma nell'uomo la legge che si dice verificarsi nella serie zoologica, secondo la quale, in generale, si potrebbe misurare il grado della intelligenza dal rapporto tra la massa del cervello e quella del resto del corpo. (*Albertoni* e *Stefani, Topinard* ec.).

Poichè stando anzi a qualche confronto etnico essa viene smentita.

Ricerche esatte sui varî individui appartenenti ad una stessa razza, credo che ancora non siano state fatte. Negli animali poi, pare che le piccole specie, come il pipistrello, abbiano un cervello più grande dell' uomo, messo in rapporto al corpo, sebbene quasi a compenso, abbiano un minor numero di circonvoluzioni, *(Darest, Topinard.)* Non mancano le eccezioni che rendono assai relativa anche tale legge: tenendo conto di tale rapporto, ad esempio, si trova il porco quasi alla pari col cavallo, mentre differiscono assai pel grado della intelligenza.

Sino a questo momento non si è stati più fortunati studiando il rapporto tra la intelligenza e le circonvoluzioni, il cui numero e profondità si volle che aumentassero la superficie attiva del cervello, e bastassero a stabilire la superiorità morfologica, anche quando il suo volume totale era piccolo. Ma Leuret, Baillarger ec. negano quest' altro rapporto e riscontrarono animali con circonvoluzioni superiori per numero ed estensione con intelligenza inferiore a quella di altri, che le presentavano meno numerose e meno estese. I varî tipi di circonvoluzioni nell' uomo sono proprietà di razza o fatti accidentali. (*Panizza*).

Comunque, se la credenza popolare e quella di alcuni dotti ammisero una stretta relazione tra il volume del cervello e la *intelligenza*, l'una e l'altra però non si spinsero a trovarla del pari tra la massa cerebrale e la *moralità*. Se l'avessero ammessa, nel fatto dimostrato innegabile dalla storia, dalla statistica e dalla osservazione individuale, che spessissimo il minimo sviluppo intellettuale si accoppia colla massima moralità e viceversa, si riscontrerebbe un ostacolo insormontabile per permettere l' accettazione del parallelismo tra i due rapporti.

Intanto l'Heger, l'Hovelacque e molti altri annettono la massima importanza per lo apprezzamento dello sviluppo mentale (tacciono su quello *morale)*, alla *densità* della sostanza del cervello, allo *spessore* dello strato grigio corticale e specialmente al *numero* e alla QUALITÀ dei suoi elementi veramente attivi, le CELLULE. Qui ci troviamo nel campo delle pure ipotesi non suffragate ancora nè da osservazioni, nè da sperimenti. (1)

23° — Ciò che si conosce sulla struttura, sulle proprietà chimiche, sulla funzione degli elementi attivi, della parte specifica del cervello, cioè delle *cellule nervose*, riducesi a ben poca cosa.

(1) Morselli: *Sul peso dell' encefalo.* Nota 2ª nella *Riv. sperimentale di Freniatria*, anno 1887, fasc. IV; *L' uomo* ec., pag. 114; Hovelacque et Hervè, *Preçis d' Anthropologie*, Parigi 1887, pag. 240; Albertoni e Stefani: *Manuale di Fisiologia*, Ed. Vallardi, pag. 608; Schaaffausen: *Revue d' Anthropologie*, luglio 1888, pag. 496; Wolkmann cit. da Baer: *Rivista di Discipline carcerarie*, anno 1886, pagina 35; Piderit: *La mimique et la Physionomie*, Parigi 1888, pagine 192 e 193; Topinard: *L' Anthropologie*, Parigi 1884, pag. 124, 126 e 127; Panizza: *La fisiologia del sistema nervoso*, ec., pag. 159 e 431.

Gli studii intrapresi sull'argomento sono molti, ma i risultati assodati sono così scarsi ed incerti da indurre testè l'Hovelacque ad asserire che in verità lo studio chimico e istologico del cervello non era stato ancora abbordato (pag. 315).

Secondo le più recenti ricerche le cellule nervose non sono tutte di forma identica. Dal numero dei prolungamenti esse si distinguono in *unipolari, bipolari* e *multipolari.* I prolungamenti alla loro volta si dividono in *protoplasmatici* ed *assiali.* I primi possono essere parecchi e servono a congiungere le cellule tra loro: suddividendosi ripetutamente formano la *rete di Gerlach.* Il prolungamento assiale è un solo e si continua direttamente nel cilindrasse della fibra nervosa. Nella corteccia cerebrale, tra tanti altri elementi, vi sono *cellule rotondeggianti* numerose, *cellule piramidali* e *cellule fusiformi.*

Il Golgi, uno dei più diligenti nelle ricerche sulla fine struttura del cervello, dal modo di terminazione del prolungamento distingue due varietà di cellule; bipartizione, però, negata subito da un istologo della forza del Kölliker. E serva questo di esempio sulla instabilità delle dottrine istologiche; a proposito delle quali può ripetersi davvero che si fa un lavoro di Sisifo, negandosi oggi, ciò che si affermò jeri e distruggendosi dagli uni ciò che era stato edificato dagli altri.

Alle differenze istologiche si vuole che corrispondano le chimiche. Alla *sostanza grigia* in vita si da una reazione alcalina, che diventa acida subito dopo la morte. Quella *bianca* l'ha debolmente alcalina o neutra. Le ceneri della prima reagiscono alcaline; quelle della seconda acide. Nella composizione della *grigia* c'è più acqua e meno sostanze solide che nella *bianca.* Tra le sostanze solide, nella *grigia* prevalgono: albumina, glutina, lecitina, estratto insolubile nell'etere; nella *bianca:* colesterina, grassi, cerebrina. Secondo Tarchanow i cervelli degli animali sono tanto più ricchi di acqua, quanto più elevato è il grado dell'animale nella scala zoologica. La maggiore abbondanza dell'acqua nella sostanza *grigia* di fronte alla *bianca* e negli animali più alti di fronte ai più bassi indica, forse, che tale elemento facilmente eliminabile e sostituibile, per la sua particolare natura e per la grande quantità in cui si trova nell'organismo, rappresenti una parte importante nel lavorio intellettuale, che ha bisogno di un rapido ricambio nutritivo?

Le differenze delle *cellule* cerebrali non si osservano nei *nervi.* Fra i sensitivi, motori e secretori non se ne trovarono nè anatomiche, nè fisico-chimiche.

Le proprietà elettriche, termiche ecc., le reazioni chimiche sono identiche. Però nel decorso delle fibre nervose periferiche si sono scoperte recentemente dei rigonfiamenti, delle *cellule nervose,* quasi fossero tanti piccoli centri periferici.

Data la differenza morfologica tra le cellule della corteccia cerebrale, si può assegnare ad ogni specie di esse una diversa funzionalità?

Non hanno esitato alcuni fisiologi ad assegnar-

gliela; le cellule *rotondeggianti* si sono considerate come i punti in cui la eccitazione centripeta diventa fatto psichico; le *piramidali* come quelli su cui spiegano la loro azione motrice gli stimoli psichici; e le *fusiformi* quali punti dove si associano gli stati di coscienza. (*Albertoni* ecc., pag. 599).

Un grosso punto interrogativo si deve far seguire a questa divisione fisiologica delle cellule nervose, mancando gli esperimenti e le osservazioni, che possano darle saldo fondamento. Se essa, più che una ipotesi fosse un fatto bene accertato, avrebbe una grandissima importanza perchè avvierebbe a determinare una partizione funzionale tra le singole parti del cervello, a seconda che in ciascuna delle medesime predominasse l'una o l'altra specie di cellule. (1)

24° — La precedente partizione delle cellule nervose avvia alla trattazione della quistione più controversa della fisiologia e della psicologia contemporanea: Tutte le singole parti che compongono il cervello hanno le identiche proprietà funzionali, o ciascuna di esse presiede ad una speciale funzione? Eccoci al problema interessante e capitale delle *localizzazioni cerebrali.*

Accettando nelle sue logiche conseguenze ed applicazioni la legge della divisione del lavoro e quindi della differenziazione funzionale degli organi, *a*

(1) Golgi, cit. da V. Marchi: *Sulla fine struttura dei corpi striati e talami ottici,* Reggio-Emilia, 1887; Kölliker: *Anatomishen Anzeigen* di Jena, luglio 1887.

priori si potrebbe ammettere, che nel cervello ad ogni sua parte a forma svariata ed anco ad ogni sua circonvoluzione debba spettare una diversa funzione. Ma l'*a priorismo* viene sbandito dalla scienza moderna; epperò occorrono fatti ed osservazioni per dilucidare la grave controversia.

Gall precorrendo i tempi e lavorando d'immaginazioni sui pochi dati fisio-psicologici allora posseduti divise il cervello in numerosi segmenti, assegnando a ciascuno una speciale funzione, facendone la sede di una passione o di una cosidetta facoltà dell'anima e fondando così il suo celebre sistema *frenologico.*

Il principio fondamentale di Gall si riassume nelle tre seguenti proposizioni: 1° Le nostre facoltà morali e intellettuali dipendono dalla nostra organizzazione e non da qualche principio situato al di fuori di essa; 2° queste facoltà sono localizzate nel cervello; 3° esistono nel cervello tanti organi distinti quante sono le diverse funzioni *(Dubuisson).* Con questa teoria, in fondo, si considera il cervello come se fosse costituito da un mosaico di piccoli cervelli e lo si rappresenta, con un brillante paragone del Rosenthal — cui si ricorrerà da altri in appresso — quale una carta geografica politica della Germania alla fine del secolo XVIII.

A completare il breve quadro del *sistema frenologico* si rifletta che Gall e Spurzheim partivano da questo pensiero originario: il cervello è strettamente chiuso dal cranio, e crescendo lo influenza in guisa da obbligare la scatola ossea a conformarsi esatta-

mente alla modalità della sua superficie superiore. Perciò la superficie esterna del cranio rende con precisione la configurazione della superficie superiore del cervello. Ammesso questo rapporto tra la superficie esterna e lo sviluppo delle singole parti del cervello, e che ad ognuna di questa corrisponda un istinto, una facoltà ecc. ne deriva che ogni individuo munito di certe date prominenze più sviluppate o mancante delle medesime deve presentare certe date disposizioni psichiche, *che svolte mercè l' educazione opportuna* riescono al predominio dei corrispondenti istinti e passioni (*Baer*).

Contro le nette *localizzazioni cerebrali* sostenute da Gall e dai successivi *frenologi* avvenne la reazione scientifica rappresentata da Flourens, Hertweg ecc., che confortati da proprî ed altrui esperimenti ed osservazioni sostennero vigorosamente che *tutte* le parti del cervello si *equivalgono* nella loro funzione. La ipotesi di Gall nell' ultimo ventennio fu ripresa da Fritsch, Hitzig e Ferrier che negarono l' *omogeneità* funzionale dell' encefalo, e con numerosi ed ingegnosi esperimenti sugli animali tentarono dare base scientifica alla *teoria delle localizzazioni.*

Oggi la controversia non è chiusa e si dibatte con insolito vigore da due illustri campioni: il Goltz di Strasbusgo e il Münk di Berlino: i quali rispettivamente, ed entrambi con maggiore moderazione, sostengono: l' uno l' omogeneità funzionale di Flourens; e l' altro la differenziazione funzionale e le localizzazioni cerebrali.

Attorno ai due illustri fisiologi si schierano molti altri eminenti sperimentatori e clinici; come tra loro si pongono il Luciani, il Seppilli, e l' Exner (di Vienna) che rappresentano quasi la conciliazione tra le due opposte ipotesi.

Per apprendere con qualche chiarezza lo stato della intricatissima quistione, si deve seguire il Goltz e il Münk, giovandosi dell' ottima esposizione dei loro sperimenti e delle loro osservazioni critiche fatta dal Soury, che sebbene sia un convinto localizzatore, si mantiene sempre abbastanza imparziale.

Il Goltz postosi allo estremo opposto a quello di Münk, quale continuatore di Flourens, non è riuscito ad invalidare la tesi che voleva oppugnare ed anzi coll' alta competenza e colla rara sincerità che lo caratterizzano, può dirsi ch' è arrivato a confermarla parzialmente. Infatti egli è costretto ad ammettere che le alterazioni del linguaggio sembrano intimamente legate alla lesione della 3ª circonvoluzione frontale sinistra detta di Broca. L' afasia in queste lesioni si volle spiegarla colla circostanza, che in tale regione prevalgono le fibre e le cellule di associazione e sostenendo che la parola è un prodotto di complicati processi di associazione psicologica e di coordinazione fisiologica. (*Albertoni* ecc. p. 608). Sarebbe questa regione una specie di *centro dei centri*, che Luciani però ripone altrove, nella *zona F* di *Münk* (Lobo parietale).

Qualunque sia il valore di questa spiegazione, che si fonda su di un' altra ipotesi, il fatto che tale etio-

logia viene ammessa dai denegatori delle localizzazioni cerebrali, è una forte presunzione in favore della eterogeneità funzionale del cervello.

Goltz, contro la dottrina del Flourens, riconosce che ha un fondo di verità la teoria di Hughlings Iackson sulla *epilessia parziale* derivata dalle irritazioni dello strato corticale. Egli solleva gravi obbiezioni contro le scoverte di Fritsch e di Hitzig relative ai *centri circoscritti* del cervello, la cui diversa funzione veniva stabilita colla eccitazione elettrica,— scoverte, però, che sembrano corroborate dalle esperienze di Putnam, di Pitres, di Frank, di Rouget— ma pure è costretto ad accettare: che le lesioni estese del cervello producono alterazioni considerevoli dei sensi e della intelligenza; e che con una estesa sua mutilazione non *tutti* i sensi ad una volta e in una *stessa misura* si perdono, ma è il senso della vista più spesso e più intensamente colpito. Ciò che prova sempre una localizzazione, quantunque ancora non si possa dire con precisione dove risieda il *centro* corticale, che presieda alla vista, all' udito ecc. Lo stesso Goltz al congresso dei naturalisti e medici tedeschi in Strasburgo (settembre 1885) riconobbe il valore dei fatti presentati da Exner sulla topografia dei territorî motorî corticali, stabilendo: che le funzioni del cervello anteriore del cane non sono identiche a quelle del posteriore o occipitale; che le alterazioni della motilità e della sensibilità generale sono per regola connesse alle lesioni distruttive dei lobi anteriori e le alterazioni sensoriali a quelle dei lobi posteriori. Ciò che conferma i risultati della fisiologia sperimentale ottenuti da Hitzig, Ferrier, Münk, Luciani ecc. ecc.

L' illustre Prof. di Strasburgo, infine, non nega *a priori* la possibilità della localizzazione delle funzioni nel cervello e nelle ultime memorie tiene a dichiarare: che egli non crede alla *assoluta omogeneità* ammessa da Flourens e giudica accettabile l' ipotesi di Luciani e di Exner sulle zone cerebrali a frontiere indecise che servono a diverse funzioni limitrofe; e che vi sia pure una regione dove tutte le sfere s' incontrano e si compenetrano e nella quale sono rappresentate tutte le zone del cervello. Ciò che corrisponde al dianzi cennato *centro dei centri* di Luciani.

Mentre stavo per pubblicare questo capitolo, favoritami dall' autore, pervennemi la *sesta* ed ultima *memoria* sull' argomento. Di notevole vi è questo: la esportazione di una *intera metà* degli emisferi anteriori in un cane non produsse che un semplice *indebolimento* funzionale, lasciando integra la sua *personalità*. Conferma recisamente il *compenso funzionale* come tra i reni; dei quali mancandone uno l' altro supplisce e funziona per lui. Respinge come *assurdi* i piccoli *centri circoscritti* presentati dagli schemi di Münk e di Ferrier, che deride come tentativi di riduzione del cervello a carta geografica. Osserva che le operazioni chirurgiche di Horsley (*Brain Surgery*, Londra 1887), sebbene in modeste proporzioni, autorizzano a ritenere valevoli per gli uomini i risultati sperimentali ottenuti colle operazioni sui cani.

Dallo esposto risulta chiaro, che anche per confessione di un sostenitore della teoria di Flourens, non può considerarsi più come ammissibile la omogeneità funzionale del cervello. C' è dunque la *localizzazione delle funzioni;* tutto sta ad accordarsi sul modo e sulla misura con cui intenderla. (1)

25°. — Alla *teoria delle localizzazioni cerebrali*, anche dopo che il Goltz con imparzialità rara accordò il suo assenso, non vennero meno gli oppositori. Le cui ragioni devono essere ventilate, ma dopo che si sarà appreso per sommi capi a quali risultati più sicuri si è già pervenuti nella interessante quistione, sullo ufficio dei varî organi elementari del cervello e sulla sede delle più importanti funzioni.

Hitzig vuole che una porzione considerevole della massa nervosa costituente gli *esmisferi cerebrali* è in rapporto immediato coi *movimenti muscolari*, mentre l' altra porzione non ha evidentemente nulla a fare con quelli. *(Soury* p. 23).

Il *cervelletto* senza avere una funzione esclusivamente motoria o sensoria *coordina* i *movimenti* ed è SUPPLITO relativamente dal midollo spinale e allungato e dal cervello, quando esso è leso, senza che si

(1) Dubuisson *Theorie de la responsabilité* negli *Archives* di Lacassagne. Gennajo 1888; Baer: *Riv. di Discip. Carcerarie.* Anno 1886. Fasc. 1°-2°; I. Soury: *Les fonctions du cerveau.* Parigi 1886; Luciani e Seppilli: *Le localizzazioni funzionali del cervello.* Napoli 1885; Goltz: *Uber die Verrichtungen des Grossgehirns* negli *Archivj di fisiologia* di Pfluger Vol. 42°.

rivelino in vita alterazioni o diminuizione nella intensità della sua funzione.

I *corpi striati* presiedono pure ai *movimenti;* ma la loro funzione è poco precisa. Anche le lesioni dei *corpi quadrigemelli posteriori* producono *disordini motorî;* ed anche i *talami ottici* hanno influenza sui movimenti (poichè la loro irritazione produce corea ed atetosi), sulla respirazione e sulla nutrizione. (*Albertoni* ecc. p. 563 a 586).

In quanto ai sensi speciali si hanno i seguenti dati sperimentali:

1o Il *senso della vista* ha la sua localizzazione nel *lobo occipitale;* ciò che confermano gli esperimenti di Goltz e del suo discepole Loeb dopo quelli di Hitzig e di Münk. Il Goltz chiama *cecità* cerebrale, analoga ad una demenza, quella ottenuta colla lesione degli *emisferi anteriori.* Le affezioni dei *corpi quadrigemelli anteriori* si accompagnano a disturbi visivi; così pure le lesioni dei *talami ottici* (*Soury, Nothnagel, Albertoni* ecc.)

2o Il senso dell' udito ha il suo centro sul *lobo temporale* secondo Ferrier e Münk; e ciò è intravvisto da Goltz e confermato dalla patologia come risulta dai lavori di Wernicke, Kussmaul, Baginski, ecc. (1)

3o Ferrier localizza l' *odorato* nel *subiculum cornu ammonis* e Münk nella circonvoluzione dell' *Ippocam-*

(1) Una osservazione clinica di Frigerio conferma questa ipotesi (*Archivio di psichiatria.* IX. p. 426).

p o. Nei mammiferi inferiori coll' odorato è pure molto sviluppato il *bulbo olfattivo* e la *terminazione unciforme* del lobo temporale o la circonvoluzione dello ippocampo.

4o Sono talmente incerte le notizie sulla localizzazione del *gusto*, che non occorre occuparsene ; e si disse già della sede più generalmente accettata del *linguaggio* , che costituisce il migliore *trait-d' union* colla *intelligenza.*

Intanto a complemento, o meglio a rettificare e ad attenuare il valore di queste nozioni , importa assai con Luciani e Seppilli ribadire quanto segue : 1° La zona visiva, ch' è la meglio studiata, non è *nettamente circoscritta* , ma entra in *ingranaggio* cogli altri centri e si pone con essi in diretto rapporto anatomico ; non ha confini *ben delimitati* e precisi, ma *sfumati e conglobati* con quelli degli altri centri. Ciò deve ripetersi in generale per tutti questi ultimi. 2° Le conglobazioni, gli addentellati , gl' ingranaggi nell' ordine dei fatti fisiologici corrispondono al grande principio dell' *associazione delle sensazioni* e *delle idee.* 3° La maggior parte dei disturbi sensoriali determinati da esperimenti con un tempo più o meno lungo *scomparvero* o si *attenuarono.* 4° Sono innegabili : le *compensazioni* parziali o complete delle deficienze funzionali cagionate da *estese* decorticazioni ; la mancanza di *rapporto fisso e costante* delle localizzazioni centrali colle periferiche ; e la sostituzione o *supplenza funzionale* delle varie zone tra loro (ammessa pure esplicitamente da Soltmann).

Emerge con chiara evidenza , adunque , che nella particolare disamina del rapporto tra il cervello e le sue funzioni , vengono ribadite e rese più marcate quelle incertezze e quella relatività che furono constatate disserendo del rapporto in generale tra *organi e funzioni.*

26° — Superfluo l' avvertire che la importanza di questo studio cresce quando si arriva a discutere della *sede* dell' *intelligenza.* I più convengono ch'essa sia riposta negli *emisferi cerebrali anteriori.* Donde il valore grandissimo comunemente accordato ad una fronte alta e ben conformata che lascia indovinare un corrispondente sviluppo della parte di cervello sottostante.

Le riserve e le dubbiezze, però, compariscono anche per opera dei moderni localizzatori ; sicchè Albertoni e Stefani, a cagion di esempio, indicano gli *emisferi* come la sede *principale* , ma non *esclusiva* della intelligenza ! (p. 591).

C' è dell' altro ancora e di più significante.

« L' intelligenza, dice Wundt, è la *somma totale* delle facoltà spirituali concepite e condotte logicamente dal pensiero ; e se riduciamo queste ai loro elementi, ci restano i sentimenti e le idee di carattere più semplice o più complicato. Bisogna che questi sentimenti e queste idee (elementari, aggiungo io) siano localizzati in qualche punto del cervello , come il rumore e la luce devono in qualche modo essere localizzati negli organi dei sensi esteriori se dobbiamo sentirne gli effetti; ma che la *totalità* della

intelligenza, nella quale la nostra riflessione riassume gli elementi complicati delle rappresentazioni di tutti i sensi, debba trovarsi in un punto qualunque è UNA IDEA AFFATTO INCOMPRENSIBILE e INATTUABILE (*Baer*).

Il Soury, premessa una dichiarazione ch'è una vera doccia fredda per certi scienziati facilmente entusiasti, si rallegra del fatto che anche Goltz riconosce la sua sede nel cervello anteriore, escludendo, perciò, la omogeneità funzionale del Flourens. Soggiunge, però, che ad evitare equivoci è giusto avvertire, *tenendosi strettamente sul terreno scientifico,* che NON ESISTE UN VERO CENTRO DELLA INTELLIGENZA, come in generale non esiste un centro della memoria. *L' intelligenza nei suoi diversi gradi è una proprietà generale della materia organizzata, vivente, in via di rinnovazione molecolare.* Essa ci apparisce legata a certi organi, perchè vi si manifesta con una intensità particolare. *L' amphioxus*, sebbene non possieda cervello, pur nondimeno ha una vita psichica cosciente. Il sistema nervoso non esssendo che un apparecchio di perfezionamento, l' *effetto di una differenziazione istologica indefinitamente progressiva,* il risultato secolare di una divisione del lavoro biologico spinta assai lungi, non vi è nelle sue funzioni anche le più elevate, nel genio, per esempio, nulla che non sia riducibile coll' analisi alle proprietà elementari d'ogni protoplasma. Avviene quindi della intelligenza ciò che avviene della memoria, della volontà, della coscienza: *in sè sono delle astrazioni, per conseguenza esse non possono essere localizzate in una regione qualunque del cervello.* Alla domanda quindi: *dov' è la sede dell' intelligenza?* non si può rispondere che colle parole di Münk: l' intelligenza ha la sua sede *dappertutto* nella scorza cerebrale e in *veruna parte* specificatamente; essa è la *somma* e la *risultante* di tutte le immagini e rappresentazioni derivate dalle percezioni dei sensi. Ogni lesione della corteccia del cervello altera la intelligenza tanto più profondamente quanto più estesa è la lesione; e ciò per la perdita delle immagini o rappresentazioni semplici e complesse di cui il punto leso è il focolajo. Il turbamento intellettuale sarà definitivo: 1° se gli elementi percettivi sono distrutti; 2° se non rimane più sostanza che possa *ridivenire* la sede delle nozioni perdute ». (*Soury* p. 70 a 72).

Questo modo di vedere vien pure diviso da una delle più alte autorità scientifiche contemporanee, ed è pregio dell' opera riferire integralmente le sue parole: « È *assurdo*, dice il Krafft-Ebing, il considerare ragione, sentimenti, volontà come particolari facoltà dell' anima, come pure il trarne le localizzazioni a MODO dei FRENOLOGI, poichè la *vita psichica* è UNA e INDIVISIBILE. I singoli territorî vengono poi resi atti alle complicate funzioni del giudizio e del pensiero, che costituiscono la vita psichica, dalle numerose fibre di associazione per le quali esse riescono fra di loro collegate, e dalle vie di coordinazione, che mediante l'*esercizio* e l'*abitudine* incessantemente vengono stabilite ».

Ora per quanto il giurare *in verba magistri* sia

cosa poco lodevole, pure non si può che rimanere convinti sulla esattezza di questo modo di vedere, scorgendo psico-fisici come Wundt, alienisti come Krafft-Ebing trovarsi perfettamente di accordo *coi localizzatori* più decisi come Munk e Soury nel negare una *speciale* sede dell'*intelligenza* e nel proclamarla una risultanza *complessiva, unitaria* delle funzioni del sistema nervoso. Quand'anche i fatti mancassero a loro sostegno, gli avversarî, che di altri fatti in loro pro non dispongono, devono sentirsi costretti a cedere le armi.

Questa *unità* della intelligenza, si avverta di sfuggita, intanto, non pregiudica quella moltiplicità di elementi e di successioni nella coscienza, nella volontà e nel carattere, quali vengono esposte dal Ribot, dell'Ardigò e dal Sergi. Invece non permette che si riponga fede nella grande divisione funzionale delle parti del cervello fatta da Albertoni e Stefani corrispondente alla ipotetica specifica funzione delle varie specie di cellule nervose, e cioè: che i *Lobi occipito-temporali* siano sede delle sensazioni in accordo agli elementi sensitivi che vi predominano; il *lobo parietale* organo del movimento perchè vi prevalgono gli organi motorî; e la *circonvoluzione dell'isola* e le *zone vicine*, come le località dove a preferenza si compiono i processi psicologici perchè vi abbondano le cellule rotondeggianti o di associazione! » (p. 599).

Ha ragione, quindi, il Soury di conchiudere che: « tutte le teorie attuali dell'intelligenza sono *premature*. Esse sono nate prima che si conoscessero i

fatti anatomici e fisiologici, che devono servire di base a queste costruzioni ideali dello spirito. Ciò che un fisiologo francese dei più celebri (Brown-Sequard) ripete volentieri a proposito di quasi tutte le quistioni della sua scienza, e cioè, che « *bisogna respin-* » *gere come falso tutto quanto noi abbiamo appreso* » *e ricominciare la nostra istruzione* », mi sembra vero sopratutto in quanto alla INTELLIGENZA, nei suoi ORGANI e nelle sue FUNZIONI. (p. 69) (1)

27° — Le incertezze è l'oscurità che abbiamo veduto regnar sovrane sinora sulla teoria delle *localizzazioni cerebrali*, non possono certamente scomparire nella ricerca sulla *sede del carattere morale*, che deve seguire a quella sulla sede della intelligenza.

Tra le due trattazioni si deve frapporre un cenno su di uno dei fenomeni studiati da recente, la *inibizione*, che deve precedere le indagini sulla localizzazione del carattere morale, essendo in istretta relazione col medesimo; poichè tutti i freni che l'uomo s'impone per agire in conformità della morale del suo tempo e del suo ambiente, si possono considerare da principio come fenomeni inibitorî. E il Fano parlando del contrasto tra stimoli inibitorî ed impulsi motori giustamente osserva che gli uni e gli altri noi li ritroviamo e nelle manifestazioni della vita vegetativa e in quelle che hanno una prevalente natura psichica. « Il carattere di un individuo umano

(1) Baer. — *Rivista di discipline Carcerarie.* Anno 1888, p. 217; Krafft-Ebing.—*Delle malattie mentali.* Flli Bocca 1888 p. 16 e 17.

è determinato anzi dalla preponderanza maggiore o minore delle sue capacità d'inibizione in confronto alle sue attitudini impulsive. E noi apprezziamo un individuo tanto più, quanto maggiori sono le sue proprietà inibitorie, quanto più egli sa dominare se stesso. — Questi processi inibitorî non sono tutti congeniti, ed è coll'*esercizio* che noi sappiamo svilupparli; e noi tutti sappiamo come coll'educazione si possa riescire ad arrestare, ad attenuare od a celare quegl'impulsi istintivi, che possono spingerci inconsultamente all'atavistica animalità della nostra coscienza. »

A spiegare l'azione dell'avvelenamento alcoolico da me e da Marro contemporaneamente si ricorse alla ipotesi di una paralisi dei centri della inibizione, che lascia così rivelare intero, quale esso è, il carattere naturale dell'uomo; come la paralisi dei centri della coordinazione produce le molteplici manifestazioni morbose della motilità e della sensibilità *(isterismo, corea* ec.).

Nulla però azzardammo per designare dove risiede tale centro inibitorio. — E fisiologi e psicologi, che non sono ancora di accordo sul significato preciso della medesima, lo sono ancora meno in quanto alla sede. Sull'uno e sull'altra discutono vivamente e in vario senso Brown-Sequard, Beaunis, Wundt, Munk, Duval, Setchenow, Langendorff, Schiff ec. ec.

Laonde sino a questo momento, in mancanza di meglio, pare accettabile il parere del primo, che « vuole la potenza inibitoria posseduta da quasi tutte

le parti del sistema nervoso centrale, e *da una porzione considerevole del sistema periferico* ». Ciò che equivale precisamente alla negazione completa della sua localizzazione (*Lourie*). (1)

In quanto alla sede del *carattere morale* bisogna riportarsi pria di tutto alle *memorie* di Goltz. Egli senza avvedersene diviene un localizzatore alla maniera di Gall, desumendo dalle sue osservazioni, che l'asportazione degli *emisferi cerebrali anteriori* rende i cani irritabili, aggressivi, violenti; mentre quella del *cervello posteriore* rende buoni, dolci, inoffensivi i cani più violenti, più cattivi e più aggressivi. (*Soury* p. 79 e 80). Nella sesta sua *memoria* coll'esportazione della intera metà del cervello anteriore non si ripete così completo il fenomeno. (2)

Luciani pare che accetti queste risultanze sperimentali del Goltz sulla genesi della alterazione del carattere morale (p. 248). Ma è strano, che in più di un *centinajo* di *esperimenti* sopra cani e sopra scimmie e in un altro *centinajo* circa di *casi clinici* da lui raccolti, *una sola volta* abbia veduto un cane divenire *minaccioso* a chi l'avvicinava (p. 261).

(1) Il Prof. Fano ammette nei lobi ottici una *preponderante* funzione inibitoria sugli altri segmenti dei centri nervosi. (V. *Saggio sperimentale sul meccanismo dei movimenti volontari nella testuggine palustre.* Firenze 1884.)

(2) Mi preme dichiarare, che non ho lette le prime cinque *memorie* del Goltz, i cui risultati sperimentali riporto quali vengono esposti dal Soury.

E il silenzio dei *casi clinici* non è eloquente e concorde con quello di Exner?

Comunque, la spiegazione che dà Luciani del fenomeno osservato da Goltz si riporta ad un *disordine mentale* e non ad un *disordine morale*; poichè esso parla di una zona (la corticale parietale) « nella quale convengono e si collegano tra loro le diverse sfere o centri sensoriali, rimossa la quale viene necessariamente a mancare la *normale associazione delle percezioni e delle immagini psichiche* ». (p. 348).

In questo avremmo il caso analogo a quello della *cecità psichica* illustrato dallo stesso Goltz; in modo che di quei cani, che si mostrano peggiorati moralmente in seguito alle lesioni degli emisferi anteriori, si può dire che essi siano equivalenti ai pazzi-delinquenti e non ai veri e puri criminali.

Azam accetta l'ipotesi di Luys, che vede il *substratum* organico del carattere nelle regioni speciali della *base* del cervello, che ricevono le irradiazioni cerebellose e sopratutto nel *corpo striato*. (p. 211 e 212). (1) Soury accenna al caso clinico di Gage, ch'è un esempio di rapido mutamento di carattere da bene

(1) Il Luys che è tra i più entusiasti nel sostenere la localizzazione del carattere, è ritenuto in Francia come troppo facile ad abbandonarsi ai voli fantastici della immaginazione. Di che si ebbe prova nella seduta del 7 agosto 1887 dell'Accademia di Medicina di Parigi, nella quale si respinse formalmente lo *avvelenamento a distanza* per mezzo di sostanze non assorbite, che il Luys pretendeva avere osservato in alcuni ipnotici.

in male, in seguito ad una lesione del lobo frontale. Ma lo stesso Soury porta la nota giusta nella quistione, avvertendo che i localizzatori parlando in tal guisa della sede del *carattere*, fanno un paralogismo realizzando e creando una entità puramente immaginaria. « Il *carattere* non è un essere; è la maniera in cui un organismo reagisce alle eccitazioni dello ambiente, è un modo della materia vivente, uno stato che differisce con ogni essere organizzato, perchè le condizioni interne ed esterne di evoluzione non sono giammai state, non sono e non saranno giammai le medesime, nè filogeneticamente nè ontogeneticamente, per due organismi. Il carattere di ogni uomo è ciò che vi è di elementare, in qualche modo, nella sua struttura organica, nel suo protoplasma cellulare, nella materia e nelle funzioni di questa colonia di *organiti* che si chiama un *individuo*. La coscienza non illumina quasi mai queste profondità ignote di noi stessi, dove s'impiantano le radici della nostra esistenza psichica. Dopo di che vi è della *semplicità* da parte di Goltz parlando del carattere com'egli fa; cresce l' *ingenuità* parlandosi di una localizzazione del carattere sia nelle regioni del cervello, sia altrove, come pratica l' Azam. Tanto varrebbe localizzare la *tristezza* nelle regioni temporale e sfenoidali, come ha tentato il Mairet in un libro intero. Ogni sforzo di buona fede per stabilire ciò che si crede il vero o il verosimile è certamente rispettabile. Ma è chiaro che cercando di localizzare delle semplici *risultanti* come il carattere la tristezza o la gaiezza ec. non

sembra che si abbia un' idea assai giusta di ciò che si chiama oggi, in Europa, la dottrina moderna delle localizzazioni cerebrali. In ogni caso, *questi saggi infelici sono assolutamente contrarî allo spirito di questa dottrina!* » (p. 84).

Sicchè è giuocoforza conchiudere, non solo esserci ancora ignoto il *substratum* anatomico dei *difetti* del *senso morale*, come confessa un' altissima autorità psichiatrica, lo Schüle, ma non conoscersi neppure le condizioni anatomiche di quello *normale*. (1)

28° — Dalla esposizione fatta sinora delle vedute e degli esperimenti dei localizzatori o di chi, come il Goltz, senza volerlo è venuto in loro appoggio, risulta incontrastabilmente, che i gradi di probabilità di essere nel vero sono decrescenti per la teoria venendo giù dalla localizzazione delle funzioni motorie, alla sensibilità generale, ai sensi speciali, alla intelligenza, alla inibizione e alla moralità. Arrivati a questo estremo della scala, si può ritenere, che se non a *zero*

(1) A. Marro: *I caratteri dei delinquenti.* Flli Bocca 1887. Lourie: *I fatti e la teoria della inibizione* nella. *Riv. di Filosofia scientifica.* Ottobre 1887; G. Fano: *Di alcuni metodi d' indagine in Fisiologia.* Id. Luglio 1888; Schüle: *Trattato delle malattie mentali* (nella collezione di Ziemssen) p. 59. Il Maudsley che consacra pagine stupende alla evoluzione del senso morale nei vari suoi libri (v. particolarmente: *Fisiologia e patologia dello spirito.* Trad. Italiana di Collina p. 116, 149 e 150) e quasi sempre nello indirizzo del monismo meccanico, per quanto io mi rammenti, non accenna in alcuno di quelli a me noti, alla *localizzazione del carattere.*

siamo al *minimum* possibile di evidenza in favore della localizzazione del *senso morale.*

Ma la teoria delle localizzazioni ha contro di sè fatti indiscutibili e critiche vigorose da parte di coloro, che la negano interamente; il concetto adeguato della medesima non si può, quindi, averlo se non se ne ha conoscenza. Anche non tenendo conto dei fisiologi eminenti e contemporanei, come ad esempio il Foster, che si mostrano diffidenti e riservatissimi, altre autorità veramente di primo ordine, primo tra tutti il Brown-Sequard, si schierano contro la teoria delle localizzazioni.

I fatti, essi dicono, dimostrano che nel sistema nervoso non esistono parti *esclusivamente* eccitabili, ma che l' *eccitabilità* è veramente una proprietà universale di questa materia. Uno stimolo applicato ad un punto qualunque del sistema nervoso, può determinare in distretti vari dell' organismo, ed in qualunque direzione le più varie perturbazioni del senso e del moto volontario. Il fatto di una paralisi parziale di senso o di moto che segua una lesione dei centri nervosi, non potrà mai invocarsi come prova che la sensibilità o il principio incitatore dei movimenti abbiano la loro sede nel punto leso. Per acquistare il valore di *prova*, sarebbe necessario, che nessun altro punto potesse essere leso dando luogo agli stessi effetti, e che gli stessi effetti seguissero sempre con assoluta costanza la lesione di uno stesso punto. Ma tale costanza è universalmente contraddetta. Non soltanto l'irritazione di un punto qualunque

del sistema nervoso può dar luogo agli stessi fenomeni morbosi uguali a quelli che si ottengono irritando punti affatto lontani e diversi; ma i fenomeni più svariati possono ottenersi irritando un identico punto. « Esperienze numerosissime, scrive Brown-Sequard, che confermano ciò che insegna la patologia umana, mi hanno mostrato, che la produzione di una stessa lesione, in una stessa parte, in animali della stessa specie, può dar luogo, come nell' uomo, a un' immensa varietà di effetti. »

Schmoller, nella clinica di Halle, osservò la completa suppurazione di un emisfero in un individuo, che alcune ore prima di morire aveva fatto una lunga passeggiata e aveva portato parecchie secchie di acqua ad un terzo piano. Trousseau vide un ferito a cui una palla era entrata per una tempia ed uscita dall' altra, e che per tre mesi, cioè sino alla sua morte, non solo ebbe la sua intelligenza intatta, *ma conservò il carattere piacevole e spiritoso di cui era dotato.* Velpeau narra di un individuo in cui i due emisferi cerebrali erano stati distrutti alla parte anteriore per l' estensione di quattro centimetri circa, e surrogati da un tumore duro, fibroso, bilobato, di cui ciascuno dei lobi era grosso quanto un uovo di gallina, che traeva origine dalla dura madre; la sostanza cerebrale era inoltre rossa e rammollita. Ora questo individuo, prima di morire, si trovava in condizioni affatto normali ed era anzi molto loquace. Vulpian e Longet riportano casi analoghi. Gli esperimenti di Flourens, di Longet e di Vulpian confermano i dati della clinica. *(Panizza).*

Bonfigli trovò nell' uomo lesioni dei *corpi striati* senza essere accompagnate da alcuna paralisi di senso o di moto, come avrebbe dovuto osservarsi se vera ed esclusiva fosse la funzione loro assegnata. *(Albertoni,* pag. 586).

Exner occupandosi delle discussioni al congresso dei naturalisti tedeschi (Berlino 1886) riferisce esperimenti di Hitzig, Loeb, Paneth, Christiani e Von Gudden, che mettono in dubbio la funzione della *zona visiva* di Munk, *giudicata sinora dai localizzatori la meglio circoscritta e delineata.* Dal confronto dei cani operati da Munk e quelli operati da Goltz risulterebbe che vi sono cani, che subendo l' esportazione di una data parte del cervello divengono ciechi ed altri che conservano la vista. Questo è un paradosso, dice l'illustre fisiologo Viennese, che distrugge la *legge di casualità* tra l'organo e la funzione. Egli tenta sciogliere l' enigma con ingegnose ipotesi; ma queste distruggono sempre le vedute di certi localizzatori e comprovano la somma *relatività* della teoria della localizzazione e del rapporto tra organo e funzione. *Non vi è sillaba in questo ultimo e recente scritto dell' Exner, che accenni alla localizzazione del senso morale.*

Foster mostra la diversa e contraddittoria fenomenologia conseguente alle lesioni degli *stessi elementi cerebrali.* Dice non provata abbastanza dai fatti l'ipotesi di Carpenter e Todd sulla trasmissione all'ingiù ed elaborazione degli impulsi efferenti della volontà presieduta dai *corpi striati* e sulla trasmissione allo

insù ed elaborazione degli impulsi sensorii afferenti che avviene nei *talami ottici*. Afferma come non dimostrata la influenza del *cervelletto* sulle funzioni sessuali. Nothnagel nei conigli non vide seguire alcuna perdita apparente di volontà e di sensazione alla lesione dei *talami ottici*.

Il Tanzi riporta alcuni casi clinici ed esperimenti di Exner, Flechsig, Marchi ec., che infirmano in generale la teoria delle localizzazioni.

Bergmann riconosce che alcune volte si ha da fare con pazienti, nei quali *manca ogni fenomeno cerebrale*, nei quali nè la *psiche*, nè la *motilità*, nè la *sensibilità* presentano alterazioni e che ciò non di meno alla necroscopia furono trovati colla maggior parte di un emisfero cerebrale ridotto ad una poltiglia.

Hun ha raccolto e illustrato sette casi clinici seguiti da autopsia, dai quali deduce che la facoltà del linguaggio non può localizzarsi in alcuna circonvoluzione, potendo l'afasia essere determinata da qualunque lesione dell'emisfero sinistro. E nel centinajo di casi clinici di Luciani e Seppilli l' afasia la si vede seguire alla lesione delle regioni più svariate del cervello.

Il Richet con le sue esperienze sul cervello delle anitre conferma quelle di Flourens, sulle conseguenze della ablazione della parte superficiale dello *emisfero anteriore* del cervello, producente la perdita della intelligenza. Si mostra assai cauto e riservato come dalla sua comunicazione alla *Società di Psicologia fisiologica* di Parigi.

Il Bischoff non conosce ancora il modo di distinguere la parte del cervello, che si riferisce alle esigenze *somatiche* da quella che si riferisce alle esigenze *psichiche*. (*Albertoni*, 608).

Lo stesso Ferrier, uno dei più illustri ed esagerati localizzatori, infine, è costretto a ricorrere a molte arrischiate ipotesi onde spiegare i fatti contraddittori: e conviene « che le rane, i pesci e gli uccelli privi dei loro emisferi cerebrali, seguitano a compiere delle azioni, che sotto parecchi punti di vista non differiscono gran fatto, *se pure differiscono*, da quelle che si osservano in questi stessi animali in istato assolutamente normale! » (1)

Ed ecco, per chiudere questa lunga enumerazione di fatti e di esperimenti contrari alla localizzazione, che nello stesso modo in cui il Soury si è sbizzarrito a pescare nelle *memorie* del Goltz esempii e induzioni contraddicenti alla propria tesi, il Panizza li trova altresì negli scritti del Ferrier in favore del Goltz suo massimo avversario!

Ora queste strane contraddizioni se fanno fede della sincerità scientifica dei loro autori, non aumentano nello stesso tempo le tenebre, che circondano tuttavia la teoria delle localizzazioni e delle funzioni del cervello?

Le dubbiezze non si accrescono a mille doppii guardando alla successione rapida, vertiginosa delle

(1) Il Fano ha osservato lo stesso fatto nella testuggine (*Saggio sperimentale*, ecc.)

osservazioni e degli esperimenti di Goltz contro Hitzig e Fritsch, di Munk contro Goltz e di Loeb contro Munk, di Exner e di Luciani contro e in favore ad un tempo degli uni e degli altri; e spesso di uno sperimentatore contro se stesso, come avvenne a Goltz, a Munk, a Ferrier? E si tratta sempre di fisiologi e psicologi espertissimi, sulla cui competenza ed onestà non è possibile sollevare sospetti e, in ultimo, non sottoposti alla influenza di alcun pregiudizio metafisico o religioso! (1)

29° Nessuno degli scrittori di psicologia e di fisiologia, che ha abbordato la importante quistione delle funzioni del cervello ha nascosto a se stesso le enormi difficoltà che essa presenta; e ciascuno di essi o almeno i più fedeli al metodo rigorosamente scientifico, si è tenuto lontano da un assolutismo dogmatico, che s' infrange non solo contro le molte lacune, ma anche, e più, di fronte alle numerose contraddizioni. E sia detto ad onore della scienza Italiana; pochi come Luciani e Seppilli sono stati più diligenti nel descrivere i processi sperimentali adoperati, additan-

(1) Foster: *Trattato di fisiologia*, Vallardi 1883, pag. 569, 570 e 576; Panizza: *Op. cit.*, pag. 140, 147, 149, 154, 155, 156 e 163; Exner: *Uber neuere Forschungs resultate die Lokalisation in der Hirnrinde betreffend*, Relazione letta il 19 novembre 1886 alla Imperiale associazione medica di Vienna; Tanzi: *La perfettibilità psichica degli animali* nella *Riv. di Filos. Scientifica* agosto 1887; Bergmann: *Le lesioni del cervello con sintomi generali e di focolajo*, Vallardi 1883, pag. 3; Hunn: *Riforma clinica* di Napoli, 24 febbraio 1887; Richet: *Revue Philosophique*, giugno 1887.

done gl' inconvenienti, e più prudenti nello esporre ed apprezzare i risultati. Essi avvertono: che non è possibile pervenire quasi di *sorpresa* alla soluzione del complesso problema delle localizzazioni; che le cognizioni fino ad ora acquisite sono *oscillanti* e *controverse;* che nel più dei casi *non abbiamo alcun criterio abbastanza esatto* per apprezzare nettamente e nella giusta misura la importanza funzionale normale attribuibile ad un dato segmento cerebrale; che non possiamo sceverare l'*obbiettività bruta* del fatto dalla *subbiettività* della interpetrazione; che, infine, non si deve fare a fidanza *nel generalizzare all' uomo* i risultati ottenuti dagli esperimenti sugli *animali inferiori.*

In ogni modo, a colmare le lacune, ad eliminare le contraddizioni furono emesse molte ipotesi; nessuna delle quali, però, arriva a spiegare tutto, e quale più quale meno, lasciano insoddisfatti e dubbiosi, come si potrà scorgere da una breve rassegna di esse.

Charcot vede nell' encefalo una *federazione* di organi diversi (*Soury* 37).

Se a questa federazione biologica, consona col zoonitismo, si dessero attributi fondamentali simili, se non identici, come ad una federazione politica, in guisa che la vita dell' intero organismo con tutte le sue funzioni essenziali rimarrebbe possibile, anco quando verrebbe distrutto uno o più dei membri componenti, l' ipotesi riuscirebbe accettabile. Si comprende che nell' ultimo caso si avrebbe una diminuizione di forza e di energia; ciò che si verifica spesso

negli animali sottoposti alle vivisezioni. Ma la forza verrebbe facilmente riacquistata in gran parte col compenso funzionale. E questa ipotesi rafforzerebbe il concetto della *supplenza* da diversi accettato come una necessità; mentre rimarrebbero tutte le difficoltà della teoria delle localizzazioni, se a questi singoli membri della *federazione* si assegnassero qualità speciali. Nel primo senso, però, la localizzazione in fondo in fondo verrebbe negata del tutto.

Luciani e Seppilli ammisero che i centri corticali non siano rappresentati da aree con limiti netti, ma *sfumati;* e cioè da *piccoli centri disseminati*, più fitti in certe zone e che vanno mano a mano diradandosi senza venir meno del tutto nemmeno nelle regioni più lontane; da linee a zig-zag che fanno angoli profondi, in guisa che ogni centro vada a connettersi intimamente e con numerosi ingranaggi cogli altri limitrofi. Albertoni e Stefani (p. 607) vedono in questa ipotesi la quasi negazione della teoria delle localizzazioni, specialmente se si ammette che l'ingranaggio anzidetto serve a facilitare i processi psicologici di associazione, siccome ritiene lo stesso Luciani. A me sembra che questa dello eminente fisiologo Fiorentino rimanga una delle ipotesi più ingegnose sinora emesse per conciliare i *fatti* colla teoria delle localizzazioni. E i *fatti* dicono che talune lesioni producono con maggiore frequenza certi fenomeni patologici, sebbene gli ultimi si verifichino anche con lesioni in punti assai lontani dai primi. Laonde non solo si dovrebbe ammettere che questi *centri* siano

delle strisce, più larghe in un punto — quello che a preferenza dà luogo con la sua esportazione o irritazione ad un dato fenomeno e colla maggiore intensità — e che si vanno assottigliando agli estremi; ma questo punto più largo deve considerarsi come un centro donde s' irradiano altre strisce in varia direzione.

L' ipotesi di Exner differisce ben poco da quella di Luciani e Seppilli. Chi guarda gli schemi del cervello costruiti dagli uni e dall' altro si convincerà sempre più della rassomiglianza. La differenza sta in questo solo: il primo è il prodotto degli esperimenti sugli animali; il secondo dei casi clinici seguiti da autopsia. Così la differenza genetica non serve che a dare alla ipotesi un maggior valore, poichè i due ordini di fatti si confermano e si completano a vicenda.

Guardando agli *schemi*, meglio che da una esatta e dettagliata descrizione, si può comprendere quanto sia rimarcheyole tale ipotesi.

Albertoni e Stefani negano una vera sede all'*attività psichica*, ma ammettono le localizzazioni per tutto ciò che riguarda trasmissioni centripete e centrifughe (p. 607 e 608). Non è un' idea molto semplice e chiara nè è corroborata da sufficienti esperimenti e casi clinici.

Ciò che si può rimproverare del pari all' altra sostenuta da Goltz — trascurata da Soury nella sua esposizione oritica — e svolta più ampiamente da François-Frank e da Marique; secondo la quale i centri psico-motori, non sono centri reali di motilità, ma

degli organi eccitabili, la cui irritazione si ripercuote sui centri midollari per metterli in attività (*Gley*). (1)

Nella sesta *memoria*, già menzionata, mi sembra che si accosti alle idee di Luciani e di Exner, pur sottoponendone a critica taluni dettagli.

L'ipotesi più larga, in ultimo, è quella di Brown-Sequard. Egli riconosce che il cervello è la sede della sensibilità e della volontà (*psiche* in un senso generale); « che le cellule nervose costituiscono centri dotati di una funzione speciale qualunque, ma esse lungi dal formare un gruppo o una agglomerazione in una parte distinta e ben delimitata, sono invece disseminate, di modo che ogni funzione ha elementi pel suo esercizio in parti svariatissime dell' encefalo. La localizzazione di funzioni esiste, ma in *cellule sparpagliate* che non formano, come si vuole aggregati distinti sia nelle circonvoluzioni, sia altrove. »

Questa ipotesi, che in sostanza non contraddice le altre di Luciani e di Exner e neppure quella di Charcot, non soddisfa il Panizza, perchè egli non ammette che il cervello si differenzî funzionalmente nell'uomo dalle altre parti del sistema nervoso; ma la giudica la migliore.

Il Panizza a suo sostegno potrebbe adibire la scoverta istologica delle cellule gangliari nelle fibre dei nervi periferici; imperocchè ammettendo in senso assoluto e teleologico il rapporto tra organi e funzioni, tali cellule a qualche cosa dovrebbero servire. Esse

(1) *Revue Philosophique.* Giugno 1887.

verrebbero considerate come tanti piccoli centri di elaborazione psico-motoria, analoghi a quelli che in maggior numero si rinvengono nel cervello; come *stazioni* intermedie tra il cervello e le ultime estremità terminali dei nervi. È spiegabile eziandio la loro presenza, considerandoli, in nome della biologia, quali centri periferici sopravvissuti alle antiche strutture, organi rudimentali, che non hanno più, adesso, alcuna funzione determinata.

Con la larga *federazione di cellule* del Brown-Sequard, anche senza ricorrere all'idea di Wundt, che in una stessa cellula ammette zone funzionali diverse, si possono conciliare le più curiose e gravi contraddizioni, che altrimenti rimangono inesplicabili: la diversità dei fenomeni colla lesione di un solo punto del cervello; la rassomiglianza dei sintomi con lesioni nei punti più opposti; e infine la *supplenza* funzionale da pochissimi o da nessuno negata.

Questa ipotesi si trova in accordo con la *unicità* della psiche ammessa da Munk, Krafft-Ebing, Soury ec.

La *supplenza* o sostituzione funzionale di cellule o gruppi di cellule tra loro, non si deve nascondere che è anche spiegabile senza questa estrema disseminazione ammessa da Brown-Sequard. Dapoichè le cellule o gruppi di cellule, *organiti*, deputati ora ad una determinata funzione, rappresentando una differenziazione delle più recenti nella serie biologica, si può ritenere, che facilmente si ridestano e si sviluppano coll' abitudine e coll'esercizio quelle attitudini e qualità, che da principio tutte esercitavano iden-

ticamente, che ora mantengono soltanto potenzialmente, e che sono rese latenti dal non-uso, per essere state assunte da cellule e gruppi speciali in applicazione della legge della divisione del lavoro.

Questo grande principio, che presiede alla ascendente differenziazione degli organi e delle funzioni parallelamente allo innalzarsi degli esseri nella serie zoologica non viene infirmato dalle ipotesi di Brown-Sequard, di Luciani e di Exner, che non ammettono vera *localizzazione* concentrata e circoscritta, poichè essi ammettono una *specializzazione* delle cellule nervose, sebbene quelle che presiedono a una data funzione non le ritengano raccolte in un solo punto o focolajo: ciò che è insostenibile ormai di fronte ai fatti sperimentali ed a quelli clinici. Se pure si ammettesse una completa omogeneità funzionale di tutte le cellule nervose non vi sarebbe ragione a vedervi una contraddizione colla legge della divisione del lavoro, da tanti argomenti comprovata validissima nella Biologia e nella Sociologia. Si potrebbe dire soltanto, che nella fase di evoluzione cui è pervenuto l'*homo sapiens* non si è compiuta tra le singole parti dell'encefalo quella differenziazione funzionale già verificatasi nello insieme del medesimo rispettivamente al resto del sistema nervoso, e in quest'ultimo di fronte allo intero organismo. Forse, abbandonandosi ad una supposizione trascendentale, essa si potrà compiere colla futura evoluzione, nell'*Antropoteomorfo* del Topinard, dato che debba continuare indefinitamente la evoluzione progressiva,

per ammettere la quale non possediamo sicuri argomenti scientifici. (1)

È logico eziandio accettare *a priori* che tale differenziazione non debba essere tuttavia completa specialmente per la sede della *intelligenza* e della *moralità*, e sopratutto della seconda. Essendo questi gli ultimissimi e più elevati prodotti della evoluzione cosmica, e relativamente assai recenti, perciò non possono essere stati ancora localizzati. Soccorre in questo ragionamento l'altro postulato biologico sulla genesi dell'organo dalla funzione: questa non è durata tanto tempo da avere determinato col suo esercizio uno adattamento completo della materia, sì da conformarla ad organo speciale.

Non devono e non possono dissentire da questo modo di vedere psichiatri e antropologi criminalisti; i quali spiegano la facile reversione atavistica e la rapida scomparsa del *senso morale* colla sua origine assai recente; poichè, essi dicono, la stabilità e la resistenza delle qualità e delle funzioni nell'uomo sta in ragion diretta della loro durata. Sicchè sotto la influenza di una causa perturbatrice scomparirà prima il senso morale, poi la intelligenza, la sensibilità,

(1) Il Vignoli spiega l'*audizione colorata* come un fenomeno atavistico. In tali casi manca ancora la differenziazione negli organi centrali, ed a somiglianza di ciò che si verifica negli animali inferiori, le stesse cellule nervose essendo destinate alla recezione ed elaborazione di diverse sensazioni, una data impressione sensoriale ridesta ad un tempo l'altra, cui presiede l'identica cellula. *Archivio di Psichiatria* IX. p. 426.

e così di seguito. Quanto più è durata la funzione tanto meglio si è fissata attraverso alle generazioni.

Così il Maudsley, il Lombroso, il Ferri, e sopratutto il Sergi, che colla sua *stratificazione del carattere* ha reso più intelligibile la sua evoluzione e la degenerazione; l'ultima delle quali si riduce a ricomparsa degli strati più antichi e più profondi avvenuta per la distruzione dei più recenti e superficiali.

A questa ipotesi viene in appoggio un *fatto* ben constatato: per malattia o per vecchiaja si dimenticano le idee, le nozioni, le qualità nello stesso ordine con cui furono acquisite. Prima le più recenti, ultime le più antiche. In pari modo fu osservato che tra i colori, nella acromatopsia o discromatopsia, il primo a scomparire è l'ultimo venuto nel processo di differenziazione (*Maudsley, Lombroso*).

E concludendo si completerà l'ipotesi, supponendo che il *senso morale* si perde più facilmente perchè non si è ancora *localizzato;* e non si è *localizzato o fissato* perchè acquisito da poco tempo. La funzione non ha fatto l'organo.

30° — Abbordando da vicino la quistione fondamentale cui vanno a riuscire questi studî preliminari, il Benedikt, inspirandosi alle risultanze scientifiche su esposte e contraddicendo a precedenti suoi insegnamenti, scrive: « Le azioni psicologiche non sono che parzialmente una quistione di *forma* o di *volume* degli organi psichici; esse sono in gran parte il risultato dei *fenomeni molecolari*, e noi siamo ancora *assai lontani* dal possedere una anatomia delle molecole. Così la *quistione del temperamento è essenzialmente una* QUISTIONE FISIOLOGICA E NON ANATOMICA ».

Questa affermazione dell'illustre psichiatra di Vienna concede più di quanto occorre nella definitiva valutazione dei *presupposti scientifici* dell' *Antropologia Criminale*, della quale egli è uno dei più autorevoli sostenitori, e taglia corto con tutte le costruzioni che sui primi si volessero elevare. Il Benedikt a spiegare le differenti modalità del carattere morale se ne rimette alle qualità esclusivamente fisiologiche della cellula nervosa. Ed è questo pure il parere del Senatore Mantegazza, come appresi da sua cortese e privata comunicazione.

Ma concessa anche una *base anatomica* alla funzione psichica, supponendo differenze materiali nelle cellule nervose in corrispondenza alle infinite variazioni del *carattere individuale* e alla diversità dei suoi *momenti successivi* che determina la diversità della condotta e delle manifestazioni psico-sociali: chi ardirà nello stato attuale delle conoscenze, designare da quali modificazioni delle cellule esse derivano? Derivano esse da alterazioni o modificazioni nel *volume*, nel *numero*, nella *disposizione* o *aggruppamento*, nella *polarità*, nella *composizione chimica*, nello *stato elettrico* ec. delle cellule? Come si *fissano* le nuove qualità funzionali acquisite; come si *mantengono* nello stesso individuo colla incessante rinnovazione e scambio molecolare; come si *trasmettono* nei discendenti; come si alterano?....

Ecco una serie di problemi, la cui soluzione, sicuramente, non è prossima. Una sola risposta negativa dallo studio biologico ci è consentita e concerne il fatto indiscutibile che nello *insieme*, nel *complesso*, la forma e il volume del cervello non influenzano lo stato della intelligenza e della moralità dell' uomo. Si dice espressamente nel *complesso* o meglio nello aspetto superficiale, non volendo escludersi la possibilità che differenze reali esistano nella forma, nel volume e nello apprezzamento dei veri *elementi attivi*, che ci sfuggono perchè essi sono conglobati con altri che hanno diverso ufficio e che ne modificano l' apparenza esteriore.

Tutto quanto si è detto sinora ci dispensa dallo indugiarci sulla mancanza di rapporto tra la forma esteriore del cranio e quella del cervello, poichè vien meno la ragione della cranioscopia dopo la critica della teoria delle localizzazioni. Fosse questa anche bene assodata nel senso primitivo di Gall e nell' altro di Ferrier e di Münk, che al primo maggiormente si avvicina, avrebbe ben poca o nessuna importanza lo studio delle sporgenze craniche, perchè gli anatomisti più competenti hanno già dimostrato all' evidenza, che le prominenze esteriori della scatola ossea non corrispondono a nessuna sporgenza superficiale del cervello entrostante; e che questo compresso in una parte non perde del proprio volume e della propria forma, almeno entro certi limiti, perchè avviene il compenso spostandosi in un'altra direzione. Ciò che risulta in parte dallo studio delle deformazioni artificiali del cranio in uso presso alcune razze. (*Topinard, Heger, Hyrtl, Harless, Broca*). (1)

E con questo crolla l' edifizio della frenologia.

31° — Alla fine di uno studio importante e prediletto si ripete talora e volentieri il verso del sommo poeta che esprime la gioja del naufrago uscito fuori dal *pelago alla riva*. Un senso di sconforto invece lascia nell' animo questo esame della *teoria delle localizzazioni*, della quale può dirsi soltanto col Soury: « essere un capitolo che sarà forse un giorno il più esteso della scienza, ma non è ancora che un semplice TITOLO: *titolo di un grande libro le cui pagine sono bianche e vergini*, specie di magnifico *en-tête*, adatto a destare grandi speranze; *ma gravido d' illusioni e sopra tutto di disinganni finali.* » (p. 69).

Pur troppo, però, queste amare confessioni sono applicabili a *tutte*, o almeno alle più importanti quistioni della scienza della vita!

E la ignoranza attuale sugli intimi suoi processi incoraggia taluni mistici ad asserire: « che i fatti sembrano dimostrare, che la sostanza vivente è di un' *essenza speciale*, e che se essa è sottoposta alle leggi fisico-chimiche, possiede nulladimeno *qualità particolarissime*, una spontaneità, una impressionabi-

(1) Benedikt cit. da Garofalo: *La Criminologie.* Parigi p. 71; Topinard: *L' Anthropologie*; Heger: *Les caracteres craniologiques* cit. da Lucchini: *I semplicisti* p. 103; Hyrtl: *Anatomia descrittiva;* Harles e Broca citati da Baer nella *Rivista di Discipline Carcerarie.* Anno 1885, p. 34.

lità e una malleabilità che noi non vediamo nel mondo minerale. In fondo a tutte le quistioni di biologia, vi ha qualche cosa d'impalpabile, che indietreggia a misura che noi avanziamo, che ci sfugge sempre, ma che ci si ripresenta ad ogni momento, con cui noi veniamo ad urtarci presto o tardi e che è l' eterno : *quare opium facit dormire?* (*Haldez*).

A questo indirizzo col suo positivismo critico accostavasi il Siciliani, che raccolse dichiarazioni dai più autorevoli psicologi e fisiologi, ed anche trasformisti e darviniani, dal Bernard allo Spencer, dal Littrè al Preyer, dal Delboeuf al Fano onde stabilire: che nella *vita* c' è il *quid proprium* ; che la fisiologia non poteva ridursi a semplice chimica e fisica perchè l'effetto non può contenere più che non contenga la causa ; che la materia bruta è incapace a generare la materia vivente, e a più forte ragione la materia sensibile, pensante e libera ; che il pensiero non ha carattere di effetto meccanico ; e che, insomma, la teoria meccanica della biologia deve essere ripudiata !

A questo coro di poco lieto auspicio per le seducenti teorie del monismo unissi testè la voce di un rappresentante della scienza positiva, che giudica nella psicologia non essersi mai neppur cominciato a conseguire quel grado di *esattezza*, cui ci ha abituato lo studio della fisica e della chimica ; che per quanto gli stati e processi di coscienza siano ciò che di più immediato può cadere sotto alla nostra osservazione e acquistarsi dalla nostra conoscenza,

tuttavia gli è appunto in questo dominio che il nostro sapere è incerto e vacillante ; e che, in fine, causa di tutte questi inconvenienti il non aver trovato alcun mezzo per studiare gli oggetti del senso interiore *quantitativamente*. (*Bunge*).

Queste constatazioni sono vere, sono esatte, sono inconfutabili in linea generale, ma se ne esagera la portata e si traggono conseguenze non giuste dal fatto che ci è ancora ignota la soluzione dei più importanti problemi della vita.

Ignoramus ! Ecco la grande verità. Ma la ignoranza attuale, intendiamoci, non autorizza a ricorrere a verun mistero religioso, che nega l' essenza vera della scienza e allontana dalla ricerca fruttuosa. Le *qualità particolarissime* attribuite alla sostanza vivente, non esigono l' intervento del soprannaturale a spiegarne la origine. Nè autorizzano a creare una *Forza vitale* « se non nel senso di una forma speciale che può assumere l' energia cinetica della materia. In tal caso si potrebbe chiamare *Forza* ed *energia vitale* l' energia cinetica nell' essere organizzato, come e non altrimenti, chiamasi *elettrica* l'energia cinetica che si sviluppa in una macchina di Holtz, di cui il modo di agire non ci è meno oscuro di quello della macchina organizzata. » (*Martinotti*). Ed aggiungasi qui, a mostrare come le frasi di uno scrittore per interpretarsi rettamente si devono integrare e completare, che il Fano citato dal Siciliani in favore di quel positivismo intermedio da lui sostenuto, se afferma da un lato, che lo sperimen-

talismo conduce fatalmente al vitalismo, e che la *psiche* e la *coscienza* non possono essere concepite come una forma di movimento; afferma altresì per un altro verso che: il vitalismo sorgente necessariamente dagli studi sulla vita, non è una forma dogmatica, che faccia della vita un QUID SOPRANNATURALE. « Esso è la semplice constatazione delle caratteristiche di un essere vivo, una verificazione fatta con mezzi rigorosi, senza preconcetti ontologici, sieno essi di ordine materialistico o metafisico.

Le *qualità particolarissime* della vita sono una conseguenza — non è male ripeterlo — del grado più elevato di evoluzione cosmica raggiunta dagli atomi nella sostanza organica ed organizzata; ed altre *qualità particolarissime* riscontriamo poscia nella Sociologia che si spiegano nella stessa guisa. Sarebbe pure ingiustizia il dimenticare che la psico-fisica ha già iniziato quello *studio quantitativo* del senso interiore rettamente invocato dal Bunge.

Ignoramus! Ripetiamola questa triste verità, ma non per farci ritrarre sfiduciati dalla lotta contro lo ignoto. Tutto induce a pensare che l' *ignoto* di oggi non sarà tale forse domani: è questa la sana dottrina del positivismo Italiano, che respinge l' *Inconoscibile* Spenceriano, sprona alle elevate investigazioni e mira alla risoluzione dei più ardui problemi. (*Ardigò, Bovio, Angiulli, Sergi, Morselli*). (1)

(1) Una spiacevole timidezza rivela il Brusa. Stabilisce questa ottima premessa: « Ogni rapporto, che si scopre nei fenomeni e nelle cause che li determinano, *sottrae un tanto all' incognita del caso* e all' attività del volere praticamente libero, o creduto per necessità di ragione pratica, libero in effetto, » (op. cit, p. VIII.) Poscia si manifesta assai scettico sulla possibilità di *conoscere* meglio e più l'uomo; e giudica *irreducibili* tra loro i fenomeni delle diverse scienze alle quali attribuisce un contenuto essenzialmente diverso. p. XIII.

(1) Haldez: *Archivio per l'Antropologia*, vol. 17°, pag. 362; Siciliani: *La nuova biologia*, pag, 316, 317, 399, ec.; Bunge, Martinotti, Fano: *Rivista di filosofia scientifica*, aprile, giugno, luglio 1888.

Il vero e sano positivismo non ha che un dovere: procedere cautamente e sopratutto non affrettarsi alle induzioni e dare le ipotesi per quel che valgono.

Sorretti da tali consigli procediamo pure innanzi, continuiamo sereni e fiduciosi i nostri studii senza preoccupazione e senza pregiudizi. Gli arditi novatori, anche quando danno spiegazioni inesatte ed erigono teorie, che i fatti e la critica dimostrano insussistenti, rimangono sempre degni di ammirazione, perchè tentano di far progredire la scienza, e *provando* e *riprovando* — la vecchia divisa dei naturalisti Italiani — una buona volta riusciranno ad infilare la via diritta. A tale titolo Cesare Lombroso e i migliori che lo seguono rimarranno esempi lodevoli d'inesauribile attività e di generoso ardimento. (1)

32° Non mi verrà biasimo per essermi troppo indugiato in una trattazione puramente biologica da chi voglia por mente alla crescente importanza che a tale genere di studii viene oggidì accordata dai sociologi; trattazione ch' era indispensabile nel no-

stro caso, poichè gli enunziati *presupposti scientifici* costituiscono il cardine e il punto di partenza dell' *Antropologia Criminale*.

Le conclusioni dell'intrapreso esame sono sconfortanti. Valga il vero; su tutto ciò che concerne il rapporto tra *fisico* e *morale*, tra *organi* e *funzioni*, tra *cervello, psiche* e *carattere morale*, regna tuttavia la massima incertezza, specialmente sull' ultimo argomento; poichè i *fatti* che danno origine alla teoria delle localizzazioni sono contradditori; la stessa teoria è formulata in modo da non eliminare i dubbi e le contraddizioni. Di conseguenza il criterio scientifico che se ne può trarre non può essere che equivoco e fallace. Una scienza fondata su tali *presupposti* ed una ipotesi che si sorregge coll' ajuto di un' altra dimostrata senza base vera e che volendo essere sperimentale dagli esperimenti viene smentita, rassomiglia molto alla biblica parabola del cieco, che vuol guidare un altro cieco.

Ma la scuola di *Antropologia Criminale* conta davvero e si poggia sui sovracennati *presupposti scientifici?* Ecco una quistione, che merita diligente esame e di cui si verrà a capo passando in rassegna le dichiarazioni dei più autorevoli suoi campioni.

Il Drill, l' arguto scrittore Russo, che gode tutte le simpatie della Scuola di *Antropologia Criminale* espone il principio fondamentale nei seguenti termini generali: « tutta la vita psichica, qualunque siano le sue particolarità, non è altro che la rappresentazione con segni particolari della vita organica

e come tale porta con sè l'impronta così delle qualità, come dei difetti di questa. »

G. Sergi, un antropo-psicologo ben noto e dei più autorevoli nella *scuola*, esplicitamente dichiara che certi caratteri sono segni d' inferiorità e di difettoso adattamento. Poscia, sottolineando una frase per marcarne l' importanza, conchiude: « *Le strutture senza alcun dubbio* sono in rapporto alle *funzioni*, tanto nel loro stato normale che patologico; e si può dire, che *ogni segno di degenerazione morfologica è un segno o indizio di degenerazione funzionale.* »

Ferri parte dal principio della correlazione di sviluppo tra organi e funzioni.

Per Morselli « è per le intime relazioni fra la *forma* e la *attività*, fra l' *organo* e la *funzione*, che la odierna scuola Italiana di diritto penale si prolunga e si confonde con l'Antropologia..... L'organo vivente non si può scindere mai dalla sua funzione, nè la funzione si può intendere senza il suo substrato morfologico: sarebbe assurdo, *anzi ridicolo*, chiedersi se l'uno o l'altro abbiano avuto la precedenza nelle fasi formative della specie e dell' individuo. »

Il concetto va prendendo forme più concrete e determinate con un *crescendo* continuo, come meglio si rileva dal brano seguente: « *Tutte* le volte che vi è sviluppo insufficiente del cranio, vi è sviluppo insufficiente di una regione del cervello e perturbazione più o meno profonda delle funzioni psichiche: i caratteri antropologici sono *segni esterni* che tradiscono lo stato *delle condizioni interne.* » Queste so-

no parole di M. Benedikt, calorosamente applaudite dalla *scuola* nel suo primo Congresso.

Viene un altro, che gode, meritamente, di una grande autorità: il Marro: « Secondo la legge biologica della *correlazione degli organi alle funzioni*, l'apparizione di un carattere va generalmente di pari passo coll' attività della funzione che vi sta connessa. » Poi dà chiaro e preciso esempio di applicazione del principio generale: « Le ultime ricerche anatomo-microscopiche di Golgi e di Mondini spiegano PERCHÈ i *Brachicefali* sono pronti all' ira e alle violenti reazioni e PERCIÒ ai reati di sangue. Le cellule nervose a tipo motrici o psico-motrici prevalgono nell' antimuro, lamina di sostanza corticale grigia situata fra la corteccia dell' insula ed il nucleo lenticolare. Di tal modo avrebbesi in corrispondenza di questa regione un *organo* che *quando fosse esagerato*, per la sua *natura* e per le numerose comunicazioni coi centri eccito-motorî corticali, *tenderebbe ad esagerare le reazioni motorie muscolari e psichiche, servirebbe insomma a rendere più facile e violenta* l' IMPULSIVITÀ. »

Non siamo già in piena *frenologia?* Virgilio, uno dei più elevati cultori, anzi uno dei fondatori della Antropologia Criminale, stabilisce in modo perentorio il rapporto tra *organi* e *funzioni*, argomenta all'esistenza della funzione quando esiste l' organo ed inverte del tutto la frase di Topinard precedentemente citata: « L'uomo, il quale era valutato un tempo come una intelligenza servita da organi, dev' essere invece

considerato quale un *organismo* che *determina l'intelligenza*, per cui ogni *peculiarità psichica* deve avere il suo corrispettivo *anatomico* ed *antropologico.* »

Gall e Spurzheim non parlavano diversamente!

Di Cesare Lombroso non rammento dichiarazioni così esplicite e nettamente formulate. Più qua più là, però, traspare il suo pensiero nella Edizione Francese dell' *Uomo Delinquente.* La intelligenza e i sentimenti, sebbene in forma dubitativa, li dichiara in rapporto colla capacità e colla forma del cranio (pagina 184); alle localizzazioni accenna più nettamente in fine del volume, ed anzi le *varie forme* di criminalità e di follia mette in rapporto colle diverse lesioni delle regioni dell' organismo, sopratutto dei centri corticali (p. 659) dopo avere ripetutamente affermata in modo generale la disposizione alle alterazioni psico-morali come conseguenza dello indebolimento degli organi, che offrono un *locus minoris resistentiae* (p. 461); accettata l' ipotesi di Gowers e di Jackson sulla genesi della epilessie (p. 624) ed affermata con una sicurezza, davvero sorprendente, la localizzazione nei lobi anteriori del cervello della ancora oscurissima ed indeterminata facoltà dell'*inibizione.* (p. 627).

Ci vuole l' entusiasmo del neofita per completare il quadro; e non manca. Il neofita taglia corto a tutti i dubbî presentandosi sotto le ali protettrici dei maestri. Ascoltiamolo.

« Molto cammino rimane a fare su questa via, ma molte cose *sono già indiscutibilmente assodate*: a co-

minciare, per dirne una, dalla *localizzazione* stessa delle facoltà intellettuali nei lobi anteriori del cervello e della coordinazione dei movimenti e delle eccitazioni riflesse nelle fibre del cervelletto. Ma questo non è tutto. Fritsch, Hitzig in Germania, Ferrier in Inghilterra, sono contemporaneamente giunti, nelle loro esperienze, a prevedere i movimenti muscolari che sarebbero stati provocati dall'applicazione della corrente elettrica sui diversi punti della corteccia cerebrale. Le esperienze termo-elettriche di Schiff hanno dimostrato che il sangue irriga diversamente i varî punti della superficie del cervello, secondo il genere d' impressione che si desta nell' animale. Il Luys ha potuto determinare la funzione metabolica dei talami ottici, finora affatto ignota, e quello che più importa, ha potuto determinare a quale *speciale ufficio* adempiano *ciascuno dei quattro centri* che si notano in essi. Egli ha dimostrato che nel primo centro è la sede della formazione del senso dell' odorato, nel secondo quella della formazione del senso della vista, nel terzo quella dell' olfatto, nel quarto quella del tatto. (1) Gli esperimenti di Fournier hanno confermato quelli di Luys. Il Broca ha dimostrato che la sede della formazione del linguaggio è nella terza circonvoluzione dell' emisfero sinistro. Innumerevoli casi di amnesie parziali in seguito a lesioni traumatiche del cervello, dimostrano ampiamente che *ciascuna specie di memoria* debba avere una *sede speciale*, benchè ancora non scoverta con precisione.

(1) E il povero senso del gusto dove me lo lasciano? Non è una ingratitudine, visti i piaceri deliziosi, che ci procura, lasciarlo senza sede come un vagabondo? Non sarebbe il caso di pregare il Luys di trovargli un quinto centro nei talami ottici?...

« Dalla influenza della circolazione sull' attività cerebrale deriva ch' è un *fatto innegabile* la potente influenza che può avere sul *carattere morale* di un individuo il modo in cui si compie la irrigazione dei tessuti cerebrali, e quindi l' importanza grandissima, che hanno le affezioni cardiache, i disturbi della circolazione ecc. ecc. tutte cose che l' Antropologia Criminale studia attentamente, punto limitandosi ad un esame morfologico del cranio. »

« La conclusione è che nelle condizioni odierne della scienza, è cosa ben più temeraria il negare la localizzazione delle funzioni cerebrali, anzichè l' ammetterla, quando specialmente se ne fanno per fino delle applicazioni cliniche con le trapanazioni della volta del cranio. E i casi clinici di Maudsley, e gli esperimenti sui cani di Goltz, dimostrano sempre più come in seguito ad alcune lesioni cerebrali venga alterato il *carattere morale* o la intelligenza dei pazienti. »

I dubbi, le riserve, il bisogno di nuove ricerche, l' ansia e la premura con cui s' intraprendono, o non esistono o sono incomprensibili pel nostro scrittore.

Le pagine del libro, di cui il Soury non vide che il semplice *titolo,* sono già scritte!

Ma chi è questo giudice supremo che manda ed

avvinghia fisiologi, antropologi e psicologi? È un avvocato eloquente. La professione forse non gli darebbe sufficiente autorità sull' argomento in discussione, ma egli è sotto l' egida dei tre capi della scuola di Antropologia Criminale e di Diritto penale positivo. Il libro da cui furono tratte le pagine citate fu scritto in collaborazione col Lombroso, col Ferri e col Garofalo. Col Fioretti, è il nome del neofita in discorso, essi sono solidali; basterebbero, quindi, dette pagine per conoscere l' opinione della Scuola e quale sommo valore essa accorda ai *presupposti scientifici* che abbiamo distesamente esaminato. (1)

Per debito di giustizia però si deve constatare che uno dei quattro collaboratori della *Polemica in difesa della scuola criminale positiva*, dalla quale è tratta la precedente citazione, ha sentito il bisogno di mettere dell' acqua, molta acqua! nel vino esilarante del Fioretti. Il Garofalo, il giurista più logico e serrato della scuola, si chiede: *qual' è il rapporto tra una struttura particolare del cranio ed una organizzazione psichica anormale?* E risponde: *È attualmente un mistero.* Noi dobbiamo limitarci a stabilire i *fatti.* »

In appresso vedremo quali sono questi *fatti* e quello

(1) Vedi strana contraddizione! Al Congresso di *Antropologia Criminale* il Fioretti fece la seguente onesta ed esplicita dichiarazione: « Quando si discutono degli argomenti di anatomia e di patologia, *noi legisti*, tacciamo, perchè conosciamo i limiti delle nostra competenza. » (*Actes* ecc., pag. 170). Perchè rompere un silenzio, che nel caso presente sarebbe riuscito veramente di oro?

che rappresentano; per ora teniamogli conto di questa lodevole prudenza, che indarno talvolta si ricerca nei Biologi della Scuola.

Dal complesso di tutte queste dichiarazioni emerge all' evidenza, che detta Scuola si avvicina assai nei suoi criteri fondamentali al sistema di Gall, e che non ha torto il Dubuisson a ritenere che direttamente ne discenda. Egli è vero che gli antropologi-criminalisti, temendo il discredito in cui cadde la *frenologia*, quasi rinnegano simile parentela, allegando che « essi danno la massima importanza a *tutte* le gradazioni organiche fisico-somatiche che portano con sè la degradazione funzionale psichica (*Zuccarelli*); ma è innegabile, che la preminenza rimane accordata da Lombroso, Marro, Benedikt, Bordier ec. alla *Craniologia;* e che la interpretazione generale data da Virgilio al rapporto tra organi e funzioni e alla localizzazione delle *singole* qualità psico-morali, e quella particolare data da Marro al rapporto tra *Brachicefalia* e *impulsività criminosa*, sono strettamente frenologiche. (1)

(1) Drill: *Rivista di Discipline Carcerarie*, anno 1885, pag. 388; Sergi: *Natura ed origine della delinquenza*, Napoli 1885; Id.: *Actes du 1er Congr. d' Anthrop. Cr.*, pag. 169 e 161; Ferri: *Nuovi Orizzonti*, cap. 3°; Morselli: *L'uomo* ec., pag. 35 e 91 Benedikt: *Actes* ec., pag. 100, 101 e 523; Marro: *I Caratteri dei delinquenti*, Torino 1887, pag. 107 a 114, 157 e 373; Virgilio, *Riv. di Disc. Car.*, anno 1887, pag. 45; Fioretti: *Polemica* ec., pag. 218 a 221; Garofalo: *La Criminologie*, Parigi, pag. 66; Zuccarelli: *Archivio di Psichiatria*, vol. VII, pag. 400.

CAPITOLO QUARTO

I CARATTERI DEI DELINQUENTI.

33° — Conosciamo il consiglio prudente e corretto di Garofalo : attenersi ai *fatti* rinunciando per ora alle spiegazioni e ai rapporti tra le condizioni morfologiche e psico-morali perchè argomento circondato di *mistero*.

Per apprezzare debitamente il suggerimento pria di procedere alla esposizione e alla critica dei *fatti*, cui egli accenna, fa d' uopo fermare con chiarezza i corollarî del precedente esame dei *presupposti scientifici dell' Antropologia Criminale*, onde riuscire agevoli le ulteriori applicazioni e i riscontri coll' Antropologia e coll' Etnologia.

Tali *corollarî*, i più importanti almeno, sono i seguenti :

I. È innegabile il rapporto, come da *causa* ad *effetto*, tra le condizioni fisiche e i fenomeni psicologici. È incertissimo quello tra le prime e i fenomeni

morali. È sicura la esistenza dei *veleni psichici;* non quella dei *veleni etici* (Paragr. 16° e 17°).

II. Esiste, in linea generale, il rapporto tra *organo* e *funzione;* ma è assai incerto. Dalla esistenza dell' uno non si può sicuramente argomentarne quella della seconda: vi sono *organi* senza *funzioni* attuali. Nè dalla stessa esistenza si deve indurre la *natura*, la *qualità* della funzione: a tessuti, organi e apparecchi organici morfologicamente equivalenti rispondono talora funzioni dissimili; funzioni simili, fors' anco identiche, non di rado corrispondono a tessuti ed organi morfologicamente diversi (18°).

III. Organi e funzioni si sostituiscono e compensano reciprocamente tra loro (18°).

IV. La funzione genera l' organo, e sopratutto ne determina lo sviluppo (19°).

V. La correlazione nel sincrono e parallelo sviluppo degli organi e delle funzioni di un individuo è molto relativa (18°).

VI. È doppia l' evoluzione della interdipendenza dei varî organi e delle varie funzioni tra loro, e della importanza gerarchica diversa, che assumono gli uni e le altre man mano che si ascende nella serie zoologica dagli organismi più semplici (amebe, monere) ai più complessi (mammiferi, antropoidi, uomo) (18°).

VII. Tra gli organi, ascendendo nella serie zoologica, acquista una decisa preeminenza il sistema nervoso; e tra le varie parti di esso, contemporaneamente, l' acquista il cervello (20°).

VIII. In quanto al sistema nervoso e al cervello, cresce il relativismo della interdipendenza e della correlazione di sviluppo stabilito in via generica nel corollario V. L'uno e l'altro si sottraggono sempre più ad esse, e sono i meno soggetti a sentire le influenze delle modificazioni subite dagli altri organi e dalle altre funzioni elementari di un individuo (20°).

IX. Guardando alle funzioni del cervello, si assoda, che non esiste, o almeno sinora non è ben constatato, il rapporto tra il *volume* del cervello da un lato, e la *intelligenza* e la *moralità* dall' altro (22°).

X. Pare assodato, che tutte le parti del cervello non funzionano omogeneamente; la differenza almeno esiste nella *intensità*, se non nella *qualità*, di una funzione assegnata ad una singola zona cerebrale (24°, 25°, 29°).

XI. A limitare il valore del precedente corollario, si espongono i seguenti fatti indiscutibili: 1° *Molteplici* zone del cervello e del cervelletto presiedono ad *unica* funzione; 2° ad *una* medesima regione possono essere attribuite *più* funzioni; 3° i diversi organi elementari del cervello si suppliscono e si compensano tra loro nelle funzioni; 4° l' esercizio e l' abitudine, creano e determinano o almeno sviluppano la funzione cerebrale; 5° di conseguenza altre porzioni del cervello possono *divenire* sede di una funzione perduta per lesione della primitiva sede (35°, 28°, 29°). Questi postulati sperimentali della *fisiologia* umana sono una applicazione e un esempio evidente dei corollarî II, III, IV appartenenti all' ordine biologico.

XII. La intelligenza e la moralità, *pare* che ancora non abbiano sede alcuna *determinata* ed *esclusiva*. Ciò può derivare da due cause: 1° Tali facoltà essendo le *risultanti* di diverse funzioni *elementari* non possono essere localizzate in un punto circoscritto. 2° Esse essendo il prodotto ultimo della evoluzione cosmica, non hanno ancora avuto il tempo di *fissarsi* e di *localizzarsi* (26°. 27°, 29°).

XIII. Provata la mancanza di rapporto tra il *volume* del cervello e la *intelligenza* e la *moralità* si deve indurne che non è la *quantità* di cervello, che determina le sue modalità funzionali, ma la *qualità* delle cellule nervose, che si devono considerare come i suoi *elementi specifici attivi* (23°, 30°).

34° — Le premesse della Biologia e della Fisiologia umana non si prestano a spiegare la ipotesi della Antropologia Criminale, che vuol trovare un rapporto tra la morfologia e le qualità psico-morali del delinquente. I suoi cultori affermano, però, oggi più che mai, che l' ultimo si distingua dall' uomo normale ed onesto per una serie abbastanza numerosa di *caratteri* proprî, che lo costituiscono a tipo speciale, a varietà delle razze umane.

Questi sono i *fatti*. Se empiricamente essi sono bene assodati, non ostante il responso avverso dei *presupposti*, non tarderanno ad essere coordinati con ipotesi plausibili per assurgere a teoria scientifica.

I *caratteri* proprî del *delinquente*, che lo distinguono dall'uomo onesto o normale, si dividono in tre categorie: a) *caratteri fisici* e *anatomici*; b) *caratteri*

biologici e *funzionali*; c) *caratteri psichici* e *morali*.

Si premette la enumerazione dei *caratteri* appartenenti a ciascuna categoria, seguendo specialmente il Marro e il Lombroso per le prime due, il Ferri e il Garofalo per la terza ed ultima. Nella enumerazione i *caratteri* si disporranno nell' ordine decrescente della frequenza con cui si presentano nei criminali, e quindi della importanza, che viene loro assegnata, particolarmente dal Lombroso.

La enumerazione di tali caratteri non può essere che incompleta. Chi vuole averne conoscenza esatta ed apprezzare al giusto quel che valgano e quel che significano deve ricorrere ai trattati speciali del Lombroso e del Marro sopratutto, e all' *Archivio di Psichiatra* del primo, la cui intera collezione è una miniera inesauribile di fatti e di osservazioni. Seguendo poi questa Rivista e le varie edizioni del classico libro di Lombroso sull' *Uomo delinquente* si ha modo di convincersi della instabilità delle ipotesi sinora avanzate, delle innumerevoli contraddizioni tra i singoli osservatori, e si avrà pure un concetto adeguato della evoluzione continua della teoria dell' Antropologia criminale.

Riserbando ad altro luogo una più ampia trattazione, si nota qui, che quanto più numerosi sono i *caratteri* di vario ordine riuniti in un individuo e quando essi appartengono a quelli che hanno maggiore importanza, tanto più e meglio essi servono a costituire il tipo speciale dell' *uomo delinquente*. Alcuni di quei caratteri, e precisamente i primi indi-

catì, dal Lombroso vengono considerati quasi assolutamente *patognomonici.*

35° — a) *Caratteri fisici e anatomici.*

L'uomo delinquente secondo le osservazioni del Prof. Lombroso viene distinto e differenziato dell'uomo normale ed onesto dalla esclusiva presenza o maggiore frequenza dei seguenti caratteri fisici: Arcate sopraciliari e seni frontali proeminenti: grande spessore delle ossa ed osteoporosi; anomalie nello sviluppo dei denti della saggezza; cranio patologico; saldatura parziale o completa delle suture; fronte sfuggente; ossa wormiane; cranio anormale; suture frontali semplicissime; rigonfiamento dell'osso frontale; fossa occipitale mediana; plagiocefalia ed assimmetria; permanenza della sutura medio-frontale; suture festonate o simboliche; grande o piccola capacità cranica; osteofiti del *clivus;* trocefalia; ossa del cranio sottilissime; fronte piccola, stretta o appiattita; esagerazione della rotondità o obbliquità del foro occipitale; tracce di lesioni traumatiche; anomalie nello sviluppo dei denti canini; oxicefalia; osso degli Incas; sub-scafocefalia; accavalcamento delle ossa del cranio; osteomi della rocca e dell'osso occipitale; proeminenza della protuberanza occipitale.

A questi *caratteri* più o meno anomali o patologici si devono aggiungere: come indicati da Bordier le *perdite di sostanze* in seguito ad *osteite;* da Lombroso, da Marro e da altri: il colore della pelle, dei capelli, della barba, della pupilla, la varia disposizione e foltezza o rarità dei peli; le anomalie del

peso e della statura, della lunghezza delle braccia in rapporto alla lunghezza totale del corpo, della mano, delle dita, dell'occhio, del naso, delle orecchie, dei denti, delle eminenze e creste ossee che servono per le inserzioni muscolari, della fisonomia (*infantile, cretinosa, pazzesca, angolosa, feroce o selvaggia, femminea* negli uomini, *virile* nelle donne); dei genitali; la presenza di fratture, di ernie, del gozzo, del rachitismo, di varii neoplasmi, di ateromi, di tumore di milza, della tisi, della scrofola, della sifilide, ec.

Hanno poi una particolare importanza, e per tutti gli antropologi-criminalisti, la varietà o anomalia delle dimensioni, proporzioni, diametri, curve e disposizioni dei singoli elementi e dello insieme delle parti che costituiscono il *cranio* e la faccia delle circonvoluzioni e della struttura e simmetria del cervello e di cui si dirà partitamente un poco più giù trattando dei *caratteri* che son *comuni* all'uomo delinquente e all'onesto, della *origine* e *significato* dei *caratteri* e delle *contraddizioni qualitative e quantitative* tra i diversi osservatori.

36° — b) *Caratteri biologici* e *funzionali.*

Non sono tanto numerosi quanto i precedenti. Gli osservatori, del resto, sono assai esitanti nello indicarli, essendone recente lo studio ed incerti i risultati.

La epilessia, le nevrosi; i vizi cardiaci; la paresi facciale; il mancinismo e l'ambi-destrismo; le alterazioni o peculiarità: della sensibilità (*tattile, generale, dolorifica, meteorica* ec.); dei riflessi tendinei; della dinamometria; del polso e del respiro; della

scrittura; la balbuzie; il daltonismo; la disvulnerabilità (*attitudine alla pronta guarigione e poca reazione nelle lesioni violenti);* la lunga durata della vita; la grande fecondità; l'agilità; il gergo; il tatuaggio ec. sono tutti *caratteri* che per la presenza inusitata tra gli uomini alla cui razza appartiene il delinquente o per la maggiore frequenza, distinguono il delinquente dall' uomo normale.

37° – c) *Caratteri psico-morali.*

È questa una categoria importantissima. Nell'anomalia psico-morale certamente va ricercata l'origine della differenza nella condotta degli uomini di fronte ad una causa, ad una occasione qualsiasi.

Nel determinare esattamente quale sia questa anomalia *specifica*, che spinge i pochi a reagire criminosamente sotto l'influenza delle varie contingenze sociali, insorgono i dubbî e le controversie; e nello stato attuale delle conoscenze non si può che trovare esagerata l' affermazione di Garofalo che dice « noi non conoscere *unicamente* il delinquente per l'atto che l' ha rivelato, ma *per tutta una serie* di osservazioni che dimostrano la *coerenza* di un atto di questo genere con certi caratteri dell' agente; d' onde segue che l' atto (criminoso) non è un fenomeno *isolato,* ma il sintomo di una anomalia morale ». (*La Criminologie* p. 60).

Attenendoci a queste dichiarazioni si dovrebbe concludere che si conoscono già con precisione le condizioni psichiche e morali, che *caratterizzano* il delinquente. Pur troppo però, non ostante gli scritti

di Ferri, di Garofalo, di Puglia. di Poletti, ed anche del Dostojewsky (che ha somministrato larga messe coi suoi romanzi giustamente considerati come studî di psicologia morbosa) ancora non siamo arrivati a tanto.

Comunque, enumeriamo, come al solito, e dopo si valuterà quanto siano *distintivi* o *patognomonici* del delinquente i seguenti *caratteri* psico-morali.

Si accorda una discreta importanza alla scarsa *intelligenza*, ed una maggiore alla *imprevidenza* che di essa è conseguenza o compagna indispensabile, e sulla quale molto si ha insistito. Il Ferri nella mancata previsione delle conseguenze dolorose del delitto vede la ragione della mancata ripulsione. Non si nega però al delinquente una discreta dose di *astuzia.*

La *insensibilità morale* che deriva da quella fisica contribuisce a togliere ogni *ripugnanza* all' idea dell' azione criminosa prima del delitto e genera la mancanza di *rimorso* dopo. « La imprevidenza e la insensibilità morale danno in una gran parte dei delinquenti quella esagerata *impulsività*, onde nasce l'attività anormale e criminosa, che è una delle note più spiccate della psicologia dell' uomo selvaggio e del bambino; poichè in fondo l' *anomalia* psichica e morale del delinquente più che di *essenza* è di *grado* o di *sviluppo.* »

Questa *insensibilità morale* « influisce sull' atteggiamento di tutti gli altri sentimenti egoistici ed altruistici del delinquente. Gli ultimi non gli mancano, ma soltanto invece di essere forze ripulsive del

delitto, come il sentimento dell'onore, della religione, dell'amore, dell' amicizia ec. o restano inefficaci nella dinamica morale o diventano essi stessi incentivi al delitto, come i sentimenti di orgoglio, di vendetta, di cupidigia insieme al senso del godimento (*Ferri*).

La prevalenza dei sentimenti egoistici nelle due forme complesse dell' *amor proprio* e del *senso di godimento* genera l' *orgoglio*, l' *amore della vendetta*, la *cupidigia*, la *prodigalità eccessiva*, la *vanità*.

I piaceri predominanti fra i ladri, compresi i ladri-omicidi, sono quelli del *vino*, del *giuoco*, della *venere* per lo più riassunti e accompagnati dall' *orgia* coi compagni e colle prostitute; ciò sopratutto tra i ladri delle *città* e meno tra quelli delle *campagne* e dei piccoli centri. (*Ferri*).

I delinquenti non mancano del tutto di *sentimenti ego-altruistici* (o semplicemente altruistici) quali la *generosità*, la *carità*, la *lealtà*, il *sentimento* di *giustizia;* ma sono assai rari e presentano caratteristiche speciali. Spesso essi per soddisfare uno di questi sentimenti altruisti sono capaci di commettere i più atroci reati. Così vi ha chi ruba per dare ad una povera; ed un brigante uccide un contadino per dare il suo abito ad un ricattato che tremava dal freddo (*Ferri*).

Gran numero di delitti dei briganti nel Napolitano, in Sicilia pel passato, e oggi ancora in Albania, nel Montenegro ec. non hanno che un movente : la *riparazione di reali ingiustizie sociali*. Sicchè molti di essi passarono alla tradizione popolare quali tipi

benefici, nobili e venerati. E la *esagerazione* di taluni affetti, dell' amore della famiglia, ad esempio, spesso è la causa immediata dei delitti contro le persone, per vendicarne l' onore offeso, e contro la proprietà per procurarle il necessario e sinanco l' agiatezza. Senza l' esagerato affetto al loco natio (ingiustamente e ripetutamente offeso nelle fila dell' esercito dove non si risparmiarono mai frizzi sanguinosi contro i *cafoni*) Misdea avrebbe commesso lo eccidio che lo condusse a morte ?

Tra i caratteri più comuni viene annoverata la *poca laboriosità*, e la tendenza all' ozio e al vagabondaggio; d' onde si potrebbero fare discendere tutte le successive cattive azioni e male abitudini del criminale. I delinquenti non lavorano che nei casi di estrema necessità e cambiano con grande leggerezza di occupazione e di mestiere.

L' *instabilità* degli affetti talora è notevole fra i delinquenti, ed una specie di contraddizione o di alternamento tra le qualità le più opposte quali la *vigliaccheria* mista e alternata al *coraggio* (*Garofalo*) che in quasi tutti si accompagna a *debolezza di volontà*, unita ad uno *slancio* antagonistico nello eseguire la determinazione presa (*Ferri*).

Il Marro ha intrapreso delle ricerche sulla *religiosità* e sulla *passione politica* dei delinquenti; ma si comprende di leggieri, che gli studî sono difficilissimi essendo possibili e consigliati gl' infingimenti più abili. Ad ogni modo si menzioni, che secondo il nostro autore sembra quasi nulla la seconda e di-

scretamente sviluppata la prima, specialmente nei rei di libidine.

Il Lombroso alla sua volta procura con ogni diligenza di indagare il grado della *immaginazione*, del *senso estetico* dei delinquenti e sono già numerosi i dati sui *Palimsesti del carcere* da lui raccolti onde meglio conoscere le tendenza, le inclinazioni, il grado d' intelligenza dei delinquenti. Quanto possa valere il metodo adottato si dirà in appresso; basta qui l' accennare, che non sembra vero ciò che si è creduto da molti sulla mancanza d' immaginazione e di senso estetico nei delinquenti, ai quali ne attribuisce uno discreto. Ad essi dà pure lo *spirito di associazione*, di cui si hanno esempî celebri nella *mafia* e nella *camorra*.

Marro aggiunge a questi *caratteri* psico-morali, quelli proprî delle *alienazioni mentali;* ma di questi non mi pare opportuno intrattenersene a proposito del vero delinquente, del delinquente comune. Molto meno poi si comprende che la *simulazione* di pazzia possa essere un *carattere* distintivo di esso (*Marro* p. 306); poichè la simulazione non sarebbe che un *mezzo* per isfuggire alla pena e quindi non sarebbe che un indice della *astuzia* del criminale. (1)

38° — I varî *caratteri* del delinquente dal Marro,

(1) Lombroso: *L' homme criminel* Parigi 1888; *Archivio di Psichiatria* (intera collezione); Marro: *I caratteri* ec.; Ferri: *Psicopatologia del delitto; Sentimenti ed affetti negli omicidi* nell' *Archivio di Psichiatria*. Vol. VII, Fasc. 2° e 5°.

a seconda della loro origine e significato, vennero classificati in A) *congeniti* e B) *acquisiti*. I primi datano dalla vita intrauterina, e provengono da deviazione nutritiva, da arresto di sviluppo in una parte, o maggiore evoluzione verificatasi in un' altra. I secondi da processo morboso acuto o subdolo, che dopo la vita intra-uterina ha colpito lo sviluppo e la funzionalità di un organo speciale o di un sistema; si dicono perciò *patologici* e vi rimane estranea l'eredità e la generazione.

I *caratteri congeniti* si suddividono in: *atavici* e *atipici* o *teratologici*. Così le divisioni definitive si riducono a tre:

1° *Caratteri congeniti atavici*. Corrispondono a quelli dell' uomo primitivo, delle razze inferiori e degli animali e sono i seguenti: *torus occipitalis trasversus*, angolo orbitale del frontale sporgente, fronte sfuggente, arcate sopraciliari e seni frontali esagerati, orecchie col tubercolo di Darwin, occhiaje divaricate, naso trilobato, prognatismo, anomalie della pelle, occhio felino, fisonomia selvaggia, microcefalia, forma parabolica dell' arco dentale ec. Il Lombroso vi aggiunge l' orecchia ad ansa, l' osso degli Incas, la fossetta occipitale o degli Aymaras, lo sviluppo esagerato delle mandibole e dei zigomi, e, insieme al Lacassagne, l' enorme lunghezza delle braccia. Sergi in questa 1ª classe distinguerebbe i *caratteri atavici umani* e i *pre-umani* secondo che la reversione avviene verso quelli delle razze umane inferiori o verso gli animali. La fossetta dell'occipitale appartiene

all' una e all' altra sotto-specie, perchè è propria dei carnivori e di alcune razze inferiori: così le orecchie ad ansa, lo sviluppo esagerato della mandibola e dei zigomi, l' esagerata lunghezza delle braccia (proprie delle scimmie) ec. Il Marro non comprese nelle sue categorie i *caratteri funzionali* e gli *psico-morali;* ciò che hanno praticato Ferri, Lombroso e Garofalo assegnando agli *atavici:* la disvulnerabilità, l' acuità sensoriale, la insensibilità fisica e morale, la poca laboriosità, l'imprevidenza, la instabilità negli affetti e nelle volizioni e specialmente la *impulsività.*

2° *Caratteri congeniti atipici* o *teratologici.* Come tali si annoverano: l' oxicefalia, la platicefalia, la scafocefalia, il cranio a sella, la saldatura precoce delle suture, l' idrocefalia, lo strabismo, l'asimmetria della faccia, le anomalie dei genitali, il gozzo, le ernie, la balbuzie, il rachitismo ec. ec.

3° *Caratteri patologici.* Appartengono a questa categoria le cicatrici, le tracce di fratture, il colorito pallido della fisonomia, la paresi facciale, le varici, i neoplasmi ec. ec. A questa classificazione, come del resto a qualunque altra, si possono muovere parecchie obbiezioni. Sono molto incerti i criterî che inducono ad allogare un dato carattere in una classe piuttosto che in un' altra; in guisa che taluni dicono *atavici* i caratteri che il Marro designa come *atipici;* e sembra tutta artificiale e quasi arbitraria la divisione fra *atipici* e *patologici.* Il Marro con quella lealtà, che non gli manca mai, non si dissimula questi inconvenienti; ma tale classificazione rimane sempre utile

a conservarsi pel posto che assegna ai caratteri psichici, e perchè dà modo di scorgere a prima vista con quale frequenza i caratteri più importanti e che si ritengono patognomonici, si presentano, rispettivamente, nei delinquenti e negli uomini normali (1).

39° — I tentativi per assegnare al delinquente *caratteri* che lo distinguono e differenziano dall' uomo normale, com' è facilmente supponibile, incontrarono vivissime opposizioni. Poco conto si può tenere di quelle mosse da pregiudizî filosofici e religiosi; ma non furono le sole. Giuristi eminenti, da quei pregiudizî emancipati, si volle che anche essi fossero spinti a respingere le nuove dottrine, da un' altra specie di pregiudizio, da quello *professionale,* che faceva vedere una intrusione irriverente di anatomisti ed antropologi in un campo sinora a loro esclusivamente riservato. Ma che dire contro le obbiezioni venute da anatomisti eminenti e da antropologi i quali sono competentissimi nella materia, e non sottoposti ad alcun pregiudizio, e sostenitori, qual più qual meno, della teoria della evoluzione e del metodo sperimentale? Tali, per citarne alcuni, il Topinard, il Monti, il Giacomini, il Mantegazza ec. ec. L' ultimo in diverse occasioni respinse le vedute dell' Antropologia Criminale, e a proposito del Congresso in Roma dei cultori di tale scienza, negolle recisamente il diritto « di distinguere dalle forme del

(1) Lombroso, Marro, Ferri, Garofalo: *Opere citate*; Sergi, *Natura ed origine della delinquenza,* Napoli, 1885.

» cranio un uomo delinquente dal martire più sublime del sentimento. »

Quanta ragione si abbiano questi ultimi si vedrà più tardi. Ora vuole giustizia si sappia qual' è la confidenza riposta ne' *caratteri* sopracennati da coloro, che li considerano come valevoli a distinguere un uomo disonesto da uno onesto.

Gli aderenti della Scuola di Antropologia Criminale a questo proposito si contraddicono spesso ; e la contraddizione è tra loro e non di rado con sè stessi , passando volta a volta dallo entusiasmo ad una specie di sano scetticismo. Talvolta essi si accorgono di essere andati troppo oltre e quasi impauriti dell' ardire che li trascinò nel calore di una polemica e nel difendere una ipotesi , si affrettano a ritornare sui loro passi. Senza tener conto, per ora, delle esagerazioni prendiamo nota delle resipiscenze, cominciando dagli autori, che si muovono con più libertà nell' orbita della scuola, per chiudere col giudizio di chi ne sta a capo. (1)

Heger ammette avere riscontrato nei delinquenti

(1) Perchè si abbia un concetto esatto delle contraddizioni degli antropologi-criminalisti riferisco il seguente giudizio di Lombroso sui delinquenti minorenni : l' *educazione* può impedire ad una buona natura di passare dal delitto infantile al delitto abituale — ma *essa non può cangiare* quelli che sono nati con istinti perversi. (L' *Homme criminel* p. 139). Il lettore tenga conto di queste colonne di Ercole innalzate contro la efficacia della *educazione* e le ponga a confronto colle riserve e coi giudizi prudenti degli altri antropologi-criminalisti che saranno riferiti.

le particolarità di conformazione appartenenti a ciò che si chiamano comunemente *tipi di regressione*... Queste constatazioni anatomiche hanno per loro stesse un valore e si deve ricercarle e registrarle, senza preoccuparsi di sapere sin da ora a quali deduzioni potranno condurre più tardi. Ciò che può affermare, però, si è che egli non considera la *forma del cranio o quella delle altre parti del corpo come patognomonica nel diagnostico della criminalità*, poichè coi *fatti* si dimostra che il grado dell' *intelligenza* e il valore delle *facoltà morali* nell' uomo dipendono da fattori, che non si possono apprezzare facendo la *cubatura* di un *cranio o pesando un cervello*.

Per Benedikt l' *atipia* e l' *anormalità* significano soltanto *predisposizione* , ma non assoluto costringimento (*zwang*) al delitto. Devono sempre cooperare le occasioni e i *fattori sociali*, affinchè le disposizioni diano la loro efficienza.

Virgilio, che si ostina a considerare come caratteri *specifici* di delinquenti alcuni, che pur riconosce essere *comuni* agli onesti, sente il bisogno di protestare anche lui contro le esagerazioni ; poichè tutte le induzioni che si possono fare dalle osservazioni dei caratteri e dei fattori antropologici NON DEVONO ESSERE ACCETTATE A CUOR LEGGERO, stante le molte INCERTEZZE, CONTRADDIZIONI e OSCURITÀ.

Si può sorpassare sui profeti minori della Scuola positiva di diritto penale , che sono i più netti e i più recisi nelle affermazioni, ed i meno competenti, perchè quasi sempre giuristi, ed arriviamo ai sommi.

Marro fa argute considerazioni sul valore dei caratteri fisici come espressione di un rapporto causale tra *organo e funzione* insistendo avvedutamente sulla circostanza: che una data disposizione naturale a seconda del vario indirizzo, che le viene impresso dalla *educazione*, può riuscire al delitto o ad un' ottima qualità. I *caratteri* acquistano la massima importanza quando sono numerosi e sovrapposti gli uni su gli altri gli atavici, gli atipici e i patologici. Le *predisposizioni* non dànno le temute conseguenze se mancano le cause sociali occasionali, o ne esistono talune buone (*ricchezza, istruzione* ec.) che neutralizzano, deviano o attenuano quelle cattive (p. 157 e seg. e p. 442 e seg.)

Per Garofalo i *caratteri* puramente antropologici non possono fornire se non un criterio *sussidiario* per riconoscere il delinquente; criterio che ha un valore diverso dipendente da molte altre circostanze di fatto. Raccomanda *grandi cautele* nell' apprezzarli, e conviene — *dando sempre la preminenza ai caratteri psichici sui fisici* — che dalla riunione di molte anomalie psichiche, patologiche e antropologiche non si deve conchiudere che l' individuo, il quale le presenta, sia un delinquente. A ciò non si deve arrivare fino a tanto che fra tutti quei caratteri concomitanti manchi il principale, ch'è appunto... il DELITTO!

In verità non ci vorrà molto sforzo a giudicare *delinquente* un individuo che ha commesso... un *delitto!*

Però l' illustre magistrato non si mantiene sempre in questo prudente riserbo e trascinato dalle necessità inesorabili del suo rigorismo eliminativo, per giustificarlo scientificamente, diviene assoluto e quasi infallibile nei suoi giudizî. « La *perversità congenita* è COMPLETAMENTE dimostrata, se agli altri fatti osservati si può aggiungere quella che con parola improntata ai giuristi chiameremo qui « la regina delle prove »: l' *eredità* del vizio, della malattia o del delitto. Con questi quattro elementi: *natura del delitto* e *psicologia del reo* da una parte, *antropologia* e *eredità* dall' altra sarebbe possibile spesso *scoprire l' omicida istintivo nell' autore di* PICCOLI *reati* ». Constatata la coesistenza di queste quattro condizioni *qualunque sia l' età delinquente* si può dichiararlo con SICUREZZA *istintivo* e quindi *inemendabile.* »

Così — il caso si riferisce sempre ad un giurista — si passa dalla prudenza lodevole nello apprezzamento dei *caratteri antropologici* ad un assolutismo veramente esorbitante sulla *natura* del delinquente, desunta anche da *piccoli* reati e sulla sua *incorreggibilità* non dimostrata nè dai fatti numerosi e gravi, nè dalla inefficacia dei mezzi congrui adoperati per correggerlo.

In sostegno della preferenza accordata da Garofalo ai caratteri psichici viene un eminente alienista il cui parere giova conoscere. « Per giudicare del caso *particolare*, osserva il Kraepelin, è quasi affatto *priva d' interesse* l'esistenza di alcune ed anche di pa-

recchie caratteristiche del tipo delinquente; qui, non lo studio dei fenomeni concomitanti somatici, ma l'analisi soltanto della *personalità psichica* stessa ci può chiarire, se noi abbiamo, o no, da fare con un delinquente nato. Certo, anche in ciò non si potrà tuttavia negare l'importanza, che potranno avere le ricerche antropometriche fatte per la intelligenza scientifica della formazione della natura criminosa. »

Quale sia però il valore effettivo dei *caratteri* del delinquente più che dalle pagine precedenti, risulterà ancora meglio da questo breve, ma significante brano: « Io conobbi, dice lo scrittore, tre individui con TUTTI i caratteri *fisici* e *psichici* del delinquente-nato, ma che l' *alta posizione sociale* difese dal carcere. Essi stessi confessavano: *se non fossimo ricchi avremmo rubato.* »

È Cesare Lombroso, che narra; e gli si può prestar fede!

Tutto sommato, i *caratteri* del delinquente hanno un valore incerto, assai relativo, quasi nullo, se non sopraggiungono a *determinare*, ad esplicare la latente *disposizione naturale* quei FATTORI SOCIALI contro i quali da quasi tutti i sostenitori della scuola penale positiva — specialmente dal Garofalo — si ostenta un supremo disprezzo.

Nel riconoscere implicitamente o esplecitamente questa suprema efficienza dei fattori sociali convengono Marro e Benedikt, Lombroso e Kraepelin, Ferri e Lacassagne. Non se ne faccia loro un grande merito: su questa via, ora è un secolo, li precedette, senza esitare e senza contraddirsi, lo stesso fondatore della *Frenologia.* (1)

(1) Mantegazza *Rivista Disc. Carcerarie*, 1886 p. 139; Heger, *La question de la Criminalité*, Bruxelles, 1886 p. 26; Benedikt, *Biologie und Kriminalistik*, Vienna, 1886; Virgilio, *Riv. Disc. Carc.* 1887 p. 54; Garofalo, *La Criminologia* p. 112 ec. e 432; Kraepelin, citato da Brusa p. 154; Lombroso, *Archivio di Psichiatria*, II p. 323.

CAPITOLO QUINTO

ORIGINE E SIGNIFICATO DEI CARATTERI.

40° — Apprendemmo dai principali cultori dell'Antropologia Criminale, che a questa deve accordarsi solo il valore di *causa predisponente*, desumendola dalla presenza dei *caratteri distintivi* del criminale.

Ma essi si dimenticano spesso delle astratte e platoniche dichiarazioni e considerano gli ultimi talora anche come *causa determinante.*

Epperò, senza tener conto di queste contraddizioni subbiettive spiegabilissime in momenti di lotte e di vivaci polemiche, è necessario indagare obbiettivamente, *se* e *quanto* tali *caratteri* siano meritevoli di essere ritenuti come sufficienti a distinguere e differenziare i sani dagli anormali. Alla fine della indagine si saprà se hanno ragione coloro che negano qualsiasi importanza ai risultati sinora ottenuti dall'Antropologia Criminale o le assegnano un signifi-

cato diverso da quello comunemente attribuitole dai suoi cultori.

Il primo passo a fare su questa via è quello di esaminare la esattezza del *metodo* seguito nel raccogliere il materiale ch' è servito nella elaborazione dell' *Antropologia Criminale.*

Non ripeterò qui quanto dissi in un altro libro (1) sulle *medie* e sul *sistema seriale* e sulla preferenza da accordarsi al secondo negli studî antropologici e sociali, almeno in certi casi; mi preme soltanto respingere un rimprovero rivoltomi dal Block nel giudicarlo benevolmente. Egli sorprendevasi, che io mi fossi servito delle *medie* dopo averne fatto un' acerba critica. Era naturale, che ciò facessi, perchè : 1° in mancanza di elementi migliori mi occorreva giovarmi di quelli esistenti, e perciò delle *medie*, purchè si fosse avvertito il lettore di diffidare sul valore delle induzioni tratte dalle medesime; 2° in uno scritto in gran parte polemico riusciva utilissimo mostrare, che si perveniva a risultati diversi da quelli annunziati dagli avversarî *anche* adoperando il metodo delle *medie* da loro quasi esclusivamente messo in uso. E ciò rilevo non pel semplice desiderio di scagionarmi da un' accusa di contraddizione venutami dall' illustre Statistico Francese; ma ben anco, perchè sappiano i lettori, per quali motivi continuerò a servirmi delle *medie* in quest' altra opera, e non abbia il bisogno di ripetere le riserve e di metterli

(1) *L' alcoolismo* ec. ec. Parte 1ª Cap. 3°.

di nuovo in sull' avviso sul valore dei risultati che se ne potranno ottenere.

Gl' inconvenienti principali generalmente deplorati nelle ricerche di Antropologia Criminale sono i seguenti : 1° insufficienza di dati statistici; 2° mancanza di sistema seriale; 3° diversità di metodo nel raccogliere i dati, oscurità nel coordinarli e poca o niuna comparabilità tra loro : inconvenienti tutti che aggravano le difficoltà intrinseche dello studio di tali materie e ne rendono incerti e immeritevoli di fiducia le induzioni.

La mancanza di dati statistici non è che relativa; il materiale raccolto anzi può dirsi enorme, ma è talmente avariato, che si riduce a proporzioni esigue.

I partigiani della scuola penale positiva punti sul vivo dalla frequente accusa di generalizzare da casi poco numerosi, non bene constatati, non disposti *serialmente* e di trarne, perciò, induzioni più che affrettate, inconcludenti, diedero l' allarme e si difesero come meglio poterono. Il Ferri riconosce i vantaggi e la superiorità del sistema *seriale;* ma consapevole della scarsità di *buoni* dati statistici, per allontanare l' amaro calice della sincera confessione sulle condizioni poco liete della sua scuola, giudica *eccessivo il culto* per la legge dei grandi numeri, sebbene lo ritenga giusto in gran parte. Egli vuole accordargli un *rationabile obsequium.*

Un malintenzionato potrebbe sospettare che *l' ossequio ragionevole,* equivalga allo adattamento della *legge dei grandi numeri* alle proprie convenienze; e

cioè : esaltarla quando la si può invocare; trascurarla quando non viene in soccorso delle predilette teorie. Comunque, il Ferri sente il dovere di dichiarare : che *sono vere le critiche* sulla *fretta esagerata* di molti antropologi nel conchiudere da scarsissime osservazioni. (*Nuovi orizzonti* p. 201). E la scarsità dei dati statistici, sopratutto per le anomalie cerebrali, viene pure deplorata da Garofalo (*La Criminologia* p. 134).

Un altro dei neofiti più ardenti della scuola, prediletto discepolo del Lombroso, si vanta per un verso delle *migliaia* di osservazioni che la sorreggono; ma finisce con una tirata contro i *grandi numeri* e colla apologia della *monografia individuale* di cui nessuno può negare i pregi grandissimi. (*Archivio di Psichiatria* IX. Fasc. 2°).

Sulla necessità di numerosi dati statistici e sulle precauzioni a prendere nell'adoperarli, c'è un giudizio che calza a capello in questo luogo : viene da un antropologo criminalista e pare per lo appunto un monito severo ai suoi colleghi. Scrive il Morselli: « reca meraviglia la indifferenza colla quale si traggono corollarî e deduzioni da *pochi casi* messi assieme o *con scelta deliberata*, o *senza pesare il grado di loro comparabilità :* come quando si esibiscono le medie di qualche decina di cranî o d'individui *senza riguardo a razza e nazionalità*, contro le norme elementari del metodo e del *buon senso !* ».

Le osservazioni quantunque *scarse*, a detta del Ferri, avrebbero sempre una relativa importanza, se fatte bene. Invece esse sono condotte in modo, che

con giusto fondamento si potè rimproverare all' Antropologia Criminale « di procedere alla dissezione sistematica degli apparecchi misconoscendo le esigenze dell'anatomia descrittiva ». (*Archivio per l'Antropologia.* XVII, p. 369). Nè a questi inconvenienti si ripara colla uniformità nel metodo delle ricerche che (a parte altre considerazioni ad aversi sulla età, sesso , condizione, razza ec.) renderebbe comparabili tra loro tutte le osservazioni, dovunque raccolte. Nell' esame anatomico ed antropologico del delinquente non si sono adottate da tutti o dalla maggior parte degli osservatori norme uguali, come comincia a farsi per l' Antropologia normale seguendo quelle dettate da Broca, e come consiglia lo Sciamanna per quella Criminale.

La necessità di tale procedimento sorge evidente dalle numerose diversità di metodo tra i singoli scienziati di maggior grido : a cagion di esempio per ottenere la *capacità cranica*—uno dei dati di maggiore importanza—non furono di accordo tra loro gli antropologi più illustri : Virey, Broca, Tiedeman, Philipps, Welker ec. (*Aramburu*); e numerosi altri esempî se ne avranno nel corso di questo capitolo. Donde le innumerevoli e talora sorprendenti contraddizioni.

Intanto prendiamo nota di altre raccomandazioni e critiche provenienti da convinti sostenitori della Antropologia Criminale.

L' Amadei avverte, che le *misure esterne* del cranio sul vivente corrispondono poco a quelle *reali* (*Aramburu*).

Il Ferri nello studio dei *caratteri* consiglia di dare la precedenza a quelli *fisici* « non solo perchè prima della *funzione* bisogna studiare l' *organo*; ma anche perchè nella lotta contro l' *ignoto*, ch' è la ricerca scientifica, bisogna seguire la strategia delle operazioni di approccio, cominciando dall' occupare e conoscere i punti più lontani per avvicinarsi via via a quelli più centrali e direttamente connessi col fenomeno ultimo, onde vogliosi determinare le condizioni naturali »

Tutto sta nel dirigere bene queste *operazioni di approccio*, affinchè l' opera non sia vana, o non conduca alla disfatta. Siccome poi vengono cominciate dai *punti più lontani*, potrà accadere, che si facci falsa strada. Di che dubita seriamente un autorevole collega del Ferri, che giudica precisamente sbagliato il sistema dei lontani punti di partenza, come può rilevarsi da queste parole del Garofalo « Si segue un *metodo erroneo* nello studio del tipo criminale. Si va ordinariamente in un bagno, si *scelgono* alcuni soggetti alla brutta fisonomia e che offrono alcuni segni *più frequenti e più salienti* del tipo criminale. S' interrogano direttamente sui loro reati e più spesso *è secondo le loro risposte che si prendono le note.* Questo metodo lascia all' *ultimo piano* l'esame psicologico del malfattore, di cui il processo avrebbe dato la chiave. Nei bagni, nelle prigioni non si hanno che pochissimi dati; quindi bisogna contentarsi delle confessioni e delle notizie sugli antecedenti, che darà loro lo stesso condannato. *Elementi assai sospetti!* ».

Non è evidente qui che s' è verificato in tutta la sua pienezza, e per opera della scuola di Antropogia Criminale, l' inconveniente della *scelta premeditata*, lamentata da Morselli? Non risulta chiaro che il subbiettivismo avrà larga parte nello apprezzamento di una osservazione fatta in tali condizioni? La critica, che viene da un amico non sospetto, potrebbe essere più sanguinosa?

Che la precedenza nello studio si accordi ai caratteri *fisici*, come vuole Ferri, o a quelli *psichici*, come raccomanda Garofalo, la quistione perde ogni importanza di fronte all' altra dei paragoni tra *sani* e *delinquenti* onde riconoscere quali siano *caratteri* e *fisici* e *psichici* che servono a distinguere gli uni dagli altri.

Questo è il *porro unum et necessarium*, trascurato il quale le più gravi cause di errore non mancheranno di fare risentire i loro effetti, infirmando qualunque ipotesi o teoria che si volesse costruire. E ben lo videro Hegger, Dallemagne, Seifert e tanti altri che dichiararono vani tutti i tentativi di assegnare i caratteri proprî dei delinquenti e dei pazzi, se non si paragonavano *in buone condizioni* di comparabilità coi sani e coi morali.

Si scorgerà meglio se siano fondate tutte queste obbiezioni e a quali conseguenze possano condurre, individualizzandole, esaminandole in rapporto ai tre principali osservatori e sistematori dell' Antropologia Criminale: al Lombroso, al Ferri e al Marro.

Le più vive critiche, e quasi sempre fondatamen-

te, furono rivolte a Cesare Lombroso; e spesso dagli stessi suoi amici scientifici, cui non fece velo alla mente la passione. Sin dalla prima edizione dell' *Uomo Delinquente*, il Tammeo ebbe a rimproverargli la insufficienza, il disordine caotico dei dati statistici, la mancanza di critica e la fretta nel raccogliere le notizie. Dopo parecchi anni, ora che siamo alla recentissima traduzione francese, il Topinard non trova di meglio a fare che ribadire in nome dell' Antropologia, ciò che gli era stato detto in nome della Statistica.

Non ne lo assolve il Marro — il caso è significante assai — che vorrebbe vederle accentuate soltanto nella prima edizione; ma scorge nell' opera sua una *soverchia corrività a derivare conclusioni generali da fatti particolari* e non lo vede sempre coerente nell' apprezzamento della natura propria del criminale, perchè ora vuole farne un fenomeno atavico, ora invece inclina ad aggrupparlo al pazzo. Nè manca il Marro di scendere a critiche di dettaglio (p. 32 e altrove). In questo momento si sa che egli è tutto per la natura epilettica del delitto, non ostante le obbiezioni autorevoli cui venne fatta segno la sua ipotesi; nè si può garentire, che quando saranno pubblicate queste parole, egli non avrà mutato di parere. Il Lombroso è in continuo orgasmo, in continuo lavorìo di trasformazione d' ipotesi: egli costituisce lo esempio più spiccato dell' assenza di misoneismo, come chiama l' avversione alle novità.

L' illustre psichiatra Torinese, nel determinare gli

elementi del suo *tipo* di delinquente non tiene conto della *natura dei caratteri* e della *possibilità di significare qualche cosa*. Che importa il peso del corpo? È una conseguenza di nutrizione, di temperamento, di salute, di genere di vita ec. ec. L' indice cefalico, il colore degli occhi, la statura, la lunghezza delle braccia, lo sviluppo delle arcate zigomatiche ec. sono caratteri di razza, che predomina nella serie studiata (*Topinard*). Non si può poi che rimanere scettici sul valore di una *media* ottenuta tra elementi non omogenei per la razza e non raccolti con uniformità di metodo come quella presentata al *Congresso di Roma (Actes*, ec. p. 58) e riprodotta nell' *Homme Criminel* (p. 166 e 157). È irrazionale qualunque *media* che in queste ricerche non tiene conto oltre che della diversità di razza e di condizione, di quella della età, perchè dallo stesso Lombroso apprendemmo, che alcuni *caratteri* variano *normalmente* col succedersi degli anni.

Il Topinard rileva, che nell' *Uomo delinquente* non sono regolarmente impiegati i due processi successivi, che esige lo studio serio di ogni carattere di cui si vuole dedurre il valore d' ordine antropometrico o descrittivo, cioè: la *media* in primo luogo, che dà lo sguardo sintetico; l' *ordinazione* dei casi individuali, in secondo luogo, che analizza i fatti ed entra nei dettagli. Tacendo sulle importanti osservazioni fatte relativamente alla determinazione del peso del cervello, della capacità cranica, della gerarchia dei caratteri, al vario senso dato alle parole, l' antropolo-

go francese osserva infine, che manca la comparazione costante e rigorosa tra il soggetto onesto col delinquente, tanto necessaria onde non indicare come anormale ciò che è normale. Cosa che gli venne pure rimproverata dal Maudsley.

Il Lombroso ha tentato di difendersi dalle critiche mossegli da uno dei più eminenti antropologi contemporanei e dal più geniale degli psichiatri viventi," alla cui incontrastabile autorità egli stesso e i suoi discepoli continuamente fecero appello ; ma fiaccamente. Cercò di coprire la debolezza degli argomenti col disdegno verso il Topinard, ma non ha potuto attenuare il vivo rammarico provato pel colpo venutogli dal Maudsley. Si noti intanto che anche egli annette la massima importanza alla opportuna *comparazione* tra normali e delinquenti, e risponde a quest'ultimo, che tanto lui, quanto il Ferri l' hanno fatta. Ma in qual modo ? Da un lato ha posto *soldati* (di cui mi occuperò a proposito del Ferri) e *studenti* e dall'altro i *delinquenti* (*L'homme crim.* p. 231).

Si può essere brevi nel mostrare la non comparabilità dei due termini essendo completamente diverse le condizioni di età, razza e sopratutto la posizione sociale. Quest' ultima più che ogni altra contribuisce o alla genesi delle deviazioni atipiche e patologiche nelle classi inferiori; o al sano ed armonico sviluppo delle parti nelle classi superiori e ricche. I *criminali* vengono dalle prime e gli *studenti* dalle seconde. Ciò non ostante, i risultati dell' esame — come vedrassi — contraddicono in parte il Lombroso!

Un particolare ancora sulla eterogeneità dei due termini: tra i 220 delinquenti dei quali studiò la fisonomia vi sono Americani, Italiani, Francesi, Ebrei, Russi, Tedeschi, con prevalenza di questi ultimi. Le 300 fotografie di studenti appartengono a *due* sole regioni d' Italia : il Piemonte e la Lombardia!

Tutto ponderato sembra in ultimo che all' infaticabile Professore dell' Ateneo Torinese manchi la qualità più eminente, che distingueva il Darwin : egli raccoglie, ma non unisce e discerne debitamente le cose per coglierne i rapporti, per riconoscerne la gerarchia nella natura e poscia la loro filiazione. Lombroso, in un altro campo, imita Carlo IX. Il re di Francia alla vigilia della Sainte-Barthelemie a chi mostravagli la difficoltà di distinguere gli Ugonotti dai Cattolici rispose : *uccidete tutti, Dio sceglierà i buoni.* Lombroso raccoglie tutto, cataloga tutto e lascia agli scienziati dell' avvenire di fare lo scarto di ciò che è buono da ciò che è falso o inconcludente. (1)

Al Ferri si applicano – specialmente pei dati sociali — molte delle critiche rivolte al Lombroso. Limitiamoci adesso allo esame del punto, che egli stesso ha reputato capitale per l' Antropologia Criminale :

(1) Mentre faccio l' ultima correzione sulle bozze di stampa leggo in una recentissima monografia del Mantegazza questo giudizio che collima perfettamente col mio: « Il Lombroso ha un ingegno potentemente apostolico e geniale, ma *difetta di ogni capacità di ben osservare* e non ha mai saputo maneggiare la bilancia e il metro, strumenti primi di ogni scienza. » (*Atavismi psichici* p. 5)

al paragone tra onesti e delinquenti. Egli lo ha stabilito tra i detenuti di Pesaro e Castelfranco da un lato e 700 soldati dall'altro. Nella scelta dei termini fu seguito dalla *Società di Antropologia* di Bruxelles, dal Lombroso e dall' Amadei che i craní dei criminali compararono con 1320 craní di soldati morti a Solferino. Questo confronto è completamente erroneo. Tale lo dichiarò senza esitazioni il Marro e, mi pare, anche il Garofalo.

A quali strane conseguenze può condurre si comprenderà agevolmente ricordando col primo — cui si deve accordare la preferenza in questa bisogna — che sono i *caratteri patologici* quelli che per la loro straordinaria frequenza nei delinquenti servono a differenziarli essenzialmente dagli onesti. Ora per lo appunto , chi presenta uno o più *caratteri patologici* viene sicuramente esentato dal servizio militare !

« Perchè il paragone nelle condizioni psico-fisiche sia esatto fra normali e delinquenti bisogna che possibilmente non sia fatta altra scelta per gli uni e per gli altri, che quella riflettente l' *onestà e restino possibilmente eguali le altre condizioni.* I soldati invece rappresentano una classe *fisicamente scelta*, essendone eliminati gli erniosi, i rachitici, gli scrofolosi, i tubercolotici, gli epilettici, i gozzuti, i cretinosi, i varicosi e tutti quanti gli affetti da profondi caratteri degenerativi, i quali perciò non possono venire notati in essi; mentre trovandosi nella popolazione libera devono naturalmente comparire fra i criminali. (1) Il solo esame comparativo degli onesti, *nelle varie loro condizioni sociali* , può indicare se fra i criminali la proporzione dei caratteri anomali sia maggiore che fra la popolazione libera complessivamente considerata Così, e bene, il Marro (p. 63).

Posta in tal modo la comparazione di una sola cosa vi è da sorprendersi : che il Ferri non sia riuscito a trovare maggiori differenze , tra normali e delinquenti, di quelle da lui rinvenute. Il metodo è il più adatto per mostrare che i primi approssimativamente sono degli Adoni dalle forme idealmente proporzionate; e i secondi dei mostri. Il metodo scelto non ha che un solo difetto : è sbagliato.

Il Marro ha evitato la maggior parte degli inconvenienti sopra-notati. Ha eliminato, per quanto poteva, le cause di errore; e quando non lo ha potuto lo ha coscienziosamente confessato. Conviene che lo studio degli onesti non ebbe la estensione dell' altro sui delinquenti per varî ostacoli che glielo impedirono, ed è anche incompleto per taluni individui; riconosce le lacune rispetto al diverso *luogo di origine*, e maggiori ancora in quanto alla *età* di delinquenti ed onesti. (pagine 63 e 67). E poteva aggiungere, che sono più importanti , e di molto , quelle

(1) Fra i criminali anzi devono comparire in proporzioni maggiori di molto; perchè dalla popolazione libera sono stati sottratti i più sani, che sono i militari; e i delinquenti precisamente reclutano il maggiore contingente nella età del servizio militare. Due cause convergenti, quindi, artificialmente aumentano le quote dei caratteri degenerativi nei primi.

relative alla diversa classe sociale delle due classi di esaminati. Ma nel libro del Marro oltre che è avvertita la esistenza di tali lacune, sono debitamente apprezzati il significato e l' origine dei caratteri; il sistema *seriale* vi si accompagna a quello delle *medie;* e le sue *tavole* rimangono come un eccellente modello del metodo individualizzante.

Tutte le sue dichiarazioni franche ed oneste consigliano il lettore ad accettare i risultati della comparazione con largo benefizio d'inventario, e dispensano dall'insistervi ulteriormente. Ci limiteremo pertanto a lumeggiare due sole cause di errore, perchè di grave importanza e da nessuno sufficientemente rilevate.

I. *Diversa estensione* data allo studio dei delinquenti e a quello dei normali. Ne fa rapida e oscura menzione il Garofalo (*Criminologie* p. 64). Come si disse , viene riconosciuta dall' A. nel libro e più esplicitamente ancora in una lettera cortesemente a me diretta. Ma occorre distesamente esaminarla. La percentuale dei *caratteri del delinquente* nel Marro è dedotta da *cinquecento* osservazioni ; quella dei sani da *cento.* Ora dagli statistici e dalla teoria delle probabilità sappiamo che un dato *caso* può presentarsi *una sola volta* nel primo centinaio di osservazioni, mentre si riscontrerà *dieci o venti volte* nel secondo o terzo centinajo; e così di seguito. Donde consegue , che quanto più elevato è il numero delle osservazioni tanto maggiore è il valore della *percentuale* che ne risulta. Ponendo il paragone tra

500 delinquenti e 100 onesti non si violano patentemente le condizioni di uguaglianza tra le due serie ? Continuando le osservazioni su altri *quattrocento* onesti, chi può garentire, che la frequenza *media* di un dato *carattere* trovata prevalente nei delinquenti non sarà rinvenuta nelle uguali proporzioni negli onesti, ristabilendo l' equilibrio ? E allora a quel *carattere* non sarà tolto il *valore differenziante* venutogli esclusivamente dal numero insufficiente delle osservazioni degli onesti ?

Non va omessa a questo proposito una buona osservazione del Marimò : « si è purtroppo *sottili ed analitici* in tutte le investigazioni sui *pazzi* e sui *delinquenti* e non lo si è altrettanto forse per i *normali;* mentre al contrario sono utilissimi i risultati delle indagini fatte sopra i sani di mente e non pregiudicati, la qual cosa costituisce la base di confronti diretti, indispensabili per affermare la differenza ».

II. *Diversità nella condizione sociale.* Sono maggiori gl' inconvenienti, che derivano da questa causa di errore.

Gli esercenti di ogni arte o mestiere presentano modalità fisiche speciali, che costituiscono delle anomalie sufficienti a differenziarli dal resto della popolazione : anomalie che tendono sempre più a fissarsi nei discendenti in ragione diretta della crescente divisione del lavoro e dello avviamento dei figli allo stesso genere di lavoro dei genitori. Il Marro stesso ha dato parecchi esempi di tali specie di anomalie ed altre se ne riscontreranno. Si aggiunge qui, che in

Inghilterra c' è una malattia delle ginocchia con relativa deformazione, ch' è propria di una classe di operai *(Marx)*; e in Francia testè venne constatato, che gli operai delle vetriere hanno una caratteristica conformazione della mano, detta *mano ad uncino (Archives de l' Anthr. Crim.* Maggio 1888 p. 291).

Arrogi, che oltre queste speciali deviazioni, un grandissimo numero di operai, a causa della loro occupazione (lavoranti in mercurio, piombo, arsenico, fosforo, minatori, cucinieri, fuochisti ec.) vanno soggetti alla rapida degenerazione fisica e quindi a presentare tutti quei *caratteri* del delinquente, che furono detti *patologici* o *acquisiti.* C' è poi la regina delle cause di degenerazione: la *miseria,* che fa sentire la sua energica azione sulle classi inferiori.

Ora non è evidente, che esaminando criminali provenienti da tali categorie, si riscontreranno in essi dei *caratteri*, che non sono *esclusivi* ai disonesti, ma *comuni* a tutti coloro che ne fanno parte? Epperò la comunanza del *carattere* non potrà essere constatata ponendo il paragone con persone oneste appartenenti ad un' altra classe. Sorge quindi l' assoluta necessità di comparare normali ed anormali scelti nello stesso mestiere e nella stessa condizione sociale, se non vuolsi incorrere sicuramente in errore e riuscire a false induzioni. Ciò che neppure il Marro ha potuto evitare, quantunque egli fosse consapevole del grave inconveniente.

Questo è da notarsi sopratutto avendo riguardo

alle risultanze ottenute dallo stesso Marro; il quale ha constatato, che i *caratteri atavici* ed *atipici* differiscono pochissimo nella frequenza tra onesti e delinquenti; e che i soli *patologici* o *acquisiti*, essendo assai più frequenti nei secondi, si possono ritenere a loro speciali e valevoli a differenziarli dai primi. Ma qual' è il valore patognomico che può loro rimanere dopo quanto si è detto sul rapporto etiologico col mestiere e colla condizione sociale?

Essi, quindi, perdono qualsiasi importanza *causale* nella delinquenza e non conservano se non quello di una semplice coincidenza: il carattere fisico ed il delitto spesso, anzi, deriveranno da una sola ed identica causa. Tale è il caso della coesistenza del *delitto* e dei *caratteri patologici* in un indigente: l' uno e gli altri deriveranno probabilmente da una sola causa, la *miseria.* Male assai, perciò, si argomenta stabilendo un nesso causale, anche soltanto *predisponente*, tra loro. In questo caso siamo di fronte al solito ed erroneo: *cum hoc, ergo propter hoc.*

Tutti i difetti segnalati nel metodo seguito dagli Antropologi Criminalisti convergono così a condurre ad induzioni sbagliate, spiegano le lacune esistenti, le divergenze nella interpetrazione dei fatti e le contraddizioni inconciliabili tra i diversi scrittori. I quali intenti a raccogliere cifre hanno dimenticato del tutto un insegnamento importantissimo: « le cifre della « statistica non valgono se non quando si possono « intepetrare in *una sola* maniera; se sono possibili *diverse* interpetrazioni, esse *non servono a nulla*,

» specialmente se sono approssimative ». *(Block)* (1)

41° — Gli antropologi criminalisti non sono riusciti ancora a trovare un *solo* carattere che sia assolutamente *esclusivo*, e perciò davvero *patognomonico* del delinquente. Tutte le *anomalie* fisiche, funzionali e psichiche sono state riscontrate anche nelle persone oneste.

Ciò non può sorprendere quando si riflette che i più risoluti partigiani dei rapporti tra la organizzazione fisica e morale ammisero (*paragrafo* 39°) la esistenza di forze compensatrici o neutralizzanti delle cattive disposizioni conseguenti dalla organizzazione fisica, e sopratutto la *educazione* e il *benessere*.

Gli antropologi-criminalisti soggiungono, che basta riscontrare quei *caratteri* più frequentemente nei delinquenti che negli onesti per distinguerli. La differenziazione sarebbe quindi *quantitativa* e non *qualitativa*. Da ciò la necessità di esaminare qual'è questa maggiore *frequenza* dei *caratteri* e a quale delle tre categorie appartengono quelli più frequenti.

(1) Morselli : *Riforma* ec. p. 80; Sciamanna *Guida nelle ricerche anatomiche ed antropologiche sui cadaveri dei condannati.* Roma, 1884; De Aramburu : *Op. cit.* Conferenza 3ª ; Garofalo : *Comunicazione alla società di Psicologia-fisiologica di Parigi.* Seduta del 9 novembre 1885; Heger, Dallemagne e Seifert : citati da Baer nella *Rivista di Disc. Carc.* 1887, p. 227 e 228; Tammeo : *Prolusione al corso di Statistica*, negli Annali di Statistica Serie 2ª Vol. 7; Topinard : *Revue d' Anthrop.* Novembre 1887; Maudsley : citato da Lombroso nell' *Archivio di Psichiatria.* IX p. 452 ; Marimò : *Archivio per l' Antropologia.* XVII Fasc. 1°; Block : *Journal des Economistes* Gennaio 1888 p. 62.

Per Lombroso le anomalie organiche e funzionali si trovano nei delinquenti *gravi* (assassini, incendiari, stupratori, ladri *veri*) nella proporzione del 60 °/₀. Le alterazioni somatiche sono *rarissime* nei delinquenti per passione e di occasione (rei politici, di stampa, per aborto, *infanticidio*, duello, percosse improvvise, adulterio, abuso di confidenza ec.) Così egli nella *Polemica in difesa della scuola criminale positiva* (p. 7).

Scendendo all' analisi dei singoli caratteri, però, i *caratteri anomali* si riscontrano non nei delinquenti *più gravi,* ma in quelli *meno gravi.* Infatti presso ladri, violatori, incendiarî, e *delinquenti di occasione*, specialmente in talune provincie d' Italia, sono più frequenti che negli assassini e i omicidi, varî caratteri degenerativi; nei ladri e incendiarî e nei delinquenti minorenni riscontra più frequenti le deformazioni craniche — le più importanti ; — come lo intero *tipo* del delinquente viene presentato colla massima frequenza — *quattro* volte su *cinque* — dal reo di libidine! (*L' Homme criminel* p. 173, 212, 214, 219, 228, 234 ec. ec.)

È questa una prima contraddizione punto edificante. Altri *caratteri*, che continua ad indicare come distintivi del delinquente, furono rinvenuti da lui stesso in proporzioni uguali, e talora maggiori, nell' uomo onesto. Tali sono : il foro di Civinini completo o incompleto, le tracce della sutura intermascellare, la sub-scafocefalia, il prognatismo, lo zigoma sporgente, l' accavallamento dei denti, la femminilità della fisonomia maschile *(Actes* p. 60).

Passiamo al Ferri. Egli ha paragonato i delinquenti ai soldati; a parte i difetti — già notati — nel sistema comparativo, i risultati sono tali, da non confortare menomamente la credenza nella esistenza di caratteri distintivi dei disonesti. Infatti dai suoi dati si rileva che l' 11, 9 °/o dei delinquenti si trova in *condizioni comuni* cogli onesti, perchè non presenta anomalia di sorta alcuna; l' 11 °/o degli onesti si trova in *condizioni comuni* coi delinquenti poichè presenta insieme ad essi da *tre* a *quattro* anomalie. Il 51 °/o degli onesti, infine, si trova in *condizioni comuni* coi delinquenti, perchè di unita ad essi presenta da *una* a *due anomalie* (*Nuovi Oriz.* p. 215).

Di conseguenza per *tre quarti* del totale in quanto ad *anomalie* somatiche i delinquenti sono in *condizioni comuni* cogli onesti. E i detenuti di Pesaro e di Castelfranco non sono, mi pare, di quelli che si debbano registrare nella rubrica della *piccola delinquenza.* Ma, di grazia, non sarebbe scomparsa del tutto la differenza, se il paragone invece che coi soldati — vale a dire individui *sani* e ben *composti* — fosse stato fatto colla popolazione in massa? All'uopo rammentiamo che negli ammalati *onesti* lo Knecht trovò i caratteri degenerativi *più* frequenti che nei sani (*Marro*, Op. cit. p. 43). E di ammalati, specialmente cronici, tra i soldati esaminati da Ferri non ve ne potevano essere.

Ad ogni modo accettando anche senza riserva—e non si può farlo — i risultati da lui ottenuti, essi sono ben lontani dal potere impressionare, come può

farlo la cifra imponente del 60 °/o indicata da Lombroso. Col Ferri la frequenza dei caratteri anomali è maggiore che sugli onesti soltanto nel 26 °/o circa dei delinquenti.

Arriviamo al Marro, il cui metodo comparativo sappiamo già essere il più esatto e il più degno di fede. La sua superiorità è indiscutibile. Lombroso lo loda replicatamente e annunzia il suo libro come un *lavoro potente* (*L' homme cr.* p. 228). Il suo rigore statistico viene riconosciuto e magnificato anche sullo *Archivio di Psichiatria* (IX. Fasc. 3°).

Coll' esame intrapreso da Marro vien meno interamente la credenza nella esistenza di *caratteri* differenziali tra onesti e delinquenti; sia che si guardi alla *qualità,* sia che si prenda in considerazione la *quantità* dei caratteri. Parlino i fatti.

Secondo il Marro le *anomalie ataviche* si riscontrano nella proporzione di 0, 80 °/o nel delinquente e di 0, 63 °/o nell' onesto (1); le *atipiche* rispettivamente in quella di 1, 04 °/o e di 0, 92 °/o; e le *patologiche* di 0, 94 °/o e di 0, 39 °/o. (*I caratteri* ec. p. 156, 167 e 170).

Come si scorge agevolmente la differenza tra onesti e criminali è minima nelle due prime categorie di caratteri: (0, 17 °/o negli *atavici* e 0, 12 °/o negli *atipici*); è sensibilissima nella terza: di 0, 55 °/o.

Ma vedi fatalità! sono precisamente le anomalie

(1) Nel libro di Marro vi è un errore di stampa, perchè vien data la proporzione di 80 °/o invece di 0, 80 °/o.

ataviche ed atipiche, che la scuola positiva e gli antropologi-criminalisti hanno indicato sempre come le più importanti, e come caratteristiche del delinquente. Sommate insieme sono inoltre assai più numerose delle patologiche. Quale crollo subisca la teoria degli antropologi-criminalisti, poi apparirà chiaro a chi ne conosce la letteratura, apprendendo che il Marro ha trovato in *uguali proporzioni* tra onesti e delinquenti e talora in *maggiori proporzioni* nei primi che nei secondi i *caratteri* seguenti: fronte sfuggente, seni frontali esagerati, angolo orbitale del frontale sporgente, orecchie ad ansa, col tubercolo di Darwin e col lobulo aderente, forma parabolica dell' arcata dentaria, *torus occipitalis trasversus*, prognatismo, anomalie della pelle, oxicefalia, platicefalia, cranio a sella, saldatura precoce delle suture, idrocefalia, anomalie dei denti e del naso, gozzo, ateromi, neoplasmi e carie precoce ai denti.

Guardando ad alcuni *caratteri* funzionali si deve aggiungere che Marro ritiene *inconcludenti* i dati sulla *dinamometria*, sulla *frequenza del respiro* e del *polso* (p. 204 a 207); e che l' *ambidestrismo* e il *mancinismo* rappresentano nei delinquenti un difetto di educazione (p. 178).

Di altri *caratteri* specialmente *psichici* si saprà più oltre.

In mancanza di meglio si volle dare una grande importanza alla prevalenza nei delinquenti di certe dimensioni e di certi diametri estremi, ad esempio alla *microcefalia* ed alla *macrocefalia*. Ma non riscontriamo anche tra gli onesti casi simili, alcuni dei quali celebri? Il cervello di Gambetta è un esempio spiccato di microcefalia e quello di Cuvier di macrocefalia. Anche Marro riscontrò i *massimi* della *circonferenza cranica* e della *brachicefalia* tra i normali (p. 98 e 107 a 114).

Ciò premesso bisogna convenire che secondo le sue osservazioni — *le sole metodicamente fatte e i cui risultati perciò sono accettabili*—le differenze tra onesti e delinquenti si riducono a ben poche dal lato somatico. Le medesime forse scomparirebbero del tutto se il numero degli esaminati fosse stato uguale pei due termini di paragone e se gli onesti fossero stati scelti dalle classi sociali omologhe a quelle che diedero i delinquenti. Cionondimeno l' equilibrio si ristabilisce quasi interamente facendo attenzione a questa circostanza.

Marro conviene che la prevalenza delle *anomalie* nel delinquente è soltanto notevole per le *patologiche*. Ora queste in tutto furono osservate 480 volte in 500 criminali. Però 319 di tali osservazioni—giusto *due terzi !* — concernono le cicatrici, le fratture, i vizî cardiaci, il colorito pallido; mentre nei sani furono osservate queste anomalie solamente *15 volte* in 100 individui. Poteva essere diversamente? Esse invero rappresentano esclusivamente una *conseguenza* della vita e delle abitudini dei delinquenti, sono gli *incerti* del mestiere, come sarà dimostrato, e non hanno il benchè menomo valore *causale*. Possono servire come segni antropometrici alla Bertillon per sta-

bilire l' identità personale del delinquente — ciò che è utilissimo specialmente nelle recidive — ma non quali indizî di *precedente* indole malvagia. Togliendo quindi, queste 319 anomalie del numero di quelle appartenenti ai delinquenti e le 15 analoghe dai sani, la frequenza dei caratteri patologici si riduce a circa 0, 30 °/₀ nei primi e a 0, 24 °/₀ nei secondi.

Anche lasciando le proporzioni tali quali le ha poste il Marro, senza la fatta riduzione, avremmo questa importantissima conclusione: i caratteri *atavici* ed *atipici*—vale a dire quelli ai quali la scuola penale positiva ha accordato il massimo valore differenziale,— sono i più *frequenti* ma sono *comuni*, quasi nello stesso ordine di frequenza, ai delinquenti ed agli onesti ; i *patologici* — i meno importanti — sono più frequenti nei primi relativamente ai secondi, ma sono rarissimi nel senso assoluto. Così le anomalie *frequenti* ed *importanti* perdono il valore differenziale perchè *comuni* alle due categorie di esaminati , e lo conservano soltanto quelle *rare* e *poco importanti!*

Dopo tutto non si comprende come e perchè il Marro si ostini a conservare tra i *caratteri* proprî e speciali del delinquente anche quelli che ha trovato più frequenti nei normali (p. 108).

Nel quale indirizzo lo segue il Virgilio , che riconoscendo la uguaglianza di frequenza delle *anomalie del cervello* nei delinquenti e nei sani, constatata da Giacomini contro Benedikt ed altri , persiste a dare ad esse un *grande valore.* Poichè « le manifestazioni della degenerazione sono fenomeni assai complessi, per cui quelle fisiche potrebbero non accompagnarsi con quelle psichiche, quando siano nella vita individuale occorse delle *circostanze correttrici* , dei *compensi*, i quali impediscono l' esplosione dei corrispettivi fenomeni intellettuali e morali. » Su per giù sono identifiche le ragioni accampate da Marro per conservare molte anomalie tra quelle caratterizzanti il delinquente. Contro questa ipotesi della *correzione* e del *compenso* si solleva una grave obbiezione: rammentiamoci dei tre individui menzionati da Lombroso, che presentavano TUTTI i caratteri del delinquente-nato e non divennero ladri *perchè* erano ricchi. Ed ecco la natura del *compenso:* la *ricchezza.* Tal' altra volta la *correzione* verrà rappresentata dalla *educazione.* Ma quando i caratteri *atavici* o *atipici* o *patologici*, isolati o riuniti insieme , si riscontreranno in uomini appartenenti alle classi inferiori che posseggono solo la *miseria* , e che non ebbero mai *educazione* , dove si andranno a cercare i *compensi* e le *correzioni?* Questa comoda ipotesi , quindi , non potrebbe essere più illusoria ed elastica; poichè, inoltre, sarebbe permesso di estenderla a tutti i *caratteri* umani, tanto più che l' uomo primitivo essendo ritenuto come il vero equivalente del delinquente-nato o del folle morale — il delinquente tipico — si dirà, che occorsero le *circostanze correttrici* e i *compensi*, che impedirono in tutti gli uomini l' esplosione dei corrispettivi fenomeni intellettuali e morali.

Ed occorsero veramente quelle benefiche circostanze e quei compensi provvidenziali, che allontanarono

l' uomo dalla prima ferinità ed immoralità, e furono il *benessere*, l' *educazione* e il *progredire* dello *incivilimento* nel senso suo più complesso e generale! Comunque, a nessuno sfuggirà l' alto significato di questa influenza beneficamente modificatrice riconosciuta da Marro, da Virgilio e da altri, che arriva a neutralizzare gli effetti delle *degenerazioni fisiche* più intime e più profonde e più *direttamente connesse colle funzioni psichiche ed etiche*, quali sono quelle del cervello!

Questa confessione di due dei più illustri sostenitori dell' Antropologia Criminale viene in buon punto, a riconferma di quelle del *capitolo terzo*, per rendere non solo assai relativa, ma anche quasi insussistente la relazione tra *organo* e *funzione* tra *fisico* e *morale*.

Di fronte al fatto gravissimo dei delinquenti *senza* anomalie e di uomini onesti *con* anomalie, — e con tanta *frequenza* — non tutta la scuola penale positiva ha ricorso a ragioni di una certa plausibilità, quali quelle esposte da Virgilio e da Marro. Molti dei suoi seguaci invece si sono slanciati allegramente nel campo delle supposizioni, con un *apriorismo* che fa davvero poco onore al positivismo, cui si vuole informata la scuola nova.

S' incontra un delinquente con caratteri fisici normali? Si *suppone* che avrà anormale la struttura degli organi interni nascosti allo sguardo, e specialmente il cervello.

S' incontra un *galantuomo* con molte anomalie, e di

quelle gravi, patognomoniche per soprassello? Si suppone, che egli avrà potuto commettere delle azioni immorali sfuggite ai rappresentanti della legge; che la sua attività criminosa si sia attenuata o invertita in una congenere, che non è sottoposta all' azione penale: chi ha pervertito o deficiente il sentimento di *pietà* sfoga la sua cattiva indole nei duelli, contro la moglie e i figli, magari contro le bestie; chi ha alterato o diminuito il sentimento di *probità* si volge all' usura ec.

Queste *supposizioni* non vengono prestate gratuitamente alla *scuola* pel gusto di combatterle facilmente; ma sono state nettamente formulate da molti; tra i quali il Puglia, che li ha riassunte dai maestri. Il Sergi poi è assai esplicito. Nei delinquenti *senza* anomalie fisiche, le ritroverebbe passando, dopo morte, all' autopsia ed all' esame dei loro visceri.

Gli onesti *con* anomalie non sono tali che *apparentemente*. « In *realtà* l' equivalente anomalia funzionale, psichica e morale, si riscontra nei loro intrighi, nelle relazioni amorose, adulterî, violenze, seduzioni, abbandono della famiglia, maldicenza, calunnia, ingiuria, appropriazioni indebite sotto apparenza onesta (?), assassinio sotto la speciosa livrea cavalleresca del duello ec. ec. Se a ciò si aggiungono ancora le piccole malizie, molte delle quali innocue, ma che manifestano l' *animo ladro*, le scrocconerie di chi fa professione di difesa legale, allora si deve convenire, che tra le persone libere delle città e delle campagne si trova un grande numero d' individui che sfuggo-

no all' azione penale e passano per oneste persone, sebbene sia nota la irregolarità della loro condotta, solo perchè il codice non contempla certi fatti ed azioni. Essi danno il loro contributo alla *piccola delinquenza*. La quale non si distingue dalla *vera*, dalla *grande delinquenza*, di cui si occupa il codice penale, per differenza di *natura*. Questa piccola delinquenza rappresenta la degenerazione funzionale corrispondente alla morfologica. »

Come si scorge agevolmente con questi criterî si può asserire che viviamo ancora in un mondo di ladri e di assassini... mascherati o attenuati. E assassini mascherati sarebbero stati tra i moderni E. De Girardin ed Armando Carrel, per citare un solo duello dei più noti e disgraziati. In guardia, adunque, contro *tutti* in difesa della vita e della borsa!

La comoda supposizione del Sergi però s' infrange dinnanzi ad alcuni inconvenienti. È egli sicuro, che questa *magna caterva* di *piccoli delinquenti* presenta le anomalie volute? Il 40 °/₀ di delinquenti trovati da Lombroso senza apprezzabili anomalie non sono sempre delinquenti *più grandi* di quelli supposti dallo eminente antropologo di Roma? La contraddizione non è patente tra il *fatto* dell' uno e l' *ipotesi* dell' altro? E per eliminarla, a chi lasciare la vittoria: all' *ipotesi* o al *fatto*? E che dire delle persone esaminate da Marro, di cui indagò scrupolosamente i precedenti per accertarsi se realmente erano *oneste*, e che giudicandole tali, trovò che erano inficiate dalla presenza delle *anomalie*? Il Sergi ha parato pre-

ventivamente la botta, affermando, che *in questo ultimo caso i caratteri esterni sono superficiali, non portano con sè altre anomalie; e quindi, essendovi sempre la degenerazione, questa è limitata, parziale e non si estende agli organi delle funzioni psichiche.*

In questa guisa passando d' ipotesi in ipotesi, ricorrendo alle più arbitrarie supposizioni, si rimedia a tutte le lacune, si spiegano tutte le contraddizioni; e pur di dare un valore a certi caratteri, che possono rappresentare — in conformità a quanto sappiamo dalla biologia e accennammo nei *presupposti* — sopravvivenze di altri caratteri, organi rudimentali e in via di evoluzione progressiva o regressiva e senza funzione *presente*, si condanna una buona metà dell' umanità ad essere ritenuta nello stato di *piccola* delinquenza, o di delinquenza mascherata! Ma così a forza d' ipotesi la statistica e lo sperimentalismo se ne vanno, e con essi la scienza; e il positivismo messo in onore perchè dai *fatti* induce le teorie discende a *supporre* i fatti pur di sorreggere le *ipotesi*.

La gravità di questa quistione non isfuggì al Ferri; ma sia detto a suo onore, egli l' affronta con grande prudenza e risponde che « tutte le scienze dei fenomeni vitali, e più quelle dei fatti umani, siano fisiologici, siano psichici, hanno ora un carattere di relativa inesattezza, ch' è inseparabile dai primordî di ogni scienza. Esse cioè sono nella fase *qualitativa*, e non hanno ancora raggiunta la perfezione *quantitativa*, che è propria delle scienze fisiche. » (*Nuovi Oriz.* p. 194). Ciò è verissimo; ma appunto perchè è

vero, non si comprende la sicurezza e l'assolutismo di certuni. Il conforto che cerca il Ferri per le incertezze dell' Antropologia Criminale nel fatto che esse vengono divise dalle altre scienze biologiche, però, è privo di fondamento; poichè la prima neppure può dirsi che sia già nella fase *qualitativa* alla quale sono pervenute le altre. E non si può dire che vi sia arrivata l' Antropologia Criminale perchè i *caratteri* più importanti, che dovrebbero servire a *qualificare* il criminale o sono *comuni* all' uomo onesto, o mancano nell' uno e nell' altro (1).

43° — Se la dimostrata pari frequenza nell' uomo normale e nel delinquente della maggior parte dei *caratteri* erroneamente considerati *anormali*, diminuisce enormemente il loro valore differenziale, questo viene tolto del tutto, quando si procede alla indagine sulla loro *origine* e sul loro vero *significato*.

Da siffatta indagine risulta, che tali *caratteri* più che da reversione atavica o da inesplicabile atipia derivano da vero sviluppo normale, fisiologico dell' organo correlativo a quello della funzione, della professione, della condizione sociale. Sicchè quando essi rappresentano una vera e reale *degenerazione*, questa non ha quel significato *causale* che le viene ordinariamente attribuito dagli antropologi-criminalisti. Sarà importante pure questo esame, perchè accennando alla *origine* e *significato* di molti caratteri

(1) Virgilio, *Riv. di Disc. Car.* 1887, p. 47; Puglia, *Risorgimento ed avvenire della Scienza Criminale*, p. 26; Sergi, *Natura* ec.

psichici e *funzionali* verrà dimostrato che essi son *comuni* agli onesti; e che la dubbia loro prevalenza, talora osservata nei delinquenti, proviene esclusivamente dal loro genere di vita: ciò che dimostra come in questi casi la funzione genera o meglio sviluppa l' organo, e che la psicogenia fa la somagenia, come si disse nei *presupposti scientifici*.

Rimane quindi ingiustificata o superflua la spiegazione data da Marro e Virgilio alla loro presenza negli onesti, senza che essi diano l' efficienza criminosa per la voluta azione delle cause *correttrici* e *neutralizzanti*.

Procedendo allo esame dell' origine e significato di ogni singolo *carattere* si comincerà dal *cranio* in generale.

Darwin stabilisce che l' ufficio e l' occupazione abituale dànno alle sue varie parti una forma particolare. Così l' Aramburu, astraendo dalle deformazioni artificiali, che hanno una impronta etnica, ha potuto constatare il fatto nelle Asturie. Il Baer alla sua volta ritiene che molte anomalie craniche sono il prodotto della degenerazione delle classi inferiori da cui provengono i delinquenti.

Marro attribuisce l' *esagerata rilevatezza delle sutu-re* ad influenza climatica ed orografica, che non altera l' intelligenza e la moralità di coloro che la presentano (p. 164 e 165).

Lo stesso osservatore Torinese riscontrò la *precoce saldatura delle suture* tra i montanari, accoppiata alle condizioni morali e intellettuali generalmente buone della regione (p. 165).

Il processo di ossificazione delle suture non dipende dalla *razza*, ma piuttosto dal modo dell' attività generale, che può variare, secondo il grado raggiunto dalle razze nella loro evoluzione. È ritardato quando l' attività cerebrale è molta nei primi anni della vita. In questo caso si possono formare le *ossa vormiane*, che non indicano in tal guisa, come vuole il Lombroso, una anomalia degenerativa, ma un segno di *superiorità*, un compenso alla dilatazione subìta dal cranio nelle sue suture in seguito allo sviluppo accresciuto del cervello (*Hovelacque* p. 226 ec.).

Questa spiegazione dell' illustre antropologo francese farebbe supporre, che il volume del cervello si sviluppi in ragione della sua funzione. Ciò che viene contraddetto dai *presupposti scientifici* (*corollario* IX), come fu esposto colle sue stesse parole sulla mancanza di rapporto tra il volume del cervello e la intelligenza, e da ciò che si dirà sulle *contraddizioni etniche* e sulla *stabilità fisica* ed *evoluzione morale*. In ogni modo, nelle classi inferiori e poco intelligenti, senza distinzione tra oneste e disoneste, le suture si ossificano più presto e con poche dentellature. Se è vera la spiegazione data del fatto, avremmo sempre una modificazione morfologica generata dalla funzione (*corollario* IV).

Il Collignon contro il Vianna de Lima osserva che non costituisce inferiorità la *persistenza della sutura* medio-frontale, derivando essa, come nel caso precedente, dall' eccesso di sviluppo dei lobi anteriori del cervello, che tende ad allontanare l' uno dall' altro le due ossa frontali del feto.

Ten-Kate e Pavlowsky dicono essere una sciocchezza il concludere che una *fronte sfuggente* sia indizio di deficiente sviluppo del cervello frontale e di prevalenza del posteriore, e viceversa nel caso contrario; poichè quando la scatola ossea manca da un lato il cervello sottostante si sviluppa sempre compensativamente in un' altra direzione. Il Baer svolge largamente il concetto dello sviluppo in un senso a compensare la deficienza di un altro; ma non occorre indugiarvisi molto, quando si sa dai *presupposti* che la massa cerebrale non influisce, o ben poco, sulla intelligenza e sulla moralità.

Marro spiega la *esagerazione dei seni frontali*, e quindi delle *arcate sopraciliari* colla legge biologica della *correlazione di sviluppo degli organi e delle funzioni*, secondo la quale l' apparizione di un carattere va di pari passo coll' attività della funzione che vi sta connessa. Ora per lo Schaffhausen lo *sviluppo dei seni frontali* sta in rapporto colla forza delle *vie respiratorie;* e siccome gli esaminati da Marro provengono in generale dalle montagne, resta spiegata in essi la frequenza della esagerazione dei *seni frontali* collegata colla energia dell' attività respiratoria, che per la rarefazione dell' aria deve naturalmente esagerarsi sui monti.

Il *torus occipitalis trasversus* sta in rapporto collo esercizio dei muscoli, che vanno ad inserirsi alla nuca, nel portare forti e gravi pesi sul capo e sulle spalle (*Marro* p. 153 a 162). Questa spiegazione si applica anche allo sviluppo esagerato di tutte le *cre-*

ste e i *punti ossei* che servono alla inserzione dei muscoli, tanto negli onesti quanto nei delinquenti. La condizione di questi punti d' inserzione muscolare ha tale valore, che gli antropologi dal loro sviluppo presuppongono qual' era il gruppo di muscoli più esercitato e indovinano quindi la professione ed il mestiere dell' individuo cui appartiene lo scheletro esaminato. « Questa *legge rigorosa*, come la chiama Topinard, si verifica pure nelle donne, nelle quali creste ed apofisi ossee sono meno sviluppate perchè meno esercitano i muscoli. » (L' *Anthropologie*, 146).

Le *orecchie ad ansa* il Marro non vuole considerarle come un carattere atavico, perchè le ha riscontrato nei sordo-muti, nei quali rappresenterebbero un *utile adattamento* per aumentare l' intensità dei suoni. Hartmann in Europa le trovò pure frequenti nei contadini (*Marro* p. 163 e 164). In questo caso avrebbero l' identico significato che hanno nei sordo-muti; poichè si sa che i contadini dal genere della loro vita sono tratti ad esercitare e sviluppare gli organi dell' udito e della vista.

In tutti i casi precedenti che cosa vi hanno da fare l' atavismo o la degenerazione? Questi *caratteri* non hanno bisogno dello intervento di benefiche forze correttrici perchè non diano la loro malefica efficienza potenziale; essi invece indicano uno *sviluppo progressivo*, un *adattamento* utile degli organi alle funzioni per soddisfare a bisogni derivanti dal genere di vita e dalla occupazione o per supplire ad altri difetti come nei sordo-muti. Diremo *degenerati*

gli uomini che hanno forti sporgenze e creste ossee perchè devono sviluppare a causa del loro mestiere un dato gruppo di muscoli? considereremo come un *fenomeno atavico* lo sviluppo di un organo che nei montanari corrisponde al bisogno di respirazione più attiva?

S' intende come questi caratteri *fissati* da lungo tempo possano ripresentarsi nei discendenti anche quando sia venuta meno la causa che li generò; e ciò in forza del principio della *eredità*.

La presenza di altri caratteri fisici può indicare realmente una *degenerazione;* ma questa non ha un rapporto *causale* colla *criminalità*, come sorge dalle seguenti osservazioni.

Il Marro, come si accennò, fece ottime considerazioni discriminative sul *peso* e sulla *statura*, sulle cause diverse etniche e biologiche che li modificano e li alterano, in perfetta armonia colle obbiezioni e coi consigli posteriormente venuti da Topinard e togliendo loro ogni carattere distintivo e differenziale. Tra le cause morbose o sociali, che talora vengono ad esagerare la influenza etnica si ricordi, per la *statura*, l'esempio che somministrano i lavoratori delle miniere di zolfo della Sicilia. Anche il Lombroso è disposto a vedere nelle condizioni di *peso e statura* dei ladri, omicidi ed assassini la influenza del genere di reato cui essi si dedicano (*L' homme crim.* p. 210).

Merita particolare attenzione la presenza delle *cicatrici* e delle *tracce di fratture* nei delinquenti osservata frequentemente, come si rilevò.

Marro accorda grande importanza per la genesi della criminalità o quale indizio della medesima, alle cicatrici della testa. Forte della autorità di Mitchell, di Köstl, di Krafft-Ebing, di Pritchard ecc. egli ammette « *per analogia* che nei casi frequentissimi delle lesioni al capo, susseguano stati irritativi del cervello, dai quali parte molte volte la spinta più forte al delitto; spinta che sarà tanto più valida, quanto minor forza di resistenza potranno opporle la *limitata intelligenza*, il *difetto di educazione*, la proclività naturale alla vita sessuale, piuttosto che alla intellettuale. » (p. 171).

A parte la giusta influenza accordata alle *forze di resistenza* il *rapporto genetico*, enunziato *per analogia* non può ammettersi. Avvegnacchè i casi clinici di malattie cerebrali e di stati irritativi del cervello e delle sue membrane si conoscono oramai a migliaia e le conseguenti *alterazioni morali* non sono che rarissime eccezioni. Tra gli stessi *centoventicinque casi* di lesioni al capo notate da Marro nei suoi delinquenti, in *uno solo*, nell' ex-carabiniere che porta il N. 68, l' alterazione del carattere cominciò in seguito a meningite determinata da una sciabolata al capo (p. 172).

Egli è vero però, che le *cicatrici* al capo, e tutte le altre sul resto del corpo e le tracce di *frattura* rimangono quali *indizî* probabili di precedente delinquenza. Ladri, grassatori, omicidi, feritori, tutti coloro che attentano alla vita o alla proprietà altrui, nella resistenza delle vittime, negli ostacoli a superare, nel saltare un muro, nello scappare incontrano facilmente le cause occasionali di lesioni più o meno violente, le cui tracce, quindi, rimarranno quali segni antropologici a servizio dei rappresentanti della legge, ed anche della società in generale, che sarà giustificata nella sua diffidenza dall' accreditato motto: *cave a signatis;* ma a torto si assegnerebbe loro un valore causale, poichè esse rappresentano la *conseguenza* e non la *causa* della criminalità.

Altrettanto può dirsi della frequenza del *colorito pallido* e delle *lesioni cardiache* nei criminali. Il Marro a spiegare l' origine del primo per farne la causa dalla delinquenza, ricorre al Mosso, « il quale ha dimostrato sperimentalmente, che le impressioni morali, che vanno accompagnate da pallore alla faccia, sono accompagnate parimenti da maggiore afflusso di sangue al cervello. Una contrazione *permanente* del sistema capillare sanguigno cutaneo della faccia deve riflettere perciò uno stato di sovraeccitamento continuo, che travaglia internamente il cervello; sotto il quale le impressioni che si ricevono svegliano una reazione sproporzionata, che può menare alle più gravi azioni delittuose. (p. 173). E più oltre insiste sulla origine vaso-motoria di questo colorito pallido, escludendo che derivi da difettosa sanguificazione e da mancanza di emoglobina (p. 174). La frequenza di questo carattere e la importanza che le è stata accordata dai più eminenti antropologi-criminalisti consigliano un' analisi accurata.

1° In taluni individui tutte le emozioni morali, le

buone e le *cattive*, vengono seguite da pallore del volto; e i timidi e gli onestissimi impallidiscono assai più facilmente e frequentemente che i criminali, senza che il pallore rimanga in essi quale segno indelebile del loro stato di animo. 2° In buona fisiologia non s' intende come una causa eminentemente *transitoria*, l'emozione possa determinare una contrazione vasomotoria *permanente*. 3° Il maggior afflusso di sangue al cervello — donde la reazione sproporzionata e le più gravi azioni delittuose, — quale compenso alla contrazione vaso-motoria, è ancora meno intelligibile; poichè il fatto nervoso *periferico* si vorrebbe far precedere quello *centrale*. Qui siamo in perfetto romanzo. È l' *emozione*, il fatto centrale, che precede il *pallore*, il fatto periferico. 5° *Ubi stimulus ibi affluxus:* verissimo. Ma negli statisti, nei pensatori, negli studiosi l' afflusso di sangue al cervello non è più *vivo* e *continuo* che in tutte le altre categorie di uomini? E non determina reazioni delittuose. 5° Infine il *colorito pallido* PERMANENTE del volto in Gius. Mazzini, come nel più volgare malfattore, negli studiosi come negli inquilini abituali delle prigioni ha una causa identica: la cattiva nutrizione, la deficiente formazione di emoglobina e, specialmente negli ultimi, la mancata azione del sole e della luce, i grandi fabbricatori della sostanza colorante in tutto il mondo organico (1).

(1) Una dolorosa esperienza personale mi autorizza ad insistere in tale opinione. Nel 1869 per causa politica entrai nelle prigioni orride di Castel Capuano in Napoli. Il colorito della mia faccia era talmente vivo, che gli amici miei mi chiamavano l' *Olandese*: dopo nove mesi ne uscii con un bruttissimo colore giallo-terreo, che vidi sviluppare in *tutti* i coinquilini della Vicaria. E a me non mancarono mai la buona alimentazione, la serenità della coscienza, e l' azione della luce, se non del sole, in proporzioni superiori agli altri detenuti, pei riguardi che mi usavano. Tutto questo esposi altra volta nella *Napoli letteraria;* e il Marro in parte mi diede ragione, ma mantenne la sua tesi, sebbene con meno vigore ed accordandole un valore assai più limitato.

Anche questo carattere, adunque, *segue* alla delinquenza principalmente per la vita del carcere alla quale essa conduce. Raramente la precede, a meno che altre cause patologiche non la determinino.

Altrettanto si dica delle *lesioni cardiache*, considerate pure da Garofalo come *effetto* della triste vita della prigione e delle antecedenti sregolatezze del criminale. (*Criminologie*, p. 134). La sifilide, l' alcoolismo, i mestieri che espongono al fuoco, le cause reumatizzanti generano il processo ateromatoso e gli *ateromi* (altro carattere del delinquente) e questi i vizî cardiaci.

C' è da meravigliarsi se il reo di libidine mostri una certa *debolezza organica?* È una *conseguenza* necessaria dei suoi eccessi esaurienti in alto grado. Lo riconosce anche Lombroso (*L' homme crim.* p. 210). Si compreude del pari, che gli sforzi muscolari degli stupratori possano essere accompagnati dalle *ernie*— non so con quanta ragione dal Marro annoverate tra i *caratteri atipici*; — ma queste non indicano, mi

pare, energia muscolare, come egli vuole (p. 168), sibbene debolezza, almeno del gruppo addominale.

La insufficiente e cattiva alimentazione, la vita della prigione, la sporcizia — compagne inseparabili della *miseria* — e tutte le cause morbose enumerate nel far menzione della origine dei vizî cardiaci, spiegano chiaramente la frequenza della *carie dei denti*, delle *malattie della pelle* e del *sistema nervoso* nei delinquenti.

E a proposito delle malattie del sistema nervoso si rammenti ancora, che se la *epilessia* — tanto studiata oggidì, interpretata tanto stranamente, — come vuole il Lombroso, deriva con più facilità da ferite al capo, da febbri o malattie esaurienti, da paura e forti emozioni morali (*L' homme crim.* p. 630 e 631), rimane chiaramente dimostrata la ragione per cui può essere frequente tra i criminali.

Rimane, quindi, inconcepibile la importanza accordata dal Virgilio allo studio iniziato dal Dr. Penta sui *morbi* dei detenuti, quasichè questi fossero indizî assai valevoli per autorizzare la ipotesi, che la loro presenza spieghi la genesi della criminalità; mentre non rappresentano che il prodotto necessario e prevedibile di tutto il sistema di vita dei delinquenti e dei loro ascendenti e discendenti.

Dimostrata in questa guisa la origine e lo sviluppo delle più importanti e frequenti *anomalie patologiche*, ritenute caratteristiche del criminale, crolla lo edifizio che sulla loro presenza si era elevato. Esse sono quasi sempre *effetto* e non *causa* della delinquenza; indicano *degenerazione*, ma successiva e non precedente a quella. Tra la *criminalità* e la *degenerazione organica* talaltra vi è una correlazione non genetica tra loro, ma da un' altra *causa* unica che entrambe le produce: la *miseria*. Qualunque altra ipotesi va a ritroso dei fatti e della logica, che dovrebbero somministrarle il fondamento.

Vi è un gruppo di altri *caratteri* — il *gergo*, il *tatuaggio*, la *grafologia* — il cui studio conduce precisamente a risultanze identiche a quelle su esposte.

È noto che il Lombroso annette una grande importanza al *gergo;* però esso non è affatto proprio ed esclusivo dei delinquenti. Tutte le classi sociali tendono a crearsene uno, pur esplicando onestamente la loro attività. Se nei criminali è meglio organizzato, ciò deriva dalla vita del carcere e dal bisogno assoluto che hanno d' intendersi tra loro, senza che agli altri trapeli il loro pensiero. Rammento che nelle scuole della Sicilia ci sforzavamo di crearci un *gergo* speciale ed essere tanto più lieti, quanto meno intelligibile agli altri. Ho conosciuto anche delle signorine, che si vedevano frequentemente e che nelle riunioni e nelle feste costituivano una *coterie*, intendersi tra loro e bene con un linguaggio convenzionale, talora mimico.

Il Lombroso non esita a riconoscere che il *gergo* è un costume *universalmente sparso;* che *tutti* gl' individui di uno stesso mestiere tendono a crearsene uno; che deve essere più frequente tra i criminali pel maggiore bisogno che hanno d' intendersi esclu-

sivamente tra loro, e per isfuggire alle ricerche della giustizia e poter meglio compiere le loro imprese. Epperò è più comune tra i *recidivisti*, che hanno già frequentato le prigioni. Tra le cause che lo generano annovera giustamente l' imitazione, il contagio, il desiderio di novità, di un divertimento destinato a calmare la noja delle lunghe detenzioni (*L' homme crim.* p. 450, 466, 467 468 e 473). Tutte le altre supposizioni accampate onde spiegarne l' origine e il significato possono essere ingegnose, ma superflue, contorte, oziose. Dati l' origine e il significato succennati perchè ostinarsi ad indicare il *gergo*, come un *carattere distintivo* del delinquente se è *comune* a tutti i mestieri ed *universalmente* sparso ?

Dicasi altrettanto del *tatuaggio*. Oltre il Lombroso, alla sua presenza annettono una grande importanza il Lacassagne e la sua giovane e valorosa scuola di Lione. Il Marro non lo riscontrò nei delinquenti con la frequenza da altri voluta. È eloquente poi la tavola comparativa data da Lombroso nell' *Homme Criminel* (p. 259). Dalla quale si desume la frequenza nei soldati Italiani di artiglieria (11 °/₀) maggiore che nei delinquenti adulti, meno quelli di Bergamo (15 °/₀); e la enorme proporzione che ha tra i soldati francesi non incriminati mai (40 °/₀). Questa cifra viene uguagliata o avvicinata soltanto da alcune case Italiane di minorenni corrigendi; ma fu anche adottato in un dato momento tra gli allievi di un collegio appartenenti a classi elevate e di buona condotta (p. 281). È comune nelle officine industriali della Francia, tra i militari, marinai, devoti di alcuni santuarî (come quello della Madonna di Loreto), fra i montanari e contadini dell' alta Italia. Era frequentatissimo tra i Cristiani primitivi. Indica sopratutto inferiorità intellettuale; e in questo senso, con questa origine psichica, può considerarsi come fenomeno atavistico. L'imitazione ne spiega la frequenza in taluni ambienti sociali.

Fu creduto segno di *virilità* e di *coraggio* e perciò adottato nell' esercito Piemontese — 1848-1850 — Tra i delinquenti tende a decrescere (*Marro* 179 a 186; Lombroso, *L' Homme crim.* 260, 263, 276, 277). Ricercarne la origine, come fanno Lombroso ed altri, nella *insensibilità fisica*: non è cosa razionale. Se tale ipotesi fosse vera, dopo quanto si è detto, sarebbe dimostrato che la *insensibilità fisica* è carattere *comune* a tutte le classi poco colte e non *distintiva* del delinquente. Quando si pon mente col Marro che l' officina del *tatuaggio* pel criminale è la casa di correzione, la prigione, il bagno, si comprende che esso ha una origine simile a quella del *gergo* ed è una *conseguenza*, non una *condizione causale* della criminalità.

Di un altro studio recente occorre adesso far particolare menzione non sapendo in quale altro posto più adatto allogarlo: quello della *forma della scrittura*, quale indizio del carattere morale.

Il Lombroso cominciò a porvi attenzione, ma la *Grafologia* trovò fortuna in Francia. L' Hericourt dal-

la varia forma della scrittura volle argomentare il vario carattere. Il Marion giudicando di un' opera del Crepieux-Iamin osserva: La *Grafologia* empirica non è a disprezzarsi dal punto di vista della *Caratterologia*: essa può servire a farci discovrire le leggi di composizione del carattere, cioè le coincidenze e combinazioni psichiche le più abituali... Tale qual' è attualmente, semplice raccolta di fatti più o meno bene osservati, di cui le ragioni non sono conosciute o non lo sono che in un modo assai vago, essa non può pretendere ancora al nome di scienza. »

Sovraggiungono subito le esagerazioni, delle quali se ne ha un esempio nelle parole di Hortès, che nella *Grafologia* trova nientemeno, che il mezzo di conoscere dettagliatamente le condizioni psichiche dell' uomo e di poterle analizzare come se il meccanismo degli stati di coscienza funzionasse rinchiuso in una campana di vetro, innanzi agli occhi di un grafologo che potrà smontare gli uni dopo gli altri, i differenti pezzi della sensibilità, della volontà del pensiero *allo stesso modo che un orologiajo smonta le ruote, che compongono il meccanismo di un orologio!*

Gli esperimenti ipnotici iniziati da Lombroso, se ben condotti e con tutte le possibili garenzie potranno condurre ad importanti risultati. Attualmente sono ben pochi e tali da non escludere certe cause di errore, sicchè non se ne deve trarre alcuna conclusione positiva (*L' Homme Crim.* p. 488). La Grafologia nel suo significato ed origine si rassomiglierebbe alquanto ai caratteri *fisionomici* e *mimici* di cui ci occuperemo nel seguente paragrafo.

Per ora si noti che Giuseppe Mazzini, Agostino Bertani, Federico Campanella, tipi elevatissimi di virtù e di abnegazione, scrivevano con quei tratti duri del brigante Boggia citato da Lombroso. E nella forma della scrittura volendo ricercare l'indole morale dell' uomo, chi saprebbe indovinare quella dello stesso Lombroso? La prima per me, disgraziatamente, è rimasta qualche volta un problema affatto indecifrabile!

Lo studio dei caratteri bio-psichici sarà iniziato con due parole sulla *agilità*. Qual meraviglia se Lombroso l'ha riscontrata frequentemente esagerata nei ladri? (*Actes* ec. p. 87). I ladri per lo appunto ne hanno maggiore bisogno e pongono ogni cura per acquistarla e svilupparla.

È strano che si voglia fare della *insensibilità fisica* un carattere *speciale* dei delinquenti, mentre essa è *comune*, è *generale* a tutte le classi che vivono del lavoro manuale e che si espongono continuatamente all'azione del caldo e del freddo. Chi non conosce la enorme differenza che esiste nelle sofferenze del parto tra una donna del popolo ed una ricca e gentile signora? A chi è rimasta ignota la ipersensibilità quasi morbosa delle monache e delle signorine appartenenti all'alta società?

La *insensibilità fisica* è spesso acquisita e in diretto rapporto col genere di vita dell'individuo. Si comprende che può essere trasmessa ai discendenti, nei quali subirà nuovo aumento se continueranno nel mestiere dei genitori.

Dalla insensibilità fisica, possono farsi discendere la *disvulnerabilità* e la *longevità* (dato che questa realmente la si osservi più di sovente nei criminali). (1) Si sa che una donna del popolo un giorno e talora poche ore dopo il parto accudisce alle faccende domestiche: una signora della borghesia guarda il letto per otto giorni e guarisce più lentamente della prima degli accidenti del puerperio. Chiunque ha esercitato la chirurgia sa con quale indifferenza un contadino, un lavoratore manuale qualsiasi subisce un taglio, dolorosissimo per altre classi sociali, — a meno che in queste la energia morale diversamente imponga (2) —

(1) Lombroso che afferma la più frequente longevità a p. 320 dell'*Homme criminel*, osserva poi che i decessi sono più frequenti tra i malfattori a causa dei loro debosci abituali (p. 392). Gli studi summenzionati del D.r Penta ed altri ancora non permettono accordare valore a questa *longevità* dei delinquenti. Il Thompson poi dice: « Giammai ho visto una accumulazione di caratteri morbosi, come quella di cui era spettatore allorchè alla morte di un detenuto ne aprivo il cadavere: non ce n' è stato forse uno solo di cui poteva dire di essere morto di una sola malattia, perchè ciascuno degli organi del corpo era più o meno malato, e se qualche cosa mi meraviglia è come la vita potè essere sopportata da un organismo così alterato ». (Br. Battaglia: *La dinamica* ec. p. 217).

(2) La energia morale, l' esaltamento psichico si rivelano frequentemente colla *insensibilità fisica*. I martiri più sublimi della libertà religiosa e politica ne diedero gli esempî più celebri e più luminosi. Rammento soltanto tutti i prigionieri di Stato che resistettero eroicamente alle bastonature austriache senza svelare i segreti loro affidati, e Maroncelli, che serenamente e sorridente subisce l' amputazione della gamba.

o sopporta una ferita accidentale e ne guarisce rapidamente.

La insensibilità fisica e la disvulnerabilità spiegano chiaramente la longevità maggiore dei delinquenti, ma la loro origine e significato non giustifica menomamente che tutti e tre vengano notati come caratteri specifici del criminale, quando sono *comuni* a tutte le classi oneste che vivono in certe date condizioni. Le medesime condizioni di vita spiegano la origine della *insensibilità morale*, spesso acquisita e non necessariamente connessa colla fisica. Nei medici, negli inservienti degli ospedali e dei teatri anatomici, nei macellai che vincono gradatamente la ripugnanza primitiva, si sviluppa collo esercizio; non si comprende perchè il delinquente a forza di nuocere al prossimo, analogamente, non debba soffrirne sempre meno.

La sensibilità morale più o meno squisita è un prodotto della più elevata evoluzione e non può rinvenirsi nelle classi inferiori. È minima quasi sempre tra i contadini, *sebbene somministrino il minimo contingente alle prigioni.* Essi versano scarse lagrime nelle domestiche sventure e battono ad ogni minima occasione l' asinello, il cane, la moglie, i figli — che ricevono, per così dire, una speciale educazione anestesica. Non costituisce, quindi, ragione ad argomentare dalla precoce crudeltà contro gli uccelletti dimostrata da fanciulli, alla disonestà e ferocia successive come fa il Lombroso. (*Archivio di Psichiatria.* IX 402). Essa è comune non

solo a tutti i fanciulli, ma a tutti gli adulti delle classi inferiori. Le *società protettrici degli animali* possono all'uopo somministrare edificanti informazioni sulla crudeltà abituale contro le povere bestie accompagnata dalla media moralità dello ambiente. La *intelligenza limitata* non è che la conseguenza ordinaria del limitato esercizio, e non è quindi *carattere* esclusivo e congenito del delinquente. Marro nei fanciulli delle scuole vide sviluppare coll' *esercizio* la intelligenza che da principio mostravasi deficiente e inferiore a quella dei criminali adulti (p. 319). È una verità intuitiva.

Anche il Garofalo riferendosi alla *intelligenza limitata* e alla *insensibilità morale* ammette « che la organizzazione mentale, debole, difettosa può provenire da *mancanza* d' *istruzione* e di *educazione*, cioè di organizzazione fiacca del senso morale. » (*Criminologia* p. 113).

Dalla limitata intelligenza trae origine la *vanità*, ch' è comune alle classi inferiori. I consoli Inglesi fecero esatti e precisi rapporti al loro governo sulla *vanità* dei lavoratori siciliani, anche i più onesti. Dalla vanità può derivarsi lo *spirito di vendetta* (Lombroso : *L' homme crim.* p. 360): ma non da essa sola. Vi contribuiscono essenzialmente la diffidenza contro i poteri costituiti e il falso concetto della giustizia punitiva, connessi sempre colla poca o niuna coltura ; perciò prevalente in Corsica, in Sardegna, in Calabria, nel Montenegro, nell' Albania ecc.

Potranno essere *previdenti* i criminali che si trovano nelle condizioni d' inferiorità intellettuale ? Lo sono forse gli onesti che, psichicamente, li rassomigliano ? Lo sono tutti i preoccupati da una passione ? Chi più *imprevidente*, osserva il De Aramburu, di una coppia di onestissimi amanti ?

A proposito della *imprevidenza* si ha ragione di menzionare, l' asserita maggiore *fecondità* dei delinquenti (Lombroso, *L' Homme crim.* 499). Se il *fatto* è propriamente di ordine biologico, la *causa* prima da cui trae origine, mi pare che risiede nelle condizioni psichiche. Questa *fecondità* eccessiva può derivare da *imprevidenza*, ed è precisamente quella deplorata dai Malthusiani nei lavoratori poco intelligenti. Diminuisce collo aumento della coltura. (1).

Non è assai azzardata l' affermazione del Garofalo sulla *instabilità degli affetti* e sulla alternativa tra *coraggio* e *vigliaccheria* che attribuisce particolarmente ai delinquenti ? Quali sono i paragoni fatti e le ricerche intraprese sugli onesti ?

La *debolezza della volontà* anche il Garofalo vuole che sia caratteristica dei malfattori. Come va, allora, che i *tenaci di volontà*, i così detti *uomini di carat-*

(1) Gli antropologi, e per tutti basterebbe il De Quatrefages, affermano, che le *razze inferiori* diventano infeconde quando vengono in contatto colle bianche (Sergi: *Antropologia e scienze antropologiche*, p. 15). Riferendoci alle continue analogie poste tra *delinquenti e razze inferiori*, la maggiore *fecondità* dei primi, sempre in contatto e frammischiati alle classi colte, contraddirebbe, quindi, al cennato dato antropologico.

tere anche tra i normali costituiscano una eccezionale minoranza ? E perchè tale desta sempre l' ammirazione. I *deboli di volontà*, secondo il Ribot ripetutamente seguito da Ferri, non formano la grande maggioranza degli uomini onesti ?

Lo avere riconosciuto il Ferri, che le *passioni del vino*, del *giuoco*, della *venere* e quasi tutti i caratteri psico-morali indicanti prevalenza di sentimenti egoistici nelle due forme complesse dell' *amor proprio e del senso di godimento*, sono speciali dei delinquenti delle città ed è verissimo — dimostra appieno, che essi più che segni congeniti e caratteristici dei delinquenti, sono acquisiti e *comuni* all' ambiente in cui vivono. Le due forme complesse dell' *amor proprio e del senso di godimento* nelle *città* non sono generali alle persone normali e più sviluppate che nelle *campagne ?* C' è questa differenza nella distribuzione dei sentimenti connessi a quelle due forme di egoismo : la vanità, l' orgoglio, la prodigalità ec. predominano nelle *città;* la cupidigia, l' amore della vendetta ec. sono più diffuse nelle *campagne.*

Ora gli onesti e i delinquenti hanno *comuni* i caratteri psico-morali dello ambiente in cui sorgono e vivono, che da peculiari contingenze potranno soltanto ricevere un maggiore o minore incremento per nulla patognomonico dell' una o dell'altra grande categoria di uomini.

Lombroso scorge nei delinquenti una più frequente *passione per le bestie* e cita la capra Vascì del Dostojewsky. (*L' Homme crim.* p. 599). E perchè non

ricordarsi di Silvio Pellico e dei suoi ragni ? dei monaci e della loro passione per uccelli, cani e gatti ? dei militari pei cagnolini (passione testè descritta al vivo dall' Oliva) ? dei nostri poveri soldati affezionatisi alle scimmie, a Massaua ? La *causa* di questi affetti animaleschi è *unica* ed è *comune* ad onesti e delinquenti : l' isolamento, la mancanza di famiglia e di relazioni sociali.

È esatto che lo *spirito di associazione* sia vivo tra i malfattori, e che se ne hanno tipici e celebri esempî nella *mafia* e nella *camorra* (Lombroso : *L' Homme crim.* 519). Ma non vi è classe di persone legata da *identità d' interessi*, che non lo posseda del pari, specialmente quando questi interessi devono venire a conflitto coi poteri sociali, poco importa se questi interessi siano illegittimi o siano espressione di sante rivendicazioni. D' onde l' origine sociale — per attenerci a fatti ben noti e contemporanei—della *mano fraterna* in Sicilia, della *mano nera* in Ispagna, dei *cavalieri della luna* e dei *feniani* in Irlanda.

Non sono riuscito ad afferrare il senso riposto dal Lombroso nella sua tirata contro il *verismo* di Balzac, Victor Hugo, Dumas, Sue, Gaboriau, Zola come di scrittori che hanno messo in voga il bagno e il lupanare ! (*L' Homme crim.* 517). E ciò a proposito della *letteratura* dei criminali; epperò passo avanti.

Osservo però che i *Palimsesti*, rivelantici lo spirito dei rispettivi autori, non sono proprî ed esclusivi del delinquente. A convincersene basta guardare sui banchi delle scuole, anche delle Università; nei ca-

merini degli stabilimenti balneari, sulle pareti degli edificî monumentali ec. ec. Vi si troveranno tante e tali strane e bizzarre iscrizioni da far giudicare il mondo una vera gabbia di matti. Sono il prodotto dell' ozio e della solitudine, e rappresentano gli unici e capricciosi svaghi della mente in taluni momenti e situazioni della vita.

La maggiore tendenza al *suicidio* dei delinquenti deriva dalla stessa causa che la fa predominare tra i militari onesti : il disgusto di una vita contrariata e travagliata, e di una prospettiva avvenire ben poco lieta. Se poi il *suicidio* fosse veramente un fenomeno inverso al *delitto*, allora non si comprende affatto come può essere carattere distintivo del delinquente.

Tutte queste considerazioni dimostrano a luce meridiana, che anche i caratteri psichici sono più spesso *effetto* e non *causa* della delinquenza, o fenomeni concomitanti della medesima derivanti da altra causa, *comune* ad entrambi. L'*origine* ce ne spiega il *significato*, toglie loro ogni *specificità* e non consente che vengano additati come *caratteri* proprî e distintivi del delinquente.

La discussione di sì grave argomento non può chiudersi in modo migliore, che riportando una preziosa confessione destinata a togliere importanza alla qualità differenziante dei caratteri psichici. « Le difficoltà *sono senza fine* nell' esame morale del delinquente (affetti, passioni, sentimenti ec.). La tendenza che ha ogni osservatore di dare ai dati una *impronta personale* è favorita dall' indole delle ricerche. » Così si legge nello *Archivio di Psichiatria* del Lombroso (IX. p. 274); e non vi è bisogno d' indugiarsi sul valore di un *subbiettivismo* tanto esplicitamente riconosciuto (1).

43° — C' è una serie di caratteri, ai quali la scuola positiva penale ha accennato più qua più là, vagamente, ma non senza talora accordargli una grande importanza : sono quelli relativi alla *mimica*, alla *fisionomia*, all' *aspetto generale* del delinquente.

Garofalo accorda loro un valore assai notevole. Ferri dalla sua visita al Manicomio Criminale di Montelupo, esce entusiasta sino al lirismo della nuova scuola che permette di fare *d' emblée* la diagnosi del delinquente, meglio e più facilmente che un valorosissimo clinico non possa farla di una comune malattia.

C' è di più su questo terreno. Avversarî e critici eminenti della Antropologia Criminale accordano un valore relativo, ma incontestabile alla *mimica* ed alla *fisionomia* : rammentiamo il Monti, il Lucchini, il De Aramburu, il Tarde, il Brusa (p. 62 e 63).

Un anatomico della forza del primo riconosce che che l' impronta di assassino , che si trova nel volto dei malfattori deve attribuirsi non allo scheletro, ma all' attitudine che assumono le parti molli della faccia, in seguito a continue e ree determinazioni del-

(1) Collignon, *Revue d' Anthr.* luglio 1888 p. 479 ; Tenkate, Pavlowsky e Baer, *Riv. di Disc Carc.* 1887, p. 223 e 224; Hericourt, Crepieux-Iamin, Marion , Hortès, *Revue Philos.* novembre 1885 e febbrajo 1886 ; Oliva, *Vita Militare*, Napoli 1888.

la volontà. Non sono meno espliciti il Tarde e il De Aramburu, che lo ha seguito, nel riconoscere, che i *tratti* della fisonomia del malfattore sono conseguenze della vita e delle abitudini sue; chi vuole *ingannare* temendo di tradirsi cogli *occhi*, guarda a terra e assume forma umile e mansueta; chi va per *rubare* e per conoscere le condizioni della casa altrui ha gli *occhi* mobili e vivi; chi si lascia vincere frequentemente dalla collera, dall' odio e dalla vendetta assume tratti duri, crudeli, ripulsivi... E così di seguito.

Tra coloro, che negano ogni differenza tra la fisonomia del malfattore e quella delll' uomo onesto c'è una forte autorità: quella di Casper. (Lombroso, *L' homme crim.* 224).

Che cosa c' è di vero in queste affermazioni— venute da parte opposta — che destarono tanto entusiasmo quando furono formulate e riassunte con arte vera e con profonda sincerità da Lavater? Seguendo uno scrittore tedesco, che si è occupato espressamente di *Mimica* e di *Fisonomia*, e il cui libro, sotto certi aspetti, è degno di stare accanto a quello ben conosciuto del Mantegazza, avremo agio di giudicare con sufficiente imparzialità.

Il Piderit — è lo scrittore cui si allude — consiglia di cercare gli attributi fisionomici soltanto nelle parti, che sono sottoposte all' influenza dell' attività intellettuale. Queste parti sono i muscoli e di preferenza i muscoli numerosi e mobili della faccia (innervati riccamente e i cui nervi sono vicinissimi al cervello). I movimenti passeggeri di questi muscoli, i *tratti mimici* divengono, in seguito ad una ripetizione frequente, tratti persistenti e *fisionomici;* e la espressione *fisionomica* deve essere considerata come una espressione *mimica* divenuta abituale. È questo il giudizio di Lichtenberg, l' acre avversario di Lavater, e di Hyrtl, il grande anatomico spiritualista. (*Piderit*, p. 206 a 208).

Qui non giova indugiarsi sulla origine e sulla funzione della *mimica* nella quale dissentono il Piderit e il Darwin seguito dal Mantegazza; importa però conoscere il valore che le hanno accordato gli stessi scrittori, che hanno meglio e scientificamente trattato tale seducente argomento.

Per Piderit non può dirsi che la *fisonomia* sia completamente insignificante per giudicare un uomo. Ogni conoscitore sperimentato dell' umanità attesterà sulla importanza e la necessità di una attenta osservazione dei tratti del viso per conoscere le condizioni psichiche e morali di un individuo. Ma non è tanto l' espressione persistente quanto l' espressione momentanea, che importa di afferrare; non è la *fisionomia* ma la *mimica* che gli somministra i punti di appoggio più sicuri nello apprezzamento di un uomo.

« *Parla, affinchè io ti vegga!* » diceva Socrate ad ogni nuovo discepolo che gli veniva condotto, e queste parole del grande conoscitore dell' umanità racchiudono una profonda verità. Egli non voleva soltanto *sentir parlare,* ma anche *veder parlare,* per-

chè egli sapeva benissimo che le parole ingannano, ma non inganna l' espressione del viso , la quale , senza che colui che parla ne abbia coscienza e lo voglia, accompagna le sue parole. »

Questi criterî scrutatori vennero esposti con sommo magistero di artista da Balzac nella sua *Phisiologie du Mariage.* Checchè ne sia però di tutto questo anche il Piderit non esita a mettere in guardia il lettore e memore di quella prudente riserva sulla quistione, che rimonta ad Aristotile, avverte che i *tratti fisionomici non permettono alcuna conclusione certa* relativamente alle qualità intellettuali (e morali), *per la ragione, che questi movimenti dei muscoli facciali possono essere provocati non solo da cause psicologiche, ma anche da altre di natura diversa.* » (p. 167, 168 e 179).

Alla *Fisiognomica* è venuto testè l' autorevole appoggio dello Schaaffhausen. Questi le accorda rimarchevole importanza e spiega le difficoltà in modo plausibile derivando le apparenti contraddizioni dal contrasto tra gli elementi fisionomici sviluppatisi nell' individuo per virtù delle proprie condizioni morali e quelli che sono il risultato dell' eredità. L' influenza delle qualità morali sul fisico non può farsi sentire che a capo di molte generazioni : così dei tratti fisionomici belli ed elevati possono accoppiarsi a brutte qualità morali ; e viceversa. Nell' uno e nell' altro caso la trasformazione morale si deve a condizioni individuali, mentre i tratti fisici sono stati trasmessi ; poichè, in generale, lo Schaaffhausen ritiene che

non vi sia sincronismo nella evoluzione dello spirito e del corpo, essendo assai più rapida quella del primo.

Il giudizio fondato sulla *mimica* e sulla *fisonomia,* infatti è eminentemente *subbiettivo* ed ha un lato umoristico nei tranelli di cui si narra che sia stato vittima il Lombroso, e negli analoghi casi occorsi a Gall e Lavater. Uno scherzo celebre all' ultimo venne fatto da Zimmerman, che mandogli il ritratto di un assassino giustiziato ad Hannover e preso da Lavater per quello del grande filosofo della storia Herder, da lui atteso. (*Mantegazza*, p. 20).

Altro caso celebre di *subbiettivismo* che riesce a giudizio contraddittorio è quello relativo al Conte di Cagliostro. Per gli uni era collerico, superbo, prepotente, senza grazia, *deforme, con aria maliziosa, con guardatura torva e sospettosa.* Negli altri suscitava l' entusiasmo pei suoi pregi fisici e morali , pel *suo aspetto che rivela il genio* , pei suoi occhi di fuoco che leggono in fondo alle anime (*Tivaroni*).

La *presunzione* della bontà e della cattiveria dello esaminato, a vedere o pur no in lui un dato carattere ; e l' inganno sulle qualità morali derivanti dalla presunzione viene aggravato dallo involontario errore cui spinge la credenza o la miscredenza nella virtù scrutatrice della Mimica, della Fisiognomonica e della esistenza dei caratteri peculiari del delinquente. Queste condizioni di animo spiegano certi giudizî completamente opposti su dati soggetti che potrebbero far dubitare o della perizia o della buona fede

dell' osservatore. Ad esempio, all' entusiasmo diagnostico del Ferri nella visita al manicomio criminale di Montelupo si contrappone stranamente lo scetticismo del Prof. R. Nulli, successore del primo nello insegnamento del Diritto Penale nella Università Sienese; il quale dopo un'altra visita allo stesso manicomio scrisse: « Prevenuto com' ero dei più recenti studî dell' antropologia dell' uomo alienato e delinquente, confesso che nei 97 pazzi criminali dell' *Ambrogiana*, io mi attendeva di vedere, assai più di quanto mi toccò, riflessi come in uno specchio naturale, quei dati delle anomalie antropometriche e craniologiche, che da qualche anno in qua si vanno con tanta diligenza e tanto ardore raccogliendo. Difatto, dei tipi proprî dell' antropologia dell' uomo alienato e delinquente in verità non ne appajono relativamente molti nel nostro primo manicomio criminale. *Qualcuno anzi dei più pericolosi detenuti sembrerebbe una patente negazione della corrispondenza tra anormalità fisiche e anormalità psichiche.* »

Analogamente si deve ricordare la fede riposta da Lombroso nelle sue raccolte di ritratti di malfattori pubblicati in appendice dell' *Uomo delinquente.* Il valore diagnostico sul loro aspetto generale non può essere che scarso, quando *a priori* si sa che quei ritratti appartengono a criminali; ma procedendo con questo stesso metodo poco esatto in cui la *presunzione* e il *subbiettivismo* eserciteranno una influenza preponderante, altri osservatori intelligenti e competenti in fisiognomonica sono riusciti a risultati

diametralmente opposti, proprio come nel caso di Ferri e di Nulli relativo alla visita all' *Ambrogiana.*

Il Piderit — un credente nella Mimica e nella Fisiognomonica! — invero riconosce aversi la pruova migliore della poca o niuna corrispondenza tra le qualità intellettuali e morali ed i segni esteriori guardando in un *album di criminali.* « Vi si vedono bricconi matricolati col viso di pastori pieni di unzione e di soavità; pericolosi avventurieri di alto rango con una fisonomia da madonna e cogli occhi innocenti di colomba; audaci assassini col tipo di una libera giovialità o di una indifferenza stupida. Paolo Lindau nel suo saggio: *Aus der Berliner Verbrecherwelt* (1884) fa la seguente osservazione: Ho percorso alcuni volumi pieni di ritratti di assassini, di briganti, di ladri, di frodatori ec. e la considerazione attenta dei differenti visi non mi ha potuto ben convincere della importanza delle nostre conoscenze fisiognomoniche. Se si astrae dal pensiero che questi individui sono delinquenti, è spesso difficilissimo, qualche volta anche impossibile, di riconoscere su queste fisonomie l' impronta della criminalità; alcuni dei più pericolosi hanno l' aria affettuosa, buona, convenevole. Chi dunque potrebbe leggere nel viso di un *Sobbe* (un brutale parricida), in questi occhi dallo sguardo libero ed onesto, in questa espressione amabile ed innocente, il tratto rivelatore dell' azione mostruosa che ha commessa? » (*Piderit*, p. 166 e 167). Generalizzando queste contraddizioni il Topinard conclude, che una stessa per-

sona offre un aspetto diverso, se fotografata in carcere o in libertà, in un costume o in un altro.

E infine non si deve tacere dell'altra contraddizione sorgente tra l'aspetto dei teneri bambini e la loro indole morale. Precisamente quando essi rappresentano transitoriamente il delinquente-nato e l' uomo primitivo la loro fisonomia ingenua, sorridente, attraente, desta in noi la più viva simpatia; e non siamo mai tanto calorosamente spinti ad abbracciarli e baciarli come quando con raffinata crudeltà stringendo e martoriando un povero uccellino ci manifestano tutta la loro compiacenza colle labbra atteggiate ad incantevole sorriso, cogli occhi vivissimi e sfavillanti di gioja! Contrasto non isfuggito ad uno dei tanti epigoni della scuola penale positiva. (*Dalle Molle*).

Scendiamo adesso allo esame di qualche dettaglio della Mimica e della Fisiognomonica, facendolo precedere dallo schema dello aspetto del *galantuomo*, quale ci viene offerto da Mantegazza, che nella Mimica e nella Fisonomia mostra di avere una confidenza maggiore di quella del Piderit. « La faccia del galantuomo è sopratutto *franca*, perchè egli ha nulla da celare: è *serena* e *ridente*, perchè l' esercizio degli affetti soavi è una delle gioie più sicure e più durevoli della nostra vita. »

Questo è l'aforisma dell' illustre professore di Firenze, *in tutta la sua succosa povertà*, com'egli stesso proclama! (p. 196).

Questo aforisma se ad un essere è pienamente applicabile, è al bambino! Però se talmente indeterminata, vaga e *povera* è la descrizione della faccia del *galantuomo*, che nulla ha da nascondere, che anzi ha interesse a rivelarsi qual' è; quale sarà, e quale valore avrà quella del *birbante*, che ha tutto l' interesse opposto di mostrarsi diverso di quello che è?

Giudichi il discreto lettore; ma nel giudizio tenga conto della preziosa confessione dello stesso Mantegazza, « *sulla necessità di distruggere più spesso che edificare nello studio della interpretazione della mimica umana* » (p. 196) e delle indicazioni seguenti.

Cominciamo dalla *fronte*. Le rughe verticali, il solco profondo che va dalla radice dei capelli a quella del naso si riscontra: 1° nei pensatori attivi; 2° negli uomini di cattivo umore, irritati, collerici; 3° in quelli provati dalle contrarietà e dai malori o che soffrono malattie dolorose; 4° negli uomini che hanno occhi assai sensibili alla luce; 5° nei miopi; 6° infine in tanti individui, che a causa del loro mestiere avvicinano frequentemente le palpebre per difendere l'occhio contro il calore irradiante del fuoco (fabbri ferrai, fuochisti ec.) (*Piderit* p. 67, 224 a 226).

Labbra sporgenti o tratto scrutatore: riscontrasi negli assaggiatori delicati o golosi volti alle gioje della tavola e che le assaporano spesso anche colla immaginazione; negli uomini che hanno un' alta idea di loro stessi. Era questo un *tratto* caratteristico di Gian Paolo Richter..... e di Nerone. (*Piderit* p. 110, 248 e 249).

Riso. È noto ed è generale il proverbio: *risus abundat in ore stultorum*; intanto Balzac, Vogt e Pa-

squale Villari — citiamo individui celebri — ridevano e ridono sghangheratamente e alla minima occasione. *(Mantegazza* p. 41). Piderit osserva che essendo eccezionali le occasioni nelle quali il tratto dolce e sorridente venga provocato durante la vita, e perciò non essendo spesso ripetuto non può fissarsi colla contrazione dei muscoli relativi. Talvolta ciò avviene nelle donne come conseguenza di una affettazione (p. 105). Posso ricordare un caso importante. Un banditore, che tutti conoscono in Catania, coi suoi lazzi più o meno volgari e sforzandosi continuamente al sorriso, cercava attirare le donnicciuole nelle aste pubbliche di tessuti e di oggetti di chincaglieria, ha così atteggiate le labbra permanentemente, che pare sorrida, destando la più strana impressione in chi lo incontra per le strade tutto solo e in assai umile abbigliamente. Sorride sempre e lotta colla miseria !

Lo *sguardo*, l' *occhio*. Eccoci dinanzi al massimo tratto rivelatore dell' indole dell' uomo, sebbene nel giudicare dello sguardo non vi siano che apprezzamenti *personali* e che in mancanza di cifre e di misure ciascuno è inclinato a giudicare secondo idee prestabilite *(Topinard)*. Magnus nella conferenza sul *linguaggio degli occhi* dimostra gli errori veramente pericolosi, che predominano generalmente intorno al significato fisionomico e al linguaggio degli occhi ; poichè il proverbio : l' *occhio è lo specchio dell'anima* è poetico, ma scientificamente poco vero. Il D.r Hersing osserva, e Piderit accetta, che è difficile spesso distinguere un *occhio artificiale* da uno *naturale;* talora il primo brilla di più. Comunque, lo *splendore* e lo *scintillio degli occhi* si riscontra nello stesso modo : nella impazienza, nella curiosità, nella gioia, nell' amore e nell' odio (*Piderit* p. 92).

Dalla osservazione degli *individui* passando a quella delle *collettività* riscontriamo esempî rimarchevoli oltre ogni dire di contrasto tra lo aspetto generale e le qualità morali, tra la gerarchia estetica, risultante dallo insieme dei caratteri morfologici e dello atteggiamento dei muscoli essenzialmente mimici, e la gerarchia morale.

L' Italia che sin dal secolo scorso da un letterato tedesco venne proclamata *la sede della bellezza* (*Mantegazza* : p. 307) ci tiene ancora a conservare questo primato; e se ne compiace anche oggi uno scienzato, riproducendo un brano del Gallenga, ch' è tutto un inno all' armonia e alle belle forme di questo nostro popolo, « che provvide ai grandi maestri delle varie » scuole d' arte Italiana i loro impareggiabili mo» delli » *(Nicolucci)* Orbene, questo popolo dotato di sì belle qualità estetiche è pur troppo uno dei più elevati nella triste gerarchia della delinquenza!

Il caso si ripete altrove. Sono degni di singolare menzione i Persiani, che si conservano tra gli uomini più belli della grande razza Ariana; ma corrotti da lungo dispotismo essi sono discesi anche al disotto del comune delinquente Europeo, e non trovano posto opportuno, che accanto allo spregevole *homme-canaille* di Benedikt.

Ricordiamo, infine, che tra i popoli Eraniani, il Kourdo presenta un tipo fine e nobile. È intanto il *popolo ladro per eccellenza*, per esso il furto a mano armata è un atto essenzialmente onorevole. I vecchi, dice Khanikoff, sono oltremodo belli; quasi tutti hanno delle teste da patriarchi; ma questi tratti calmi e venerabili appartengono a veri briganti! (*Hovelacque* p. 559).

E di più non occorre, ci sembra, per convincerci dell'incertissimo significato della Mimica e della Fisonomia. La natura su questo terreno, come spesso in altre contingenze, pare che si diverta a dare alle sue manifestazioni una interpretazione non univoca, ma equivoca. Qualunque si sia poi il valore che si debba accordare ai *tratti della fisonomia*, è indiscutibile per sentenza di scienziati e di popolo, che in questo caso è sempre l'indole morale che influisce e imprime un diverso atteggiamento ai caratteri fisici.

La psicogenia, avremo occasione di ripeterlo spesso, fa la somagenia. E in questo senso il Lombroso stesso spiega la trasformazione fisionomica osservata nel Mangione dopo la sua condanna, entro le pareti della prigione. È pregio dell'opera riprodurre l'osservazione della Psichiatra Torinese colle sue stesse parole: « *Ripetendosi gli atti e i pensieri violenti*, essi » finiscono ad imprimere ai delinquenti la fisonomia » criminale, *anche quando prima non l'avevano spic-* » *cata*. Così un secondo ritratto, che io posseggo del » Farina, accenna già a questa trasformazione; e il

» Mangione, il mattoide feritore del Conte Giusto, » ha completa fisonomia criminale, od almeno ma- » scelle voluminose, *labbro superiore assottigliato*, » *occhio torvo;* e non aveva questi due caratte- » ri otto anni fa quando lo studiai e non era che » nei primordi del delirio paranoico e degli atti vio- » lenti ».

L'avere colto il Lombroso la differenza della fisonomia del Mangione in due momenti successivi, tra i quali corsero molti anni, dimostra meglio che ogni altro argomento, come molti dei caratteri fisionomici sono una *conseguenza* del delitto ed hanno precisamente il valore dei *caratteri professionali, acquisiti*, nel senso loro assegnato da Tarde e che si riscontrano nei delinquenti come negli avvocati, nei preti come nei militari ec. Ad onore del vero si deve dire che il Lombroso riconosce interamente questa genesi dei caratteri fisionomici, ed aggiunge una osservazione dell'astronomo Tacchini sulla *normalità della fisonomia* di certi briganti, nei paesi nei quali il brigantaggio lungi dall'essere considerato come una cosa disonorevole, era protetto dalla popolazione. (*L'Homme criminel* p. 548).

Si sbaglierebbe poi, e di grosso, quando da singole osservazioni si volesse soverchiamente generalizzare ed indurne *leggi*, che vengono formalmente smentite nel campo dei *fatti* e per confessione degli stessi criminologi positivisti. Tale è il caso degli studî sui *fanciulli* dell'*asilo di Mosca* fondato e diretto dal Roukavichnikoff, e nei quali troppo precipitos amen-

te si volle vedere una conferma del rapporto tra *evoluzione fisionomica ed evoluzione psico-morale.* Una commissione eletta del *Congresso d'Antropologia Criminale* di Roma prese in esame le osservazioni e i ritratti dei fanciulli prima e dopo la cura morale su loro intrapresa. Dalla *relazione* fatta emergono questi notevoli dettagli: un fanciullo peggiorò moralmente e migliorò nella fisonomia; uno migliorò in questa e rimase stazionario moralmente; tre migliorarono moralmente e peggiorarono fisionomicamente. In riassunto tra i *ventidue* che migliorarono fisionomicamente soltanto *due* migliorarono moralmente!

Dalla evidenza dei fatti il relatore onestamente conchiuse che: *il rapporto tra il miglioramento fisionomico e quello morale non è costante.* (*Actes* ecc. p. 304). Perchè non si sospetti sulla imparzialità del giudizio, si aggiunge che il relatore fu il Marro; ed egli poteva essere più esplicito nel negare quel rapporto. Lo è però abbastanza per indurre a grande riserva nello accettare il significato della mimica e della fisonomia, che pur sembrano somministrare i dati più sicuri onde stabilire la influenza del *morale* sul *fisico.*

Come epilogo dei paragrafi precedenti, astraendo anche dai gravi difetti del metodo, già segnalati, giova ripetere che lo esame accurato dei dati somministrati dalla Antropologia Criminale non autorizza ad accettare il concetto generale, che la informa.

L' *origine* dimostrata dalla maggior parte dei così detti *caratteri atavici* e *atipici* e di quasi tutti i *patologici, mimici e fisionomici* toglie il *significato* a loro attribuito. Se tra i cennati *caratteri* e la *delinquenza* esiste un rapporto come da *causa* ad *effetto*, esso è precisamente *inverso* a quello indicato dagli antropologi-criminalisti.

Invero, i *caratteri* talora non indicano *degenerazione*, ma *adattamento* utile a condizioni speciali di vita; tal' altra sono *conseguenza* delle abitudini contratte dal delinquente; e infine spesso sono *fenomeni concomitanti* colla criminalità e derivano da *unica* causa, come a cagion di esempio deve dirsi della coesistenza del *delitto* e dei *caratteri patologici*, quali effetti della *miseria.*

Se poi si riesce frequentemente a dimostrare con evidenza che la *funzione ha fatto* l' organo, non una sola volta è stato possibile dare le prove sicure, che l' *organo ha generato la funzione* e che la *criminalità* sia stata il prodotto di una data *organizzazione fisica.*

Non mi sembra soverchio ardire lo affermare che le precedenti critiche bastano ad infirmare il concetto fondamentale dell' Antropologia Criminale; ma pure procederò oltre esaminando una serie di *contraddizioni: qualitative, etniche, sessuali e storiche*, dalle quali sorgeranno nuove incertezze sui postulati di quella e somministreranno argomenti convincenti in favore dei corollarî dei *presupposti scientifici*, intesi a dimostrare che manca il parallelismo

tra la gerarchia morfologica e la gerarchia psico-morale. (1)

(1) Garofalo: *La Criminologie* Chap. 3e ; Ferri e Nulli: *Rivista di Disc. Carc.* 1887 p. 418 e fasc. 11-12° ; Monti, cit. da Lucchini : *I semplicisti* p. 105; Topinard e Schaaffhausen : *Revue d'Anthr.* novembre 1887 e luglio 1888; Mantegazza: *Fisonomia* e *mimica.* F.lli Dumolard; Tivaroni : *L' Italia prima della Rivoluzione Francese.* Torino 1888 p. 466 e 467; Dalle Molle : *Wagnerismo penale.* Vicenza 1888; Magnus : *Archivio per l' Antropologia,* XVII. p. 385. Nicolucci : *Antropologia dell' Italia.* Napoli 1887; Lombroso : *Archivio di Psichiatria.* IX p. 174.

CAPITOLO SESTO

LE CONTRADDIZIONI DELL' ANTROPOLOGIA CRIMINALE.

44° — Si apprese da Ferri, che gli Antropologi Criminalisti non si sentono ancora in grado di potere assegnare la *frequenza relativa* dei singoli caratteri del delinquente e neppure, perciò, la importanza gerarchica delle anomalie ; poichè l' Antropologia Criminale trovasi ancora nella fase esclusivamente *qualitativa.*

Chiunque voglia avere un' idea delle innumerevoli contraddizioni sulla frequenza e sulla gerarchia dei *caratteri* l' avrà scorrendo gli scritti di Lombroso, di Ferri e di Garofalo, che hanno avuto cura di dare estese indicazioni bibliografiche sull' argomento ; e gioverà pure all' uopo la intera collezione dell' *Archivio di Psichiatria* e di qualche altra *rivista* Italiana o straniera.

Il paziente lettore allora potrà convincersi che *non vi è accordo nemmeno su di un solo carattere :* gli

uni lo ritengono il più frequente e il più importante ; gli altri opinano diversamente.

Il Lombroso ha creduto, perciò, opportuno togliere lo scandalo e mettere tutti di accordo facendo una buona *media* tra i termini opposti ed estremi (1).

Di fronte alla confessione di Ferri, che l' Antropologia Criminale non è ancora pervenuta alla *fase quantitativa* non giova insistere su tali contraddizioni, sufficienti da sole a ingenerare una grande perplessità sulla consistenza scientifica della nuova disciplina.

Ma si trova questa su di un miglior terreno *qualitativamente*? Sono essi concordi gli Antropologi-Criminalisti nel designare *quali* sono i caratteri che

(1) A dare un saggio della *contraddizione quantitativa* soccorre una tavola del Lombroso, di cui non voglio defraudare i lettori; ma mi limiterò a pochi e più importanti e distintivi caratteri, indicandone la relativa frequenza secondo i varii e più competenti osservatori.

Arcate sopraciliari e seni frontali esagerati. Si riscontrano nei delinquenti : secondo Lombroso nel 66 9 °/o ; Bordier 60; Heger e Dallemagne 13. Secondo Benedikt , Tenkate e Pavlowsky, Corre e Ardouin, Lenhossek e Flesch in *zero* casi.

Anomalie nello sviluppo dei denti della saggezza. Lombroso 57 °/o; Lennossek 8 °/o. Per tutti gli altri : *zero.*

Saldatura parziale e completa delle suture. Lombroso 37 °/o ; Benedikt 53, 8 ; Tenkate e Pavlowsky 3, 7 ; Corre 22, 2 ; Heger e Dallemagne 25, 8 ; Leuhossek 8, 3 ; Flesh *zero.*

Fronte sfuggente. Lombroso 31, 7; Bordier 33 ; Corre 5, 5. Per tutti gli altri *zero.* (*L' homme criminel* p. 166 e 167). E così di seguito; ma crediamo che basti per rimanere edificati sull' *accordo quantitativo* tra antropologi-criminalisti.

contraddistinguono il *delinquente* e lo differenziano dall' *uomo onesto?*

Ecco il problema la cui soluzione dipende dallo esame dei fatti; procedendo al quale, e me ne duole, non potrà evitarsi qualche ripetizione, del resto sempre utile, perchè servirà a lumeggiare meglio quali e quanti sono i caratteri *comuni* ai normali e agli anormali.

Alla *Craniologia* in generale si assegna, come si disse, il primo posto. Per Manouvrier una serie di cranii di assassini ha caratteri sufficienti per distinguersi da una serie qualunque di altri cranii. Il Topinard — un antropologo educato all' antropometria da Broca,— invece, non trovò vere differenze distintive esaminando la serie dei cranii di assassini che servirono al primo. Ad Heger i caratteri craniologici dei delinquenti non apparvero differenti da quelli della razza cui appartengono ; in guisa che un assassino Brussellese , Liegese ecc. rassomiglia ad un cittadino qualsiasi di Bruxelles, di Liegi ec. Ciò che contraddice a Lombroso. Tenkate e Pavloushy si dichiarano in senso identico a quello di Heger. (*Baer*).

Capacità cranica. Lombroso in generale opina che essa nei delinquenti sia inferiore a quella dei normali. Bordier, Hegger, Wiesbach, Ranke, Manouvrier la trovano uguale o superiore. (*Actes* ec. 115). Severi colla *media* aritmetica riscontrò la capacità cranica superiore a quella dei sani nei criminali, pazzi ed epilettici. Nell' ordine *seriale* i sani abbondano nelle cifre

minime; sono più numerosi dei pazzi ed epilettici ed *uguali* ai delinquenti nelle cifre *medie,* e ritornano inferiori ai pazzi e agli epilettici nelle cifre più elevate. Lombroso e Topinard invece concordano nel ritenere, che i termini *estremi*, la *microcefalia* e la *macrocefalia*, prevalgono nei delinquenti, mentre Marro non vide che *un sol caso* di microcefalia tra i suoi 500 delinquenti.

Circonferenza cranica. Esaminando le tavole *seriali* di Bordier nelle quali si confrontano le circonferenze: 1° di assassini, ladri e onesti; 2° di sani, delinquenti e folli; 3° di dotti, borghesi, nobili, domestici ed assassini (Lombroso: *L' Homme cr.* p. 150 e 151) si riscontrano tali parallelismi tra le diverse categorie da venir meno qualunque fiducia in qualsiasi distinzione possibile.

Asimmetria cranica. Lombroso la ritiene frequente e distintiva nei malfattori. Topinard la giudica carattere normale dell' uomo e indizio di superiorità e non d' inferiorità. Ribbe collo studio di 1200 cranî appartenenti a razze diverse la trovò manifesta nella metà dei casi. Stadtfeldt la rinvenne in proporzioni uguali nei normali e nei delinquenti. Monti la dice più frequente nei sani, che nei pazzi e nei delinquenti.

Di fronte a manifestazioni così contraddittorie e di antropologi autorevoli, a Lombroso rimase la risorsa di dire che l' asimmetria cranica la considera come caratteristica del delinquente solo allora quando trattasi di *gobbe* tutt' altro che comuni. (*Archivio di Psich.* VIII, 651). Qui siamo di fronte ad una affermazione assai vaga e indeterminata che non può essere sottoposta ad esame nè dal lato *quantitativo*, nè da quello *qualitativo.*

Rapporto tra la semi-circonferenza anteriore e quella posteriore del cranio. Marro trovò prevalente nei criminali adulti la semi-circonferenza posteriore; Knecht l' anteriore (*Marro* 92,101 a 103). Lombroso dice che nei delinquenti francesi prevale l' anteriore; Ferri la posteriore; (*L' homme crim.* 217 e 218).

Lo stesso Lombroso conchiude lo studio e i raffronti sulle curve e sugli archi del cranio mettendo quasi in canzonatura gli autori, che hanno dato loro una importanza esagerata sino a parlare di *razze parietali* (p. 153). E i suoi derisorî punti ammirativi credo che vadano all' indirizzo del Lacassagne.

Indice Cefalico. Secondo il D.r Monti in una medesima regione non varia tra sani, pazzi e delinquenti. Per Heger non può servire a caratterizzare i delinquenti. Bordier sostiene che negli assassini francesi prevale la *dolicocefalia.* Lombroso attribuì la frequenza dei reati di sangue nella provincia di Ravenna alla *brachicefalia* ivi dominante. Però in seguito si è corretto sostenendo che prevale la esagerazione dell' indice cefalico della regione; perciò la *ultra-brachicefalia* nei delinquenti Piemontesi e l'*ultra-dolicocefalia* in quelli Siciliani e meridionali. Egli rimase solo a sostenere questa esagerazione dell' indice etnico, che veniva a togliere la base al rapporto tra organo e funzione. Nell' ultima edizione fran-

cese dell' *Uomo delinquente* finisce col negare ogni importanza all' indice cefalico e dice che i *frenologi* esagerando al *solito* (essi soli!?) ritennero la *brachicefalia* come indizio di crudeltà e riposero l' organo analogo nel lobo temporale (p. 154). La botta va al Marro.

Continuando la rassegna tanto poco armonica si osserva che Benedikt nei pazzi e delinquenti Tedeschi riscontrò prevalenza di *Dolicocefali;* Marro tra i Piemontesi delinquenti vide un solo caso di *ultrabrachicefalia;* Corre e Roussel trovarono prevalente la *brachicefalia* tra i delinquenti di Brest; e Troizki la *dolicocefalia* in quelli di Varsavia!

Indice frontale. Le misure di Heger, di Lombroso e di Ferri diedero risultati disformi e inconcludenti. (*Marro* 122).

Fronte sfuggente. È il carattere più patognomonico del delinquente per Lombroso; e si rinvenne assai più frequenti negli onesti da Marro! Dicasi lo stesso per le *arcate sopraciliari* e pei *senifrontali esagerati.*

Diametro bizigomatico. Riscontrato più largo nei criminali da Ferri. Presso a poco uguale nei malfattori e negli onesti da Marro.

Il Lombroso riassume in modo sconfortante lo studio dei diametri e degli indici cranici e facciali, confessando che le sue ricerche non corrisposero alla aspettativa. (*L' Homme crim.* 163) Quante ipotesi sfumate! e quanto siamo lontani dal primitivo dogmatismo ultra-monosillabico!

Fossetta occipitale. Heger non rinvenne nei delinquenti Belgi la frequenza indicata da Lombroso per gli assassini Italiani. Féré la riscontrò frequentissima negli uomini normali: 12 volte su 80 osservazioni (*Féré* p. 73).

Orecchie. Le anomalie delle orecchie secondo Féré sono più frequenti nei sani, che nei pazzi, negli epilettici e negli idioti (*Revue d' Anthr.* aprile 1888). Sebbene qui non si parli dei delinquenti, il fatto rimane sempre importante per l' analogia stabilita da Lombroso tra epilettici e criminali. Dal Marro sappiamo già che le anomalie ataviche e atipiche delle orecchie non sono speciali ai delinquenti. (1)

Peso. Thompson e Virgilio nei delinquenti lo trovarono inferiore e ne argomentarono il degradamento organico. Lombroso e Marro lo dicono superiore. Knecht riscontrollo uguale nei normali e negli anormali.

Statura. Secondo Knecht non vi è differenza tra gli uni e gli altri. Marro la dice variabile e Lombroso superiore nei delinquenti.

Lunghezza braccia. Lacassagne e Virgilio nei criminali la trovarono massima, simica; Marro minore che nei normali e tra questi variabilissima.

Dinamometria. Marro crede prevalga la forza nella mano destra dei delinquenti; Warnott nella sinistra.

(1) Mentre correggo le bozze di stampa mi perviene il N. 17 degli *Archives de l' Anthropologie Criminelle* di Lione con un lungo articolo del Dr. Frigerio, che contraddice a Marro, e conclude che le anomalie dell' *orecchio esterno*, sono più frequenti nei criminali, che nei sani.

Circonvoluzioni cerebrali, irregolarità e asimmetria. Riserbammo per ultimo di dire su questi caratteri cui si diede tanto valore, ma che lo hanno perduto gradatamente sino a non poter più essere indicati come differenziali tra normali e anormali.

Contro Benedikt che asserì i delinquenti avere *quattro* circonvoluzioni nei lobi frontali—a guisa dei carnivori — e colle scissure confluenti sorsero Giacomini, Lussana e Lemoigne a dimostrare che tali presentavansi, anzi, a preferenza nei normali.

Il D.r Mingazzini fu indotto a riconoscere: *che non è possibile stabilire nei delinquenti un tipo speciale di cervello e neanche un gruppo speciale di anomalie, che abbiano un carattere morfologico.* Non giudica lecito di parlare di atipia, come alcuni fanno quando si riflette che Bardeleben, Schwekendisk e altri osservarono *che un tipo normale di cervello non c' é.* Dopo le quali dichiarazioni si accorderà un meschino valore alle anomalie osservate dallo stesso Mingazzini nei suoi 26 cervelli dei delinquenti, e sarà prudenza tenere in considerazione il fatto, che Broca, a causa delle numerose asimmetrie e anomalie cerebrali dopo avere molto cercato fu ridotto a costruire, per le dimostrazioni, un cervello schematico.

Hanot, Flesch, Iobert, Morselli, Meynert, Wirchow, Lenhossek, Morton, D' Orbigny, De Baer, Féré, Le Bon, Baer ec. ec. tutti celebri anatomici e antropologi convengono esplicitamente sulla complessità, irregolarità e asimmetria delle circonvoluzioni cerebrali; e alcuni vedono la inferiorità nella simmetria ed altri insistono sullo *sviluppo compensativo* e *suppletivo* tra le varie parti e circonvoluzioni del cervello in analogia perfetta coi corollarî dei *presupposti scientifici* (*corollario* XI) (1).

Ora tenendo conto di tante smentite e di sì profonde contraddizioni tra chi vede bianco e chi vede nero; tra chi nega oggi ciò che venne affermato ieri si può riconoscere col Ferri, che l' Antropologia Criminale ha già assodata vittoriosamente la sua fase *qualitativa,* e trovare conforto in questa credenza alle caotiche contraddizioni della fase *quantitativa?* I fatti non autorizzano chicchessia a ritenere esatto un tale modo di vedere.

Mentre non si è ancora riusciti a stabilire *quali sono i veri caratteri* che distinguono e differenziano l' uomo onesto dal malfattore in *generale,* la scuola penale positiva si è affrettata ad annunziare e sostenere una tesi più ardita, e cioè: a designare i *varii tipi* corrispondenti alle *forme speciali* di delinquenza.

Dato il *delitto naturale* colle sue due grandi varietà ledenti i sentimenti fondamentali della *pietà* e

(1) Su questo importante argomento si riscontrino con ispecialità Fèrè: *Dègènèrescence* ec. p. 73 e 74: Ziino: *Fisio-patologia del delitto* p. 300; Baer e Mingazzini: *Riv. di Disc. Carc.* 1887, p. 201 204, 206 e fasc. 11-12; Morselli: *L' uomo* ec. p. 92; Panizza: *La fisiologia del sistema nervoso* ec. p. 431; Iobert: *Les gauchers comparès aux droitiers.* Lyon 1885, p. 28; Topinard: *L' Anthropologie* p. 115 ec. ec.

della *probità*, potevasi facilmente prevedere, che tutto lo studio sarebbe stato rivolto a costruire i due tipi principali dell' *omicida* e del *ladro*. E questi due tipi pria, che da altri come al solito, vennero schizzati e presentati da Lombroso, il quale però, come si dirà, in epoche successive ha trovato modo di ricredersi o di riaffermare la sua idea.

Garofalo e Ferri accettarono non solo quei due *tipi*, ma credettero di avere la riprova indiscutibile della loro esistenza nelle diagnosi fatte del genere di reato commesso da un detenuto desumendolo dai suoi caratteri fisici. Ed è somma la compiacenza del secondo per la sua visita al manicomio criminale di Montelupo, nel fare constatare al D.r Algeri, che egli indovinava a colpo sicuro; come di primo acchito crede il Garofalo di poter distinguere un ladro da un omicida.

A loro si è aggiunto testè il Benedikt, che con grande sicurezza riconobbe e distinse i due *tipi* nella sua visita del 3 aprile 1888 alla *Casa di pena* delle *Terme di Diocleziano*. Nella quale occasione l' illustre psichiatra Viennese ha creduto di rinvenire due segni caratteristici del delinquente: la *brachicefalia occipitale e l' obbliquità dell' asse auricolare.* Mancano tuttavia i confronti coi sani; quando verranno, queste recentissime scoverte del Benedikt avranno la stessa sorte infelice del decantato segno delle *quattro circonvoluzioni frontali ?* L' avvenire non lontano ce lo dirà.

Si comprende che il Garofalo dovesse rallegrarsi

nel vedere designati due tipi di criminali corrispondenti alle due varietà del *delitto naturale ;* ma che egli potesse affermare: essere il tipo dell' *omicida* descritto da Lombroso *spiccato* e *costante* e costituire una delle migliori pruove della correlazione *fra una speciale disposizione psichica* ed una *speciale struttura somatica* non era affatto presumibile pensando al suo scetticismo, per non dire *incredulità*, sulla esistenza in generale dei *caratteri fisici* del delinquente. Si noti altresì, che lo stesso Lombroso ebbe altra volta l' insolita prudenza di dichiarare che le *sue cifre* erano troppo *scarse* per permettergli di dire, con *qualche certezza* se le anomalie del cranio sono più o meno frequenti nei ladri o negli assassini (*Actes* p. 65); prudenza di cui si pentì ben tosto affermando che ogni delinquente ha una fisonomia tutta particolare *e quasi speciale ad ogni forma della criminalità.* (*L' homme crim.* p. 225).

Lasciamo che l' uno e l' altro provvedano ad eliminare la contraddizione in cui si son posti e sorpassiamo anche su di una obbiezione del Dubuisson. Poichè alla domanda di quest' ultimo: *come spiegare che la maggior parte dei delinquenti cominciano col furto e finiscono coll'assassinio ?* la scuola positiva penale, non negando del tutto l' influenza dei fattori sociali, risponde: che nel *ladro naturale*, *istintivo* si attenuano a poco a poco, coll' abitudine, i sentimenti di pietà e vi si sovrappongono le tendenze artificiali, i caratteri psichici acquisiti dell' *omicida.* Indugiamoci, per contro, nell' esame obbiettivo di questi due

tipi distinti del *ladro* e dell' *omicida* attorno ai quali si aggrupperebbero le sotto-varietà delle due forme principali del *delitto naturale*.

La prima smentita alla esistenza di questi due tipi si rinviene nella classificazione del Marro, cui bisogna sempre far capo, per le ragioni esposte. Egli non distingue *due* ma *undici* tipi di delinquenti; però non assegna loro veri caratteri speciali, ma indica la prevalenza delle tre categorie di caratteri nell' ordine seguente : prevalenza di *caratteri atavici* negli assassini, stupratori, grassatori, e ladri con scasso ; di *atipici* negli incendiarî ; di *patologici*, senza che manchino gli atavici ed atipici, nei feritori, truffatori, borsajuoli, ladri domestici ed oziosi (*Cap* XXVI).

Com' è facile scorgere da ciò, i due tipi del *ladro* e dell' *omicida* con le loro rispettive attenuazioni sono fusi e confusi insieme; hanno tra loro *comuni* le varie specie di caratteri, precisamente come il malfattore ha *comune* la maggior parte delle anomalie coll' uomo onesto! Si noti intanto che i delinquenti meno gravi e meno pericolosi (feritori, truffatori, borsajuoli, ladri domestici ed oziosi) presentano i segni della massima *degenerazione fisica* rappresentata dalla prevalenza dei *caratteri patologici*. Tale risultato è importante perchè tali criminali si reclutano più spesso nelle classi inferiori e povere, e conferma, quindi, che la *miseria* è la grande generatrice delle *anomalie patologiche*, erroneamente elevate a segni caratteristici del malfattore.

Vi è contrasto pure tra il Garofalo e il Majno da

un lato e il Marro e il Lombroso dall' altro per un' altra importante quistione. I primi per difendersi dall' obbiezione che veniva loro rivolta e fondata « sulla impossibilità che la natura seguisse coi segni che contraddistinguono il malfattore, le idee sempre mutabili dell' umana giustizia e le opportunità, le convenienze, e molte volte i pregiudizî e i capricci dei legislatori » (*Gabelli*) affermavano — e lo fecero per considerazioni *aprioristiche* — che i caratteri proprî del delinquente dovessero riscontrarsi *soltanto* negli autori dei reati contro la *pietà* e contro la *probità*. Ora per Marro e Lombroso ne presentano molti e gravi, stupratori e incendiarî, che, secondo i primi, non sono *veri delinquenti* ed a quelle due categorie si sottraggono; e ciò a parte di quanto può dirsi relativamente alla presenza dei gravi caratteri degenerativi negli oziosi, che a maggior ragione possono sottrarsi alla grande famiglia dei delinquenti.

Questa smentita complessiva alla distinzione tipica fra il ladro e l' omicida riceve una illustrazione complementare nelle contraddizioni di dettaglio sui singoli caratteri. Eccone dei saggi.

Capacità cranica. Virgilio la vuole prevalente nei falsarî ; Bordier negli omicidi (*Marro* 32 e 38). Lombroso : massima presso *falsarî*, briganti ed *omicidi* ; minima presso *ladri*, incendiarî e *stupratori*. (*L'homme cr.* 214).

Rapporto tra le semicirconferenze craniche. Marro riscontrò la prevalenza della *posteriore* negli *stupratori* (p. 38 e 116); Bordier negli *omicidi*. Con

lui si accordano Lombroso e gli ultimi studi Russi.

Indice cefalico. Garofalo e Marro frenologicamente indicano la brachicefalia come caretteristica di *omicidi* e *feritori.* Silva e Varaglia la riscontrano più frequente nelle *ladre.*

Fronte. Stretta nei *ladri;* più larga nei *truffatori* e negli *omicidi.* (Marro 124) Lombroso e Ferri la vogliono bassa negli *omicidi;* Marro nei *ladri* (*Marro* Id. *Garofalo: Criminologia,* p. 105).

Mandibole esagerate. Lombroso, Ferri e Garofalo indicarono questo segno come caratteristico della *ferocia;* e riscontratolo negli *omicidi,* vi videro una delle tante rassomiglianze coll' uomo primitivo dagli istinti sanguinarî, a soddisfazione dei quali occorrevano potenti mascelle e forti inserzioni dei muscoli che li muovono; trovarono una ripruova di tale ipotesi nei confronti etnici: la mascella più piccola appartiene agli Europei. Marro invece osservò tale carattere prevalente nei *truffatori* e *stupratori,* che sono i meno feroci fra tutti i malfattori.

Diametro bizigomatico. Alla sua larghezza Ferri e Garofalo accordarono una grande importanza quale altro indizio di *ferocia,* perciò frequente negli *omicidi.* Marro il massimo diametro bizigomatico lo vide negli *stupratori* e riscontrò *minima* la differenza tra rei contro le *persone* e *truffatori.*

Statura. Per Marro è alta nei *truffatori;* per Lombroso e Virgilio è bassa. Negli *incendiari* secondo Marro è bassa, secondo Lombroso alta.

Lunghezza delle braccia. È uguale nelle due diverse categorie dei *ladri* e dei *feritori.* È *diversa* invece nelle due categorie analoghe dei *truffatori* e dei *ladri domestici.* (*Marro*).

Mano. La massima lunghezza riscontrasi nei *ladri* e *feritori* (*Marro* p. 90).

Barba. Scarsa nei *ladri* e *feritori.* (*Marro* p. 151).

Sensibilità generale. Si osservò, che la ferocia di cui si mostrano dotati gli omicidi e i feritori deriva dalla *insensibilità morale* che ha il suo equivalente nella *insensibilità fisica.* Marro intanto riscontrò negli *stupratori, grassatori* e *truffatori* la *massima* insensibilità generale; trovò *media* la sensibilità negli *omicidi* e nei *ladri.* In quanto alla *sensibilità dolorifica,* che dovrebbe essere deficiente nei primi, conformemente alla teoria, nulla si rileva di preciso dal Marro. Egli trovò casi di *squisita sensibilità* più frequente nei delinquenti che negli onesti. Il fatto è notevole, e rimane tale non ostante che il Marro si sia studiato di spiegarlo collo stato irritativo meningeo. Il quale è *supposto* e non dimostrato; e si deve essere tanto meno disposti ad accettarlo in quanto che egli stesso rinvenne *ottusa* sensibilità in criminali che avevano ricevuto ferite al capo. (p. 187 a 195).

Risulta all' evidenza dalle superiori osservazioni critiche — che si potrebbero continuare spigolando nell' *Homme Criminel* di Lombroso—: 1° che *ladri ed omicidi* hanno *comuni* i principali caratteri; 2° che alcuni delinquenti che si aggruppano a torno ad *uno* dei due prototipi hanno carattere *diversi;* 3° che li

hanno *comuni*, altri che si aggruppano a torno ad ambidue i tipi del ladro e dell' omicida (1).

In tanta incertezza e confusione come facciano gli illustri Antropologi-criminalisti a discernere a colpo d' occhio un tipo dall' altro, non è facile comprenderlo. Non è lecito mettere in dubbio la veridicità delle loro narrazioni; non resta, adunque, onde spiegare l' enigma, che ammettere in essi un intuito felicissimo o una chiaroveggenza ultra-ipnotica.

45° Ricorre frequentissimo negli scritti della scuola Penale Positiva e di Antropologia Criminale il concetto di *atavismo*, da cui prende nome una delle grandi categorie di anomalie, che caratterizzano il delinquente.

Sull' *atavismo* era tutto fondato il primitivo sistema di Lombroso, e ne rimane parte precipua anche adesso, che al concetto di *degenerazione* si procura dare una più larga base.

In che cosa consiste psecisamente l' *atavismo* secondo la teoria darwiniana, che lo mise in onore, non è il luogo di dimostrare; ma da quanto si è esposto sinora risulta chiaro, che la presenza di ogni carattere morfologico o psichico anormale nell' uomo

(1) Manouvrier, Topinard: *Revue d' Anthr.* Marzo 1888; Heger: *Caracteres craniologiques;* Severi: *Archivio di Psichiatria*, VIII, 430; Baer, Benedikt, Corre, Roussel, Knecht: *Rivista di Disc. Car.* 1885 p. 134 e 154; 1886 p. 344 1888 p. 272; Troizky: cit. da Marro p. 50; Ribbe: *Revue d' Anthr.* Maggio 1888 Ferri: Lettera alla *Tribuna* del 20 agosto 1887; Garofalo: *La criminologia.* Ed. Italiana p. 103 a 106, 422 a 424; Ed. Francese p. 62.

moderno ed Europeo, quando questo carattere è proprio o più frequente in una razza *inferiore* estinta, in via di estinzione o ancora esistente in altre contrade che le nostre non siano, la si è spiegata ricorrendo a questa forza misteriosa, mercè cui, senza lo intervento di cause apprezzabili e a noi note, si riproducono in un individuo della razza *superiore* uno o più caratteri dei lontanissimi progenitori umani o anche bestiali; chè la cosa è del tutto indifferente pei più logici trasformisti darwiniani (1).

In siffatta guisa, quando nell'uomo della razza *superiore* si riscontra in via eccezionale un carattere morfologico ch' è comune tra Negri e Chinesi, tra Malesi o Peruviani, tra Australiani o animali carnivori, lo si designa come una *anomalia atavica.* E dalla presenza del segno fisico si argomenta a quella dei caratteri psico-morali dell' uomo primitivo o delle razze inferiori ancora esistenti o degli animali. Donde la cura singolare nel notare la esistenza di tali anomalie nel delinquente e nel costruire un *delinquente-nato* o un *omicida tipico* che abbia sinanco

(1) Il concetto di *superiorità e d' inferiorità* è eminentemente *relativo.* « Ciò che noi facciamo e pensiamo, dice il Topinard, è sempre il superlativo, il bello, il buono, il vero. Quelli che hanno la testa rotonda, o immaginano di averla tale, pretendono ch'è la più intelligente. Per il Chinese il viso appiattito, gli occhi obbliqui e pochi peli sul labbro superiore sono l' ideale della bellezza. Per il Negro, il nero è il più bello di tutti i colori. E così nell' ordine morale e intellettuale ». *L' Anthropologie*, 4. Ed. p. 10.

quelle sporgenze facciali esagerate e quelle vigorose inserzioni muscolari, che occorrono ad un *carnivoro* affinchè provveda ai suoi bisogni nella grande e universale lotta per la esistenza.

A questo schematico tipo il Lombroso prestò pure una retrazione dei muscoli labiali da permettere la vista dei canini in segno di minaccia, addirittura come avviene tuttodì in un feroce bulldog, e come doveva avvenire nell' uomo preistorico quando nella lotta anche lui servivasi dei canini e mostravali ai suoi simili o agli altri animali, per nulla diversi nel modo di vivere, per incutere loro un salutare timore!

All' *atavismo*, inteso a questa maniera, si possono rivolgere diverse obbiezioni; qui, onde convincersi che la brillante ipotesi abbia un fondamento reale, è necessario soltanto di ricercare se si verificano le seguenti condizioni, che sono i *presupposti etnici* indispensabili all' Antropologia Criminale.

1° Nelle varie razze umane la gerarchia morfologica procede di pari passo con quella psichica ed etica ?

2° Le razze dette *inferiori* che presentano i caratteri fisici dello schematico delinquente-nato, sono veramente in analoghe e corrispondenti condizioni morali ?

3° Si può garentire che le razze ritenute inferiori morfologicamente *furono, sono* e *saranno* sempre inferiori psichicamente e moralmente ?

4° È necessario ricorrere alla reversione pre-umana per ispiegare i casi della più efferata criminalità umana ?

Avuta risposta affermativa a questi quesiti con corretta induzione scientifica potrà essere considerata come segno di *reversione atavica* nel senso degenerativo, la riproduzione di un dato carattere nell' uomo di razza superiore e si potrà rettamente sospettare, che al carattere fisico si accompagni sincronamente la degenerazione morale e intellettuale.

In questo caso sarà lecito a Marro e a Virgilio di considerare come *ataviche* le anomalie proprie del delinquente, anche quando si presenteranno in pari o superiore proporzione nell' uomo normale; e allora sarà giustificato lo intervento delle forze *correttrici* e *neutralizzanti* a spiegare la mancata efficienza criminosa. Ecco la necessità e la utilità somma di una scorsa nel campo dell' Antropologia e dell' Etnologia onde constatare se si verificano le sopracennate condizioni, o se invece si accerta la mancanza di correlazione tra gerarchia morfologica e gerarchia psico-morale.

A scanso di molte ripetizioni— non del tutto evitabili del resto,— che tanto tolgono di precisione e di eleganza ad un libro, nello esame dei *dati* si riunirà in una sola trattazione quella dei due primi quesiti, per procedere più rapidamente al terzo e quarto. Affinchè il lettore afferri rapidamente il valore e il significato di certi contrasti scriverò in carattere corsivo soltanto i nomi dei caratteri così detti degenerativi e delle razze che si designano come inferiori, quando gli uni si riscontrano presso razze elevate per intelligenza e per moralità e le seconde presentano caratteri uguali alle razze superiori.

Prima di iniziare questo studio comparativo sarebbe giovevole presentare lo schema dell' uomo morfologicamente *superiore*; ma si andrebbe per le lunghe; perciò mi limito a dare nella sua *succosa povertà*, come direbbe il Mantegazza, il tipo dell' uomo superiore fisicamente, quale lo dà il Lapouge, cioè un uomo *alto, biondo e dolicocefalo*. La storia e l' etnologia ci diranno ciò che vi ha di vero e di corrispondente, tra questo tipo morfologico e le migliori qualità morali.

I. e II. Lo esame dei due primi quesiti comincia dal *cranio*. Per lo insieme dei suoi caratteri uno dei crani morfologicamente più basso è quello dei Bulgari, che secondo Koperniki, Wirchow e Beddoe si rassomiglia molto a quello degli *Australiani*, presentando: più larga e più alta la parte *posteriore* della testa, *fronte stretta e poco sviluppata, radice del naso incavata*. (*Reclus*). Questa maggiore larghezza della parte posteriore del cranio sarebbe un carattere etnico analogo alla *brachicefalia posteriore* del Benedikt? (1)

Capacità cranica. I *Polinesi* (1549 centimetri cubici) l' hanno superiore agli Arabi (1510); i *Bouriati*,

(1) « La craniologia con tutto il numero di cultori, così solerti e valorosi, ha dato risultati definitivi? Mi sia permesso di esprimere francamente i miei dubbii su tale argomento. Finora essa non ha potuto trovare quelle linee differenziali e caratteristiche, che possano sicuramente far distinguere un cranio da un altro ». (Sergi: *Antropologia e Scienze antropologiche*, Messina 1888, p. 52). *Et nunc erudimini....*

gli *Annamiti*, i *Mongoli*, i *Kalmuchi* (1605, 1620, 1630) l' hanno sensibilmente maggiore dei Corsi (1552), dei Baschi (1564), degli Alvergnati (1598), dei Bassi Bretoni (1564) dei Savojardi (1538) (*Hovelacque* ec. pag. 241, 434 e 440). I *Chinesi e i Lapponi* stanno al disopra degli Anglo-Sassoni; gl' Irlandesi assai vicini ai *Kanacki* (Topinard: *L' Anthr.* p. 234).

La maggior parte degli Europei, adunque, per *capacità cranica*—uno dei caratteri cui si attaccò sommo valore — stanno alla pari coi *Polinesiani* e superano appena i *Negritos* e vengono superati da gran numero di popoli asiatici, ai quali frequentemente si ricorre come ad esempi d' inferiorità psichica e morale (1).

Prevalenza della semi-circonferenza posteriore del cranio sulla anteriore. È comune ai Kabili, ai Baschi (*Lagneau, Hovelacque* p. 546 e 580) e in minori proporzioni anche agli Svedesi, secondo il cranio tipico di quel popolo descritto da Nillson e Retzius (*Reclus*). Secondo le misure di Ten-kate e Pavlowsky la *curva posteriore* oltre che negli *uomini di merito*, prevale nei Parigini dell' Owest e negli Olandesi. Questi ultimi si avvicinano ai delinquenti per l' insieme della curva frontale, parietale e posteriore (*Baer*).

Torus occipitalis trasversus. Fu trovato da Sachs con frequenza in un cimitero maomettano del secolo XIII

(1) La cubatura data da Hovelaque e Hervè è alquanto più alta di quella di altri antropologi; ma è la più recente, perciò l' ho adottata, convinto del resto che lo aumento essendo comune a tutte le razze non altera i rapporti e le proporzioni.

presso il Cairo, con predominio di *Fellahs* (*Marro* p. 159). I Fellahs sono esempio, forse insuperabile nella storia, di mitezza e di rassegnazione.

Fossetta occipitale. Piacque a Lombroso indicarla come fenomeno di arrestato sviluppo. (*L'homme crim.* 650). Era frequente tra i Peruviani antichi e tra i moderni loro rappresentanti, i Chiquas e gli Aymaras dell' altipiano del Perù e della Bolivia. (1)

Osso degli Incas. Il suo nome dice che era comune tra i Peruviani; ma negli Europei è più frequente che nei *Mongoli;* negli Arabi ed Ebrei più frequente che in altri *popoli inferiori* (*Hovelacque* p. 228 e 523; Lombroso: *Actes* ec. 63 e 72; *De Aramburo*).

Arcate sopraciliari e seni frontali esagerati. È carattere etnico, specialmente dei Kabili (*Hovelacque* 232, 533, 544. *Topinard: Revue d' Anthr.* Novembre 1887). Sono esageratissimi nei cranî *Neanderthaloidi* e nei *Negri Melanesiani;* minimissimi in certe *razze dell' Asia centrale.* Tra i cranî *preistorici* lo sono pochissimo in quello dell' *Olmo.* Sono poco sporgenti nei *Mongoli* e nelle *razze gialle* in generale. Sporgenti in molti Europei e principalmente negli Alvergnati (Topinard: *L' Anthr.* 212, 475, 486).

(1) Le proporzioni date precedentemente dallo stesso Lombroso provano quanto è arbitraria la designazione di *inferiorità* per la presenza della *fossetta occipitale* in una data *razza.* Infatti egli la trovò più frequente negli Egiziani antichi, Etruschi, Semiti e Peruviani che nei Negri e nei Papuani. In questi ultimi la riscontrò colla frequenza dell' 1 0[0 e negli Europei con quella del 4, 1 0[0! (*L' homme crim.* p. 175).

Fronte sfuggente. Broca trovò la fronte diritta nei Nubiani esumati sui margini del Nilo. (*Topinard.* Id. p. 212).

Saldatura tardiva di suture. Hamy la riscontrò 104 volte in 200 cranî francesi (*Topinard.* Id. p. 37).

Arcate zigomatiche e diametro bizigomatico. Sono caratteri etnici. Questo eccellente indice somatico della *ferocia* è massimo nei *Mongoli* e *Calmuchi* con 139 m. m., discende e varia da 138 a 135 nei *Neo-Caledoniani, Chinesi* ed Alvergnati; è di 132 nei *Giavanesi* e Parigini; e arriva al *minimum* di 121 negli *Ottentotti* (*Topinard* Id. *Hovelacque* p. 251). È anche un carattere etnico indipendente dalle condizioni psico-morali l' *esagerato sviluppo della mascella* (*Topinard*).

Orecchie ad ansa e viziosa inserzione. Hartmann trovò le prime più frequenti in Africa fra Turchi, Greci e Maltesi colà residenti, che non fra gl' indigeni *Fellachin*, *Berabra* e *Negri* del Sudan. (*Marro* p. 164). Secondo Lannois l' orecchio è allontanato dalla testa in talune *razze inferiori* (*Negri*, *Zobegli, Mongoli*) e forma un angolo vicino a 45°. Invece è ben fatto e ben situato in altre razze inferiori. (*Australiani, Panditi, Kocheni* ec.).

Occhi obbliqui. Sono propri dei Chinesi.

Statura. Sono impossibili i lunghi dettagli; basta sapere che sono di *altissima statura* gli Scozzesi, gli Scandinavi, i Toscani di Lucca, i *Patagoni,* i *Negri* di Guinea e gli *Esquimesi;* sono al *disopra* della *statura media* i Tedeschi, gl' Inglesi, i Belgi, i Fran-

cesi, i *Nubiani,* i *Mandchous,* i *Neo Caledoniani* ec. al *disotto della statura media* Bavaresi, Piemontesi, Siciliani, *Fuegiani, Australiani e Tasmaniani;* hanno infine *minima* statura i Sardi e i *Melanesiani* (*Hovelacque* ec. p. 333, 334 e 335).

Braccia. Massima lunghezza tra i *Negri; media* nei Lituani e *Tartari,* negli *Australiani* e Francesi; *minima* nei *Fuegiani,* Arabi e Giapponesi *(Hovelacque* p. 340).

Mano. Secondo le recenti ricerche di varî antropologi la *mano* più corta appartiene agli Europei in generale ed ai *Polinesî;* la *media* ai Belgi, Arabi, Barberi e *Negri;* la più *lunga* ai Tedeschi, agli Slavi e ai *Chinesi (Marro* p. 88).

Circonvoluzioni cerebrali. Quelle alla Benedikt sono comunissime tra gli Slavi. La *brevità* dei *lobi posteriori* del cervello in modo da non poter coprire il cervelletto, che si dice carattere proprio del delinquente, è normale tra i Magiari. Il D.r Seitz dopo un esame *minuto* e *coscienzioso* del cervello di due Fuegiani — forse i selvaggi più feroci che attualmente rimangono — conclude, che tutto sommato *lo ha trovato allo stesso livello dei cervelli comuni Europei. (Sergi).*

Tatuaggio. Pare sia stato adoperato anche dagli antichi Peruviani *(Mantegazza).* Si disse quanto fu diffuso tra i Cristiani. Lo praticarono gli Assiri, i Daci, i Sarmati, i Fenicî, i Bretoni, gli Scoti, i soldati Romani, i Kabili ec. (Lombroso: L'*Homme crim.* p. 284 e 286).

Reazione vascolare. Darwin narra, che non arrossivano o pochissimo gli Aymaras, i Chinesi, i *Malesi,* gli *Hindou*, gli *Americani* del Sud ec. (*Lombroso Idem* p. 328) a causa della scarsa reazione vascolare.

Indice Cefalico. Mi riserbai parlarne in ultimo, perchè l'argomento ha bisogno di essere svolto con maggiore larghezza di quella concessa agli altri caratteri; e ciò a dimostrazione della instabilità delle dottrine intese a trovare un rapporto tra le condizioni somatiche e psico-morali dell'uomo.

Hovelacque (242) di accordo colla maggior parte degli antropologi dichiara l'*indice cefalico* uno dei più importanti elementi per la caratterizzazione delle razze. Non è tale però per la gerarchia della intelligenza e della moralità, costituendo, anzi, uno degli esempî più spiccati della mancanza di parallelismo tra la morfologia e lo sviluppo psichico ed etico; poichè i dati craniometrici riuniscono sotto lo *stesso indice cefalico* le razze più diverse per condizioni generali di civiltà; e viceversa i popoli a civiltà omologa, quantitativamente e qualitativamente, trovansi sotto *indici* lontani, che occupano talora gli estremi della serie (1).

(1) Regna tuttavia molta incertezza sulla determinazione dell'*indice cefalico.* A convincersene basta gettare uno sguardo su quello degli Ebrei, giudicati volta a volta: *brachicefali, mesocefali e dolicocefali.* Lo stesso è avvenuto per l'*indice cefalico* degli antichi Etruschi e Romani e della donna in generale. Si badi poi che la contraddizione si è svolta tra i più celebri antropologi. (Regnard: *Le bilan du Christianisme et du Iudaisme;* nella

Ecco alcune eloquenti indicazioni. *Papous, Australiani, Esquimesi* ec. presentano un *indice cefalico* da 70 a 72 ; *Boschimani, Ottentotti*, Sardi ec. da 73 a 76; *Tasmaniani , Dravidici , Polinesi* , Chinesi , Berberi , Baschi, Svedesi, Fiamminghi da 76 a 79 ; *Mandchous, Tongousi,* Toscani, Frisoni ec. da 79 a 81 ; *Negriti , Annamiti, Malesi,* Magiari, Russi, Greci ec. da 81 a 83; *Bouriati, Mongoli, Lapponi,* Alvergnati , Bavaresi, Rumeni ec. da 84 a 86 (*Hovelacque* 241 a 242).

Da questo quadro a primo aspetto si rileva che i popoli più feroci e sanguinarî si trovano accoppiati sotto lo stesso *indice cefalico*, coi più miti, onesti e intelligenti ! Gli antropologi più eminenti, quindi, a giusta ragione hanno escluso ogni rapporto causale collo sviluppo intellettuale e morale. Solamente qualche rappresentante della nuova scuola penale positiva si ostina a vedervelo (sebbene il Lombroso sia in piena ritirata su questo terreno) senza riflettere che è del tutto incomprensibile scientificamente che il rapporto mancante per le *razze* possa esistere per gli *individui.*

Per lumeggiare meglio questa mancanza di parallelismo , oltre gli esempî brillanti che somministra l' Italia , vogliasi porre attenzione a questi altri appositamente scelti in estreme condizioni geografiche e di civiltà. Ad un estremo stanno *Bongos* , tutti

Revue Socialiste; ottobre 1887; Morselli : *Critica e Riforma del metodo in Antropologia* p. 69 e 83. Il Sergi ha dato esempii bellissimi della incertezza e difficoltà della determinazione dell' *indice cefalico* (*Antr. e Scien. antr.* p. 53 e seg.).

brachicefali, a testa quasi rotonda , e i *Barabra* generalmente *dolicocefali* ; gli uni e gli altri per benevolenza, dolcezza di carattere ed amore al lavoro sono tra i migliori popoli dell' Africa. (*Reclus.*). All' altro si riscontrano nel Belgio i Fiamminghi, cattolici, reazionarî più delinquenti, *biondi* e *sottodolicocefali ;* e i Valloni, liberali meno delinquenti, *bruni* e *sottobrachicefali* (*Houzé*).

Questa breve e particolare dimostrazione a ripruova della mancanza di rapporto tra l'*indice cefalico*, il *colore* e le condizioni psico-morali conduce ad esaminare il *paradosso di Lapouge*, in massima parte fondato sullo schema dell'uomo morfologicamente superiore, che fu riprodotto anteriormente; paradosso che sta in intima relazione colla quistione antropologico-criminale.

Il brillante professore di Montpellier , da pessimista convinto, dipinge a neri colori il presente e lo avvenire della Francia. Cerca la causa precipua e diretta della sua diminuita natalità e di tutta la sua decadenza fisica , intellettuale e morale nelle condizioni antropologiche e sopratutto nel contrasto tra *brachi* e *dolicocefali* con prevalenza dei primi. I brachicefali sono gli inferiori ; eppure prevalgono e minacciano di fare scomparire dalla Francia i dolicocefali , gli uomini superiori. Questo caso che addolora tanto il nostro A. sarebbe uno dei più convincenti per ismentire la darwiniana prevalenza dei *migliori* nella lotta per la esistenza. E i dolicocefali, secondo il Lapouge, sarebbero i migliori *fisicamente, intellettualmente* e *moralmente!*

Guardando ai ritratti degli uomini più celebri della Francia, egli afferma, che nella grande maggioranza essi sono dolicocefali. Nulla prova, però, la inferiorità psichica e di energia dei brachicefali, in favore delle vedute dell'Antropologia Criminale; poichè lo stesso Lapouge ci dice, che Montaigne e Marat, Fouquier-Tinville e Pascal, Couthon e San Vincenzo di Paola erano del pari brachicefali!

Ma perchè gli uomini *bassi*, *bruni* e *brachicefali* vincono gli *alti*, *biondi* e *dolicocefali*? perchè gl' *inferiori* prevalgono contro i *superiori?* Sono forse i primi violenti, sanguinarî, battaglieri e approfittando della forza numerica si sono dati allo sterminio degli avversarî, come praticarono gl'Inglesi al Nord e gli Spagnuoli al Sud dell'America cogli indigeni? Tutt' altro! Ed è questo il punto importante per la Antropologia Criminale.

Il Lapouge, sorpassando su molti fatti contrarî, e generalizzando da alcuni esempî etnici — tra i quali notevolissimi quelli che ci dànno il Piemonte e la razza Slava — afferma solennemente che i brachicefali sono *pacifici*, *frugali*. *economi*, *laboriosi e poco intelligenti;* mentre ai dolicocefali attribuisce *energia*, *intelligenza elevata* e sopratutto *spirito bellicoso* ed *amore delle avventure.*

Lasciamo il Lapouge nella ricerca della ipotesi, più o meno verosimile, atta a spiegare quello che egli stesso chiama il *paradosso* della vittoria dei *pacifici* sui *bellicosi* e della prevalenza degli *inferiori* sui *superiori;* constatiamo intanto, che gli esempi d'indole

mite, *buona*, *economica* e *laboriosa* da parte dei brachicefali sono tanto numerosi ed evidenti da indurlo a generalizzare e ad elevare la *brachicefalia* a carattere etnico cui corrispondono le qualità morali sopra enunciate.

Che resta dello spirito di *combattilità*, della *impulsività,* e della rapidità all' *azione* — elementi terribilmente predisponenti all' *offesa* ed all' *aggressione sanguinosa*—intravviste ed affermate da Marro? E come egli non vide che i suoi Piemontesi brachicefali erano gli elementi più miti, più onesti, più calmi e riflessivi d' Italia, mentre le qualità opposte contraddistinguono i Siciliani dolicocefali?

L' Etnologia si prese la cura di smentire inesorabilmente tutte queste supposizioni, dimostrando e riconfermando sempre più e meglio, che dai caratteri fisici dell' uomo non si può e non si deve indurne quelli psichici e morali (1).

(1) Un dato preistorico rilevante ci dà il Quatrefages. I Troglodíti *brachicefali* della Lesse erano di abitudini pacifiche a giudicarne dall' assenza di ogni arma di guerra nelle grotte rispettive; mentre i *dolicocefali* di Canstadt e di Cro-magnon erano di istinti sanguinarii. Così il Tarde.

Il Fothergill parte da un punto di vista analogo a quello di Lapouge scorgendo il tipo superiore nei *dolicocefali biondi.* Crede però che questi prevalgono tra i contadini, e che nelle città avvenga una degenerazione, trasformandovisi in *brachicefali*, *bruni* e assai simili agli antichi Iberi. (*Rivista di filosofia scientifica*, maggio 1888, p. 320). A parte quanto può esservi di arbitrario e di non dimostrato in questa distribuzione degli uomini ad indice cefalico diverso tra campagna e città, il Lapouge, se essa fosse

Infatti dall' esame intrapreso si ha risposta chiara al primo quesito e sorge: che dati antropometrici uguali si trovano presso razze le più opposte per civiltà e moralità; e che, viceversa, dati antropometrici diversi si riscontrano nelle razze omologhe per condizioni morali e intellettuali; ciò che stabilisce indiscutibilmente la mancanza di parallelismo tra la gerarchia morfologica e quella psichica ed etica. (1)

---

vera, non potrebbe andarne lieto. Poichè i contadini dai caratteri fisici più elevati, costituirebbero la prova più irrefragabile della inferiorità intellettuale e della mancanza di spirito bellicoso, ch' è indispensabile requisito del suo prediletto tipo eugenico.

Si pone precisamente ad un polo opposto il Vianna de Lima (*L' homme selon le transformisme*, Parigi 1888) che ravvisa la *inferiorità nella dolicocefalia* — come fa pure l' Albrecht (*Revue d' Anthropologie*, luglio 1888)—giudicandola vero carattere *pitecoide*, comune perciò ai cranii preistorici. Questa asserzione è tanto poco accettabile quanto l' opposta del Lapouge. Non tutte le *razze inferiori* viventi come s' è visto, sono dolicocefale, e basterebbe menzionare i Lapponi e i Negriti colla loro eccessiva *brachicefalia*. Sono molti i dolicocefali tra i preistorici; ma nel cranio quaternario della Truchere l' indice si eleva a 85. E gli antichi Egiziani, gli Arabi coll' indice di 74 non erano certamente *inferiori* come non è tale la razza bionda dolicocefala dell' Europa settentrionale. Pel D.r Arbò i dolicocefali alti e biondi in Norvegia sono intelligenti, aristocratici e conservatori più dei brachicefali. É importante, infine, rammentare che negli animali al pari che tra gli uomini vi sono dolicocefali e brachicefali. Il Gorilla è tra i primi e l' Ourang tra i secondi. Così pure tra i bovi (Collignon: *Revue d' Anthr*, maggio e luglio 1888).

(1) A proposito rileviamo talune notevoli mancanze di parallelismo tra gerarchia morfologica e psico-morale, paragonando uomini ed animali ed animali tra loro. I Cebiani assomigliano all' uomo più degli Antropoidi per la tardiva saldatura delle ossa nasali. L' elefante, il delfino e la pecora più di altri animali ad intelligenza elevata si avvicinano all' uomo per la scomparsa delle ossa intermascellari. (Topinard: *L' anthr.* p. 36 e 37). Il cane domestico, tanto *civilizzato* e affettuoso, è molto al disotto di altri animali nei suoi rapporti sessuali (Letourneau: *L' evolution du mariage et de la Famille*. Parigi 1888, p. 20). Il Setourneau ne conclude che non vi è nei mammiferi alcuna relazione rigorosa tra il grado dello sviluppo intellettuale e la forma dell'unione sessuale (p. 41). Parimenti alcuni animali sono monogomi, mentre molte tribù umane sono poligame ed anche peggio. Alcune *razze inferiori* sono strettamente monogame (*Veddahs*, *Boschimani* ec.) mentre altre assai elevate furono o sono ancora poligame (*Semiti* ec. p. 214 e altrove). Intanto l' organizzazione della famiglia e la posizione della donna sono secondo Spencer e anche secondo Letourneau, i migliori criterii per giudicare della civiltà e moralità di un dato gruppo sociale! Epperò bene a ragione giudica il chiarissimo Prof. Sergi « che nelle serie animale la *mentalità* si è sviluppata, egualmente che certi organi e certe funzioni, *indipendentemente dalla posizione* che occupa una data specie o un dato genere di animali ». *Antrop. e Scienze antrop.* p. 7).

La presenza di uno o più caratteri fisici indicati come inferiori o degenerativi non autorizza etnicamente alcuna delle induzioni degli antropologi-criminalisti. Tanto vero, che ne presentano parecchi gli Svedesi, gli Olandesi, i Bulgari e vengono annoverati tra i popoli più colt, più onesti, più miti. I Bulgari craniologicamente tanto simili agli Australiani, sino all'ultima guerra contro la Serbia piuttosto che di ferocia erano accusati di soverchia mitezza di costumi, confinante con una rassegnazione indegna di popoli liberi e indipendenti.

Nella precedente trattazione ci sono taluni degli elementi per la risposta al secondo quesito. Infatti si ricorre assai a torto a certi popoli o a certe razze, come ad esempî di inferiorità fisica cui si vorrebbe fare corrispondere la inferiorità intellettuale e morale. Imperocchè anche astraendo da ciò che può esservi di *relativo* e di arbitrario nella designazione di *superiore* e d' *inferiore*, è indiscutibile che molti di questi popoli che presentano i voluti caratteri inferiori sono superiori o uguali ai migliori popoli Europei per moralità; come può affermarsi indiscutibilmente dei Chinesi, dei Kabili, dei Peruviani antichi, dei Chiquas e degli Aymaras che sono gli avanzi degli ultimi ec. ec. Se ciò non bastasse, da Spencer, da Lubbok, da Tylor, da Letourneau, da Elia ed Elisco Reclus, da Livingstone, da molti altri sociologi e viaggiatori, geografi ed antropologi sappiamo, che molti popoli e molte tribù, che intellettualmente e fisicamente non *per uno o pochi caratteri*, ma per il *loro insieme*, stanno molto al disotto degli Ariani ed anche dei Semiti e degli Altaici, stanno con loro alla pari o li superano nella mitezza dei costumi, nella laboriosità, nel rispetto della vita e della proprietà altrui (1).

(1) Il Lombroso si sbizzarrisce a ricorrere frequentemente ai Chinesi come ad un vero serbatoio di *caratteri fisici* degenerativi o inferiori. (Conferenza in Milano. Vedi *Secolo* 1888, N. 7905, e *L' Homme crim.* p. 249). Il Sovrano del Celeste Impero potrebbe lanciargli querela per calunnia; poichè se esteticamente al Professore Torinese non piace il tipo Mongolico, hanno lo stesso diritto i Chinesi a non trovare aggradevole il tipo Ariano; se poi agli elementi fisici costituenti il primo si vogliono fare corrispondere i caratteri morali del delinquente-nato, l' asserzione è del tutto falsa. La grande maggioranza dei Chinesi, quella specialmente serbatasi immune dal contatto cogli Europei, ha una moralità *media* assai superiore a quella degli Ariani inciviliti.

La risposta negativa al secondo quesito viene, adunque, a confermare quella della prima relativamente alla mancanza di relazione tra le condizioni somatiche e le morali. A tutto questo viene in appoggio opportunamente il caso dei *Polinesiani*. I quali non per *uno* o per *pochi* caratteri fisici, ma per quasi tutti e specialmente pel modo come sono aggruppati insieme, stanno accanto e vicinissimi ai popoli morfologicamente più elevati senza che vi sia alcuna corrispondenza con quelli psichici ed etici. (*Hovelacque*). Cosichè il Mantegazza, che ha costruito tre alberi schematici con numerosi rami onde esporre a colpo d' occhio la gerarchia *morfologica*, *estetica e intellettuale* delle varie razze umane, ai Polinesiani accorda un posto morfologico elevatissimo, *immediatamente* dopo quello degli Europei, senza però saper trovarne per loro uno intellettuale e molto meno morale!

Quasi a farlo apposta vicino ai Polinesiani, geograficamente, sta il Giappone. I suoi abitanti complessivamente presentano il tipo morfologico inferiore, molti dei voluti caratteri del delinquente, cioè: *arcate zigomatiche proeminenti, barba scarsa, capelli*

cresputi, faccia piatta e larga, naso schiacciato mongoloide, occhi obbliqui, fronte assai bassa, denti sporgenti in avanti e poco serrati, tatuaggio diffusissimo ancora nel popolo e anche nella borghesia ec. ec.

Tutti questi caratteri osservati, descritti da Leone Metchnikoff nella sua stupenda opera sull' *Impero Giapponese*, sono in assoluto contrasto con quelli dei Polinesiani, che vi si riscontrano non di rado, e vi costituiscono a detta dello stesso osservatore il *tipo aristocratico*. Però il contrasto è ancora più eloquente guardando alle condizioni morali e intellettuali dei due popoli e delle due razze. Le qualità psico-etiche *superiori* sono l' appannaggio dei Giapponesi, il popolo morfologicamente *inferiore!*

E dei progressi compiuti in pochi anni dal Giappone—*senza che si sia modificato il tipo fisico*—non fa d'uopo discorrere, perchè anche ai meno colti sono ben noti. I Giapponesi sono di carattere dolce, sono buoni e intelligenti e stanno rapidamente assimilandosi tutta la nostra civiltà Ariana e le nostre istituzioni. Essi hanno mitissime leggi protettive per gli Ainos, che si mantengono ancora in uno stato di miserevole selvatichezza. (1) Un ultimo tratto caratteristico: va scomparendo tra loro il tipo *aristocratico* Polinesiano e cresce il patrimonio della loro civiltà!

L' assoluta mancanza di rapporto tra queste varie

(1) Il Lombroso indica gli Aïnos come uno dei popoli *dolci e scrupolosi* (*L' homme criminel* p. 86). Gli Aïnos, intanto, occupano tra i popoli uno dei gradini più bassi nella scala morfologica! Sempre contraddizioni....

gerarchie non potrebbe essere meglio riconfermata. Questa indipendenza tra le varie condizioni che contribuiscono a costituire l' uomo vero e intero venne di recente generalizzata in modo esplicito dal Beard che dice e dimostra possibile la coesistenza di *forza di mente e debolezza fisica, di forza fisica e debolezza mentale*. Avremo agio di ritornare sulle condizioni psichiche e morali, che accompagnano la *nevroastenia*, mettendo a profitto le sue originali e numerose ricerche sullo argomento.

III. Sarà breve lo svolgimento del terzo quesito, poichè dovremo occuparci di nuovo delle *razze inferiori* nel capitolo sui *fattori antropologici della delinquenza.*

È chiaro che non può parlarsi di *atavismo* nelle razze superiori se non si riesce prima ad assodare che le razze inferiori sono incapaci di progresso morale. Ora se questo l' Houzeau, il Darwin, il Romanes non lo negano interamente agli animali, e tutti gli antropologi trasformisti da Vogt ad Huxley, da Hovelacque a Topinard non consentono che la *moralità* sia carattere differenziale tra gli animali e l'uomo, come si ardirà negarlo a talune razze umane solo perchè sinora non hanno raggiunto il livello intellettuale e morale di molti Ariani, Altaici e Semiti?

Sta di fatto, che molte tribù tra le peggio organizzate fisicamente sono buone ed oneste, come precedentemente si disse; ma se anco questo dato non fosse sicuramente acquisito alla storia; anche se tutte le tribù morfologicamente inferiori si trovassero tut-

tavia nella fase di moralità *bestiale* o *selvaggia* non si potrebbe indurne, che rimarranno *sempre* nella medesima. Imperocchè molte tribù di razza Ariana vivono ancora nell' Asia in modo non dissimile dalle altre inferiori; Scozzesi e Scandinavi, che oggi si trovano alla testa della civiltà, alcuni secoli or sono non erano usciti dalla civiltà propria dell'*epoca della pietra* e la delinquenza dei primi si mantenne estrema, elevatissima, anzi non costituente vero carattere d' immoralità perchè era universale sino a due secoli fa. (1) Per contro sappiamo, che altre razze inferiori all' Ariana — gl' Incas e gli Aztechi in America, gli Accadici e i Semiti in Asia e in Africa— precedettero Greci, Romani ed Etruschi nella scienza e nella civiltà.

Chi ci sa dire di quale evoluzione erano suscettibili tante tribù barbaramente distrutte dagli Europei ? E così procedendo, c' è da rimanere ammirati della moralità degli ultimi ?

Comunque, uscendo dal campo delle ipotesi, non si può disconvenire che non sono poche le tribù e le razze inferiori, in Africa e in America, che hanno adottato la moralità media degli Ariani; e il caso è

(1) *Morale* o *etica*, dice Tylor, significa l' atto di conformarsi ai costumi della società alla quale si appartiene. (Topinard : *L' Hanthr.* p. 157). Non erano, quindi *immorali* gli Scozzesi rubando e ammazzando allegramente il prossimo, perchè quello era il *costume* della loro società; come non lo siamo noi uccidendo tanti uccelletti alla caccia e i Negri uccidendosi e derubandosi ancora tra loro.

evidente pei Negri trapiantati in America, specialmente in quella del Sud, dove godono della libertà e della uguaglianza coi bianchi, da oltre mezzo secolo. Il caso è tanto più significante quanto più breve è il tempo da che sono usciti dalla degradante schiavitù, e certamente le nuove attitudini acquisite in pochissime generazioni non hanno potuto organizzarsi e fissarsi e quindi non possono venire trasmesse integralmente e dare tutta la loro efficienza. (*Corollario* XII dei *presupposti*). La reversione atavistica verso i costumi e la moralità prevalenti nella propria razza nel *secolo scorso* in America e tuttora in Africa, deve essere molto facile e molto frequente. Nessuno deve sorprendersi se adesso negli Stati del Sud dell' Unione Americana i Negri delinquono un poco di più dei Bianchi — come da molti si afferma, ma senza sussidio di esatte statistiche. — Essi non sono trattati da *uomini* che appena da venti anni, e la loro moralità non potrà saldamente affermarsi sino a tanto, che verranno guardati con disprezzo e perseguitati come bestie feroci dai Bianchi!

In conclusione, gli Ariani quando vogliono ricercare esempî di moralità inferiore non hanno bisogno di ricorrere ai Negri, e agli Australiani; li troveranno belli e pronti nella propria razza.

Dal lato psichico ed etico — quello veramente importante non è necessario darsi l'incomodo di dotte e faticose indagini per trovare il tipo del *delinquente-nato* tra gli uomini più brutti (dal nostro punto di vista e coi nostri criterî estetici); ma il tipo

esiste ed *intero* tra gli Ariani più belli della Scozia sino a poco tempo fa, e tra molti elevatissimi tipi estetici dell'Afghanistan e dell' Asia Centrale sino al giorno d' oggi! (1) Agendo in siffatta guisa ci

(1) Non solo esempi della *vera* e *grave* delinquenza come *costume* abituale riscontriamo tra i nostri progenitori Ariani; ma anche delle passioni più spregevoli. Lombroso ricorda con Tacito, che i Germani dopo avere giuocato ai dadi ogni loro avere, finivano per giuocare la propria persona; chi perdeva era venduto fuori della propria tribù. (L'*Homme criminel* p. 375). E i Germani sono oggi considerati come i migliori rappresentanti degli Ariani! Quanto a risse, ad omicidi e furti ed anche ad ubbriachezza essi non la cedevano ai più feroci selvaggi odierni. Lo stesso Lombroso meglio di ogni altro si prese la cura di raccogliere esempii di ferocia e d' immoralità grandissima nelle *razze superiori*, in quelle che furono o sono alla testa del movimento civilizzatore. Se ne giudichi. Massageti e Sardi uccidevano i loro vecchi. Nella Battriana si educavano i cani per divorarli in una agli infermi; i Romani esponevano i loro schiavi ammalati in un isola del Tevere; un' antica tradizione Scandinava parla di guerrieri ammalati che venivano precipitati dall' alto dell' *Alternis-tape*, o rupe della famiglia; in Isvezia *si conservarono sino al 1600* delle grandi mazze, colle quali venivano uccisi solennemente dai loro parenti i vecchi e gli ammalati incurabili. I Greci antichi calmavano i venti offrendo loro in olocausto dei fanciulli. Temistocle fece uccidere molti prigionieri per rendersi gli dei favorevoli, prima di mettersi in campagna contro i Persiani. A Roma furono pure in uso i sacrifizii umani; anche Augusto e Eliogabalo immolarono vittime umane, il primo ai mani di Cesare, l' altro ad una divinità Assiria. Ebrei, Ciprioti, Cretesi, Rodi, Sennati, Scandinavi ec. ec. sacrificavano pure esseri umani ai loro Dei. Così gl' Irlandesi i Galli e i Germani. Dell' antropofagia si trovano tracce tra Greci, Sciti, Ebrei, Irlandesi, Traci, Siculi, Messicani ec. In Egitto la professione di ladro era riconosciuta dallo Stato. I Germani volevano che la loro gioventù per non languire nell' ozio si esercitasse a rubare presso i popoli vicini. I Greci si davano alla pirateria e se ne gloriavano. I Galli non erano biasimati se rubavano fuori della loro città. E nulla si aggiunge sulla *vendetta*, perchè questa fece parte dei codici penali sino a tempi rigorosamente storici e relativamente moderni (V. *L' Homme Criminel*, p. 44, 48, 49, 54, 65, 68, 83, 85 ec. ec.). Non si dimentichi la leggenda delle origini di Roma: nacque da una accolta di ladroni, che praticavano il matrimonio per *ratto*. Quale bisogno c' è, adunque, di ricorrere alle *razze inferiori* per trovare esempi di una *moralità* che corrisponde precisamente alla nostra attuale più grave *delinquenza?*

manterremo più fedeli alla dottrina del *poliginismo*, che va acquistando sempre maggiore credito; c' inspireremo a sani criterî storici inducendo, ch' è possibile una ulteriore evoluzione morale presso talune razze ritardatarie senza che si possa proclamarle *inferiori*, come non si dichiararono *inferiori* gli Ariani che entrarono nell' orbita della civiltà qualche centinaio di secoli dopo gli Accadiani e i Semiti.

IV. Il Lacassagne, il Ferri e il Lombroso si sono indugiati a descrivere la delinquenza degli animali; e poscia hanno paragonato certi caratteri fisici del delinquente-nato con quelli degli animali, stabilendo — di unita al Sergi—*l' atavismo pre-umano*. Tutto questo può avere valore per dimostrare che realmente la natura non fa dei grandi salti; può importare per rifermare la teoria della evoluzione; ma non per altro. (1)

(1) È veramente notevole la monografia del Ferri sull' *Omicidio tra gli animali (Archivio di Psichiatria* III).

Il Lombroso si compiace di rilevare che il delinquente nato ha una grande mascella, grandi orbite e gli occhi iniettati di sangue *come gli uccelli di preda;* che gli insetti viventi di preda hanno sviluppate le mandibole; che la fossetta occipitale, l'appiattimento del palato, la concavità delle apofisi basilari, il prognatismo esagerato, la persistenza della sutura intermascellare potrebbero autorizzare la rassomiglianza del delinquente — nato sino anche coi roditori ! (*L' Homme crim.* p. 27, 178 e 179).

Ma a che pro discendere ai lemuriani, ai carnivori, ai roditori, agli insetti onde spiegare nell'umanità contemporanea e incivilita i precedenti della massima ferocia e disonestà ? Al disotto della morale *ferina, bestiale* dell' uomo primitivo e di certi selvaggi contemporanei che lo rappresentano adesso, non si sa che cosa potrebbe esservi. È tanto bassa, che può considerarsi come un puro capriccio quello degli antropologi-criminalisti che invocano l' *atavismo pre-umano* per ispiegare la presenza di certi caratteri fisici e morali del delinquente nato. Molti animali si possono ritenere calunniati dal paragone; chè ve ne hanno alcuni fedelmente monogami e l'uomo primitivo (con forme più attenuate anche il moderno Europeo) preferiva la comunanza delle donne e la più indecente promiscuità; (1) i più degli animali

(1) Accenno qui alla *promiscuità* primitiva. È doveroso però avvertire che Letourneau (*L'evolution du mariage* ec. Chap. 13me e p. 428) se non la nega del tutto, la riduce però a rarissime eccezioni. Ma ancorchè la promiscuità delle donne si dovesse eliminare, in quanto a costumi sessuali rimarrebbe tanto presso le *razze superiori* da fare arrossire una statua di bronzo. Letourneau stesso narra che Socrate *prestò* la propria moglie Xantippa al suo amico Alcibiade; che il rigido Catone, cedette la propria moglie Marcia, *per denaro*, al suo amico Ortensio (p. 66); che presso i Cretesi non solo vigevano gli amori socratici, ma erano accoppiati col ratto un fanciullo che non trovava un rapitore, un *erasta*, era guardato con disprezzo, e l' *erasta* annunziava agli amici e si vantava del premeditato ratto (p. 78); che in Atene gli uomini più eminenti possedevano delle prostitute e ne ricavavano delle forti rendite (p. 194) ec. ec.

circondano di cure affettuose proprî figli e non mangiano il proprio simile : *cane non mangia cane*, mentre l' uomo primitivo o il selvaggio contemporaneo con inconscio ed efficace Malthusismo uccide con indifferenza i figli e si procura deliziosi manicaretti col cuore e col cervello del nemico vinto. La sua pietà — veramente *pre-umana !* —si limita a questo: divora i genitori vecchi... per non farli soffrire.

Tra l' animale e l' uomo sotto il punto di vista morale rimane, intanto, questa grossa differenza: la criminalità dei primi, per quanto sappiamo della loro evoluzione. è sempre stata un caso isolato — non esclusa quella specie di cleptomania da alcoolismo descritta nelle api—un vero fenomeno individuale e morboso, almeno nella maggior parte delle specie; la delinquenza dell' uomo comincia dall' essere la sua *abitudine*, il suo *costume*, il suo stato *normale*, la sua *moralità* e solo dopo lungo tempo divenne un sintomo di pervertimento, un fenomeno individuale che diviene ognora più raro. Il ricorso agli animali è,

adunque, tanto superfluo, quanto quello alle razze cosidette inferiori, onde spiegare colla reversione atavica la criminalità delle razze superiori.

Da questa inchiesta etnologica si è autorizzati a trarre le seguenti illazioni:

1° Non esiste il voluto parallelismo tra la gerarchia morfologica e quella psichica, e molto meno con la morale.

2° Sorge da questo primo postulato che si argomenta arbitrariamente ed impropriamente denominando *atavici* (per indicare *inferiorità fisica* con corrispondente *inferiorità morale* e in modo generale, per indicare *degenerazione*), i *caratteri etnici* sopra menzionati, sia perchè realmente la gerarchia morfologica delle diverse razze non corrisponde agli schemi prestabiliti; sia perchè spesso quel dato carattere non è accompagnato da maggiore delinquenza e talora lo è da una maggiore moralità.

3° Non è necessario, di conseguenza, ricorrere alla ipotesi di *forze sociali neutralizzanti e modificatrici* in senso benefico, quando tra gli Europei si riscontrano i caratteri fisici detti *atavici* disgiunti dalla immoralità che capricciosamente si pretende debba loro corrispondere; nè fa d' uopo pensare allo sviluppo *compensativo* di altri organi interni, antagonistici per la funzione, come fece Gall. La natura in tali casi non ha bisogno dello intervento di forze nuove: le antiche bastano da sole a produrre un individuo onesto.

4° Perde ogni valore e significato la presenza negli Ariani di un carattere somatico più frequente ed anche esclusivo ad altre razze ritenute inferiori, e non si può ritenerlo quale indizio predisponente all' atavismo o degenerazione morale.

5° Dalle precedenti induzioni si è autorizzati a presentare il seguente dilemma: o i caratteri etnici sopra indicati non sono elementi d' inferiorità morfologica ed è assurdo spiegarne la presenza negli Ariani colla ipotesi della reversione degenerativa; o indicano realmente inferiorità morfologica e allora nelle razze che li presentano con maggiore frequenza essendo essi spesso accompagnati da sufficiente sviluppo morale, vengono a somministrare la prova migliore della mancanza di parallelismo tra degenerazione somatica e degenerazione etica.

6° Volendo conservare il concetto di *atavismo* come di ritorno tra i contemporanei di una moralità prevalente nelle epoche anteriori più o meno remote, basta ricercarne i precedenti nella *propria razza*, in armonia coi suggerimenti del poliginismo, e si troveranno tutti quelli occorrenti senza che si sperimenti il bisogno di invocare la moralità delle *razze inferiori*, o meglio *diverse* e molto meno i costumi degli animali. È questo un superfluo lusso d' ipotesi; e delle ipotesi nella scienza avviene come delle pene in sociologia: tutte quelle non necessarie sono ingiustificate.

7° Non si può, infine, parlare di rapporto, come da *causa* ad *effetto*, tra *fisico e morale*, tra *organi e funzioni*, quando si rinviene un dato carattere soma-

tico accompagnato da un altro psico-etico, poichè dallo esposto in questo paragrafo emerge che uno stesso *organo* corrisponde a doppia contraddittoria funzione. Infatti si trova, e in modo generalissimo, onestà e delinquenza, ferocia e mitezza d' animo, ozio e laboriosità volta a volta connessi colla brachi— o colla dolicocefalia, coll' alta o colla bassa statura, colla macro — o colla microcefalia, colla fronte sfuggente e colla diritta; e così di seguito.

Gli *organi*, come si vede, sono bilingui; e le *funzioni* bigame, perchè si accoppiano con due elementi morfologici diversi ed opposti. L' etnologia, in questa guisa, conferma ampiamente i corollarî della biologia e della fisiologia. (1)

46° La ben constatata frequenza delle anomalie e delle deviazioni di struttura organica nelle persone oneste in massa, unita alla più significante loro ordinaria presenza presso razze che hanno moralità uguale o superiore alla nostra, tolgono qualunque motivo a sorpresa nello apprendere, che uomini celebri per grande intelligenza o per elevato carattere

(1) E. Reclus: *Geographie Universelle*, vol. I, p. 22; V. p. 139; X p. 175, 444 e 446; Lannois: *Archives de l'Anthr. crim.* di Lacassagne; Sergi: *Antropologia fisica della Fuegia* nell' *Archivio per la Antropologia*, XVIII, p. 20; Mantegazza: *Archivio per l'Antrop.* XVIII fasc. 1°; Houzé: *Revue d' Anthr.* 1886, p. 175; Lapouge: *La depopulation de la France* nella *Revue d' Anthr.* gennajo 1887; Beard: *Il nervosismo Americano.* Ed. Lapi 1888. Leon Metchnikoff: *L' Empire Iaponais.* E. Leroux, Parigi 1882, p. 163, 164, 171, 172, 173, 177, 186 ec.

morale erano bruttissimi per fisonomia o presentavano le anomalie più caratteristiche del delinquente.

Franklin e Lutero avevano un *faccione* e non erano sensuali. Goethe, Locke, Shakspeare, Federico 2°, Richelieu, Weber, Caterina 2ª ebbero fronte piccola, e tutti, meno i due primi, *fronte sfuggente.* Ha la fronte sfuggente e il mascellare superiore prognato Beethowen. Carlo Darwin aveva le sopracciglia spesse e la incisura nasale profonda. Il cranio di Emmanuele Kant aveva sviluppo fortissimo delle regioni mediane e posteriori, una larghezza poco comune; era asimmetrico. Nel cranio di Raffaello Sanzio le occhiaje sono grandi e quadrate, la mascella inferiore alquanto sviluppata, il mento angoloso, l' occipite assai sviluppato. Il cervello di Gambetta pesò 1160 grammi, e perciò meno di quello piccolissimo del Pranzini, famigerato delinquente.

Secondo l' interessantissimo studio del D.r Paolo Moreau (di Tours) sui *nani*, i *folli* e i *buffoni* celebri, molti di questi esseri brutti, fisicamente incompleti, coi tipi di degenerazione teratologica e patologica, erano dotati di uno spirito delicato e sottile. Esopo Frigio, il re dei favolisti, il creatore dell' apologo, ne è un esempio spiccato. E il bruttissimo Socrate? E il Leopardi? L' arte ha creato e reso popolare e simpatico Rigoletto: la vendetta nel suo caso era davvero santa; e tutti appresimo ad amare e compiangere la povera La Mayeux! Il celebre romanziere russo Dostojevsky ha la fisonomia criminale, è epilettico ed ha costumi dolcissimi. Ce-

sare Lombroso ce lo comunica sulla fede di Voguè. (*L' homme criminel.* 588).

Un ultimo e significantissimo caso vuolsi menzionare: il grande Bichat *aveva atrofizzato un emisfero cerebrale.* Così la storia degli uomini celebri viene a confermare pienamente ed anzi a sorpassare i risultati della fisiologia sperimentale e a mostrare che la asportazione di una metà del cervello praticata in un cane da Goltz, senza che esso perdesse la sua *personalità*, non è uno strano fenomeno che si può riscontrare soltanto negli animali. In questa guisa nell' uomo trovano perfetto ed esatto riscontro tutti i *corollarii* dei *presupposti scientifici* (1).

La contropartita a queste degenerazioni morfologiche di uomini celebri non accompagnate da corrispondente degenerazione morale e intellettuale, viene rappresentata dagli uomini di belle ed armoniche forme, che furono d' intelligenza meschina (sebbene la rispettiva condizione sociale avrebbe potuto e dovuto favorirne lo sviluppo) o di animo malvagio. Il Piderit rammenta che le più belle fronti le hanno i membri della famiglia Imperiale Austriaca.... che non brillano al certo per molta intelligenza e per bontà. (p. 200). Lo stesso Lombroso onestamente confessa

(1) Per tutte queste degenerazioni somatiche di uomini celebri si riscontrino: Piderit: *La mimique et la physionomie.* Parigi 1888, p. 196 a 200; *Revue d' Anthr.* marzo 1888, p. 258; Nicolucci: *Antropologia dell' Italia*, Napoli 1887, p. 16; Heger: *La question de la Criminalitè* ec. p. 26; De Aramburo: *Op. cit.*; Baer: *Riv. di discip. Carc.*, 1887 p. 203.

che vi è una *aristocrazia del delitto,* « che offre una » larga capacità cerebrale, una forma regolare del » cranio, *e spesso* quelle linee armoniche e fine, che » sono particolari agli uomini distinti. Tali erano » Brochetta, Lacenaire, Malaguti, Carbone, Pace, » Franco, Venetuoli, i fratelli Iacovone, che non po- » trebbero distinguersi craniometricamente dai loro » concittadini. Gli assassini Lebiez e Barè, avevano » la fronte elevata, le linee del cranio regolari.... La- » vater parla di un assassino che aveva la figura di » un angelo di Guido. L' avevano bella e regolare il » colonnello Pontis di Sant' Elena, Holland, Bouchet, » Lemaire, Sutler, Peltzer. Il capo brigante Carbone » *era una delle più graziose figure napolitane.....* Si » osserva una fisonomia normale e bella presso 36 » criminali intelligentissimi, scrocconi ec..... Presso » tutti questi la *specialità* del delitto *spiega* (??) la » assenza del tipo criminale e sono delle intelligen- » ze superiori, o dei delinquenti di occasione. Que- » sta assenza del tipo criminale *non si spiega* (me- » no male!) nei briganti della Sicilia e presso *nove* » ladri recidivi ». (*L' Homme crim.* p. 223, 224 e 233).

Il lettore imparziale e intelligente tragga le opportune conseguenze da questi fatti particolari che vengono a corroborare le osservazioni generali, e che si completano ed illustrano a vicenda.

A queste *contraddizioni storiche* si devono aggiungere le *contraddizioni sessuali,* che hanno maggiore importanza perchè comprovano la mancanza di parallelismo tra la somatologia e la moralità in un ca-

so generale, in cui, quindi, non ha potuto intervenire alcuna di quelle forze *compensatrici e neutralizzanti* di cui parlano Virgilio e Marro. Alludo alla contraddizione — dal punto di vista dell' Antropologia Criminale — tra la morfologia e la criminalità della donna.

Il Lombroso, il Sergi e gli altri che hanno trovato conforto alle loro vedute nella inferiorità della struttura cranica cerebrale dei *fanciulli* in corrispondenza colla loro malvagia indole naturale, devono rammaricarsi della inferiorità di tipo organico della *donna*, della maggiore frequenza delle anomalie fisiche e dei caratteri psichici proprî del criminale, che la contraddistinguono, ma che sono accompagnati da una minima delinquenza ed anche secondo taluni da un maggiore sviluppo spontaneo e naturale di sentimenti altruistici. *(Vignoli)*. Nella donna, infatti, dato il valore reale dei *caratteri*, vi sarebbe patente contraddizione tra la sua *criminalità potenziale*, corrispondente e derivante dai primi, e la sua *criminalità effettiva (Tarde)*.

La donna è brachicefala, o almeno la è più dell' uomo; ha una capacità cranica di 143 a 220 centimetri cubici meno dell'uomo; peso del cervello al disotto di quello del secondo come 100 a 112 *(Parchappe)* e non derivante dalla inferiorità della statura *(Huschke)*; forma di cervello infantile, embrionario; sproporzione tra volta e cranio; più frequente prognatismo; denti incisivi mediani più sviluppati (attento o sesso forte alla *ferocia* del sesso gentile!);

sinostosi sacro-coccigea più rara; grande sviluppo delle bosse frontali a simiglianza dei bambini; conseguente passaggio dalla fronte alla volta cranica non con una curva ma ad angolo arrotondato; prevalente *capacità cranica* nella parte *posteriore;* esagerata lunghezza delle braccia; piede più piatto e meno arcuato; reazione vascolare, che genera il rossore, inferiore. Frequente mancinismo ed ambidestrismo; debolezza muscolare. Nella donna come nelle razze inferiori è rapidissimo lo sviluppo osseo ed anche quello del cervello: tutto il suo organismo è compiuto in un tempo più breve che nell' uomo. Epperò se ne conclude che per la sua embriogenia, anatomia e fisiologia la donna è un essere il cui sviluppo è arrestato. *(Ploss, Albrecht, Féré, De Aramburu, Tarde* ec.)

A questi segni d'inferiorità fisica, alla presenza delle anomalie del delinquente nella donna, si uniscono altresì i più notevoli caratteri psichici ritenuti distintivi del primo. Essa inventa poco, imita di più; è mutabile, vanitosa, imprevidente, nervosissima. La donna anzi è assai rassomigliante ad una *nevro-astenica* di Benedikt. L'*ozio*, la *poca laboriosità*, queste grandi cause occasionali del delitto, comuni all'uomo delinquente, sono osservate nella donna più frequentemente che nell' uomo, come almeno risulta dalle osservazioni fatte nelle scuole di Ruisselède e di Beermen nel Belgio *(Marro* p. 426).

Tutte le eccellenti considerazioni finali di Silva e Varaglia nelle *Note anatomiche e antropologiche sopra 60 cranî e 42 encefali di donne criminali Italiane*,

dopo avere constatato le numerose anomalie di ogni genere, che essi presentano, corroborano la generale e comune inferiorità di struttura organica della donna, che si riscontra *sempre,* e che essi spiegano argutamente colle cause sociali e naturali ad un tempo; poichè la donna non è solamente *conservatrice* in Sociologia, ma è tale anche nella Antropologia *(Zannetti)* (1). Questo suo spirito conservatore, sociologicamente parlando, risulta dal maggiore attaccamento alla tradizione familiare, alla sua religione, ai suoi costumi nazionali, dal rispetto all'opinione.

Le innovazioni e la civiltà, dice Tarde, sono fatti essenzialmente maschili; e analogamente si espresse Bruno Battaglia che con quella della donna diede una descrizione tipica della incarnazione del *misoneismo* Lombrosiano.

Eppure la donna, quest'essere morfologicamente e psichicamente inferiore, che ha *comuni* col delinquente i *caratteri* suoi più essenziali, è il tipo della bontà e della delicatezza e somministra alle prigioni un contingente *quattro volte* minore di quello dell'uomo! E non solo ciò; si può aggiungere ch'essa è disposta al bene *quattro volte* più dell'uomo! *(Tarde).*

Ad ingarbugliare sempre più le opinioni sui dati della Anatomia Antropologica viene opportuna la

(1) Si avverta che con queste parole si accenna ad una *evoluzione fisica,* della quale ci occuperemo un poco più avanti, dimostrando, che nello stato attuale della scienza non può ammettersi.

seguente osservazione dello stesso Lombroso: la donna delinquente presenta assai meno anomalie fisiche dell'uomo delinquente. *(Actes* 61). In questa guisa, riassumendo, si riesce a questa conclusione: la donna onesta ha la maggior parte dei *caratteri* proprî e distintivi del tipo criminale; la donna *delinquente* ne presenta meno dell'uomo disonesto.

Conveniamone: la *contraddizione sessuale* è la più strana di tutte e chiude e completa degnamente la serie delle contraddizioni (1).

47° — Alle precedenti dimostrazioni etnologiche, per quanto attinte a buone sorgenti manca quella autorità che viene oggigiorno dalle cifre; altre perciò ne somministro relative alla distribuzione delle più importanti degenerazioni nelle varie provincie e grandi regioni della penisola Italiana, unendovi pure la designazione di due dei più notevoli dati antropologici — l'indice cefalico e la capacità cranica — il tutto ponendo a riscontro colle forme più essenziali della delinquenza.

La utilità di questo altro esame innegabile per sè stessa, si rende maggiore pel fatto che nei criterî che fornisce per giudicare della moralità media di un ambiente, viene eliminata una delle più serie e

(1) *Archivio per l' Antropologia*, XVII, p. 393. Tarde: *La criminalitè comparèe*, Parigi 1886; De Aramburu: *Op. cit.* Fèrè: *Dégénérescence et criminalité*, Parigi 1888, p. 76; Silva e Varaglia: *Archivio di Psichiatria*, VI Fasc. IV; Albrecht e Ploss: *Revue d' Anthropologie*, luglio 1888, p. 996 e seg. Bruno Battaglia: *La dinamica del delitto*, Napoli 1888, p. 311.

ordinarie cause di errore, che rende non comparabili tra loro molti materiali statistici internazionali cioè, le differenze legislative. Vero è che in Italia ancora ne esistono talune nel Codice Penale; ma sono di tale natura, che non infirmano menomamente i risultati dei paralleli, che saranno stabiliti.

Il paragone per provincia è stato posto tra la delinquenza da un lato, gli *esentati* dal servizio militare per *malattie* e *imperfezioni* e gli *epilettici* dall' altro esaminandone a parte i risultati. (1)

1° — Paragone tra *reati* e numero di *riformati per malattie e imperfezioni.* Lo si è fatto per quattro categorie di reati che servano a dare adeguato concetto della delinquenza di ogni provincia e cioè: *totale* dei reati, per 100,000 abitanti, *omicidî*, *reati contro il buon costume e l' ordine delle famiglie, e reati contro la proprietà.* Le risultanze sono le seguenti.

In dieci provincie si ebbe il *maximum* di riformati per malattie ed imperfezioni in ordine decrescente: Brescia 27 °/₀; Sondrio 26, 95; Firenze 22, 31; Bergamo 22, 14; Livorno 20, 47; Ferrara 20, 42, Como 19, 61; Mantova 18, 70; Padova 18, 50; Pavia 18, 17.

Dieci altre provincie, in ordine ascendente presentarono il *minimum* di riformati e cioè: Treviso 8, 98 °/₀; Avellino 9, 32; Trapani 9, 90; Ravenna 9, 92; Foggia 10, 03; Girgenti 10, 08; Rovigo 10, 38; Caltanissetta 10, 52; Lucca 10, 80; Cosenza 10, 85.

(1) Le cifre della delinquenza sono tolte dal *Movimento della Delinquenza per gli anni 1873-1884.* La *media* annua riguarda il periodo 1879-1883. La procentuale dei *Riformati* dal servizio militare è presa dalla Relazione del Generale Torre sulla leva del 1886.

Tra le prime dieci provincie si notano: LIVORNO con un *maximum* nel *totale* dei reati (1906 per 100,000 abitanti); nel numero dei reati contro il *buon costume* (26, 48); e in quello contro la *proprietà* (712). FERRARA e MANTOVA con un *maximum* di reati *contro la proprietà* (rispettivamente: 679 e 542).

Invece a BERGAMO si ebbe un *minimum* nel *totale* dei reati (603); negli *omicidi* (4, 01). A SONDRIO un *minimum* nel *totale* dei reati (565). A COMO un *minimum* nel *totale* dei reati (549); negli *omicidi* (4, 54) e nei *reati* contro la *proprietà* (216). A PAVIA un *minimum* nel *totale* (532); nei *reati contro il buon costume* (6, 09); negli *omicidî* (5, 32) e nei reati *contro la proprietà* (242).

Tra le seconde dieci provincie col *minimum* di riformati sono degne di essere rilevate: LUCCA con un *mininum* di reati contro la *proprietà*: AVELLINO col *maximum* nel *totale dei reati* (1519); nei reati contro il *buon costume* (23, 99); e negli *omicidî* (45, 44). CALTANISSETTA col *maximum* di reati *contro il buon costume* (31, 53); di *omicidî* (46, 02) e di reati contro la *proprietà* (525) GIRGENTI col *maximum* assoluto di *omicidî* (70, 79). COSENZA e TRAPANI con un *maximum* di *omicidî* (38, 12 e 40, 21). TREVISO con un *maximum* nei reati contro la *proprietà* (1035).

Riassunto. Si hanno *quattro parallelismi* (Livorno, Ferrara e Mantova *maximum* di riformati e di reati; Lucca *minimum* di reati e di riformati) e *dieci in-*

versioni: maximum di riformati e *minimum* di reati a Bergamo, Sondrio, Como e Pavia; *minimum* di riformati e *maximum* di reati ad Avellino, Caltanissetta, Girgenti, Trapani, Cosenza e Treviso. I quattro parallelismi sono degni di speciale ricordo, perchè avvengono in tre provincie esclusivamente coi reati contro la proprietà, e in una in questa categoria e in qualche altra ancora (Livorno). Ciò conferma perfettamente ciò che si disse sulla *origine e significato* dei caratteri del delinquente, spiegando la presenza dei caratteri *patologici* colla coesistenza della miseria. Il dato rigorosamente statistico illustra e completa la osservazione individuale e la ipotesi enunziata in nome della logica.

La comparazione tra gli *epilettici* e la *delinquenza* dà più frequenti i parallelismi, conformemente a ciò che osservò il Lombroso prendendo a base di paragone il numero degli *epilettici* per ogni provincia dato dal Sormani nella sua *Geografia Nosologica d'Italia*. I risultati sono i seguenti. In *quattordici* provincie gli omicidii e gli epilettici sono al disopra della *media* del regno: in *ventidue* al disotto. Il parallelismo si verifica in *trentasei* sopra *sessantanove* provincie. *Quattordici* sono al disopra della *media* per epilettici e reati contro il buon costume e *ventiquattro* al disotto: parallelismo in *trentotto*. *Dodici* al disopra della *media* per epilettici e ribellioni ec. e *venticinque* al di sotto: parallelismo in *trentasette* (1).

(1) La tavola cromolitografica da cui sono state dedotte tali cifre trovasi negli *Actes du premier congres d' Anthropologie Criminelle*. Roma 1886-87, p. 256.

Come si può scorgere agevolmente da questo breve prospetto le vedute di Lombroso sulla intima relazione tra epilessia e criminalità troverebbero in esso un qualche appoggio. Questi risultati, però, meritano qualche speciale osservazione.

Stando ai dati di Krafft-Ebing, di Legrande du Saulle, Tamburini, Lombroso ed altri l' influenza criminogena della epilessia in ordine decrescente si farebbe sentire sugli omicidi, ladri, feritori, oziosi e vagabondi. (*L' homme criminel* p. 608) (1).

Lombroso il suo paragone non l' ha posto colle stesse categorie di delinquenti. Ciò che non modifica essenzialmente le risultanze, poichè anche pei ladri i *parallelismi* nelle provincie con numero di epilettici al disopra o al disotto della *media* del regno superano le *inversioni*. Ma ha ben altro valore la circostanza che il numero dei parallelismi coi reati è minore precisamente in quella categoria nella quale secondo i citati autori dovrebbe preponderare, cioè negli omicidi (36 parallelismi contro 33 inversioni).

(1) Che gli oziosi e i vagabondi debbano riscontrarsi in grandi proporzioni tra gli epilettici, non può destare alcuna sorpresa. È questa una conseguenza esclusivamente d' ordine sociale, poichè quelli infelici non possono darsi stabilmente ad alcun mestiere a causa della loro malattia, che li fa licenziare ordinariamente dai padroni, non appena essa venga riconosciuta e ben constatata. Ciò che da principio avviene per dolorosa necessità, indipendentemente dalla volontà degli epilettici, del resto, col tempo può divenire cattiva abitudine. Si ritornerà su questo argomento nel *paragrafo* 57°.

Alcune delle *inversioni* hanno poi una importanza davvero eccezionale. Così Roma con un *minimum* di epilettici presenta cifre elevatissime in *tutte* le categorie di reati (omicidi, furti, ribellioni, reati di libidine e totale dei reati).

In condizioni assai analoghe a quelle di Roma per le proporzioni minime di epilettici e massime di criminalità si trovano Campobasso, Caserta, Aquila, Avellino, Potenza, Cosenza, Sassari. Viceversa il contrasto è vivissimo tra *massimo* numero di epilettici e *minimo* di delinquenti nelle provincie di Pisa, Ravenna, Porto Maurizio, Siena, Sondrio, Como e Bergamo.

Il Lombroso amareggiato da queste dissonanze patenti cerca spiegazioni. Alcune non reggono alla critica; potrebbe menarglisi buona quella per Roma, la cui altissima delinquenza attribuisce all' azione di particolari elementi perturbatori accumulati in grande numero in una capitale, se non fosse noto che le condizioni morali di Roma erano pessime anche prima del 1870. È sorprendente poi la sua pretesa di correggere le statistiche dei reati per farle armonizzare con quelle degli epilettici: con una supposizione arbitraria si toglie una contraddizione tra il *fatto* e la *teoria!* E ciò in nome del positivismo.... In questa guisa, sapendo che a Ravenna è elevatissima la cifra degli epilettici, *suppone* sbagliata la statistica dei reati, solo perchè la statistica ufficiale pone quella tanto calunniata provincia *al disotto* della *media* del Regno in ogni specie di delitti. Tanto può la

cieca fede nel rapporto tra degenerazione fisica e degenerazione morale! (1)

Tale modo di ragionare, ch' è la conseguenza necessaria della esplicita affermazione sua sulla concordanza tra il *massimo* degli epilettici e quello dei delinquenti in Italia (*Actes* p. 18) parmi così strano, che sarei quasi tentato a preferirgli la logica del Morselli, che vede quasi un *equivalente* della delinquenza nel facile attecchimento delle *idee demagogiche* e dei *principii anarchici* nella provincia di Ravenna. Come si scorge di leggieri, da Scilla si casca in Cariddi; e ammesso per buono il ragionamento, davvero inqualificabile, non avrebbero avuto torto quei magistrati Italiani, che in tempi di reazione sottoposero all' *ammonizione* i socialisti e li considerarono come volgari malfattori. La scienza, una certa scienza almeno, si prestava gentilmente ai vo-

(1) Riproduco integralmente le parole di Lombroso, affinchè il lettore giudichi se io ho errato nello interpetrarle. Dopo avere constatato i diversi casi (non tutti) d' inversione tra epilettici e delinquenti nelle singole provincie egli dice: « Noi potremmo aggiungere che in alcune provincie la sproporzione non sarebbe che apparente, per es. a *Ravenna, Forlì, Palermo.* Qui si potrebbe dire, anche, che *la cifra degli epilettici corregge quella dei criminali, rettifica la statistica.* (*L' homme criminel*, p. 628). Ora per Palermo non esiste contraddizione alcuna, essendovi il numero dei delinquenti e degli epilettici aldisopra della *media* del regno; perciò ritengo che trovasi indicata quella città per isbaglio. Per Forlì la dissonanza non è così completa quanto per Ravenna. Quindi limitai la critica sulla strana argomentazione a questa sola ultima provincia.

leri dei governanti, che volevano fare *ritroso calle.*

Riserbandomi di fare ulteriori osservazioni sui rapporti tra epilessia e delinquenza laddove si esaminerà la distribuzione delle *degenerazioni* per regioni, mi permetto aggiungere qui alcune cifre relative a quattro provincie della Lombardia e del Piemonte, che sono di una eloquenza irresistibile.

La provincia di Brescia con 471568 abitanti (censimento del 1881) presentava nel 1883 un numero enorme di *cretini* e di *gozzuti:* 82212 ed una *media* annua di reati di ogni sorta di 3687. Bergamo con 390,775 ab. aveva 20346 *gozzuti*, *cretini* e *pellagrosi* e 2355 delitti. Sondrio: 111,241 ab., 12789 *gozzuti* e *cretini;* 628 delitti. Cuneo: nel solo circondario di Mondovì nel 1883 vi erano 13,507 *gozzuti;* è la *seconda* provincia del regno per minima delinquenza (502 delitti di ogni sorta per 100,000 abit.) Pavia da una relazione ufficiale del 1882 era detta « bersaglio » di vizî organici, cardiaci, cachessia e scrofola *con* » *la infinita caterva* delle propaggini sue »; ciò nondimeno è la *quarta* provincia del regno per minima delinquenza! (1)

(1) Queste quattro provincie, com'è naturale, presentano un *massimo* di riformati di leva per *malattie* e *imperfezioni.* Le cifre della criminalità sono quelle della media annua del periodo 1879-1883 (*Movimento della delinquenza* ec.). A propoposito della grave delinquenza attribuita ai poveri *cretini* va rilevata la etimologia della parola data da Fodèrè. Egli la deriva da *Chretien* per la innocenza ed incapacità dei cretini a peccare. (*Sulle endemie del cretinismo e del gozzo.* Annali di Agricoltura 1887, vol. 100, p. 1).

È più importante il paragone per regioni tra la criminalità e la degenerazione, perchè gli elementi dai quali quest'ultima si desume sono assai più numerosi. Infatti, guardando alla *tavola* annessa in fine del presente volume, si scorge che vi si esaminano i dati relativi all'*indice cefalico,* alla *capacità cranica,* al numero dei *sordo-muti*, dei riformati per *infermità* e *deformità*, per *calvizie* e *malattie del cuojo capelluto*, per *gozzo,* per *vizii ossei,* per *ernie*, dei *cretini,* dei *pazzi*, degli *epilettici*, degli *alcoolici* e dei *pellagrosi.*

Queste ultime quattro specie di degenerazioni presentano due colonne per una, nelle quali sono indicati diversi elementi per giudicare della relativa frequenza delle rispettive degenerazioni. La probabilità che le cifre rappresentino la realtà sono maggiori quando le due diverse sorgenti concordano tra loro; invece lasceranno dei dubbi seri, quando manca lo accordo, poichè è noto che sono molte le difficoltà da superare per ottenere esatti dati statistici su tali materie. Per apprezzare, inoltre, convenientemente alcuni di questi dati si deve tener conto di queste preliminari osservazioni:

a) Il sordo-mutismo indica arresto di sviluppo:

Da questo libro sono tolte le cifre sui cretini, e gozzuti e degenerati delle cennate quattro provincie. La descrizione del *cretino* che vi si dà, costituisce il quadro più completo di un individuo colla massima degenerazione organica. Si ricordi, che il Marro tra oltre 500 delinquenti rinvenne *un solo* microcefalo, in Piemonte dove i cretini sono tanto numerosi!

(Lombroso: *L'homme crim.* pag. 136); la sua prevalenza o assenza in una regione, quindi, somministra un valido criterio dello stato di degenerazione sua;

b) L' epilessia è un prodotto di massima degenerazione, e va accompagnata da molti caratteri fisici, anomali e degenerativi, che ne sono i segni esteriori (*Frigerio*, *Cividali*, *Amati* e *Amadei*);

c) La epilessia si accompagna spesso alla pazzia, e questa alla pellagra e secondo alcuni all' alcoolismo.

Accettando come veri i presupposti di alcuni antropologi, criminalisti in ispecie, la *dolicocefalia* e la *grande capacità cranica* verranno notati come indizî di superiorità morfologica, che lascia intravvedere la superiorità psichica e morale; e la *brachicefalia* e la *minore capacità cranica* come indizi d' inferiorità somatica cui dovrebbe corrispondere la inferiorità morale e intellettuale.

Ciò premesso veniamo allo esame della *tavola*, (1) onde conoscere la distribuzione per regioni delle varie degenerazioni e dei cennati dati antropologici. Il primato delle degenerazioni, come potevasi sospettare dallo esame per provincia, spetta alla Lombardia. Essa presenta: *brachicefalia*, *minima capacità cranica*, *massimo* numero di *sordo-muti*, di riformati per *infermità* e *deformità*, di *malattie del cuojo capelluto e calvizie*, di *gozzuti*, di *vizii ossei*, di *cretini*, di *pazzi*, di *alcoolici* e di *pellagrosi* (per queste ultime tre categorie concorrono entrambi gli elementi).

(1) La *tavola* trovasi in fine del volume.

In *nessuna* categoria delle degenerazioni in Lombardia si riscontra uno dei quattro *minimi*. (1)

Viene secondo il Piemonte colla massima *brachicefalia* e con un *massimo* di *sordomuti*, di *riformati per infermità e deformità*, di *gozzuti*, di *erniosi*, di *cretini*, di *pellagrosi*. Presenta però una delle *massime capacità craniche* ed un *minimo di calvizie* e *malattie del cuojo capelluto*. In quanto ai *pazzi* vi è contrasto tra i due elementi: un *minimo* di *riformati* per *alienazione mentale* e un *massimo* di *pazzi* curati negli ospedali. Offre un *minimo* di *epilettici*, ma in una sola delle due componenti, cioè nei curati negli ospedali.

In Liguria c' è un *massimo* di *riformati per infermità e deformità*, di *gozzuti*, di *erniosi*, di *cretini*, di *epilettici* (con un solo elemento) e di *alcoolici*. Vi prevale la *dolicocefalia* ed ha un *minimo* di *calvizie* e *malattie* del *cuojo capelluto* e di *pellagrosi*.

Veneto: *brachicefalia*, un *massimo* di *riformati per infermità e deformità*, di *gozzuti*, di *epilettici* (in un solo elemento), di *alcoolici* e di *pellagrosi*. E viceversa: una delle *massime capacità craniche*, e un *minimo* di *erniosi*.

Marche: *brachicefalia*, un *massimo* di *erniosi*, di *pazzi* e di *alcoolici* (in queste due ultime categorie la cifra risulta da entrambi le componenti). *Massima*

(1) Nella *tavola* sono notate particolarmente quattro regioni col *maximum* delle degenerazioni e della delinquenza, e quattro col *minimum*.

capacità cranica, un *minimo* di *riformati* per *infermità e deformità*, per *calvizie* ec., di *epilettici* e di *pellagrosi* (nelle due ultime uno solo dei due elementi contribuisce a constatare il dato statistico).

Toscana: un *massimo* di *riformati* per *infermità* ec., *vizî ossei*, *ernie*, *pazzi* ed *epilettici* (un solo dei due elementi prevale nelle due ultime categorie). *Dolicocefalia*, un *minimo* di *calvizie* ec., di *gozzuti*, di *cretini*, di *alcoolici* e di *pellagrosi* (un solo dei due elementi presenta il *minimum* tra gli alcoolici e i pellagrosi).

Emilia: *brachicefalia*, un *massimo* di *vizî ossei*, e di *pellagrosi*. Viceversa vi è un *minimo* di *riformati* per *infermità* ec. per *calvizie* ec. Vi è contrasto tra i due elementi degli *epilettici*, in uno dei quali si ha il *massimo* e nell' altro il *minimo*.

In queste sette regioni, adunque, abbiamo visto prevalere in ordine decrescente le diverse degenerazioni, con un *massimo* in Lombardia e con un *minimo* nell' Emilia; nelle seguenti altre regioni vedremo prevalere le proporzioni *minime* delle degenerazioni disposte in ordine ascendente in guisa che all' altro estremo della serie troveremo la regione, che meno presenta *massimi* di degenerazione o non ne presenta alcuno.

Sardegna: *dolicocefalia*, un *minimo* di vizî *ossei*, di *pazzi* (in un solo elemento), di *alcoolici* (in un solo elemento) e di *pellagrosi*—*Minima capacità cranica*, un *massimo* di *cretini* e di *epilettici* (in un solo elemento).

Calabrie: *dolicocefalia*, un *minimo* di *riformati* per *infermità* ec., di *pazzi*, di *alcoolici* e di *pellagrosi* — *Minima capacità cranica*, un *massimo* di *riformati* per *calvizie* ec. e per *vizî ossei*. I due elementi degli *e-epilettici* si equilibrano presentando un *massimo* ed un *minimo*.

Campania: dolicocefalia, *minimo* di riformati per infermità ec., per vizî ossei, per ernie, di pazzi (in un solo elemento), di alcoolici e di pellagrosi. Per gli epilettici vi è opposizione fra i due elementi.

Sicilia: dolicocefalia, *minimo* di riformati per infermità ec., di gozzuti, di cretini, di pazzi, di alcoolici e di pellagrosi. Le proporzioni degli epilettici sono in opposizione tra i due elementi.

Puglie: dolicocefalia, *minimo* di riformati per infermità ec., di gozzuti, di cretini, di pazzi, di epilettici, di alcoolici e di pellagrosi. *Minima* capacità cranica, e *massimo* di calvizie ec.

Abruzzi: dolicocefalia, *minimo* di riformati per vizî ossei, per ernie, di pazzi, di epilettici, di alcoolici e di pellagrosi.

Lazio: dolicocefalia, *massima* capacità cranica, *minimo* di gozzuti, di cretini, di vizî ossei, di pazzi e di epilettici (in un solo elemento), di alcoolici e di pellagrosi. In *nessuna* categoria di degenerazione presenta un *massimo*.

Il Lazio, adunque, trovasi allo estremo opposto della Lomdardia, dove, come si disse, predomina pure il tatuaggio. Rimane così perfettamente giustificata dalle cifre statistiche, per quanto più è possibile, la

affermazione vaga del Gabelli, che nella provincia di Roma scorgeva « la popolazione sana, robusta e bella, nella quale i pittori di Europa vengono a cercare i modelli ».

È notevole la circostanza che in Lombardia si aggruppano in triste armonia il *massimo* dei pazzi, degli alcoolici e dei pellagrosi, e che in generale tutti o la maggior parte di questi stati morbosi stanno tra loro reciprocamente in ragione diretta, come si rileva chiaramente guardando ai rispettivi *massimi* oltre che della Lombardia, anche della Liguria, del Veneto e delle Marche; ed ai *minimi* della Calabria, della Campania, della Sicilia, delle Puglie, degli Abruzzi e del Lazio.

La maggiore incertezza si ha nella determinazione delle proporzioni degli epilettici. Invero il *massimo* della Liguria e il *minimo* del Piemonte, del Veneto, delle Marche, della Toscana, della Sardegna e del Lazio risulta da un solo elemento; mentre poi vi è spiccato contrasto tra il *massimo* e il *minimo* dei due elementi nell' Emilia, nella Calabria, nella Campania, e nella Sicilia.

Procurando di rischiarare meglio la discussione, attingiamo a qualche altra sorgente. Non cade dubbio sulla assoluta prevalenza della pellagra nel Veneto e nella Lombardia: ne fanno fede tutte le Relazioni ufficiali, come l' ultima del 1886. Il Morselli alla sua volta conviene che il massimo dei *morti* per *epilessia* si ha in Piemonte, e in Liguria, nella Valtellina, in Sicilia, nella Toscana, e che è pochissimo frequente nel Lazio, nelle Puglie, in Basilicata, in Sardegna. Il *maximum* degli idioti lo trova in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto; il *minimum* in Sardegna, in Sicilia, nel continente meridionale. (1)

Il senatore Verga in modo analogo dice: « Alcune forme frenopatiche prediligono speciali regioni. La frenosi pellagrosa, ignota alla Sicilia e al Napolitano, imperversa nel Veneto. La *frenosi alcoolica è molto più frequente nell' alta che nella bassa Italia.* La frenosi isterica e la puerperale sono più frequenti nel Veneto, l' epilettica nella Toscana, l' *alcoolica nella Liguria.* » (2)

Rimane perciò indiscutibilmente assodato, che nell' alta Italia, e specialmente nella Lombardia, oltre le tante altre degenerazioni, prevalgono in modo assoluto il *cretinismo*, l' *alcoolismo*, l' *alienazione mentale* e la *pellagra* vale a dire *tutte* quelle condizioni morbose che contribuiscono ad alterare il sistema nervoso e vengono indicate come le più criminogene; alle quali si unisce la *brachicefalia* dai

(1) Secondo lo Spitka la proporzione degli Epilettici è minore fra gli Ebrei, che fra Anglo-Sassoni e Celti (*Morselli* p. 77). Ora si sa che gli Ebrei delinquono pochissimo contro le persone.

(2) Da questi dati statistici e dal giudizio imparziale di sì eminente alienista qual' è il Verga (*gli uni e l' altro diversi* da quelli da me in un precedente lavoro riportati), risulta all' evidenza che l' *alcoolismo* predomina nell' alta Italia, ed è rarissimo nella Sicilia e nel mezzogiorno d' Italia. Questo serva di caparra per ora al critico dell' *Archivio di Psichiatria*, che pose in dubbio la distribuzione per regioni dell' Alcoolismo in Italia da me presentata nell' *Alcoolismo, sue conseguenze morali e sue cause.*

moderni frenologi designata come l' indice somatico della *impulsività*.

Arrogi che tra i delitti cui si vuole che predispongano maggiormente queste degenerazioni si comprendono i più gravi, quelli contro le *persone* e particolarmente gli omicidî, ferimenti, i reati di libidine. (1)

La importanza della comparazione colla delinquenza delle singole regioni, dopo tali chiarimenti antropo-patologici non ha bisogno di essere dimostrata e vi si deve procedere con sommo interesse. I risultati son tali, che riescono a sorprendere sinanco ogni avversario *aprioristico* dell' Antropologia Criminale.

In vero da uno sguardo alla *tavola* si desume, che le regioni colla massima e più profonda degenerazione organica, il Piemonte e la Lombardia, occupano il *primo posto* per la loro moralità, mentre il Lazio, la Campania, la Sicilia, la Calabria, gli Abruzzi, la Sardegna colla più sana e robusta costituzione fisica occupano i *primi posti* per la delinquenza. (2)

(1) Cio afferma di frequente il Lombroso nelle sue varie pubblicazioni. Nell' *Homme criminel* dice che *cretini e gozzuti* danno un elevato contingente di violatori (p. 624). Gli scritti degli autori citati in questo paragrafo sono i seguenti: Frigerio: *Actes du premier congrès d' Anthr. Crim.* p. 212; Cividali e Amati: *Contributo allo studio degli epilettici nell' Archivio di Psichiatria*, VII, Fas c. 1°; Gabelli: *Rivista Penale*, giugno 1886; Verga: cit. da Gabelli. *Ibidem.* Morselli: *Intorno al numero e alla distribuzione geografica delle frenopatie in Italia.* Milano 1885, p. 103, 63, 84. Amadei: *Archivio di psichiatria* IV p. 276 e 277.

(2) Si rilevi che non tutto il Piemonte è afflitto ugualmente dalle degenerazioni: la provincia di Alessandria, ad esempio è quasi esente di *cretinismo* e di *gozzo*. La sua moralità è però altrettanto ottima, quanto nelle altre provincie. Però sempre un tantino minore di quella delle più degenerate!

Il Piemonte e la Lombardia presentano il *minimum* nel totale dei reati, negli omicidii, nei reati di libidine e nelle ferite e percosse; e il Piemonte anche nei reati contro la proprietà. Per contro il Lazio occupa uno dei quattro primi posti pel totale dei reati, pei delitti di libidine, per le ferite e percosse, pei reati contro la proprietà ed è il quinto per gli omicidii; la Campania e la Calabria pel totale dei reati, per gli omicidii, pei delitti di libidine e per le ferite e percosse.

Chi ha la pazienza di continuare la comparazione per tutte le altre regioni non può fare a meno di arrivare a questa conclusione, che sarebbe addirittura incredibile, se oltre che dalle statistiche ufficiali non venisse suffragata dalle inchieste private, e dalle notizie di ogni sorta che convengono in suo favore; e la conclusione è questa: *la criminalità di una regione in Italia si svolge in senso inverso della sua degenerazione organica.*

Vale la pena, intanto, d' insistere su certi dettagli. Il Piemonte offre la più elevata proporzione di erniosi, di cretini e di gozzuti, tre categorie d' individui, secondo Marro e Lombroso, particolarmente predisposti ai delitti di libidine. Ebbene il Piemonte dà il *minimo assoluto* di siffatti reati. Il Lazio e la Ca-

labria col *minimum* di erniosi, di cretini e di gozzuti presentano il *maximum* di violatori!

Il riscontro del *minimum* dei reati contro la proprietà negli Abruzzi e nelle Puglie, e del *maximum* nel Veneto e nell' Emilia, viene a suffragare quello che precedentemente fu esposto sul parallelismo delle degenerazioni colla miseria, che viene però smentito da ciò che si avvera in Piemonte e in Toscana da un lato, nel Lazio e in Sardegna dall' altro.

Rimane assodato altresì che contro le ipotesi da molti caldeggiate, in Italia l' intelligenza e la moralità si accoppiano più facilmente, *nell' attuale momento storico*, colla *brachicefalia;* e che se i sostenitori del rapporto tra la intelligenza e il volume del cervello trovano appoggio nella capacità cranica media del Piemonte, della Sardegna, delle Calabrie e delle Puglie vengono contrastati da quella della Lombardia e del Lazio. La prima, che a buon diritto oggi ha il primato intellettuale nella penisola offre una delle più piccole capacità craniche.

È assai più rilevante, anzi di capitale importanza il fatto, che tutta l' alta Italia dove sono strettamente connesse tra loro e tanto prevalenti l' *epilessia,* la *pazzia,* la *pellagra*, il *cretinismo* e l' *alcoolismo* è la grande zona che offre le minime proporzioni di reati contro le persone; mentre il mezzogiorno e l' Italia insulare dove sono rarissimi quegli stati patologici hanno come caratteristica la delinquenza grave degli omicidii, delle ferite, degli stupri violenti ec.

A Lombroso diede nell' occhio questo fatto e avvertita la necessità di spiegarlo senza lesione grave delle sue ipotesi predilette, corse subito a dire che la epilessia, a cagion di esempio, non dà la sua efficienza criminosa in certe regioni perchè vi è accoppiata con altre degenerazioni, quali il *gozzo* e il *cretinismo* (1). La qual cosa equivale a questo: le singole degenerazioni costituiscono caratteri patognomonici del delinquente; riunite insieme si neutralizzano e danno un prodotto inatteso e imprevedibile: la moralità. O ciò che vale lo stesso: ad una cifra positiva se se ne aggiungono altre positive, addizionandole si ha un risultato negativo. Le degenerazioni fisiche producono la degenerazione morale; ma se sono riunite in troppe conducono al miglioramento....

Per chi non voglia accettare il succennato metodo novissimo di ragionamento, dalle inversioni statistiche tra le degenerazioni e la delinquenza spiccate ed eloquenti, non è possibile che questa induzione veramente strana: *in Italia e nel momento attuale la salute fisica e l' ottima conformazione organica sono le*

(1) Affinchè da qualche suo infelice epigono non mi si accusi di malafede cito integralmente le sue parole: « Per le quattordici provincie nelle quali l' epilessia è più estesa della criminalità, si deve rimarcare che *cinque*, Bergamo, Como, Sondrio, Porto-Maurizio e Massa, vanno soggette al gozzo e al cretinismo che si unisce ben di soventi all' epilessia ». (*L' Homme criminel*, p. 628). Analogamente si era espresso nel Congresso di Antropologia Criminale di Roma, dove l' osservazione l' aveva circoscritta, se non erro, al Piemonte.

più efficaci condizioni per la genesi della criminalità, e viceversa la degenerazione costituisce la migliore condizione per lo incremento della moralità!

48° I fatti sinora esposti depongono indiscutibilmente contro il voluto rapporto tra *organi* e *funzioni* tra *fisico* e *morale* nel senso dato a tale rapporto dalla scuola di Antropologia Criminale.

A rendere più evidente la dimostrazione soccorre opportuna un ultima serie di osservazioni, che serve come *pruova dinamica* complementare a quella che dirassi *statica*, desunta con particolarità dal parallelo etnico; da cui si potè indurre: che la esistenza di certi *caratteri* denominati *atavici* non permetteva argomentarne un indole morale somigliante a quella dell' uomo primitivo.

La base di questa controprova *dinamica* sta in questo: la storia insegna, che i diversi popoli della terra hanno subìto una continua, e talora rapida, trasformazione morale; procedette *pari passu* colla medesima la trasformazione somatica?

Non ostante le denegazioni di taluni scrittori la prima appare luminosamente sorpassando sugli stati intermedii percorsi da un popolo o da una razza e ponendo il confronto tra gli estremi, cioè; tra l'*uomo primitivo*, quale almeno schematicamente e approssimativamente è stato indotto dai costumi dei selvaggi viventi, e l' *uomo contemporaneo incivilito* anche con quella sua *media moralità mercantile* — che lascia tanto da desiderare a coloro che l' hanno sorpassata e trovansi già in una fase più avanzata di *altruismo*.

La distanza è enorme fra l' abituale cannibalismo del primo e i costumi miti del secondo.

Stenteremmo ad immaginare come potè essere percorsa anche in migliaja di secoli, se ora non avessimo esempii brillanti comprovanti che col mettere a profitto i tesori di esperienza psichica e morale accumulati dai nostri predecessori e colle modificazioni nell' attitudine ad apprendere, trasmessaci dai nostri genitori, si può raggiungere la stessa meta in qualche centinajo di anni, e forse in minor tempo.

Nè è necessario porre il paragone tra l' uomo primitivo e il migliore filantropo moderno per rendere sensibilissima la differenza: poichè anche il delinquente odierno, che si vuole rappresenti il primo, raramente giunge a ferocia tale da discendere sino all' antropofagia. Il *progresso morale*, da un estremo all' altro è, adunque, immenso. In corrispondenza ce n' è stato uno *fisico* qualsiasi? Nel periodo di tempo, che abbraccia pure la preistoria è constatabile una evoluzione morfologica, somatica?

Il vantaggio che può trarsi dalla difficoltà a rispondere a questa obbiezione fu intravvisto da critici e giuristi: da Tarde, da Gabelli, da Piperno. I quali chiesero se i dati dell'Antropologia Criminale si fossero mutati col succedersi dei secoli, col progredire della morale e col trasformarsi dell' idea del delitto. Questa obbiezione mossa in nome della *relatività* e *mutabilità* della morale era grave e il Majno e il Garofalo non poterono vittoriosamente eliminarla, anche concedendo che le *anomalie fisiche* non pre-

tendevano trovarle in *tutti* i delinquenti, ma soltanto in quelli *tipici*, cioè nell' *omicida* e nel *ladro*. Poichè oltre la contraddizione in cui essi si ponevano per opera del Marro e del Lombroso, che vollero riscontrare le più profonde, le patologiche, anche nei criminali non ledenti i due fondamentali sentimenti altruistici della *probità* e della *pietà*, rimane intera la difficoltà, se non la impossibilità della risposta, di fronte alla domanda: l' uomo primitivo, essenzialmente *ladro* ed *omicida* — tanto da servire di modello all' attuale e sempre più raro delinquente tipico — è *fisicamente* identico o diverso dalla media degli uomini contemporanei? Posto così il problema nessuno chiederà al Majno *come* sia avvenuta la trasformazione; ma soltanto se essa sia un *fatto*, un *dato sperimentale*, a seconda dei suoi desiderii. (1)

Un Darwinista logico più che sperimentale non esiterebbe a rispondere affermativamente; poichè *a priori* non può ammettere che l' uomo sia vissuto per migliaja di secoli senza essersi trasformato più o meno profondamente sotto l' influenza dell' ambiente, della selezione sessuale ec. ec.

Il Lombroso schierossi con siffatti darwiniani, ricercando però argomenti sperimentali; e rispondendo

(1) Notiamo una contraddizione. Garofalo trova che i *recidivi* sono più spesso i *veri delinquenti* e si compiace ricordando che Thompson su 48 recidivi trovò in 42 i caratteri di degenerazione congenita. (*La Criminologie* p. 85). Ma la recidiva non è più spesso osservata tra i *piccoli delinquenti?*

al Calucci, che negava la vera inferiorità dei cranii preistorici e delle razze selvagge, testè si diede a provare la evoluzione fisica dell' uomo, racimolando tutti i fatti, che la favoriscono e dimenticando quelli, che la contraddicono. (*L' homme cr.* 275 e seg.). Così egli non tiene conto delle più recenti scoperte e opinioni degli antropologi — compresi quelli della sua scuola — e si attacca maggiormente a constatare le modificazioni di alcuni caratteri, che non è constatato essere esclusivi dell' uomo preistorico o selvaggio, perchè si riscontrano, con maggiore o minore frequenza, fra i contemporanei e che rappresentarono e rappresentano quelle deviazioni che contribuiscono a costituire la *individualità*. (1)

A questa evoluzione fisica dell' uomo diede una base scientifica la osservazione di Broca sulla capacità dei cranii del cimitero degli Innocenti del secolo XI minore a quella degli odierni Parigini, che egli generalizzò e mise in diretto rapporto collo sviluppo intellettuale, facendonela dipendere. E prestò fede a tale trasformazione anche il suo discepolo e successore Topinard (*L' Anthr.* 123 e 124), quantunque la superiorità dei cranii della caverna dell' *Uomo morto* su quelli dei Parigini contemporanei, da lui stesso constatata (p. 233), avrebbe dovuto indurlo a maggiore riserva.

(1) Lo stesso Lombroso giustamente osserva: « *La variabilità individuale* cresce in ragion diretta del perfezionamento e della civiltà ». (*L' homme criminel*, p. XIII).

Tali fatti tanto consoni alle teorie del trasformismo trovarono appoggio in alcune scoperte relative ai mammiferi. Secondo gli studî del Marsch il cervello dei mammiferi del periodo terziario è assai piccolo, talora appena superiore a quello dei rettili più elevati. Lo sviluppo cerebrale aumenta gradatamente nelle forme mioceniche e plioceniche fino a quelle che vivono presentemente. Nella più grande specie eocenica, il *Dinoceras*, il cervello è soltanto 1/8 di quello del rinoceronte vivente. Altro bellissimo documento per la evoluzione ascendentale forniscono gli animali del genere *cavallo*, dall' eocenico *Orohippus* attraverso il miocenico *Miohippus* e *Anchiterium* al pliocenico *Pliohippus* e *Hilarion* fino all' *Equus* dell' epoca nostra. Il progresso dal grado inferiore al più elevato avvenne regolarmente in guisa che le forme meglio organizzate di una data classe e di un dato ordine comparvero più tardi e raggiunsero uno sviluppo maggiore, crescendo in pari tempo di numero, mentre i gruppi più antichi e meno perfetti, benchè dapprima numerosi, retrocedettero e diventarono più rari (*Helliwald*).

Senza sollevare dubbî sulla esattezza dei dati precedenti, riportandoci a ciò che sappiamo dai *presupposti* (corollario IX) e dal confronto etnico (*paragrafo* 46°) in quanto all' uomo si convenne che manca il rapporto tra capacità cranica, volume e superficie del cervello da un lato, intelligenza e moralità dall' altro; ma se ciò non bastasse, sono venute in buon punto le recenti scoperte dell' Archeologia e dell'Antropologia preistorica a togliere fede alle vedute, cui diede grande valore l' alta e meritata autorità del Broca, e a dirci: che *l' uomo contemporaneo pei suoi fondamentali caratteri morfologici non differisce dall' uomo preistorico entro l' ambito della stessa razza.* Indi la legittima illazione: *l' evoluzione fisica non procede parallelamente con la evoluzione psico-morale.* Ma verificandosi che il cervello del rinoceronte e del cavallo si sono aumentati di volume, perfezionandosi in pari tempo il loro corpo, dall' epoca eocenica all' attuale, mentre quello dell' uomo non ha subìto modificazioni essenziali dall' epoca di cui possediamo i più antichi avanzi fossili sino ad oggi, si dirà che tra l'uomo e i mammiferi interceda una soluzione di continuità nella legge della evoluzione organica?

Noi constatiamo i *fatti*, ossequenti alle istanti raccomandazioni dei positivisti, senza preoccuparci delle possibili spiegazioni. (1) Si rileva del resto che non sarebbe questo il primo grande punto interrogativo che ostacola l' incedere rapido e vittorioso della teo-

(1) Il Sergi nella Prefazione all' *Antropologia e Scienze antropologiche* fa la seguente significantissima dichiarazione —a proposito dell' uomo di Castenedolo, che calza a capello con il mio modo di vedere: « Il darwinismo non isterilizza le quistioni, nè fossilizza le opinioni quando si riferiscono ai particolari di una scienza o all' interpetrazione di *fatti* autentici: *questi, in ogni caso, varranno sempre più delle teorie.* Ed è curioso che alcuno non vuol prestare fede all' uomo terziario solo perchè teme siano scosse le teorie evoluzioniste. Pregiudizio pernicioso alla scienza questo *Tra i fatti e la teoria, io rifiuto questa non quelli* ».

ria Darwiniana. Può aggiungersi altresì, che pei mammiferi il paragone fu posto tra il periodo eocenico e l' attuale, e per l' uomo per un periodo immensamente più breve, durante il quale esso può avere raggiunto il grado massimo di evoluzione ch' era possibile nell' epoca geologica in cui fa atto di presenza.

Questa *stabilità fisica* dell' uomo contraddicendo ai più celebri e popolari postulati della scienza moderna, è, perciò, tale *fatto*, che ha bisogno di essere dimostrato con validità di argomenti e suffragato da autorità non sospette. La dimostrazione può assommarsi in quella relativa al *cranio;* sul quale si posseggono i più antichi e autentici documenti, sebbene non manchino gli elementi per estenderla all' intero tipo fisico dell' uomo.

Guardando da prima alla *capacità cranica*, sulla cui variazione poggia l' induzione di Broca, si deve prendere in considerazione questo dato importante: il cranio fossile del letto della Liane (Francia) ha una capacità di 1590 c. c., vale a dire poco differente o alquanto superiore a quella dei cranî moderni Europei. In quanto alla *forma generale*, Topinard giudica il cranio di Engis — epoca del mammouth — tanto bella quanto la forma del cranio di qualunque altro Europeo contemporaneo. I cranî di Cro-Magnon, tra i più antichi, si conservano tuttavia — secondo Quatrefages e Hamy — tra Baschi, Berberi ec., e questi ultimi, come si disse, hanno elevata intelligenza e moralità superiore a quella *media* o *mercantile* della nostra Società.

Il Sergi solleva dubbî sulla evoluzione degli organi delle funzioni mentali. Spiega coll' incrociamento delle razze la diminuizione della capacità cranica constatata dallo stesso Broca tra gli Egiziani della IV dinastia e quelli della XI; ma trova sempre inesplicabile la diminuizione nella capacità cranica delle femmine accertata da Schmidt. Riporta pure i seguenti importantissimi dati, che, a mio modo di vedere, basterebbero già a risolvere la quistione in senso contrario a coloro che ammettono la evoluzione fisica dell' uomo. I cranî maschili della Lozère hanno la capacità di 1606, i femminili di 1507; altri, anche della Lozère, maschili 1578, femminili 1453; crani della pietra levigata: maschili 1568, femminili 1375; delle grotte di Baye, maschili 1534, femminili 1407. Ora i Parigini del XII secolo hanno dato: maschi 1531, femmine 1320; i Parigini contemporanei: maschi 1559, femmine 1337. La media approssimativa dei cranii della pietra levigata è di 1560, eguale a quella degli Europei moderni, come viene riferita dal Topinard! Lo stesso Broca ammetteva che le razze celtiche francesi potessero essere formate dal fondo delle vecchie stirpi quaternarie. Secondo il Quatrefage poi a Parigi si trova spesso, specialmente nelle donne, il tipo di Grenelle, e lo stesso avviene nel Belgio per quelle di Furfooz.

E. Schmidt ha mostrato la permanenza del tipo del cranio nell' Egitto, almeno per tremila anni o cento generazioni. Siamo ben lontani dalla evoluzione della capacità cranica in soli sette secoli supposta da Broca.

Nicolucci non esita a ritenere che il tipo cranico prevalente ora nel Genovesato e nel Piemonte sia quello degli antichi Liguri; che i cranî Iapigi trovati in quel di Lecce sono tra i più belli per l'ovale della calvaria, l'elevatezza della fronte, la dolicocefalia, la morbidezza dei contorni ec. ec.: caratteri tutti tipici del cranio Greco, che riscontrasi anche oggi nei nativi di quella provincia; che i cranî degli abitanti della contrada che fu la Magna Grecia conservano la stessa forma di quelli raccolti nelle tombe di Terina, di Metaponto e nelle sepolture greche della Iapigia; che il tipo saraceno è ancora frequente in Sicilia, specialmente nella provincia di Trapani — tra le meno delinquenti della Sicilia! —; che la persistenza del tipo cranico Etrusco è tra le più notevoli, specialmente nelle donne di Chiusi; e che nella campagna Romana e in Roma prevalgono adesso le forme identiche a quelle degli antichi latini. Laonde il Nicolucci conchiude: « in Italia, tranne » poche eccezioni, le popolazioni conservano lo stes- » so stampo, ch' elle avevano prima che i Barbari » inondassero le belle contrade. Come i tipi etnici » delle provincie erano allora diversi gli uni dagli » altri, così parimenti oggidì ciascuna regione ha nei » suoi abitanti un'impronta propria, che vale a di- » stinguerla dalle altre ».

Relativamente alla importante quistione dell' *indice cefalico,* è da rilevarsi, che la *dolicocefalia* come la *brachicefalia* avevano i loro rappresentanti in Europa, variamente distribuiti, sin dall' epoca neolitica

(*Hovelacque*). Se si dovesse avanzare una ipotesi sulla precedenza della apparizione di una delle due forme, col Topinard la si dovrebbe accordare alla *dolicocefalia.* Dolicocefali sono i cranii di Cro-Magnon (*Quatrefages* e *Hamy*); dolicocefali quelli di Neanderthal, di Spy, dei *dolmen* della Lozere ec. ec. Alcuni sono di una dolicocefalia veramente tipica.

In tal modo l' *uomo primitivo* avrebbe in prevalenza quella forma cranica, che si vorrebbe considerare da taluni come la *superiore;* nel contempo però la sua sarebbe la *morale bestiale preumana* (Letourneau) dominata dalla irrefrenabile *impulsività,* esplicantesi nella comunanza delle donne, nell' antropofagia, nella violenza brutale; quella morale, insomma, che oggi più o meno attenuata si vorrebbe attribuire ai poveri e maltrattati brachicefali!

Sic rebus stantibus, se si vuol parlare di *atavismo fisico,* non lo si deve ravvisare nella dolicocefalia, la cui antichità è tanto ben constatata e meglio di quella della brachicefalia?

Data la contemporaneità dei due tipi o la precedenza della dolicocefalia non si può affatto affermare che essa rappresenti una evoluzione progressiva dalla brachicefalia. Nè tampoco si deve accennare a *degenerazione,* quando nell' uomo moderno e specialmente nel criminale si riscontra qualche altro carattere, ad esempio l' esagerato sviluppo delle arcate sopracciliari; poichè questi caratteri si trovano nei selvaggi e negli uomini preistorici, tra i quali, per le loro peculiari condizioni di vita, *degenerati* non vi

sono, e se qualcuno ve ne spunta non sopravvive e non si riproduce; e perchè trovansi, eziandio, i caratteri opposti anche nei loro contemporanei preistorici.

Infatti se le arcate sopracciliari si rinvengono sviluppatissime nei cranii Neanderthaloidi, lo sono ben poco nel cranio dell' Olmo; il quale può non essere coevo ai primi, ma rimane sempre antichissimo e preistorico.

I fatti enumerati sono sufficienti per fare accordare largo consentimento alla ipotesi di Kolmann, che esaminando i tipi fossili dell' America ha creduto trovarvi le forma dell' uomo vivente nelle stesse regioni e ne conchiude: che l' uomo non ha variato dall' epoca quaternaria in poi e vi sia di lui un *tipo persistente* (DAUERTYPUS). Il Sergi fa sua tale ipotesi, che troverebbe ulteriore conferma se il cranio di Castenedolo avesse quella antichità, che egli gli attribuisce. Questo *Dauertypus*, questo tipo persistente dell' uomo, viene accreditato anche dagli studii antropologici e archeologici di Pruner Bey; i quali stabiliscono che in Egitto si conservano ancora *razze fisicamente identiche* alle più antiche: a cagion di esempio, quella dei Copti. (1) L' analogia, per non di-

(1) I Copti odierni sono i Cristiani indigeni delle regioni Niliache. Ora per quanto la loro religione possa essere tralignata ed oscurata da numerose superstizioni indica sempre uno stato di moralità media diverso e superiore a quello di una volta.

re identità, dei caratteri craniali del *paleantropo* con quelli del *neantropo*, come si esprime il Sergi, fu avvertita dal Lund, e poi dal Wirchow e dall' Huxley prima di Kollmann.

Sicchè l' Hovelacque riferendosi alle scoperte di Kollmann in America e di Pruner Bey in Egitto si sente autorizzato a conchiudere che « se i *tipi etnici* » hanno variato da che esistono — e in queste va- » riazioni bisognerebbe stabilire ciò che deriva da- » gli incrociamenti — si deve convenire in ogni modo, che essi sono *estremamente tenaci:* tutti » quelli di cui si ha potuto seguire la storia, sui » monumenti o nelle tombe, *hanno persistito senza* » *cangiamento sino ai nostri giorni da un tempo che* » *per certuni abbraccia l' intera durata delle età sto-* » *riche.* » (1)

Tali fatti e tali giudizî autorizzano a ritenere, senza temerità, sinora meglio assodata l' ipotesi della *stabilità*, della *persistenza del tipo fisico dell' uomo* nell' epoca quaternaria. Non contento di ciò volli co-

(1) Il Topinard, contraddicendo altre sue affermazioni, scrive: « Dall' eredità deriva la *legge di permanenza dei tipi*, che dimostra l' *identità* tra il tipo Egiziano antico rappresentato, or sono cinque o seimila anni, sugli antichi monumenti e il tipo dei Fellahs, che abitano ancora le rive del Nilo; l' *identità* dei tipi di Ebrei di questa epoca e dell' antica; e la *persistenza* dei caratteri degli uomini di Cro-Magnon in mezzo alle popolazioni, che loro successero e li hanno assorbiti ». (*L' Anthr.* p. 391). La persistenza del tipo fu sostenuta con belle parole sin dal 1869 da Giuseppe Ferrari. (*La Chine et l' Europe.* Parigi p. 68).

noscere il parere di E. Morselli, che nella presente quistione ha una importanza speciale, essendo egli, come si disse, di unita al Sergi, uno dei pochi autorevoli antropologi, che parteggiano per Lombroso e per la scuola positiva di diritto penale; e n' ebbi cortese e significante risposta, quale migliore non può desiderarla chi, poggiandosi sui fatti, dell' uno e dell' altra si chiarisce sincero e leale avversario.

Il Morselli a proposito dei cranî parigini dell' XI e XIX secolo esaminati da Broca osserva che la differenza di sette od otto secoli o di qualche migliajo di anni non ha valore. In un tale periodo, relativamente breve e circoscritto all' epoca storica, *non è a parlare di evoluzione fisica.* La evoluzione *ha dovuto esserci*, ma in un periodo di tempo assai lontano, e che *arriva a parecchie diecine ed anche a centinaja di migliaja di anni.* E per corroborare questa evoluzione, contro il Quatrefages, dice che il cranio di Cro-Magnon appartiene senza dubbio all' epoca neolitica (*De Mortillet*) e quindi 160,000 anni circa dopo la comparsa della specie umana se questa è contemporanea dell' epoca glaciale; e 300,000 anni, e forse 500,000, se è anteriore, come pare. Nega che il cranio di Cro-Magnon sia contemporaneo a quello di Neanderthal, come vuole Quatrefages, ma lo dice posteriore, almeno di 25,000 anni (*De Mortillet*); e respinge pure contro lo stesso antropologo Francese e contro il Sergi, l' antichità del cranio di Castenedolo. Epperò conchiude, che in tante centinaja di migliaja

di anni *c' è largo margine* per una evoluzione del cranio umano dall' epoca terziaria, forse dal pliocene ad oggi. (1)

(1) Anche il Topinard mi pare che respinga l' antichità del cranio di Castenedolo accettata, com' è facile immaginare, dal Kollmann. Il Morselli, pochi anni or sono, mi sembra che anche lui credesse alla evoluzione del cranio e del cervello, come può rilevarsi da queste parole: « in tutte le razze deve avvenire ciò che Parchappe, Broca, Le Bon, Lacassagne, Lombroso hanno già osservato, che gli uomini delle classi superiori della società si distinguono per uno sviluppo maggiore della capacità cranica e per un peso maggiore della massa emefalica ». (*Critica e riforma del metodo in antropologia*, p. 40). Gli ultimi suoi studi, come si sa dai *presupposti*, contraddicono alla opinione manifestata in questo pregevolissimo scritto. Se l' ingrandimento della capacità cranica fosse vero non rappresenterebbe in questo caso che la conseguenza ben nota dello esercizio dell' organo. In tale senso è vagamente accettato da Hovelacque. Lo stesso Morselli esamina la legge del Le Bon, secondo la quale la distanza fra gli estremi della capacità cranica cresce col perfezionamento della civiltà (p. 91). Però è indubitabile che fra gli Esquimesi, Araucani, Botocudi, Sardi e Siciliani si osservano distanze molto grandi fra *massimi* e *minimi*, anzi talvolta maggiori che non fra gli altri popoli più elevati (Latini, Etruschi, Umbri, Olandesi ec. p. 93). Non comprendo perciò come all' autore possano rimanere seri dubbi sulla esattezza di tale legge. Contro l'altra asserzione, che coll' aumento della civiltà, crescono in una data serie le proporzioni delle grandi capacità craniche (i Tedeschi odierni ne danno l' esempio migliore) sta il fatto che i cranii Romani antichi presentavano una proporzione di grandi capacità sensibilmente superiore a quella degli Italiani odierni. Tra i quali i Lombardi l' hanno inferiore ai Sardi (p. 99 e 100). Tenendo conto di una causa di errore (forse insussistente, se si pensa alla piccola capacità media trovata da Nicolucci) notata da Morselli

In queste dichiarazioni c' è quanto serve pel nostro assunto. Al Morselli si può concedere il *largo margine* per la evoluzione fisica dal pliocene all' epoca quaternaria, sebbene egli ritenga che *ha dovuto esserci*, ma non possa menomamente dimostrare che *ci sia stata* in realtà. Ammettendo per vera questa *supposta* evoluzione nei remotissimi tempi preistorici, rimane però assodata, anche colla autorità dei più convinti antropologi criminalisti, la *stabilità*, la *persistenza* del tipo fisico dell' uomo *durante il periodo storico*. Ma è precisamente in questo periodo storico che è avvenuta la *evoluzione morale*, che scavò un abisso tra l' uomo primitivo e l'uomo contemporaneo, lasciando ad entrambi gl' identici caratteri somatici! E in quanto ad evoluzione morale sincrona con quella fisica *supposta* tra l' epoca pliocenica e la quaternaria non ci si può pensare, perchè nella *morale bestiale* non si può discendere al disotto dell' antropofagia dell' uomo appartenente al periodo storico, neppure colla più sbrigliata immaginazione. (1)

Lasciamo queste considerazioni sulle epoche assai

pei Lombardi, rimane sempre che gl' Italiani odierni l' hanno minore degli antichi. Ora può dirsi che gl' Italiani odierni posseggono meno civiltà degli altri popoli contemporanei, che progredirono rapidamente, ma non che nello insieme siano al disotto degli antichi.

(1) La scomparsa di talune razze di fronte alla bianca, se esse sono veramente *inferiori*, mi sembra che dimostri questo: una razza *muore*, ma non si *trasforma*, almeno nelle attuali condizioni geologiche.

remote e sui superstiti rappresentanti delle medesime e rivolgiamoci ad epoche indiscutibilmente storiche delle quali possediamo numerosi monumenti artistici e documenti scritti. Il *tipo fisico* dei Greci è rimasto come il più alto ideale della bellezza e della perfezione morfologica; ma Socrate, Platone, Aristotile, e i più dotti e più *umani* loro contemporanei non praticavano, in conformità della morale prevalente nella loro società, vizii obbrobriosi e non avevano credenze assolutamente disumane?

« Le donne di Chiusi e di Cortona, scrive il senatore Mantegazza, nel cranio e nella faccia si conservano Etrusche: ma pensano e sentono come le antiche Etrusche? Le donne Romane sono ancora fisicamente romane come Agrippina, Livia e Lucrezia; ma sono forse ancora uguali alle loro grandi madri nel morale? » E si badi: poco importa, se, permanendo in una razza l' identico *tipo fisico*, mutano in bene o in male le condizioni morali. Nell' uno e nell' altro caso si ha la prova evidente, che la evoluzione psico-etica non è parallela con quella somatica; che manca il rapporto tra i caratteri fisici esterni e quelli morali. (1)

(1) Non so resistere alla tentazione di riportare un brano caratteristico del recentissimo scritto del Mantegazza, che indica con precisione lo stato attuale della scienza e le speranze che si possono nutrire, senza abbandonarci allo scoraggiante *ignorabimus*. « I craniologi superficiali, dice l' illustre antropologo, quelli che nella misurazione dei cranii fanno consistere pressocchè tutta l' antropologia, rimangono scoraggiati quando trovano che i te-

A questo proposito è bello mettere a canto alle risultanze di un paragone posto tra epoche lontane, quelle di un confronto tra periodi assai vicini, che ci faccia assistere, quasi sotto ai nostri occhi, ad una trasformazione morale molto rapida colla persistenza dell' antecedente tipo fisico. Di che possono somministrare esempii gli avanzi delle Pelli Rossi negli Stati Uniti oggi ben diverse moralmente da quello che erano due secoli fa; gl' indigeni delle Isole Marchesi che nel 1600 erano antropofagi, ed

schi dell' uomo quaternario differiscono tanto poco dal cranio di Dante o di Volta. E d' altra parte gli spiritualisti fanatici si stropicciano le mani, pieni di maligno orgoglio, vedendo quanto poco varii la materia fra tanta varietà della forza pensante. Senza fondamento è l' avvilirsi dei primi, quanto ridicolo l' orgoglio dei secondi; agli uni e agli altri vorrei dare come materia di meditazione due noci, identiche nel guscio, ma in una delle quali sia rinchiuso un frutto saporoso e pingue e nell' altro un povero embrione atrofico e amaro. È l' istologia dell' avvenire, che deve permettere di rompere i gusci dei cervelli, per studiarne il contenuto. E allora si vedrà come l' evoluzione del pensiero e del sentimento attraverso le epoche storiche e preistoriche segua le stesse leggi inesorabili del trasformismo anatomico ». (*Gli atavismi psichici*). E a proposito di certe erronee interpetrazioni degli Antropologi-criminalisti, soggiunge: « Si disse che il cervello dei microcefali rappresentava fedelmente lo stato fisiologico di alcuni vertebrati, che furono i nostri lontani progenitori; e così si confuse nel modo il più grossolano la patologia colla evoluzione progressiva, dimenticando che quei vertebrati a cervello d' idiota sapevano però cercarsi il cibo, e la femmina e la casa, e esprimere le povere emozioni della loro psiche; mentre i nostri poveri idioti morrebbero tutti senza il soccorso delle nostre mani pietosamente crudeli o crudelmente pietose ».

ora sono mitissimi di animo e di costumi; ed altri elementi etnici (che pur troppo vanno scomparendo con celerità togliendoci un prezioso materiale per esperimenti psico-sociali), che hanno perduto gli antichi caratteri morali e conservano quelli fisici leggermente attenuati nella parte esteriore e superficiale dalla diversa proporzione dell' adipe, dall' igiene meglio osservata, dal genere nuovo di vita che li preserva dalle intemperie e li ripara dai cocenti raggi del sole.

Un caso tra questi è degno di speciale ricordo. Nell' estrema Africa Australe c' è un popolo appartenente ad una delle cosidette *razze inferiori*, psichicamente e morfologicamente: il popolo dei Ba-Souto. Esso ha fatto grandi, colossali progressi nella via dello incivilimento.

Da quale epoca datano questi progressi? Dal 1833 e furono iniziati dai missionarii protestanti Francesi. La sua trasformazione morale e intellettuale è stata *rapida e intensa*. L' incivilimento non è soltanto esteriore, negli abiti, nelle case, nelle formule superstiziose; ma *intrinseco e reale*. Grazie alle scuole mantenute a spese della nazione, i Ba-Souto godono di una istruzione *media* superiore a quella di diverse popolazioni Europee e negli esami molti di essi riescono meglio degli allievi di razza bianca. Migliaja di essi parlano l' Olandese e l' Inglese; quelli che sono Cristiani non ripetono servilmente ciò che hanno sentito; ma discutono le idee e seguono le loro vedute personali. Le diverse tribù hanno cessato di

guerreggiare le une contro le altre; la guerra non è più in permanenza; il CANNIBALISMO, che prima era *generale*, è cessato; e i Negri guardano collo stesso orrore dei Bianchi le *caverne dei mangiatori di uomini*, ormai abbandonate. Nasce il sentimento nazionale che li collega, li fa esistere indipendenti ed aumentare di numero. La loro riputazione di *probità* è bene assodata e vige tra loro una specie di *proprietà collettiva* (*Reclus*. XIII, 550 e 551).

Non si può prevedere sin dove arriverà la loro evoluzione psichica e se tra questi Negri potrà sorgere nell' avvenire un Dante o un Galileo, un Newton o un Shakspeare, come tra i loro confratelli di America sono già sorti romanzieri, poeti ed avvocati; se mai il caso sarebbe scandaloso! Questo però sappiamo e possiamo affermare sin da ora: la loro evoluzione *morale* se non superiore, è certamente uguale a quella degli Europei meglio costituiti, pur conservandosi integro il loro *tipo fisico* inferiore che si presta comodamente ai paragoni degli antropologi-criminalisti. Ed ancor questo è un grave scandalo! Poteva vedersi di peggio? Un Ba-Souto ha il *diritto* di protestare contro il Prof. Lombroso, che va a cercare tra i Negri un equivalente del suo delinquente nato, mentre egli ne ha assai più vicini tanto belli fisicamente per quanto brutti moralmente, tra gli Higlander di due secoli or sono!

Intanto nel campo dell' antropologia avviene di sicuro non una evoluzione del tipo fisico, ma la diffusione e la prevalenza di un tipo a danno di un

altro. I *bruni*, i *corti*, i *brachicefali* secondo Lapouge ed altri ancora, tendono a prevalere nel mondo e sostituirsi ai *biondi*, agli *alti*, ai *dolicocefali*, che rappresentano il tipo morfologico più elevato. Ma è innegabile in pari tempo, che un notevole progresso morale c' è, di cui è esponente significativo l' odio alla guerra e alle avventure, l' amore alla pace e al lavoro. Dunque colla prevalenza degli inferiori fisicamente è sperabile uno dei più invocati e benefici mutamenti: così, data la esattezza dei fatti e delle induzioni del Lapouge—e noi facciamo ampie riserve—i casi particolari generalizzandosi, ci condurrebbero alla più evidente inversione tra la evoluzione morfologica e la morale! (1)

49° — Manca il sincronismo o c' è la inversione tra l' evoluzione psichica e quella somatica. Questo il *fatto* bruto. Esiste la spiegazione razionale?

Esiste e può essere fornita dalle stesse teorie Darwiniane. Essa fu intravveduta dal Garofalo, che per

(1) Tarde: *Le type criminel* ec.; Gabelli: *op. cit.* e *Nuova antologia*, anno XX, fasc. 17°; Piperno: *La nuova scuola di diritto penale in Italia*, p. 68; Majno: *La scuola positiva di diritto penale*, p. 27 a 31; Garofalo: *Archivio di psichiatria*, VII, fasc. 4°; Hellwald: *Storia della civiltà*, Genova 1887, p. 4; Hovelacque: *op. cit.* p. 212, 232 e 373; Topinard: *L' Anthr.* p. 243, 450 e 454; *Revue d' Anthr.* Settembre e novembre 1887, e gennaio e maggio 1888; Nicolucci: *Antrop.* ec. p. 2, 9, 10, 31, 32, 43 a 45, 50, 69 e 94; Sergi: *Antropologia e Scienze Antropologiche* p. 20, 21, 22, 94; *Evoluzione umana* nella *Riv. di Filos. Scient.* Gennajo 1888; Mantegazza e Morselli *Lettere all' autore.*

l' uomo riconosce consistere la massima importanza nella sua *vita psichica.* È delineata meglio da Topinard che l' attribuisce all' *esperienza accumulata* — a quella esperienza stupendamente tratteggiata da Schopenhauer; — allo *stimolo* della lotta per la esistenza; alla *Società* dei nostri simili; all' uso della *lingua* che non possiedono neppure le scimmie. Ed è questo l' essenziale per noi; poichè gli Antropoidi ed altri animali vivono in *società* e più degli uomini sono *stimolati* alla lotta dalle necessità naturali non altrimenti soddisfacibili; vi sono anzi tanto stimolati, che perdono talora la primitiva dolcezza e subiscono un peggioramento nel carattere. (1)

(1) È questo il punto di accennare a certi fatti embriologici, che innestandosi ai fenomeni della evoluzione psichica, se non interpetrati rettamente danno argomenti in favore agli antropologi criminalisti. Alludo alla morfologia dei fanciulli e ai mutamenti nella loro indole confrontati con gli analoghi elementi negli antropoidi. Gratiolet pretese, che lo sviluppo del cervello degli antropoidi fosse diverso da quello dell' uomo; ma ulteriori studi di Broca dimostrarono infondato tal modo di vedere e stabilirono, che lo sviluppo dei lobi cerebrali nell' antropoide e nell' uomo dal periodo fetale all' età adulta avveniva ugualmente. (*Hovelacque* p. 164 e 165). E sappiamo che Mingazzini nel primo trovò anche la famosa *terza circonvoluzione sinistra.* Intanto si verifica uno strano contrasto nelle due evoluzioni psico-morali. Quando l' antropoide si rassomiglia fisicamente all' uomo—nella sua prima giovinezza—mostra anche una intelligenza ed una docilità assai vicina a quella dell' uomo. E ciò conferma il parallelismo tra morfologia e psicologia. Il parallelismo continua guardando all' età adulta dell' antropoide e dell' uomo, perchè allora il primo si è allontanato pei caratteri fisici e per quelli psico-morali dal secondo; e l' uomo invece fa cammino inverso e migliora moralmente. Questo sincronismo, usufruito abilmente dagli antropologi criminalisti, è davvero una eccezione non ispiegabile? Non lo credo. La differenza delle due inverse evoluzioni morali parallele alle diverse evoluzioni fisiche, in contraddizione con la mancanza di sincronismo sinora dimostrata, non deriva che da questo: l' antropoide rimane nel campo della Biologia soggetto alla brutale lotta per la esistenza che fa peggiorare la sua indole morale; l' uomo invece entra in quello della Sociologia che colla associazione ne migliora continuamente le sue condizioni etiche. Si avverta di sfuggita, che qualche carattere fisico non segue il cammino voluto dagli antropologi criminalisti. Così la fronte nel bambino è diritta più che nell' adulto e le arcate sopracciliari non vi sono mai esagerate.

Ma gli antropoidi e gli altri animali stimolati dalla lotta e anche associati non possono trasmettere in grande misura l' *esperienza accumulata* prima per mancanza di linguaggio e dopo per mancanza della scrittura e dagli altri *mezzi conservativi* della esperienza. Coi quali sorge la *Sociologia.* Allora « la evoluzione biologica gradatamente si converte nelle sue » forme superiori in evoluzione cerebrale e psichica. » Non si ha più lo svolgimento di nuove specie viventi; *sì bene lo svolgimento di nuovi poteri mentali.* La variazione adattativa non dipende più dai » *modi dell' organismo*, ma dall' invenzione dei mezzi » che *sostituiscono* le forze organiche e allargano il » dominio della vita. I *cangiamenti psichici si chiariscono più profittevoli dei cangiamenti fisici.* Si potrà quindi notare una *grande somiglianza fisica* tra » l' uomo e l' animale che lo precede immediatamen-

» te nella scala zoologica, ed insiememente *una gran-*
» *de differenza mentale* ». (*Angiulli*).

Questa rimane l' ipotesi più plausibile, accettata con premura dal Morselli, onde spiegare *perchè* manca il sincronismo tra le due evoluzioni, la fisica e la psico-morale. E lo stesso Morselli, il convinto antropologo-criminalista, mi cita il pensiero sintetico del Wallace, *che non scorge alcun bisogno tra gli uomini di una* SELEZIONE FISICA *quando la lotta per la esistenza si esplica e si effettua* SOLTANTO PER MEZZO DELLA INTELLIGENZA.

Ammessa tale ipotesi, la sola accettabile sinora, e spiegando *come* avvenga la mancanza di sincronismo tra le due evoluzioni, si comprende *perchè* i più illustri antropologi e naturalisti respingano quella *non necessaria* e smentita dai fatti sulla corrispondenza tra i caratteri somatici e i caratteri psico-morali, caldeggiata da Lombroso e da parecchi altri.

Il grande naturalista Inglese è chiaro ed esplicito: c' era bisogno della evoluzione intellettuale per assicurare la sopravvivenza dei migliori; non occorre quella del corpo. Se l' uomo a quest' ultima avesse dovuto affidare le sue sorti, nella lotta cogli animali forti e numerosi che lo circondavano più che oggi nei primi tempi, sarebbe rimasto inesorabilmente soccombente.

Se alla evoluzione di ordine più elevato, il più elevato tra tutti, alla evoluzione intellettuale si dovesse cercare un equivalente morfologico, non si potrebbe rinvenirlo che nelle cellule nervose centrali,

come consiglia il Mantegazza, le cui modificazioni sfuggono ancora alla scienza e non si rileveranno mai sul vivente perchè su di esso la cellula rimane inaccessibile allo sguardo dell'osservatore.

Lo apprezzamento diverso delle due evoluzioni comincia a constituire un indice significante del mutamento pel valore a loro assegnato, come può aversene chiara prova guardando a certi sentimenti che dominano o s' ingenerano negli animali e nell' uomo; e tra gli uomini nei bambini, nelle plebi, nelle donne a seconda del loro diverso grado di coltura. Gli animali, osserva il Garofalo, continuano a respingere dalla comunità quelli della loro specie, che li rivoltano per la loro *deformità fisica;* gli uomini invece sono tolleranti ed anche compassionevoli per i difetti del corpo. (*La Criminologie*, 55). L' osservazione è giusta, ma dev' essere completata. Il fatto degli animali si può controllarlo facilmente guardando ai costumi di una covata di pulcini: questi tanto beccano un loro compagno deforme, sino a quando ne muore. Parimenti l' uomo non è stato sempre compassionevole, qual' è oggi, per i *deformi* e i *deboli:* lo è divenuto gradatamente, mano a mano che è progredita la differenziazione morale cogli animali. Per molto tempo si conservò anche in questo simile a loro. La leggenda del Taigete non è esclusiva degli Spartani, ma si può estendere a tutti i popoli primitivi, che elevarono a dogma religioso o principio di sana politica, la eliminazione dei *deformi* e dei *deboli.* E contro i deboli e i deformi, compresi i pazzi e gli

idioti, incrudeliscono ancora i fanciulli e le plebi incolte, mentre i progressi dell' altruismo a quelli fanno consacrare somme ingenti e cure affettuose dagli uomini superiori ed anche da quelli di cultura e moralità media. Parimenti vediamo nella nostra società le donne volgari accordare tutte le loro preferenze agli uomini che incarnano la forza e la bellezza fisica — donde la passione pei militari — e la donna elevata a poco a poco consacrare i suoi affetti agli uomini che eccellono per le doti del cuore e della mente.

Ed è giustizia. La *forma e la forza fisica* per l'animale, pel bambino, pel selvaggio, per gl' incolti son *tutto*. Per l' uomo incivilito la *forza mentale* e la *forza morale* tendono a divenire l' obbietto di maggior valore.

Così le teorie dell' Antropologia Criminale dimostrate fallaci dallo esame *statico*, ricevono l' ultimo crollo da quello *dinamico*, che ci pruova la *stabilità fisica* dell' uomo in contrasto perenne colla sua *evoluzione morale* e *intellettuale*, e che coi *fatti* ci somministra pure le *ipotesi* plausibili per ispiegarli e coordinarli.

All' Antropologia Criminale, intanto, è giustizia applicare il giudizio che uno scrittore testè enunziava sulle *teorie* che si trovavano in contraddizione coi *fatti;* con questa differenza, però; che contro la prima, non *uno*, ma stanno *innumerevoli* fatti. « Per apprezzare il valore di una teoria o di una ipotesi, dice il Lourie, non vi è altro criterio che quello del-

l' accordo più o meno perfetto che esse presentano coi fatti conosciuti. Questa è la vera *pierre de touche* della bontà di una data teoria. Più è perfetto un tale accordo, e più è grande il valore della medesima: un solo fatto che venga a contraddire la teoria basta per condannarla. Qualunque sia il numero dei fatti che parlano in suo favore, e su cui si appoggia, essa non potrà mai pretendere ad essere accettata finchè non sarà riescita a spiegare ovvero invece a scartare quell' unico fatto che le era contrario ». (1)

---

(1) Angiulli: *La filosofia* ec.; Wallace: *Études sur la selection* cit. da Morselli; Lourie: *I fatti* e *le teorie della inibizione;* Nella *Riv. di Fil. Scient.* febbrajo 1888.

CAPITOLO SETTIMO

TIPO E CLASSIFICAZIONE DEI DELINQUENTI.

Ciò che si disse sul *metodo* seguito dalla scuola di *Antropologia Criminale* nel raccogliere i dati sui pretesi *caratteri* che differenziano l' uomo onesto dal delinquente, sulla loro *origine* e *significato* e in seguito sulle *contraddizioni* dell' *Antropologia Criminale* (*paragrafi* 40° a 47°) basterebbe a dispensare dall' occuparsi del *tipo* dell' *uomo delinquente.* La quistione però è di tale importanza e tanto dibattuta che giova dirne partitamente anche per ribadire talune risultanze della precedente disamina e farne un più chiaro riassunto.

Gli antropologi, in generale, si trovarono sempre imbarazzati e contraddittorî nella scelta dei caratteri che devono servire per la costituzione dei *tipi* per arrivare poscia alla *classificazione.* Gli ostacoli si sormontano facilmente e l'accordo si stabilisce subito

per le grandi divisioni, a modo di esempio quelle dei *vertebrati* e degli *invertebrati;* ma più si avanza nelle suddivisioni e più aumenta l' imbarazzo, poichè procedendo innanzi occorrono molti caratteri ad una volta e non si hanno criterî sicuri per designarli. Ad ogni passo, dice il Topinard, l'incertezza rinasce e cresce: qual'è la caratteristica del gruppo? è essa legittima? o è arbitraria? (*L' Anthr.* 21).

Di queste incertezze e contraddizioni se ne hanno chiare prove nella classificazione degli uomini normali da Cuvier a Broca, da Geoffroy Saint-Hilaire a Topinard ec ec.: alcuni prendono a base il *colore della pelle*, altri l' *indice cefalico*, o la *forma e quantità dei capelli,* o quella del *naso* ec. ec. Per la importanza capitale accordata universalmente alla *craniologia*, si potrà comprendere di che natura saranno le difficoltà, quando dagli antropologi si apprenderà « che non si sono potute ancora trovare quelle linee differenziali e caratteristiche che possano far distinguere sicuramente un cranio da un altro: tutte le linee differenziali, che unite insieme diano i caratteri costanti di un *tipo.* » (*Sergi*).

Ciò si riferisce al *tipo* del *cranio* dell' uomo normale; di quella parte del corpo ch'è stata la meglio studiata e più *ab antico!* Che avverrà quando si vorrà procedere alla designazione delle *linee differenziali* tra i cranî patologici? Ma quali sono i caratteri prescelti, fra i tanti, per costituire il *tipo* dell' *uomo delinquente?* Sono i fisici, i funzionali, o gli psico-morali? Si vuole costituire *uno* o *più* tipi dell' *uomo*

delinquente, come vi sono varie *razze* nel genere umano? Si mira a designare il delinquente-nato o lo incorreggibile; il ladro o l'omicida?

Ecco una serie di problemi, meritevoli di studio e la cui soluzione non può attendersi, che dalla osservazione rigorosa dei fatti.

Data la definizione e l' obbietto dell' *Antropologia Criminale*, è oltremodo legittimo il tentativo di costituire il *tipo* dell' uomo *delinquente*, come di una *varietà* delle razze umane. (Ferri. *N. Oroz.* p. 184).

Si può non tener conto della pregiudiziale sollevata da Féré, che per poter costituire dal punto di vista anatomico e psicologico il *tipo* dell' uomo delinquente vuole che sia prima ammesso l'uomo normale come un essere nettamente definito, sempre simile a sè stesso come un sale cristallizabile (*Op. cit.* p. 75); poichè se si dovesse accettarla interamente sarebbe ancora più difficile il distinguere pure le varie *razze* umane tra loro. Anzi *a priori*, come consiglia lo Schüle, può ritenersi possibilissima la sua esistenza, anche senza riferirsi in modo assoluto come egli pratica, a quel rapporto tra *causa fisica* ed *effetto psichico*, tra *organo* e *funzione* (*op. cit.* p. 403) che abbiamo visto essere tanto incerto ed equivoco. Ma la quistione bisogna risolverla coi dati *a posteriori* e chiedersi: le numerose ricerche intraprese dagli antropologi criminalisti hanno condotto a quei brillanti risultati vantati dalla loro *scuola?*

Se si pon mente, che veri caratteri *differenziali* tra l' onesto e il criminale non si riuscì a ritrovarne (*pa-*

ragr. 41° e 42°) si può scorgere una semplice illusione nell' affermata costituzione del *tipo* del delinquente nel modo in cui lo intende Lombroso, cioè di un insieme di caratteri di ordini diversi — etnici, patologici, teratologici — implicante una predisposizione quasi fatale al delitto. Perchè in questo caso la parola *tipo* non ha ragione di essere e non corrisponde al senso che le si dà in Antropologia e nella storia naturale in generale, cioè di una quintessenza di *caratteri associati*, che permette di distinguere un individuo o un gruppo da un altro, che si trasmette per eredità e con una costanza ben constatata. (*Topinard*).

Lombroso, Ferri, Garofalo si difesero ognora dalle varie obbiezioni e talvolta con qualche successo. All' Ungern-Sternberg che voleva trovare i caratteri costituenti il *tipo* in tutti i delinquenti, si rispose, che in natura nulla si fa per salto, e che il passaggio da un fenomeno al suo opposto è insensibile. Si negano i caratteri dei vegetali, perchè taluni presentano delle analogie cogli animali? Peggio poi se si passa all' Antropologia dove la *variabilità individuale* crescendo in ragione della maggiore perfezione e del maggiore incivilimento (e ciò dipende dallo aumento del numero degli agenti modificatori) fanno quasi smarrire il tipo completo (*Lombroso*).

La mancanza di costanza di caratteri anatomici non impedisce di distinguere antropologicamente un tipo dall' altro, il francese, ad esempio, dall' alemanno. « Qual' è il vero tratto, che li caratterizza, come

quelli che caratterizzano la razza Negra e Malese, o in Europa il tipo Finnico o il Basco? Non si saprebbe dirlo; è l' *insieme* di *molti tratti*, che dànno alla fisonomia un certo carattere quasi *indefinibile*, ma che ciò non ostante permettono di distinguere un gruppo anche poco numeroso di Tedeschi, da uno di Francesi, di Slavi o di Italiani. I caratteri anormali e più numerosi poi si trovano tra i *grandi* delinquenti; e perciò si sono riscontrati più facilmente nei cranî dei *giustiziati* (naturalmente appartenenti a tale categoria) piuttosto che nei viventi tra i quali abbondano i *piccoli* delinquenti. (*Garofalo*). (1) E Lombroso, del pari, il *tipo* non vuole rinvenirlo che nel *delinquente-nato*, mentre il Ferri allargando da un lato e restringendo dall' altro, lo preconizza solo in un *certo numero* di delinquenti che possono dirsi *nati, incorreggibili, abituali* all' infuori dei quali si trova la schiera dei delinquenti di *occasione* privi o meno forniti dei caratteri del *tipo*. (N. Oriz. p. 214). (2)

In quanto alla obbiezione di Oettingen che rimprovera agli Antropologi Criminalisti di avere costituito

(1) È opportuno ripetere che Heger non potè differenziare precisamente i cranii degli *assassini giustiziati* da quelli degli altri concittadini di Bruxelles e di Liegi, conchiudendo che i *caratteri craniologici del delinquente dipendono innanzi tutto dal* TIPO *della razza cui appartengono, e che non formano, quindi, una classe a parte nell' umanità.*

(2) Anche il Lombroso, però, non è lontano da Ferri, perchè nell' *Homme criminel* (p. 650, 654 e 655) se non erro, confonde il *delinquente-nato* col *recidivo.*

il *tipo* criminale dall'esame di soli 1200 criminali, mentre questi sono a milioni, il Lombroso invoca l'autorità degli Etnografi, che segnano i caratteri di una tribù con un numero minore di osservazioni e rileva che il Broca, forse esagerando, nelle sue *Instructions Anthropologiques*, fissa a 20 il numero degli individui che occorrono per dare il *tipo* di una *razza* ; e che la necessità delle grandi cifre sta in ragione diretta della variabilità dei caratteri studiati, ossia in ragione inversa della loro importanza biologica (*Archivio* V. Fasc. 1°). Il tipo criminale rimane fissato quando si trovano nell' uomo caratteri diversi da quelli della razza in cui viene prodotto (*Archivio* VIII, Fasc. 6°) Alla enorme contraddizione nelle proporzioni della presenza di un carattere nei delinquenti di diverse razze e diversi osservatori, si ripara facendo la *media* tra tutte le osservazioni e rendendo perciò *pari* la frequenza ed *omogeneo* il materiale raccolto (*L'homme crim.* p. 166 e 167. *Actes* ec. p. 58).

Ogni difficoltà infine è eliminata ed è coronato lo edifizio dell' Antropologia Criminale dimostrando la esistenza del *tipo medio criminale* colle *fotografie composite*, ottenute col metodo di Galton perfezionato da Batut (*Archivio* IV p. 493, VIII fasc. 5°, IX p. 416).

Con quest' ultima scoverta il Lombroso crede addirittura di avere vittoriosamente e definitivamente risposto a tutte le obbiezioni, mentre a me sembra che neppure una ne rimane eliminata, come spero

poter dimostrare rapidamente cominciando dal suo argomento — Achille (1).

I. Il *tipo medio Galtoniano* a nulla serve. Che cosa se ne ottiene ? La media dei caratteri prevalenti nei componenti. Se i caratteri dei delinquenti ci sono nei singoli cranî, ci saranno nel *tipo composito*. Tutto sta, adunque, nella *scelta* degli elementi che si fanno entrare nella composizione. Mancano i confronti colle *fotografie Galtoniane* ottenute sugli onesti; coi quali, se la scelta sarà altrettanto opportuna come pei primi, si riuscirà ad ottenere un *tipo composito* identico o rassomigliante a quello del delinquente, essendoci noto che anche tra i normali i singoli caratteri si riscontrano con pari frequenza che tra i criminali. Non ci dicono neppure, se questo *tipo composito* ci dà il *ladro* o l' *omicida tipico* : ma è facile prevedere, che si può ottenere l' uno o l' altro purchè si scelgano intelligentemente i componenti.

II. Il Lombroso, che nella sua scienza vuole trasportare tutto il rigore delle scienze naturali, se ne dimentica affatto, costituendo la sua *media*. Il Morselli, infatti, dubita molto del suo valore nei *fatti biologici*, poichè la media in tali casi non serve che a *sviare* dalla *retta via*, nascondendo innumerevoli modificazioni, mettendo dell' *ordine* e dando uno *spe-*

(1) Il Tarde nella *Revue philosophique* (ottobre 1888) dice che quanto più numerosi sono gli esperimenti, tanto più incerti sono i caratteri del *tipo composito*. Ignoro da quali elementi abbia tratto il giudizio; perciò non ne tengo conto.

cioso aspetto d' insieme, dove in realtà *non esiste* nè l' uno nè l' altro (*Retzius-juniore*); trascurando, eliminando o nascondendo quelle che Allen descrisse e Wallace chiamò: *variazioni individuali normali della specie e della razza*, che sono assai importanti ed estese. Si ha infine un risultato tutto *affatto illusorio*, col metodo delle *medie* paragonando fra loro valori molto differenti. E il Lombroso costrusse la sua *media*, ponendo davvero dell' *ordine* dove c'era il *caos;* paragonando tra loro delinquenti *diversi* per la *razza,* pel *sesso*, per la *età*, per la *condizione sociale!*

III. Ma se il Lombroso voleva scorgere una ragione sufficiente a giudicare *differenziale* ed elemento atto a costituire il *tipo* un carattere etnico purchè si riscontrasse presso un uomo di un' altra razza, come potrà arrivare a riconoscerlo costituendo una *media* tra le razze diverse? Parimenti: ci aveva detto altravolta, a proposito dell' *indice cefalico*, che l' anomalia consisteva nella *esagerazione* del carattere etnico; come ricorre, adesso, difendendosi contro il Topinard, alla *diversità?* È questo un ragionamento tanto elastico, che certamente somministra argomenti calzanti contro ogni obbiezione, purchè si dimentichi, che gli uni si oppongono agli altri e si neutralizzano a vicenda.

IV. Si concede che non occorre un grande numero di osservazioni per costituire il *tipo*, come consiglia Broca; ma consegue indispensabilmente, che nelle poche e *ben fatte* osservazioni vi sia omologia tra i singoli elementi esaminati e non eterogeneità, e che

i singoli caratteri si presentino con sufficiente frequenza aggruppati insieme. Ora tra un totale di circa *settanta* anomalie esclusivamente fisiche, enumerate da Marro (non compresi gl' indici, le curve ec. craniche, le anomalie del peso, della statura ec.) quante se ne trovano *costantemente* riunite in un solo delinquente? Questo esame non è stato ancora fatto; però sommando le anomalie ataviche, atipiche e patologiche che in *media* si rinvennero in ciascuno dei 500 delinquenti esaminati, ad ognuno di essi non ne spetta che 2, 78!

Le combinazioni possibili quindi sono innumerevoli e si può arrivare a ben altro che ad *undici* categorie, quante ne ha costituite il Marro (p. 371 e seg.); numero di categorie ad ogni modo sufficiente per isconcertare i piani di Garofalo, che modestamente non voleva e non poteva trovare che due *tipi* di delinquenti: il *ladro* e *l' omicida* in corrispondenza colle sue due varietà di *delitto naturale!*

Nei *settecento* detenuti esaminati da Ferri, quelli che avevano da *cinque* in *più* caratteri riuniti, e che si distinguevano realmente dai *soldati* non erano che il 4, 58 °/₀ (N. Or. p. 215). Si ammette che il numero dei caratteri è sufficiente per costituire il tipo, anche in quelli che non hanno che 2, 78; ma questi *caratteri* dovrebbero essere sempre gli stessi, altrimenti si hanno i *tipi* veramente *indefinibili* del Garofalo.

Intanto a dare un saggio della frequenza dei più importanti caratteri, che devono costituire il *tipo*,

riferirò, che Lombroso riscontrò le *labbra sottili* soltanto nel 2 °/o delle fotografie di oltre 200 delinquenti; precisamente nelle stesse proporzioni le osservò in 400 fotografie di persone oneste (*Actes* p. 78) E le *labbra sottili* sono un carattere patognomonico del *ladro-tipico,* del *ladro* per *eccellenza!* Conveniamone: quando si prendono tali basi, si può non essere severi col Garofalo, che si accontenta dei *tipi indefinibili.* (1)

V. Quali caratteri presceglie la *scuola* per la determinazione del *tipo ?*

Il Garofalo non esita a dare la preferenza agli psico-morali e ai fisionomici; affidandosi al grande psicologo-romanziere, al Dostojewsky (*La maison des morts*) ce lo dipinge di fisionomia brutta e disgustante, bisbetico, invidioso, vanitoso, presuntuoso, suscettibile all' eccesso, stordito, impulsivo. Il Ferri s' indugia pure con predilezione nella descrizione dei caratteri psico-morali e come prototipo del *delinquente-nato* ci presenta Misdea. (2)

(1) Saggi di coerenza, di logica e di esattezza di cifre statistiche del Lombroso: Nell' *Homme criminel* a p. 244 dice: in riassunto la FISONOMIA TIPICA del criminale si riscontra *per eccezione* nell' uomo onesto, e *quasi regolarmente* nel delinquente. A p. 253 il TIPO FISIONOMICO del criminale subisce una forte riduzione, poichè in *media* non viene riscontrato che nel 25 0[0 dei delinquenti, con una proporzione *massima* del 36 0[0 negli assassini, e *minima* di 6 a 8 0[0 nei bancarottieri, scrocconi e bigami. È bravo chi ci si raccapezza!

(2) Misdea, mi pare averlo già detto, fu eccitato all' eccidio dei suoi compagni dall' odio concepito contro i settentrionali che dileggiavano sanguinosamente i suoi compagni *cafoni.* Il suo *patriottismo regionale* in altri tempi lo avrebbe fatto passare per un *eroe.*

Ed anche Lombroso dà una importanza enorme al tatuaggio (sappiamo qual' è il suo valore differenziale) all' acuità visiva, alla analgesia, alle anomalie dei riflessi tendinei e della dinamometria, alla diminuita reazione vascolare, oltre che ai caratteri *psico-morali*, quasi escludendo quelli *fisici.* E con tali caratteri d' incertissimo valore e di difficile constatazione egli stabilisce la fusione tra delinquente-nato, folle morale ed epilettico, sperando con ciò di mettere di accordo e per sempre moralisti, giuristi e psichiatri (L' *Homme crim.* p. 259, 650 a 653 e altrove).

VI. Quale, infine dev' essere il delinquente *tipico*, senza guardare ad alcuna altra possibile sotto-divisione ? Il *grande* delinquente risponde Garofalo; il *delinquente-nato* e il *recidivo* soggiunge Lombroso; il *delinquente-nato,* l' *incorregibile*, l' *abituale*, conclude Ferri. Non è l' antropologia che può darci la idea della *incorregibilità;* nè la sua esistenza, quale difetto organico ineliminabile, è stata ancora dimostrata. Il delinquente *abituale* e *recidivo* non può intendersi che sia uno congenito, altrimenti non ci sarebbe ragione a distinguerlo dal delinquente-nato. Ma la *recidiva* e l' *abitudine* sono le caratteristiche della *piccola* delinquenza; sono un prodotto essenzialmente sociale a confessione anche degli antropo-

logi criminalisti e costituiscono la grande massa del mondo della criminalità; quindi bisogna limitarsi a trovare il *tipo* soltanto nei *grandi* delinquenti nei quali si deve vedere l' equivalente del *delinquente-nato*. Come va allora che il Lombroso in *tutta* la terza parte dell' *Homme criminel* consacrata alla *biologia* e *psicologia* (cui si accorda la massima importanza, a preferenza della *morfologia*) del *delinquente-nato*, trae il materiale per la sua descrizione dallo esame di ogni specie di delinquenti dall' omicida al vagabondo, dal ladro all' ozioso, dal feritore all' incendiario ? In questa guisa il delinquente *tipico* dev' essere il *grande* delinquente ; ma i caratteri per costituire il suo *tipo* si vanno a pescare dovunque si trovano, nei *grandi* e nei *piccoli* delinquenti. Tale procedimento rassomiglia perfettamente a quello di un etnologo strano, che volendo fissare il *tipo* dell' Italiano, ad esempio, va a cercarne gli elemeuti tra i Francesi e i Tedeschi. E questa dovrebbe essere la prova più luminosa del rigore del metodo adoperato dagli antropologi criminalisti e della solidità del *tipo* da loro costruito ! (1)

51° — Se manca il *tipo* caratteristico dell' uomo-delinquente (sopratutto dal lato anatomico) quale lo intende il Lombroso, ne esiste un altro, abbastanza

(1) Sergi: *Antropologia e scienze antropologiche.* Messina 1885, p. 52. Garofalo: *L'anomalie du criminel* nella *Revue Ph.* Marzo 1887. Morselli: *Critica e riforma del metodo in Antropologia.* p. 2, 3, 5, 8, 34. Topinard : *Rev. d' Anthr.* Novembre 1887. Tarde : *Le type crim.* nella *Revue Philosophique.* Giugno 1885.

bene constatato e meno pretenzioso, che trova la sua base razionale e di fatto specialmente nella descrizione dei *caratteri mimici* e *fisionomici (par.* 43°) antecedente che ci spiega come possa anche riscontrarsi, quasi a preferenza, simile tipo tra i delinquenti *abituali* e *recidivi*, tra i *piccoli delinquenti*, facendoci anche intendere, perchè i delinquenti più colti e intelligenti, sebbene di animo malvagissimo, possano allontanarsi maggiormente dal *tipo ideale* e fisicamente trovarsi in antitesi perfetta con esso; come può rilevarsi da qualche dilucidazione.

In fatto di *tipi* bisogna distinguere col Topinard: il tipo collettivo accidentale di famiglia, di razza, di specie ec. ec. Nel caso nostro non può trattarsi che del primo, prodotto fortuito dell'azione dell'ambiente (*Buffon*) e delle circostanze (*Lamark*) che agiscono nel periodo di sviluppo dell' individuo, dalla nascita all' età adulta, sopra un insieme compatto o disperso d' individui sottoposti alle stesse condizioni generali esterne di esistenza. Tali sono i tipi dei marini, dei montanari, dei contadini, dei cittadini ecc. Tali sono pure sotto un altro punto di vista i tipi professionali: dell' artista, dello scienziato, del sacerdote, e forse non del delinquente-nato, ma del delinquente in generale. Tutti sono tipi acquisiti, secondarî, accidentali; gli uni risultanti da cause geografiche e mesologiche generali, e che si potrebbero chiamare *tipi mesologici*; gli altri risultanti dalle distinzioni sociali, dalle differenze di occupazione, di abitudini e di genere di vita che derivano dalla ci-

vilizzazione: questi sono i *tipi sociali* o *professionali.*

Questo *tipo sociale* o *professionale,* dice bellamente il Tarde, è per così dire trasversale o perpendicolare al *tipo di razza.* Il primo è internazionale e il secondo nazionale.

Come viaggiando si riconosce un Inglese, un Arabo, un Chinese, a qualunque professione appartenga; così del pari si riconosce un contadino, un militare, un prete, qualunque sia la sua razza o la sua nazionalità. In questi *tipi sociali* le abitudini muscolari o nervose identiche, nate per imitazione o dalla pratica di uno stesso mestiere o professione, si capitalizzano, per così dire, in tratti fisici acquisiti, che si aggiungono ai tratti fisici congeniti *(Tarde).*

Il carattere comune, che presentano i delinquenti, che quasi dà loro un tipo di famiglia è dovuto—specialmente per quello *psico-morale,* ch' è la base anche della maggior parte degli antropologi-criminalisti — alla educazione primitiva in famiglia e poscia a quella dell' ambiente sociale, che convergono verso un identico risultato e con azione intensa. *(Topinard).* Le nevropatie, la scrofola, le malattie cardiache, gli ateromi, le cicatrici, il colorito pallido, tutta la serie dei caratteri patologici — prodotti, come si disse nel *paragrafo* 42°, dal loro genere di vita — si aggiungono ai caratteri psicologici, e contribuiscono a dare ai delinquenti una impronta comune, che si riscontrerà specialmente negli *abituali* nei *recidivi,* che hanno subìto per maggior tempo e con molta intensità, l' influenza delle cause identiche.

Epperò il Topinard riconosce giusta l' idea del Lombroso di una comunità di caratteri psichici e anche fisici tra i delinquenti, se limitata alla ricerca del così detto *tipo sociale* o *professionale;* poiche è perfettamente logico il pensare, che i criminali vivendo tutti sotto uno stesso regime, essendo obbligati a fingere, a mentire, passando dalla violenza alla depressione, predisposti alla miseria, al deboscio, all' astuzia, la loro fisonomia, la loro attitudine, il loro carattere morale devono prendere un impronta comune. Donde poi la speciale espressione della fisonomia, il gergo caratteristico, il tatuaggio ec. ec.

Questo *tipo professionale*, dovuto *essenzialmente* ai fattori sociali nel più ampio e preciso senso della parola, non può non essere riconosciuto da un antropologo illustre qual' è il Mantegazza, che genericamente ed esplicitamente ammise l' influenza di quelle cause. « Se le diagnosi, egli scrive, che si possono tentare, giudicando il *carattere morale* di un uomo, son molto difficili e pericolose, non così per quelle che si facessero sull' *educazione.* Qui il giudizio è quasi sempre sicuro, appena si abbia in mediocre grado, l' attitudine ad osservare. Prima che una persona abbia parlato, noi dai *modi* giudichiamo a un dipresso a quale gerarchia educativa egli appartenga. E i modi altro non sono che i gesti, che la mimica; cioè il modo di camminare, di salutare, di esprimere la gioja, il dolore. Dalla mimica non soltanto noi induciamo la *quantità* della *educazione,* ma anche la *qualità,* e spesso ci vien fatto di dire, indovinan-

do : il tale è stato di certo educato in un collegio di frati o in un collegio militare..... Le abitudini nel prete e nel soldato s'imprimono nella *pelle*, nei *muscoli* e in ogni *cosa*. Così nel marinajo, nel cavallerizzo, nel ballerino ec. ec. Le professioni, che più profondamente modificano l'espressione, sono quelle che esigono ogni giorno un certo modo particolare di muovere i nostri muscoli di adoperare il nostro cervello ». *(Mimica* ec. p. 292, 310 e 311) (1). Per il che, l'illustre Eliseo Reclus, generalizzando ancora di più conclude che le principali differenze di *tipi* e di *fisonomie* sono prodotte dalle *professioni* e dal *genere di vita*, e non dalla *origine* (V. p. 139).

Ma questo *tipo professionale* sorto in tal guisa, non potrà essere trasmesso, in parte almeno, colla eredità ? Lo nega il Topinard, che nella sua qualità di naturalista dovrebbe ammetterlo, mentre mi sembra più disposto ad ammettere il fatto il Tarde con sagace intuizione (2).

La ragione sta dal lato del secondo; e la trasmissione specialmente dei caratteri psichici sarà tanto più completa, quanto più lungamente durò l'azione

(1) In modo del tutto analogo è ammesso e spiegato il *tipo professionale* dal Piderit; (pag. 206, nota 1); e con lui da Zimmermann, Krusenstolpe, Lichtenberg ec.

(2) Non comprendo affatto come il Topinard (*Ibidem*) e il Féré (op. cit. p. 79) abbiano potuto fraintendere il Tarde, attribuendogli erroneamente il concetto del *tipo* del delinquente nel senso di Lombroso, mentre egli riconosce lo stesso *tipo professionale* assai cautamente.

delle determinate cause comuni, e quanto più i discendenti continuarono nel genere di vita dei genitori, subirono la loro degradante educazione e la influenza fisica degenerativa alla prima connessa.

In questa guisa si può intendere la costituzione di un *tipo* del delinquente ed aversi anche un *delinquente-nato;* ma questo discende dal *tipo professionale* ed è un prodotto *sociale*, che potrà essere disfatto da cause che agiscano in senso inverso e colla stessa intensità di quelle che lo generarono (1).

52° — La quistione del *tipo* si prolunga e si continua in quella della *classificazione* dei delinquenti. Gabelli e Lucchini, ed altri con loro, la respingono, ammettendo col Ferri, che « tuttociò che si attiene alla vita dell'uomo, tanto più della società umana, è così vertiginosamente complesso nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni, ch'è affatto impossibile per uno scienziato, dirimere un problema umano con un taglio semplice e netto; e che per il numero immensamente maggiore degli elementi e quindi delle loro combinazioni, crescono nella umanità di fronte agli esseri inferiori e nelle successive fasi della stessa società umana le cause naturali d'ineguaglianza ». *(Ferri).*

Data questa multiforme e infinita complessità ogni classificazione non è cosa astratta e monosillabica, che bada all'apparenza più spiccata del fenomeno e

(1) Tarde: *Revue Philosophique.* Giugno 1885; Topinard: *Revue d'Anthr.* Novembre 1887.

trascura tutti gli elementi nascosti ed infiniti, che ne fanno parte sostanziale ? Come non avvertire che l'immenso numero di elementi e di combinazioni porta a raffigurare anche qui una immensa *zona intermedia* di tipi criminali, anzichè a ridurre tutti i delinquenti al comune denominatore di pochi ed elementari tipi ? Qual' è, infine, la utilità pratica di una classificazione ? » *(Gabelli, Lucchini).*

A parte la *utilità pratica* della classificazione, che anche non essendo dimostrata, non infirma la sua ragione di essere dal punto di vista scientifico, si deve convenire che gli argomenti addotti sono poco efficaci. Essi si rivolgono non contro la sola *classificazione dei delinquenti*, ma contro ogni *classificazione* poichè i tagli netti e le linee di demarcazione precise non esistono nella natura, in veruna delle sue molteplici manifestazioni. Epperò se valide fossero tali obbiezioni, i primi a rinunziare a *classificare* dovrebbero essere i botanici e i zoologi.

In quella che il Maudsley chiamò *zona criminosa*, che va dall' estremo in cui la *resistenza al crimine* è minima o nulla, all' altro in cui la *resistenza all' impulso criminoso* si mostrerà vincitrice in ogni occasione di tutte le cause o motivi impellenti a misfare (*Poletti*), esiste indiscutibilmente una grande varietà di delinquenti, da quello che cade una sola volta e si emenda all' altro, che ripete più o meno le azioni criminose ; da chi delinque sotto l' influenza di una causa nota, comune e intelligibile a chi agisce e nuoce altrui senza motivo, almeno apparente,

nè fisico, nè psichico ; da chi reagisce subitaneamente di fronte ad una offesa o agisce per la soddisfazione di un bisogno o di una passione, all' altro che per lo stesso motivo medita a lungo il delitto e lo compie con tutta la massima freddezza. Ogni tentativo di classificazione, adunque, rimane giustificato e risponde al bisogno di orientarsi ed anche di provvedere razionalmente e cpportunamente alla repressione in vista dell' utile sociale. Rimarranno sempre delle sfumature, dei tipi intermedî, delle incertezze ; ma questi inconvenienti non neutralizzano i vantaggi di una classificazione, e sono stati lealmente riconosciuti dai più chiari e colti sostenitori della *scuola penale positiva.*

Ha maggiore importanza la discussione sulla base su cui deve fondarsi la *classificazione* dei delinquenti. Si deve prendere come criterio direttivo l' *anatomia* del delinquente ; o si deve guardarlo dal punto di vista *psicologico* e *sociologico ?*

Se si pon mente alla grande cura degli antropologi-criminalisti nella descrizione dei *caratteri fisici* ed anche *funzionali* dell' uomo criminale, si potrà sospettare, che questi serviranno prevalentemente nello stabilire la *classificazione ;* ma in realtà a base esclusivamente anatomica a me non ne è nota che una sola: quella di Badik. Egli la stabilì sulla conformazione del cranio e sulle condizioni del cervello e dei suoi involucri dopo dieci anni di osservazioni nello stabilimento d' Illava, su 600 condannati di ogni specie a non meno di 10 anni di pena.

I delinquenti vengono divisi in due grandi categorie e ciascuna di esse comprende due altre suddivisioni come segue :

1° *Delinquenti a cranio simmetrico* suddivisi in: *a*) delinquente a cranio piccolo, senza alterazione patologica apprezzabile del cervello e dei suoi involucri; *b*) con cranio di media grandezza e con alterazioni patologiche del cervello e dei suoi involucri.

2° *Delinquenti con cranio asimmetrico* suddivisi in: *c*) senza alterazioni patologiche del cervello e dei suoi involucri; e *d*) con alterazioni patologiche del cervello e delle meningi.

Alla serie *a* appartengono gl'imbecilli; alla *b* i delinquenti di occasione ; alla *c* i delinquenti-nati e folli-morali; alla *d* gli epilettici. (*Riv. disc. carcerarie* 1885, Fasc. 3°).

Questa *classificazione* non regge alla critica anche la più superficiale. Quand'anco il valore differenziale dei *caratteri fisici* fosse ben constatato e sicuro, non lo si potrebbe ammettere : 1° perchè di niuna utilità sociale non potendo completarsi che sul cadavere; 2° perchè taglia fuori la massima parte dei delinquenti, non concernendo, che i soli grandi delinquenti, quali si possono considerare quelli condannati a non meno di 10 anni di pena.

Il Marro è più largo nella sua classificazione, fondata sulla *prevalenza* di una delle tre categorie di *caratteri atavici*, *atipici* o *têratologici* e *patologici*. Epperò distingue : 1° La *classe* di delinquenti con prevalenza di *caratteri atavici*, cui appartengono assassini, stupratori (rei di libidine), grassatori, ladri con scasso. Negli assassini le manifestazioni morbose che li accompagnano sono per lo più dovute a cause interne. 2° La *classe* con prevalenza dei caratteri *atipici* viene rappresentata dagli incendiarî, che hanno, però, quasi nelle stesse proporzioni i caratteri *patologici*. 3° Per quest'ultima *classe* si riscontrano a preferenza i caratteri *patologici* accompagnati ora dagli *atavici* e tal'altra dagli *atipici* : comprende i feritori, truffatori, borsajuoli, ladri domestici, oziosi, ammoniti. (*I caratteri* ec. p. 439, 440 e 441).

Emerge da questa classificazione dovuta al più diligente osservatore e sistematore della scuola di *Antropologia Criminale*, che i delinquenti, come fu già notato, non si aggruppano a torno ai due *tipi*, che dovrebbero incarnare il *delitto naturale* del Garofalo ; ma che invece le sotto-divisioni si frammischiano fortemente dando una formale smentita a quella ipotesi, che vorrebbe riuscire alla costituzione di due prototipi di delinquenti contro la proprietà e contro le persone.

Si conosce che a confessione dello stesso Marro i varî caratteri, anzi i più notevoli, si trovano in proporzioni uguali, o quasi, nei delinquenti e negli onesti. Ad ogni modo la sua classificazione rimarrebbe sempre un prodotto sperimentale ; ma essa è assai indeterminata da un lato ed incompleta dall'altro perchè : 1° non tiene conto del decorso del delitto, che pur è tanto importante e che ci fa apprezzare così diversamente il recidivo ostinato dal

delinquente per impeto o per passione; 2° mette allo stesso livello i delinquenti a gravità la più disparata, accomunando le sotto-classi le più *fittizie* — come egli stesso riconosce a p. 76, a proposito degli *ammoniti* — con quelle *reali* o *naturali* come vogliano dirsi; 3° lascia al di fuori delle tre grandi classi i caratteri intellettuali e morali, che tanta parte hanno giustamente in tutte le altre classificazioni, avviando la loro conoscenza a quella che può riuscire maggiormente utile dal punto di vista sociale, e che s' informa a vero sperimentalismo.

Si può sorpassare sopra molte *classificazioni* dei delinquenti che partono o dai motivi, o dalla natura del delinquente o dal decorso, quali quelle di Virgilio, di Le Bon, di Garraud, di Minzloff, di Topinard ec. e fermarsi maggiormente su quelle di Garofalo e Poletti, di Benedikt e di Ferri. Non mancano le prime di pregi e difetti, ma riescono, per ragioni diverse, e talora per la esagerazione estrema di un dato, che esclude ogni bisogno di classificazione, — come avviene al Minzloff, che in fondo in fondo in ogni delinquente vede un pazzo o un ammalato — incomplete o inesatte e perciò inaccettabili. È però degna di essere rilevata la circostanza che quasi tutte colle stesse denominazioni o con parole diverse indicanti la stessa cosa, riconoscono un *delinquente-nato* come un estremo della catena morale al cui polo opposto si riscontra l' uomo virtuoso per eccellenza, passando per una serie di gradazioni intermedie caratterizzate dalle diverse qualità intellettuali e morali.

Questa base *psichica* invoca per la classificazione essenzialmente il secondo gruppo di criminalisti, dando così un voto di sfiducia a quei *caratteri fisici* pel cui accertamento tante ricerche s' intraprendono e tante forze si esauriscono.

Il Garofalo non esita a dichiarare che la *classificazione dei delinquenti* non deve essere fondata sui *caratteri somatici esterni*, che devono avere soltanto il valore di un criterio *sussidiario*. Il principale criterio *distintivo* dev' essere fornito dall'*anomalia psichica*, che si rivela in mille modi. Tale *classificazione* non può dirsi *antropologica* che in un senso lato, quando cioè si intenda compresa la psicologia nella antropologia. (*Archivio di Psichiatra* VII. Fasc. 4°). (1)

Il Poletti rivendica a sè stesso di avere bene lumeggiato prima del Garofalo il fatto che occorre una data *condizione psichica* per la delinquenza designando tre gradi di *resistenza* all' *impulso criminoso*: *massima* nell' uomo onesto, *media* nel delinquente di occasione e del tutto *deficiente* nel delin-

(1) Inspirandosi a tali esatti criterî il Prof. Puglia ritenne necessario, quale propedeutica alla classificazione, lo studio delle *passioni* ed *emozioni*. Arriva però ad una partizione fondata sullo *stato psichico*: o fisiologico, o anormale, o patologico, che mi sembra indeterminata ed artifiziosa. (*Archivio di Psichiatria*, III). È assai più chiara ed accettabile, quella che espone nella *Riv. di Discipline Carcerarie* (anno 1888, Fasc. 7-8), che differisce poco da quella di Ferri. Invece del *delinquente per passione* dell' ultimo, il Puglia parla di un delinquente per *impulso etico irresistibile*, che dovrebbe andare immune, o quasi, da pena. In fondo questa non sarebbe che una *varietà* della classe del Ferri.

quente-nato. Onde la sua divisione in *a) delinquenti ad indole criminosa e b (delinquenti ad indole non criminosa.* L' indole criminosa si determina mediante l' osservazione dei dati antropologici, della qualità del delitto, delle circostanze che lo accompagnarono e del numero delle recidive.

A parte il valore non negato dal Garofalo, nè da Ferri alle obbiezioni sulla definizione dei delinquenti *abituali* e *occasionali*, è certo però, che non può ammettersi, essere un individuo ad *indole non criminosa*, solo perchè ha *scarsa* la resistenza all' impulso criminoso e commette reati leggieri ; tale classificazione, quindi si dirà, col Ferri, strana e per parte mia anche inesatta, perchè i delinquenti della categoria *b* hanno sempre l' *indole criminosa*, quantunque in grado assai minore di quelli della categoria *a.* (1) Il Garofalo del pari ammette due grandi classi di delinquenti : gl'*istintivi* e i *fortuiti.* I primi commettono il reato in qualunque tempo, circostanza ed occasione; e per lo più presentano dei caratteri fisici e delle note ereditarie; i secondi invece delinquono soltanto in un dato ambiente e sotto certe date influenze. In tutti però esiste l'*anomalia psichica*, ma in *grado diverso:* gl'*istintivi* sono caratterizzati dall' assenza di senso morale e dalla onnipotenza degli istinti egoisti; i *fortuiti* da debolezza organica, da poca resistenza agli

(1) Il ch. Prof. Tamassia accetta su per giù la classificazione del Poletti (*Aspirazioni della medicina legale moderna.* Padova, 1883, p. 25).

impulsi provocati dal mondo esteriore *(La Criminologia* p. 113 a 118 e altrove).

Le dichiarazioni del Garofalo sono così esplicite , che non si comprende come abbiano potuto sorgere equivoci sul significato del delinquente *fortuito*, nel quale taluno volle vedere un uomo moralmente bene organizzato, del tutto *normale* trascinato al delitto dalle *sole* circostanze esteriori, tanto da richiedere ulteriori sue delucidazioni *(Revue Philos.* Marzo 1887, p. 243 e 244 *La Criminologie).* Sembrami poi meritevole di rimarco la sua osservazione sul motivo che lo indusse ad adoperare la parola *istintivo* e non quella di *delinquente-nato*, e cioè per lasciare *impregiudicata la quistione non ancora risoluta della influenza dell' ambiente sugli istinti della puerizia, nel periodo di formazione del carattere;* come sono ottime le considerazioni sui delitti *endemici*, che sono possibili con un grado di senso morale in chi li commette assai più elevato di quello che lascerebbe sospettare la loro indole intrinseca. Tanto il Poletti , quanto il Garofalo, infine, discendono ad altre sotto divisioni, che fanno sentire il bisogno di una classificazione più semplice e più completa ad un tempo.

Di grande importanza è la classificazione di Moritz Benedikt. Egli nel congresso di Psichiatria e Nevropatologia di Anversa, di unita all' Heger, si dichiarò avverso ad una divisione secondo i criterî antropologici ed ereditarî, preferendo i caratteri psichici. Con tali premesse egli non diede soltanto una *classificazione dei delinquenti* , ma degli uomini tutti

guardati dal punto di vista etico, dal tipo più elevato e nobile al più basso e perverso, additando quali specie di delinquenti possano sorgere da ciascuna categoria morale. Una prima divisione comprende:

1° L' *Homo nobilis*: ha oltrepassato la moralità media dei suoi contemporanei, mira ad elevarla sempre più, e talora si sacrifica per conseguire l'intento generando il *delitto politico*. Cristo è uno dei tipi storici dell' *Homo nobilis*.

2° L' *Homo mediocris aut typicus:* vizî e virtù in lui si equilibrano e non arriva ordinariamente ad infrangere le leggi o a ferire vivamente il senso morale. Esso dà il *delinquente accidentale*.

3° All' uomo di questa categoria il Benedikt non da un nome, ma si potrebbe chiamare: *homo perversus aut immoralis* e comprende tre specie: *a*) l'*uomo-canaglia*, che non ha alcuna coscienza di ciò ch'è giusto. Ha una grande abilità per riconoscere i difetti delle leggi e abusarne. Manca di ogni freno interiore e non vede nei suoi intrighi, che un segno di superiorità intellettuale. L' intelligenza, l' abilità, l' attività o la posizione sociale sua gl' impediscono di diventare un delinquente nel senso ordinario della parola; *b*) l' *uomo vizioso:* infrange le leggi morali, senza infrangere le leggi sociali; *c)* l' *uomo delinquente* viola le une e le altre e presenta altre quattro sotto-specie:

I. *Delinquente accidentale.* Diviene tale in seguito ad una passione, per apatia, per miseria, per seduzione, per difetto di educazione, per ozio ec.

II. *Delinquente professionale.* Non ha mezzi di sussistenza, e non saprebbe trovare come vivere se non ricorresse a mezzi criminosi. È *incorregibile* ed affetto da *nevro-astenia* congenita o acquisita nella prima infanzia. In un numero probabilmente considerevole di *nevro-astenici* gl'impulsi criminosi rimangono latenti e potenziali, quando sono ricchi o in una posizione sociale favorevole.

III. *Delinquente per malattia per intossicazione permanente o temporanea.* Esce dagli epilettici e dai folli per malattia o intossicazione accidentale.

IV. *Delinquente degenerato.* Viene dagli epilettici congeniti e dai folli ereditarî.

Non possono mancare le obbiezioni contro questa classificazione soverchiamente intricata e talvolta abbastanza oscura, come si può rilevare a proposito della III e IV sotto-specie di delinquenti. Non mi capacita poi che l' *uomo canaglia* non sia un *vero* delinquente; più esatto parmi il dire ch' è un delinquente fortunato e intelligente. Mi sembra pure malamente definita la genesi del *delinquente professionale*, poichè tutti, o quasi, gli *accidentali* possono divenire *professionali* in seguito a pervertimento acquisito e favorito da speciali condizioni sociali, e non i soli *nevro-astenici*, che, credo, diano un contingente maggiore alla prima categoria. Non è sempre vero, che il *d. professionale* sia privo di mezzi di sussistenza ed è troppo assoluto nello affibbiargli la *incorregibilità*. La *nevro-astenia morale* costituisce il fondo del *d. professionale;* come la *fisica* dà ra-

gione del vagabondaggio. Ha il pregio di avere allogato in una opportuna categoria morale il *delinquente politico* indebitamente trascurato dagli uni o inopportunamente confuso *coi delinquenti per passione.*

Il Ferri, come pure il Lombroso, non ha lasciato occasione per dichiarare formalmente, che ogni *classificazione è provvisoria* non solo, ma *artificiale;* perchè invano si può sperare di riprodurre esattamente *le infinite sfumature dei fatti reali. (Archivio* p. 139 e *Nuovi Orizzonti*); non sono quindi bene indirizzate contro di lui certe accuse di cui fu fatta precedente menzione. Con lui si deve pure convenire, che nelle varie classificazioni, « si accorda la prevalenza ai criterî di sola disciplina carceraria o di pura varietà descrittiva, e non ai criterî veramente *genetici o causali*, lumeggianti l' origine del delitto nei delinquenti anzichè la loro condotta posteriore o concomitante al delitto stesso. Criterî questi ultimi, che sopratutti importano al sociologo criminalista, che rintraccia le *cause* per trovare i *rimedî*, mentre gli altri hanno una portata circoscritta all' ordinamento carcerario od alle misure ultime della polizia ».

Il Ferri apportò qualche modificazione alla primitiva classificazione presentata nei *Nuovi Orizzonti* e preceduta da una accurata esposizione storica. Al Congresso di Antropologia Criminale ne sostenne una che a preferenza si deve prendere in esame perchè rappresenta il suo ultimo pensiero. Egli fa una prima grande divisione tra : 1° *Delinquente-nato,* 2° *per passione* e 3° *di abitudine.*

Il *delitto* nel primo è sopratutto un effetto della costituzione *ereditaria* organica e psichica, alla quale l' ambiente fisico e sociale non dà che il pretesto. Comprende la *varietà* del *d. pazzo.*

Il secondo è trascinato al delitto sopratutto da circostanze straordinarie , in un certo momento della sua vita, in una tempesta psicologica prima e dopo la quale è presso a poco un uomo normale. Ha anch' esso la sua *varietà*, il *d.* di *occasione* spinto al delitto dalle circostanze dell'ambiente, ma che avendo una costituzione meno normale cede agli impulsi di una forza ordinaria, contro la quale i normali resistono senza grande sforzo o senza sforzo alcuno.

Il terzo forma l' anello di congiunzione tra le due prime categorie. La sua è la specie più numerosa, particolarmente pei reati contro la proprietà, a causa dei sistemi corruttori di detenzione penitenziaria e di difetto di prevenzione sociale , che distrugga o attenui per quanto è possibile, le cause determinanti della caduta e della ricaduta nel delitto. Cominciano come *delinqnenti di occasione* spinti al delitto da una circostanza infelice dell' infanzia o della giovinezza, ricadono in seguito per *effetto* di cause sociali e arrivano all' abitudine cronica e incorreggibile del delitto, mentre una prevenzione razionale ed efficace avrebbe potuto impedire, pel più grande numero, la perdita irreparabile (*Actes* ec. p. 116 e 117).

Sicchè i delinquenti definitivamente si dividono in cinque categorie e coi seguenti caratteri:

1° *Delinquente-nato* : assenza ereditaria di senso

morale, impreveggenza massima. Dalla prima derivano l' insensibilità fisica e morale, il tatuaggio, la crudeltà, l' indifferenza alle sofferenze altrui, il gergo, la mancanza di rimorso, la tendenza ad associarsi ec. La seconda è sopratutto una conseguenza della poca intelligenza (*Actes* p. 117 a 125).

2° *Delinquente per passione:* agisce sotto l'impulso violento di una passione sociale (*amore*, *onore* ec.). Le passioni anti-sociali (*odio*, *vendetta*, *cupidigia* ec.) sono proprie del *delinquente-nato*. Ha sensibilità fisica e morale estrema, ed anche esagerata, precedenti buoni. I motivi sono proporzionati all' azione. Delinque senza premeditazione, senza agguato, alla presenza di testimonî, con armi improprie. Sente rimorso immediato, si presenta spontaneamente, talora si suicida subito. Non recidiva. È imprevidente, ma transitoriamente (p. 125).

3° *Delinquente di occasione:* Si avvicina psicologicamente al tipo principale del *delinquente-nato* o *istintivo;* ma i suoi caratteri sono molto attenuati. Prevale l' imprevidenza sull' assenza di senso morale. Lo ambiente fisico e sopratutto il *sociale* lo determina al delitto (p. 125).

4° *Delinquente di abitudine:* Tipo intermedio che non ha caratteri fissi. Comincia con quelli del *delinquente di occasione* e finisce con quelli dell' *istintivo o nato*. Come si avvertì è un prodotto essenzialmente sociale, in cui primitivamente non vi era che una semplice predisposizione o debolezza del senso morale (p. 126).

5° *Delinquente-pazzo:* È antropologicamente identico al *delinquente-nato*, come nei casi di follia e di imbecillità morale e in un grande numero di casi di epilessia; o ne differisce, se non per la genesi fondamentale della degenerazione, almeno pel disordine intellettuale (p. 127). A questa categoria vanno aggregati i *mattoidi,* tipi veri e reali per quanto derisi, che occupano la così detta *zona-intermedia* del Maudsley e ai quali appartengono alcuni noti delinquenti politici, come il Passanante, il Guiteau, il Lazzaretti ec.

Il Ferri difese colla sua abituale valentia tale classificazione nel Congresso di Roma e in molti altri scritti, cercando, talora con successo, di ridurre e fondere colla propria tutte le altre classificazioni, e specialmente quelle di Poletti, di Garofalo e di Benedikt; ma sebbene essa presenti pregi non lievi, specialmente quello di essere essenzialmente sociologica e non basata sui caratteri antropologici (come egli stesso avverte: *Actes* ec. p. 133), pure non va immune da difetti, sui quali insisteremo maggiormente, perchè quella che qui in ultimo si presenta è quasi identica; donde il bisogno di marcarne le differenze, che concernono la diversità del significato e del valore da dare alle denominazioni da lui assegnate alle singole classi.

I più difficili a determinare sono i caratteri distintivi del *delinquente-nato*. Come assicurare, a cagione di esempio, che l' *assenza di senso morale* sia veramente *ereditaria?* È facile confondere l'eredità colla

educazione dalla più tenera infanzia. Si sa ciò che si deve pensare della *insensibilità fisica e morale*, e quindi quanto poco valore si può loro accordare per caratterizzare il delinquente-nato.

Nen è poca poi la sorpresa nel vedergli assegnati come distintivi il *tatuaggio,* il *gergo*, la *tendenza* ad *associarsi :* tutti caratteri reali e quasi esclusivi dei *delinquenti abituali*, spesso dei meno gravi, come risulta dagli scritti del Marro e del Lombroso ; del *delinquente di abitudine*, ch' è un prodotto essenzialmente sociale, a confessione dello stesso Ferri (*Actes* ec. p. 117).

Non questi soli; ma la maggior parte dei caratteri del *delinquente-nato* essendo comuni all' *abituale;* e la importanza accordata alla imprevidenza derivata dalla *insufficienza intellettuale* (quasi sempre di origine sociale), cui si devono la massima parte di quei delitti commessi come esercizio di un diritto o di un dovere (*vendetta*) o di una legittima difesa malamente intesi, riaffermano sempre più la grande incertezza dei caratteri del *delinquente-nato*. È notevole la circostanza, che in questa ultima descrizione del delinquente-nato è scomparsa dalle sue note caratteristiche la *incorregibilità* esplicitamente attribuitagli nei *Nuovi Orizzonti;* ed è bene. Si concluda infine, che se la categoria dei *delinquenti-nati* deve conservarsi, l' affisso *nato* non può accettarsi che in modo convenzionale ad indicare un estremo di perversità e di persistenza nel male, una vera assenza di senso morale, di cui non mancano esempî, quantunque rarissimi, ma mantenendo le cennate riserve del Garofalo sulla vera genesi dei suoi caratteri psichici. (1)

Non sono minori le obbiezioni da sollevare a proposito del *delinquente per passione*. A torto il Ferri annovera *tout-court* la *vendetta* tra le passioni antisociali. Essa spesso è accompagnata da un indole eccellente, specie nelle persone incolte, e provocata da sentimenti assai lodevoli. Di che si ha pruova

(1) Mantengo questa riserba, sebbene *a priori* non trovi impossibile il caso. Però quando sarà parola dell' indole morale dei fanciulli si vedrà, che *tutti* gli uomini nascono coi caratteri del *d. nato;* in quesso ultimo non c' è che un *arresto di sviluppo*. Sarebbe preferibile, perciò, chiamarlo *d. istintivo*. Si conserva la prima denominazione perchè è accettata generalmente. Questa *ereditarietà* del male e questa perversità *congenita* ha avute talune adesioni notevolissime. Il Caro ammise lo *ereditismo* in tutta la sua forza relativamente alle numerose varietà di psicologia morbosa « Qui sembra bene, egli dice, che Ribot abbia ragione e che per questo ordine di fenomeni l' *eredità* sia manifesta : una eredità più o meno combattuta dall' educazione, dallo sviluppo della ragione, dalla cultura estetica o scientifica, dalla reazione del *carattere personale ;* ma di cui è vero il dire, che senza divenire una fatalità ineluttabile *in tutti i casi*, essa rappresenta pure una grande parte, una parte d' influenza sensibilissima e qualche volta predominante nella nostra vita. » (*Essais de Psycologie sociale* nella *Revue des Deux Monds*, 15 aprile 1883). Però il Caro giustamente osserva : la *tendenza al delitto* non è irresistibile pel solo fatto dell'eredità; *essa la diviene* (p. 762). E *diviene tale* più che pel *quid* misterioso del Caro, che costituisce la *personalità*, pel fatto della educazione, delle occasioni e dell' azione dell' ambiente sociale. Il *delinquente-nato*, sebbene lo ritenga rarissimo, lo ammette anche il Lucchini (*I semplicisti* ec. p. 197). Che cos' altro sarebbe il suo *delinquente istintivo ?*

continua e chiara nei paesi dove ancora si mantiene quasi *endemica*. Occorrono, quindi, molte distinzioni sul grado di evoluzione per giudicare se e quando la *vendetta* è da ritenersi una passione antisociale. La cosa è tanto controversa, che il Tarde— un magistrato! — le accorda una specie di ammirazione.

Come e perchè escludere che per *passione* si possa delinquere con agguato, con premeditazione, con armi proprie, senza testimonî e cercando pure di sfuggire alle ricerche della giustizia e alla pena? Questa categoria, adunque, è vera; ma non è semplice. I caratteri del *delinquente per passione* dati da Ferri sono quelli di chi agisce in un *impeto* momentaneo, improvviso. Ma le stesse passioni sociali, l' *amore* o l' *onore* sopratutto, possono determinare il delitto in condizioni diverse. Epperò la categoria dev' essere mantenuta, e premesso che la *passione sociale* è in essa la determinante caratteristica del dolitto, la mancanza di agguato, di premeditazione ec. ec. devono circoscriversi a quei soli casi nei quali la reazione criminosa segue immediatamente e improvvisamente all' offesa, creduta o reale, della passione sociale.

A torto il Ferri avvicina il *delinquente di occasione* al delinquente-nato, mentre giustamente egli stesso lo aveva connesso col *del. per passione.* (*Actes* ec. p. 117) La contraddizione è strana, e quasi son disposto a crederla dovuta ad un errore di stampa; tanto più, che nei *Nuovi Orizzonti*, se ben rammento, aveva accettato la prima dizione. In quanto al

resto, nessun' altra obbiezione mi sembra che si possa sollevare contro la esistenza di questa classe di delinquenti. (1)

Il *delinquente abituale*, si disse altrove, è il tipo più esatto e più vero. Però bisogna misconoscere la natura umana per escludere come fa il Ferri, che anche i *delinquenti per passione* possano somministrare il loro contingente a questa classe. Ciò che si deve ammettere agevolmente credendo nella degenerazione morale *acquisita* tanto bene delineata dal Sergi. Il vero si è che tutte le classi dei delinquenti portano il loro contributo a quella degli *abituali*, se le opportune condizioni genetiche cooperano. La malvagità del carattere non è una condizione necessaria per lo sviluppo di questo tipo di delinquente, caratterizzato invece da una forza morale al disotto della media, da una mancanza di ferma volontà per condurre vita ordinata e laboriosa (*Starke*). Ciò che viene a conferma di quanto ha sostenuto il Poletti; essere i delinquenti abituali, *ordinariamente*, i meno gravi in conformità della bella osservazione dell' Holtzendorff, che nella scala del delitto i gradi inferiori ritiene che abbiano una forza riproduttiva molto maggiore dei più alti; appunto come succede nel mondo degli ani-

(1) Il Prins ha un concetto erroneo del *delinquente di occasione* se bene interpreto queste sue parole « È nel delinquente di occasione, che predomina il fattore individuale: *apparisce l' uomo.* Nelle classi agiate, istruite, colte, che hanno goduto di tutte le influenze civilizzatrici sin dalla culla, il fatto è dovuto tutto al fattore individuale ed è l'eccezione. » (*Criminalité et repression* p. 21).

mali. Non s' intende però come il delinquente possa dirsi *abituale*, senza la costanza della *recidiva* negata dal competentissimo Beltrani-Scalia (*Lombroso*). Al *d. abituale* il Ferri assegna esplicitamente la *incorreggibilità*. Ciò che è contestabile.

Infine se non erro, il Ferri fa un' unica categoria del *delinquente-pazzo* col *folle-morale*, avvicinandolo al delinquente-nato. Tra questo e il primo, ordinariamente, c' è un abisso; poichè il delinquente-pazzo può essere spinto al delitto anche da sentimenti altruistici, quantunque a forma patologica, mentre il delinquente-nato guidato da sentimenti egoistici non pensa che alla soddisfazione dei proprî bisogni e delle proprie passioni, e nella mancanza di senso morale non si preoccupa se i mezzi adoperati sono criminosi. (1) Se il folle-morale esiste — ed eminenti alienisti lo negano, come vedrassi nel seguente capitolo— deve confondersi col delinquente-nato; poichè il primo è caratterizzato precisamente come quest' ultimo dalla completa mancanza del senso morale. (2) Invece il *delinquente-pazzo* non può avvicinarsi, che al *delinquente per passione* e al *delinquente politico* forse ancora meglio, al quale il Ferri non consacra alcun posto speciale. (3)

(1) Il delinquente-pazzo arriva ad uccidere per mandare in paradiso la vittima! Esistono anche reati contro la proprietà commessi da delinquenti-pazzi, per apportare vantaggi alla vittima.

(2) Bruno Battaglia ed altri, analogamente confondono il delinquente-pazzo e il folle-morale. (*Riv. di Fil. Sc.* Vol. IV, p. 313).

(3) Il Ferri, seguendo Baer e Delbrück, nei *Nuovi Orizzonti* po-

La classificazione del Ferri, adunque, come sociologica e sperimentale, è da preferirsi e conservarsi, purchè si tenga conto delle riserve fatte e del significato da accordare alle sue singole categorie; alle quali deve aggiungersi quella del *delinquente politico*. Epperò la classificazione che propongo, come razionale e corrispondente alla realtà è la seguente:

1° *Delinquente politico*
2° » *per passione*
3° *di occasione*
4° *abituale o professionale*
5° *delinquente-nato*
6° *delinquente-pazzo.*

La nuova categoria del *delinquente politico* è necessaria; perchè mentre esso non può e non deve confondersi cogli altri delinquenti comuni, c' è, pur troppo! tuttavia nei Codici, come c' è nella Storia. Occupa specialissima posizione per la sua abnegazione, pei suoi nobili intenti, pel suo altruismo, pel contrasto, infine, tra la severità e talvolta la iniquità della legge che lo punisce e la considerazione in cui è tenuto e l' ammirazione, cui è fatto segno dai contemporanei o dai posteri. Questo rampollo dell' *homo nobilis*, come lo ha qualificato il Benedikt, si deve, perciò, allogare in una categoria speciale e cominciare la classificazione da lui, quale tipo più elevato

ne il *delinquente per impeto di passione* assai vicino al *delinquente-pazzo* (p. 234). E che altro è un *uragano psicologico*, com'egli chiama l' impeto di una forte passione, se non una follia transitoria?

dell' altruismo, per chiuderla con chi sta allo estremo opposto come incarnazione del più schietto egoismo.

Il delinquente-pazzo, che viene dopo, è alla sua volta un altro tipo speciale di cui più congruamente si occupa la psichiatria, e che a buon diritto potrebbe scomparire da una classificazione sociologica. (1)

53° — I problemi *quantitativi* nelle scienze biologiche e nelle sociali, come si apprese dalla discussione sui *caratteri* differenziali tra onesti e delinquenti, sono i più scabrosi. Li taglia, se non li scioglie, colla solita sicurezza la scuola positiva di diritto penale nello assegnare le proporzioni delle varie classi di *delinquenti* e sopratutto degli *istintivi* o *nati*, intorno ai quali quasi esclusivamente verte la quistione.

Il Lombroso con una serie di induzioni strane arriva a ritenere come non esagerato il calcolo che porta i *delinquenti-nati* al 40 °/₀ del totale. (*L' homme crim.* p. 669). Lascia anche intravvedere di voler essere tenuto per molto generoso se non assume *uno solo* dei caratteri del *delinquente* per designare quello *nato,* col quale processo, spicciativo oltre ogni dire,

(1) Ferri : *Socialismo e Criminalità* p. 128, 181 ; Gabelli : *Sulla scuola penale positiva* nella *Riv Penale.* Giugno 1886, p. 521; Lucchini: *Riv. Penale.* Vol. XIX, p. DXLVI e DXLVIII ; Poletti: *Il sentimento nella scienza del diritto penale.* p. 46 , 49 , 50 , 52 , 53 , 75 , 76 ; Id. : *La persona giuridica nella scienza del diritto penale.* p. 123 e 124 ; Benedikt : *Des rapports existant entre la Folie et la Criminalité; Biologie und Kriminalistih, Actes* ec. p. 141 a 143; Starke: *Verbrechen und Verbrecher in Preussen* p. 220 ; Lombroso : *L' incremento del delitto* p. 97.

le proporzioni arriverebbero al 67 °/₀ affidandosi alla sola *diminuzione* della *sensibilità generale !* Fioretti (*Polemica in difesa* ec. p. 217) ed altri accettano la stessa cifra. Il Ferri, più prudente, assegna una proporzione oscillante dal 40 al 50 °/₀ fra *nati* e *abituali.* Ma l' importante e il difficile sta precisamente nel determinare quelle dei primi ; i secondi sono certamente i meno soggetti a controversia, poichè possono con alquanta sicurezza venire riconosciuti e determinati nella loro quantità da elementi statistici che acquistano ognora più maggiore esattezza. Gli *abituali* infatti vengono caratterizzati dalla *recidiva.*

Ora se si riflette, che la *recidiva* nei varî stati Europei, come risulta da numerose, accurate ed apposite ricerche, arriva o oltrepassa quasi dapertutto il 40 °/₀ ne emerge, che un calcolo generoso non può portare i *delinquenti-nati* al di là del 5 °/₀. Siamo ben lontani dalle cifre del Lombroso. E scrittori di indiscutibile competenza, quali ad esempio il Beltrani-Scalia, ritengono esageratissime le proporzioni da lui assegnate. (1) L' Asturaro li ritiene come una *piccolissima frazione* del totale. Lo Stevens direttore generale delle carceri del Belgio ammette che i delinquenti malvagi, energici, spinti al male per *istinto* o per *calcolo*, sono i più pericolosi ma i meno numerosi, non sorpassando il 2 °/₀ della popolazione delle carceri. Questo dato trova conferma in un altro

(1) Così pensa pure il Benelli (*Riv. di disc carcerarie* 1885 p. 140).

dovuto all' Abate Roussel, il quale nel suo ricovero di Auteuil, con un metodo razionale non ha che il 2 °/₀ di *recidivi* tra i minorenni: residuo che in questo caso potrebbe con qualche probabilità rappresentare i *delinquenti-nati;* poichè di costoro accade, quando anche si mostrano ravveduti, come dei lupi addomesticati: si credono ammansati per sempre, si conducono alla caccia in mezzo ai cani, ma se cade un cavaliere gli si gettano addosso per mangiarlo. (*Archivio di Psich.* p. 134). (1)

L' elevata proporzione dei *delinquenti-nati* non può sostenersi che ad un sol patto: mantenendo la confusione coi *delinquenti abituali.* Ma questi appartengono alla categoria dei *piccoli* malfattori, ai ladruncoli, agli accusati di risse, di ribellione, agli ammoniti, oziosi, vagabondi, e dapertutto in grande prevalenza a delinquenti contro la proprietà. Di che convengono Lombroso, e Ferri e Garofalo e quanti si sono occupati *ex-professo* della *recidiva.* Solo alla fine della loro triste carriera, quando sono induriti dal mestiere, commettono qualche grande reato, che li trattiene lungamente in prigione, ove li fa morire.

Il Ferri ne da la genesi e l' evoluzione a chiare note. « Ordinariamente, egli dice, un *piccolo reato contro la proprietà* ancor giovani li fa entrare in carcere ove acquistano abitudini, gusti, tendenze,

(1) Si può tener conto della minimissima delinquenza nelle prigioni per ritenerla indizio della poca diffusione del *delinquente-nato*?

vizî di cui la società non si cura di purgarli quando riacquistano la libertà, ajutandoli al riacquisto della vita onesta e che fanno perciò del delitto la professione loro. Domicilio coatto, ammonizione, sorveglianza, divengono nuove cause di delitti. » (*Nuovi Orizzonti* p. 241) (1).

Il *delinquente-nato* invece inizia la sua carriera con

(1) C' è un po' di contraddizione nel Ferri a p. 228, dove si rileva che il *delinquente abituale* debba commettere con preferenza quei reati, che costituiscono il *fondo della criminalità primitiva, più connaturale all' uomo quasi selvaggio e meno dipendente dalle progredite condizioni sociali*; mentre a p. 241 dei *Nuovi orizzonti* dice: i ladri e i *delinquenti contro la proprietà* danno il maggior contingente di delinquenti per *abitudine acquisita*, perchè *educati* o *spinti* alla mendicità e al furto dai genitori o da quelli che il Ferri chiama « i *beduini delle grandi città.* » Ne attribuisce la colpa al falso meccanismo sociale e chiede con Tommaso Moro: « Che fate voi se non dei ladri, per avere il gusto d' imprigionarli? » Vero è che i condannati *recidivi* nelle *corti di assise*, sono in proporzioni maggiori (34 °[o] pel 1886 in Italia) di quelli dei *tribunali correzionali* (27 °[o]); ma il totale dei primi è di 4652 mentre quello dei secondi è di 68627. Inoltre tra i *recidivi* delle Corti di Assise soltanto il 22,53 °[o] era stato condannato precedentemente per crimine, e il 77,47 °[o] per delitto. (*Statistica giudiziaria penale per l' anno 1886.* Roma 1888). La prevalenza *assoluta* rimane quindi alla *piccola delinquenza* per gli *abituali.* Sulla quale cosa conviene esplicitamente il Lombroso (*L'homme cr.* p. 669). La grande prevalenza dei reati contro la proprietà fu ammessa da tempo dal Quetelet (*Fisica sociale* nella 3ª Serie *della Biblioteca degli Economisti* p. 819 e altrove). Si hanno dettagli preziosi e convincenti di quanto ho cercato stabilire nella intera collezione del *Bulletin de la Societè generale des prisons* di Parigi. Ritorneremo sull' argomento.

un grande reato, (1) ordinariamente contro le persone, e non è precoce, come il *delitto abituale*, che è il vero *prodotto sociale,* come ripetutamente hanno confessato con singolare accordo gli scrittori della scuola positiva. La recidiva, la diversa natura del delitto, la età della esplosione e l'origine, condizioni essenziali e differenti nel *delinquente-nato* e nell' *abituale* non permettono perciò che l' uno si confonda coll' altro e date le proporzioni sicuramente accertate, per mezzo della *recidiva*, del secondo, devono farci respingere senza alcuna esitanza come affatto arbitraria la cifra data dal Lombroso pel *delinquente-nato*, ed ammetterne al più dal 2 al 5 °/₀.

Esistono discrepanze notevoli altresì sulle proporzioni dei *delinquenti-pazzi.* Il Lacassagne conviene che essi costituiscano una *piccola eccezione* anche in mezzo ai *recidivisti* (*Tarde*); Delbrück li riduce al 5 °/₀; Guy al 4 °/₀ tra i detenuti Inglesi (*compresi gli epilettici*). Secondo Thompson tra gli Scozzesi delinquenti ve n' è il 12 °/₀ di pazzi e il 10 °/₀ di epilettici. Secondo Lombroso il 7 °/₀ e secondo Virgilio il 16 °/₀ di pazzi tra gl' Italiani.

Despine, Lecour, Mendel, Lunier, Koelher ne ammettono elevate proporzioni (*Morselli*). Sono importanti questi due dati somministrati da Ferri: sopra 6276 entrati nello stabilimento penale di Waldheim soli 168, cioè il 2,7 °/₀ furono dichiarati pazzi; e

(1) Come ottimi esemplari del *delinquente-nato*, tra i più noti ci diedero Misdea e il Conte Faella.

ra i 515 detenuti nel manicomio criminale di Broadmor al 31 dicembre 1867 soli 26, cioè il 5 °/₀ erano accusati di reati contro la proprietà. Anche tra i pazzi di Waldheim era minima, anzi incalcolabile la proporzione dei delinquenti contro la proprietà.

I dottori Sander e Richter del manicomio di Daldorf (Berlino) ritengono i pazzi *sei volte* più disposti a delinquere della popolazione Prussiana in generale, a commettere i più gravi reati e con una *recidiva* elevata. Sommer del manicomio di Allenberg e Meyer di quello di Göttingen confermano tali risultati che sono in accordo anche con altre osservazioni di Verga e di Marro in Italia. In quanto alla *qualità* della loro delinquenza Delbruck, Sommer, Nicholson convengono che prevale quella per *occasione,* per *passione,* per *impeto.* (1)

Tutto ben ponderato, quindi, si deve andar molto cauti nello assegnare le proporzioni dei *delinquenti-pazzi*, che probabilmente variano da paese a paese. Le differenze sono generate altresì dal diverso criterio che si adotta nel giudicare quando c'è la pazzia. Non si va errati, di molto almeno, affermando che tali proporzioni si avvicinano a quelle dei *delinquenti-nati.* Non è inutile osservare che a giudizio degli alienisti, Maudsley primo tra tutti, la e-

(1) Il D.r Baker ha pubblicato testè la statistica del manicomio criminale di Broadmor dal 1864 al 1887. Conferma la grande prevalenza dei reati contro le persone nei pazzi (*Arch. de l' Anthr. crim.* 15 dicembre 1888 p. 674).

splosione della pazzia è dovuta anche essa a *cause sociali.*

I *delitti politici* nella maggior parte degli stati retti a libertà sono divenuti rarissimi, e si può sperare che scompariranno del tutto tra non guari. Per l' Europa si hanno ancora rilevanti proporzioni in Russia, in Germania e nell' Austria-Ungheria, cioè a dire, nei paesi nei quali il governo è più dispotico. La grande massa dei delinquenti in questo modo rimane rappresentata da quelli di *occasione*, per *passione* e *abituali* o *professionali.*

Queste sono le categorie sulle quali non si mette in discussione la influenza delle *cause sociali ;* così da questa ricerca preliminare sulle proporzioni delle varie classi di delinquenti siamo condotti incidentalmente a stabilire, che esse costituiscono i fattori preponderanti nella etiologia della criminalità. (1)

---

(1) Asturaro : *Rivista Calabrese.* 1885, p. 73; Stevens : *Les prisons cellulaires en Belgique*, p. 238; Lacassagne, citato da Tarde: *Le type criminel;* Morselli : *Distribuzione geografica delle nevropatie in Italia*, p. 19; Tamassia: *Studi di psico-patologia forense* nella *Riv. Penale*, VIII, p. 433, 439 e 449; Sandor, Richter, Meyer, Sommer, Delbruck, Nicholson nella *Riv. di Disc. Carcerarie*, 1886, p. 111 e 112 e *Archivio di Psichiatria* IV p. 523 e IX p. 166.

CAPITOLO OTTAVO

LA NATURA DEL DELITTO E DEL DELINQUENTE.

54° — In tutte le scienze e in tutti i tempi si cercò di rendere più intelligibili i fenomeni studiati ricorrendo ad esempî tratti da altre scienze, a paragoni, ad analogie, nello intendimento anche di spiegare meglio la loro intima natura. In conformità di ciò nella Sociologia, oltre che per le ragioni genetiche o di successione nell' ordine di evoluzione, si ricorre spesso ai paragoni e alle analogie tratte dal campo biologico. Di che ebbimo numerose prove nella trattazione precedente.

Numerose, e talora strane, sono del pari le ipotesi accampate dai Criminologi onde far comprendere l'indole, l' essenza vorremmo dire se questa non fosse una parola discreditata, del *delitto*, che ci dà in pari tempo quella del *delinquente.* Si comincia dall' enunziare che il *delitto* è *lo stato normale* dell' umanità e

si finisce per considerarlo un fenomeno *di atavismo ;* un fenomeno, cioè, che l'uomo odierno riconduce alle condizioni dei tempi remotissimi, e alla sua primitiva moralità, se può adoperarsi questa parola per indicare uno stato in cui la forza è tutto : la forza brutale e cieca messa a servizio di ogni passione e che spinge alla soddisfazione egoistica di tutti i bisogni. Intermedie a queste due sono le seguenti ipotesi e analogie, che più o meno completamente nei loro estremi tipici oppure nelle loro varie sfumature e attenuazioni, rassomigliano, fondono, paragonano il *delitto* colla *malattia*, colla *epilessia*, colla *follia* , colla *follia-morale* , colla *nevroastenia* e *nevropatia*, colla *degenerazione,* col fenomeno dello *inadattamento.*

Sono in tutto o in parte sbagliate queste analogie ? Quanto c' è di vero in esse ? Ecco l' argomento di questo ultimo capitolo che riuscirà di grande importanza e quasi di complemento necessario ai precedenti.

55° — Prima in ordine di stranezza si presenta la tesi paradossale sostenuta dal Dott. Albrecht nel Congresso di *Antropologia Criminale* di Roma e in alcune sue monografie, e cioè : essere il delinquente l' *uomo normale*, e l' onesto la deviazione l' *anormalità.* Ciò per le seguenti ragioni : « Tutti gli organismi guastano, saccheggiano, assassinano e in una parola fanno ciò che possono e sanno fare per loro proprio vantaggio e beneficio, senza curarsi se ciò che essi fanno è nocivo o pernicioso per gli altri organismi, che li circondano. Ugualmente agiscono

i delinquenti, che guardano soltanto al proprio vantaggio e sono completamente indifferenti al danno degli altri.

» I delinquenti procedono nello stesso modo, adunque, di tutti gli innumerevoli organismi che esistono o hanno esistito, *ad eccezione degli uomini onesti.* Se il criminale rappresentasse l' *anormalità*, tutti gli organismi dovrebbero essere considerati come *anormali.* La verità, quindi, sta nell' opposta credenza, cioè : che l' immensa maggioranza degli organismi che pensano esclusivamente a sè stessi essendo incontestabilmente *normale*, gli uomini delinquenti che come loro pensano sono altrettanto *normali*, e i soli esseri *anormali,* che esistono nella natura sono precisamente gli uomini onesti; il cui numero va crescendo in forza dei legami sociali e della creazione dello Stato.

» Come un residuo del pregiudizio antropocentrico, infine, l' uomo considera il proprio organismo, quale il più perfetto e il più elevato nella scala zoologica mentre morfologicamente esso sta al disotto di alcuni antropoidi e di altri animali. Il delinquente perciò, che presentasse taluni caratteri pitecoidi, rappresenterebbe un caso di evoluzione progressiva e non regressiva. » (*Actes* ec. p. 108 a 111). (1)

(1) Con quelle di Albrecht hanno qualche analogia le idee emesse quasi contemporaneamente dal Dott. Bruno Battaglia che partiva da queste premesse : « La morale è una funzione del piacere e del dolore: il piacere e il dolore sono una funzione nutritiva..... Non vi è azione, che non abbia per movente il pia-

Il Ferri rispose brillantemente all'Albrecht non negando i fatti esposti da lui e ammettendo che il delinquente può essere veramente il tipo normale dal punto di vista dell'anatomia comparata; ma bisogna completare l'osservazione. Infatti *normalità* e *anormalità* sono caratteri *relativi* e non qualità *assolute*. Il tipo normale, è quello che riproduce i caratteri del più *gran numero d' individui* di tale o tale specie: il tipo anormale è quello che differisce dal primo.

---

cere e il dolore e per scopo l' acquisto di quello, la ripulsa di questo.... La guida della condotta, dunque, sono il piacere e il dolore non solo degli uomini, ma eziandio degli animali. In altri termini, l' *utilità dell' io è la comune misura di qualsivoglia azione*.... Subbiettivamente non vi sono azioni cattive; tutte sono buone, perchè tutte hanno per scopo di collocare l'io nelle condizioni le più propizie dell' esistenza. (*La dinamica* ec. p. 13 e 21). Però le sue conclusioni sono inspirate ad un più elevato utilitarismo: « Il progresso intellettuale e sociale, egli continua, ha mostrato come dannoso ogni atto violento contro gli altri, e che il maggiore utile si può ottenere senza danneggiare gli altri e financo giovando agli altri. Epperò le azioni dette *altruistiche* non sono tali che obiettivamente e per ragioni estrinseche che hanno modificato la coscienza e relativamente il piacere e il dolore. Subbiettivamente l' infanticidio del selvaggio e l'abnegazione del filantropo hanno lo stesso valore morale; le azioni nell' uno e nell' altro caso sono destinate a procurare un piacere al proprio *io*. La situazione differente in cui si trovano la personalità psichica del selvaggio e quella del filantropo richiedono mezzi differenti ed anche opposti per soddisfare le esigenze egoistiche di ciascuno » (p. 23 e 24). Al colto lettore non sarà sfuggito, che queste teorie sono una diretta derivazione dell' *utilitarismo* formulato, anzi codificato in modo magistrale nei *Principî di legislazione* di Geremia Bentham.

Ora se è vero, che dal *punto di vista* dell' *anatomia comparata* il delinquente riproduce i caratteri della grande maggioranza degli animali che uccidono e saccheggiano per vivere; dal *punto di vista della umanità* nello *stato attuale* (il solo da cui deve guardare l' antropologo o il sociologo), gli uomini onesti costituendo oggi la grande maggioranza essi rappresentano la *normalità* e il delinquente divenendo una *eccezione sempre più* rara, perciò solo, esso è *divenuto* il tipo *anormale*. (*Actes* ec. p. 114). (1)

Dalla discussione sul paradosso dell' Albrecht risultano due *corollarî* importanti, che confermano i principî sostenuti sinora in questa opera, anche colla confessione di taluni che si pongono ad avversarî completi o parziali degli stessi, e cioè: 1° Dal lato morfologico, è molto relativa l'idea di *superiorità* o di *inferiorità*, tanto che gli antropologi-criminalisti non seppero validamente oppugnare l' asserzione del valoroso zoologo Olandese, che nell' *homo sapiens* vede una *scimmia* di ordine inferiore ad altre. Cadono, quindi, tutti gli artifiziosi parallelismi posti tra la gerarchia morfologica e la psichica e i giudizî relativi alla involuzione o evoluzione somatica.

---

(1) Affinchè si abbia un concetto adequato della *crescente* rarità del delitto ricordiamo che nel 1880 per ogni 100,000, abitanti ne furono *giudicati*: in Italia per *omicidi* di ogni specie 14,68; per *ferite e percosse* 221,81; per *reati contro i costumi* 5,58; e per *furti* di ogni specie 253,37 In Francia: per *omicidi* 2,13; per *ferite e percosse* 62,19; per *reati contro i costumi* 10,99; e per *furti* 126,25. (*Movimento della delinquenza in Italia degli anni 1873-1884*).

2° Si conviene, che non si può e non si deve giudicare della evoluzione delle società umane prendendo a norma le leggi che regolano la vita di tutti gli altri organismi. Ciò che mi sforzai di dimostrare contro il Ferri e contro gli economisti ortodossi, che malamente invocavano la *lotta per la esistenza* a spiegare la storia dell' umanità, nel volume precedentemente consacrato al *Socialismo* (1).

Infatti tutto il torto vero dell' Albrecht non consiste che in questo: egli confonde la Sociologia colla Biologia. Ha ragione e l' *uomo delinquente* deve essere considerato come il *tipo normale* se la discussione deve porsi nel campo prettamente biologico. Ha torto invece dal punto di vista sociologico, che è quello da noi prescelto, e che ci fa vedere perciò nel criminale una deviazione dalla norma.

56° — Altri affermano, che il *delitto* nel senso suo più generale non è che una *malattia;* a tal modo di vedere si accosta maggiormente il Minzloff nei suoi *Études sur la criminalité* prima e in una monografia sui *Caratteri della classe delinquente* dopo (2).

(1) Si confronti specialmente coi *Capitoli* III (*La lotta per la esistenza nell' organismo sociale*) e IV (*La legge superiore dell' organismo sociale*).

(2) *Les etudes* ecc. furono pubblicati negli ultimi anni dell' ottima *Revue de Philosophie positive* del Littrè e del Wyrouboff. Contengono molte osservazioni analoghe a quelle della *scuola penale positiva*, ed alcune originali. La seconda monografia venne pubblicata nel *Messaggero giuridico di Mosca* e n'ebbi notizia da una buona rivista critica fattane dal Garofalo nell' *Archivio di Psichiatria* (V. p. 329).

Il Garofalo ha combattuto vittoriosamente tale ipotesi. All' uopo, egli dice, si deve cominciare dal determinare le condizioni *normali* della vita. Si devono prendere in considerazione in un popolo, in una razza o nella intera umanità?

È colla *specie umana* che bisogna mettere in rapporto le espressioni di *stato fisiologico* o di *stato patologico*, indipendentemente dalle variazioni delle *razze*. Il Garofalo esamina se i caratteri fisici e psichici eccezionali nella nostra razza si possano considerare *patologici*, quando si sa, che sono *normali* presso alcune altre; ma sembra più esatto evitando tutte le incertezze e le contraddizioni che s' includono nel concetto di *caratteri distintivi* del delinquente, il dire che il *modo di sentire e di agire* di quest' ultimo, che costituisce una eccezione nella nostra razza (e nel *momento attuale)*, forma ancora la regola presso talune altre. Non vi è dunque *anomalia* in rapporto al *genere uomo*, continua il chiaro magistrato Napolitano, ma solo in rapporto al *tipo perfezionato*, rappresentato dai popoli in via di civilizzazione.

Per meglio apprezzare la distinzione di fronte alla perversità innata si mettano in rapporto queste altre specie di anomalie psichiche: il difetto della facoltà di coordinare le idee, la mancanza di memoria, l'afasia, l' indipendenza del processo psichico da tutte le eccitazioni esteriori: ecco, senza dubbio, delle vere infermità, perchè esse rappresentano delle anomalie in *rapporto alla specie*. Infatti, la facoltà d' ideazio-

ne, ch' è turbata in simili casi, non è l' appannaggio di una razza, non si mostra soltanto in una tappa della evoluzione; essa esiste sin da quando apparve l' uomo. Quale differenza colla perversità istintiva o assenza del senso morale! Qui non vi è alcuna funzione organica mancante o turbata; le condizioni necessarie alla vita della specie restano le stesse; e la vita è tanto possibile col turbamento o colla mancanza del senso morale, che i Neozelandesi, i Fidjiani ec. uccidono e rubano tutte le volte che ne hanno l' occasione, *normalmente*. Possiamo adunque considerarli come degli esseri *patologici*?

Poco importa, che i sentimenti altruisti si siano sparsi quasi dapertutto. Vi fu un tempo in cui essi non esistevano, o al semplice stato embrionale anche presso le razze che oggi li hanno molto sviluppati. Ma se erano *sani* gli uomini di quei tempi perchè non lo sarebbero i delinquenti che a loro rassomigliano? Considerando come una infermità l' assenza di senso morale si verrebbe a questa conseguenza strettamente logica: una medesima infermità potrebbe essere più o meno grave, o essa sparirebbe del tutto, secondo il grado di perfezione degli stati sociali; di modo che un medesimo individuo dovrebbe essere considerato come gravemente ammalato nei paesi civilizzati, di una salute alquanto inquietante nei popoli semi-barbari, e perfettamente sano alle isole Fidji, alla Nuova-Zelanda o al Dahomey!

Ciò è assurdo. Quando si parla di *condizioni patologiche*, non si domanda se l' uomo è moderno o se

appartiene alle età eroiche o all' epoca della pietra: che si tratti di un Malese, di un Polinesio, o di un Anglo-Sassone, le condizioni *essenziali* della vita sono le stesse: esse non possono variare da un' epoca o da una razza all' altra. (*Revue Philosophique*. Marzo 1887, p. 246, 247).

Nè si è autorizzati a sostenere l' analogia tra il *delitto* e la *malattia* dalla coincidenza rilevata nel *paragrafo 17°* tra *infermità fisica* e *delinquenza*; poichè essa essendo rarissima ed eccezionale, bisogna sempre ricercare un altro *quid* diverso dalla malattia, quale generatore dell' alterazione psico-morale: un *quid* la cui efficienza forse viene liberata o resa anche più intensa dal sopraggiungere della malattia fisica. Ma in ogni modo non regge alla critica una analogia o una spiegazione della *regola* con una sua *eccezione*.

57° Il Lombroso, che parecchie volte ha cambiato di opinione sulla natura del *delitto* e del *delinquente*, negli ultimi tempi si è dato strenuamente a stabilire, più che l' analogia, la identità dell' uno e dell'altro colla *epilessia* e coll' *epilettico*. Il materiale da lui raccolto è enorme e notevole per convergenza di opinioni nella delineazione del *carattere* dell' epilettico. Sulle sue linee principali convengono quasi tutti gli alienisti e i nevrologi (1) che lo dipingono, quale

(1) Legrand du Saulle, Leidesdorf, Falret, Delasiauve, Schüle, Voisin, Krafft-Ebing, Lasegue, Manuel, Devergie, Mascka, Toselli, Fischer, Ferri, ecc. citati e riassunti da Lombroso nello *Archivio di Psichiatria* Vol. V. Fasc. 1°; e VI, Fasc. 3°; IX fasc. 2°; L' *Homme criminel. Troisieme partie.* Chap. XIV.

più quale meno, come sospettoso, geloso, rissoso, intollerante, contraddittorio, religioso, collerico, facilmente eccitabile, pusillanime, crudele, disonesto, disposto alle allucinazioni, alle illusioni, alla mania di persecuzione, *essenzialmente impulsivo*, perchè (come dice Marro: *I caratteri* ec. p. 349) in lui le impressioni, che arrivano al comune sensorio provocano un eccesso di reazione, che dimostra come i centri moderatori abbiano perduto ogni facoltà proibente. Il Lombroso illustra la ipotesi poi coi dati anatomi-fisiologici di Luciani, Albertoni e Rosenbach sulla *localizzazione* della epilessia nella corteccia cerebrale; e riferendosi alla fenomenologia dell'accesso epilettico rileva sulle orme di Gowers, che l'epilettico come i selvaggi, gli animali e i fanciulli cerca di mordere, di divorare della carne umana, imita il grido del cane, del gatto ec. (1)

L'epilessia è, inoltre, frequentissima nei fanciulli (*morbus primae infantiae*) i quali, come si vedrà, rappresentano il folle-morale o il delinquente-nato allo stato potenziale. (2)

(1) Mantegazza a questo proposito osserva: Quando odo dire che l'epilettico morde per atavismo e che egli ha molti caratteri comuni col delinquente-nato, crollo il capo con una *irresistibile ripugnanza*, trovando che in nome della scuola sperimentale si fa una stranissima confusione di fatti e di ragionamenti. (*Rivista di Discip. Carc.* 1886. Fasc. 3°).

(2) Secondo Delasiauve il 24 °/o, e secondo Martinet e Dumont il 60 °/o degli epilettici viene colpito dal male sotto i venti anni (Morselli: *Distribuzione geografica* ec. p. 90 e 91). Cividali e Amati su 120 epilettici ne trovarono 78 colpiti nella loro prima infanzia (*Actes*, ec. p. 275 e 276). La maggior parte degli epilettici di Baker commisero il delitto dopo i 25 anni.

Che cosa e quanto c'è di vero in questa identità tra l'*epilessia* e la *delinquenza* affermata con tanto lusso di citazioni e anche con tanta dettagliata descrizione?

Certamente la epilessia predispone alle alterazioni mentali; ma dato che l'epilettico esploda *senza causa* e con violenza eccessiva; che sia soggetto a frequenti allucinazioni con intermittenze o remittenze del delirio, seguite da recidive, come lo stesso Lombroso dice (*Archivio di Psichiatria*, IX, p. 163): nell'epilettico più che il comune delinquente o anche il delinquente-nato, non avremmo il delinquente-pazzo? Data pure la loro eccessiva *irascibilità* e *impulsività*, si comprende del pari che gli epilettici con maggiore facilità degli altri possano essere trascinati al delitto. Epperò sorge evidente il bisogno di possedere qualche notizia esatta e precisa sui *caratteri* dell'epilettico.

Il Lombroso ci somministra quello che si possiede di meglio sul proposito e riporta le cifre di Cividali, Tonini e Bianchi sopra i principali caratteri psichici e sopra alcuni dei vizî ai quali si abbandonano gli epilettici. Ma le cifre, come al solito, sono i più acerrimi nemici delle sue ipotesi; poichè quelle da loro addotte e da lui accettate presentano enormi differenze, che non possono che ingenerare una estrema diffidenza. Infatti tenuto conto dei soli uomini (1)

(1) Nelle donne epilettiche osservate da Cividali, i caratteri

negli epilettici osservati da Cividali e da Bianchi e Tonini le proporzioni dei caratteri presentano queste enormi differenze:

	Cividali	Bianchi e Tonini
Memoria debole	nel 91 °/o	nel 14 °/o
Impulsività .	50	2,3 »
Irascibilità .	» 100	30 »
Menzogna	» 100	7
Furto . . .	63	4,6
Credenze religiose esagerate	» 86	14
Pederastia .	39	2,3 »

(*L'homme crim.* p. 597).

A parte, adunque la poca fiducia che possono ispirare queste cifre tanto contraddittorie, deve la medesima venir meno del tutto per la mancanza di confronto coi sani; poichè questa circostanza può farci ritenere come *proprio* dell' epilettico il carattere *comune* della classe cui appartiene. Circostanza tanto più notevole, in quanto che gli epilettici studiati nelle carceri e negli ospedali appartengono esclusivamente alle classi inferiori, tra le quali è innegabile che prevalgono la *irascibilità*, la *debolezza della memoria* (pel non-uso), l' *impulsività*, la *religiosità esagerata;* mentre le famiglie agiate e colte nascondono scrupolosamente (ed è a tutti noto) il male tremendo, che affligge qualche loro membro. In quanto ai loro vizî o delitti (furto, pederastia, menzogna ec.) essi

sopra cennati nelle proporzioni si avvicinano a quelle osservate negli uomini.

realmente possono presentarsi negli epilettici più frequentemente che nei sani, ma *per motivi esclusivamente sociali*, quantunque dipendenti dalla loro malattia, come vedrassi tra non guari.

Guardiamo adesso alla *qualità* della delinquenza degli epilettici. Per Lombroso e parecchi altri (paragr. 47°) si sa che questi ultimi specialmente commettono i reati (e i più gravi) contro le persone. Invece il Marro, i cui dati statistici sappiamo che sono da accogliersi a preferenza di quelli degli altri, trovò l'epilessia più frequente nei *borsajuoli*. (*I caratteri* ec. p. 383). Ciò che concorda colla elevata proporzioue nel *furto* data dagli epilettici secondo Cividali.

Il Marro però volle spiegarsi questa delinquenza elettiva degli epilettici, e affermò che dal loro reato era da escludersi generalmente la *premeditazione* ed era da considerarsi quale effetto della loro *impulsività*, di una *forza irresistibile*, che esercitava su di essi la *vista* di un *oggetto*.

Mai come in questa occasione l' amore della *teoria* ha condotto a così strane ed erronee interpretazioni dei *fatti*. Pur di stabilire il rapporto, l' analogia, la identità tra *epilessia* e *delitto* si dichiara il *borseggio* conseguenza di una *impulsività morbosa*, e con una credulità eccezionale si afferma la *forza irresistibile* alla vista di un oggetfo, fondandosi sulle interessate dichiarazioni dei colpevoli!

Or bene: a Parigi, a Londra, a Napoli dovunque *fiorisce* il *borseggio*, questo è oggetto di una vera e lunga istruzione. I borsajuoli lo apprendo-

no sin dalla più tenera età come in una scuola; e la scuola spesso è la prigione dove si corrompono o perfezionano nel delitto i minorenni. Narrasi che a Palermo i borsajuoli provetti in altri tempi insegnassero ai figli ed agli alunni ad allegerire il prossimo colla massima destrezza, facendoli esercitare a svestire un fantoccio. L' abilità raggiungeva il colmo quando lo svestimento avveniva senza che suonassero i numerosi campanelli attaccati agli stracci che lo coprivano. L' abitudine contratta, naturalmente, esercitava tale influenza, che alla vista di un oggetto prezioso, e colla coscienza di cavarsela a buon patto essi dovevansi sentire attratti al reato da una *forza irresistibile* e dovevano realmente consumarlo senza premeditazione.

Comunque, data questa prevalenza del delitto contro la proprietà rimane senza efficienza la maggior parte dei caratteri precipui dell' epilettico (collera, gelosia, facilità alle risse, crudeltà ecc.) nella cui descrizione si sono indugiati di preferenza nevrologi e alienisti. (1)

Ma le proporzioni dei delinquenti epilettici sono tali da autorizzare questa *identità* più che analogia tra il *delitto* e l' *epilessia ?*

Non ritorneremo sul già detto a proposito della distribuzione delle degenerazioni nelle varie provin-

(1) Tra i minorenni prevalgono di molto i reati contro la proprietà. Circostanza da tenersi nel dovuto conto in vista della importanza accordata da Lombroso all' età in cui si sviluppa la epilessia.

cie del regno d' Italia (*paragrafo* 47°) per infirmare l' ipotesi; ma attenendoci alla osservazione diretta dei delinquenti, sulla quale maggiormente si dovrebbe edificare, apprendiamo che tra i delinquenti si trova il 5 °/₀ di epilettici secondo Lombroso e il 4 °/₀ secondo Marro; arriviamo, perciò, a questa enorme conclusione: si accetta una ipotesi per ispiegare la delinquenza, che ci lascia all' oscuro sul 95 °/₀ del totale. Siamo sempre alla solita contraddizione: la *eccezione* s' invoca per servire come *regola !* (1)

Vero è che seguendo superficialmente il Lombroso si può osservare che egli la *identità* non l' ammette che tra l' *epilettico* e il *delinquente-nato.* Ma la sua restrizione non è che apparente; poichè la distrugge appena fatta, riconducendo i delinquenti per *passio-*

(1) Anche il Tarde in risposta a Lombroso che nella *Revue Philosophique* (agosto 1885) sostenne la fusione tra epilessia, follia-morale e condizione psichica del delinquente-nato, osservò che l' *epilessia* è il *genere* di cui la imbecillità-morale sarebbe la *specie*; in guisa che ogni criminale-nato sarebbe un epilettico; ma non viceversa. Comunque, l' arguto critico francese conchiudeva, questa ipotesi non ci spiegherebbe colle cause biologiche la delinquenza abituale, ch' è la più numerosa. (Id. p. 181). Il Baker sopra 1660 pazzi delinquenti entrati a Broadmor in 23 anni trovò 128 epilettici, cioè appena il 7, 7 0[0. Questa cifra è schiacciante e indurrebbe anche a negare il rapporto genetico tra epilessia e pazzia. Si osservi intanto, che si può escludere la mancanza di diligenza nella osservazione, poichè lo studio di Baker è diretto precisamente alla ricerca degli epilettici ! (*loco citato*).

ne, di *occasione* e di *abitudine* tra gli *epilettoidi.* (1) Per mettere di accordo le *cifre* colla *teoria* il rimedio non può mancare con uno sforzo di buona volontà, e riproducendo un' idea del Leidesdorf, si *suppone* la epilessia, quando non la si può *constatare.* Si ricorre alla *epilessia larvata,* che si esplica coi fenomeni psico-morali della delinquenza, invece che con quelli motorî dell' accesso ordinario e classico. Ora sarebbe possibile ammettere la equivalenza dei due fenomeni, la trasformazione di una manifestazione nell' altra, quando precedentemente o posteriormente al delitto venisse constatato l' accesso ordinario. Ma *supporre* la malattia quando nel 95 °/₀ dei casi non si può rilevarne i caratteri suoi precipui è enormemente arbitrario.

La esorbitanza della ipotesi spiega la vivissima opposizione che il Lombroso incontrò nel *Congresso di Antropologia Criminale* di Roma tra' suoi migliori amici scientifici, che fortunatamente, però, erano ancora più amici della verità.

Il Roussel consiglia la prudenza e la moderazione (qualità sconosciuta agli antropologi-criminalisti) nell' ammettere questa *epilessia larvata.* Tamburini più esplicito, osserva che affinchè vi sia *epilessia larvata,* bisogna che si abbia potuto constatare qualche

(1) Gli *epilettoidi* comprendono le seguenti categorie: 1° grado: *epilessia larvata;* 2° *epilessia cronica;* 3° *folle-morale;* 4° *delinquentenato;* 5° *delinquente per passione;* 6° *delinqueute di occasione e di abiludine.* (*L' Homme crim.* p. 639). Così *tutta* la delinquenza diviene trasformazione o attenuazione della *epilessia.* È evidente.

fenomeno proprio della epilessia. Lacassagne alla sua volta rileva, che il motto non è chiaramente definito per farne l' equivalente di criminalità: questa *epilessia larvata* non nasconde forse che l' ignoranza in cui siamo della interpretazione di certi fenomeni nervosi. Il Moleschott, infine, dà il colpo di grazia rilevando il *percentuaggio difettoso* di Lombroso ed attribuisce l' ipotesi alla sua *frase alata,* che va qualche volta troppo lungi e lo induce a generalizzare facilmente. Per quanto il tratto incisivo sia stato condito con quella squisita cortesia di forma, che distingue l' illustre fisiologo di Roma, è indiscutibile che la comoda ipotesi del Lombroso venne qualificata come un prodotto fantastico e poetico! (1)

Ma niuno meglio del Lombroso fece giustizia *giusta* della generalizzazione inconsiderata alla quale fu trascinato dalla sua stessa *frase alata,* nella replica ai suoi oppositori; poichè egli concluse, che deve considerarsi come commesso in un *raptus* epilettico ogni delitto di cui non si trova il motivo. (*Actes* ec. p. 278 e 279).

La *identità* allora a che si riduce? a quella tra la epilessia e il delitto *senza motivo,* che si è considerato come il delitto caratteristico del pazzo. In questo caso la identità subisce una grande limitazione e

(1) Il Benedikt sin dal congresso di Anversa avea dichiarato, che nelle prigioni il numero dei delitti commesso in uno stato inavvertito di vera follia o in uno stato di grande vertigine epilettica non rimarcato (*epilessia larvata*) è piccolissimo. (*Des rapports existant entre la folie et la criminalité.* Gand 1886, p. 6).

si restringe a stabilirla col solo delinquente-folle che è di dominio dell' alienista e non del sociologo. La generalizzazione intempestiva così viene definitivamente condannata.

La critica per quanto convincente non deve fare misconoscere, anche *a priori*, che la epilessia possa essere causa *indiretta* di maggiore delinquenza, che si esplica però per motivi sociali. Pei reati contro la proprietà infatti si deve ricordare che l' epilettico è meno degli altri uomini, anche affetti da altre malattie, atto a procurarsi stabile lavoro sufficientemente ricompensato, e non per colpa propria, ma di coloro che devono impiegarlo e che dall' operajo esigono quel *maximum* di forza di lavoro *regolarmente* somministrata che l' epilettico non può dar mai. Anche un maggiore contingente di reati contro le persone si può spiegare col disprezzo che si mostra verso l' epilettico, coll' isolamento in cui è tenuto, colla difficoltà di contrarre normali e legali relazioni sessuali. (1) Invero, è noto a tutti che le donne non sono affatto disposte a legarsi in matrimonio cogli epilettici e provino, anzi, una viva ripugnanza per loro, divisa e forse esagerata dai genitori oltre che per le ragioni economiche, anche per rette considerazioni di ordine morale essendo a conoscenza di tutti, che la epilessia disgraziatamente si trasmette nei discendenti.

In questa guisa il difetto organico viene a dare la sua efficienza criminosa esclusivamente pel tramite

(1) La maggior parte degli epilettici-delinquenti maschi di Baker erano celibi.

delle cause sociali. L' educazione, il benessere, gli affetti e i legami della famiglia se fossero a loro impartiti come ai sani, certamente attenuerebbero la loro criminalità, riducendola alle proporzioni di quella della propria classe.

La epilessia rimane, infine, un prodotto essenzialmente patologico; e contro la teoria che volesse farne l' equivalente o il momento genetico della criminalità si sollevano le identiche obbiezioni esposte nel paragrafo precedente.

58° — Si stabiliscono forti analogie tra la *delinquenza* e l' *alienazione mentale*. Ammesse con insistenza dal Minzloff, vennero enunziate formalmente venti anni or sono del Dally in una discussione della *Società medico-psicologica* di Parigi e poscia sostenute colla grande autorità di Maudsley ed anche de Wirchow.

Il rapporto tra il *delitto* e la *pazzia* è assai intimo per loro, rappresentando entrambi una divergenza fenomenica di una alterazione psico-patologica unica, due manifestazioni speciali della decadenza organica, ereditaria o acquisita (*Dally*). Maudsley più chiaramente afferma che il delitto è una specie di *emuntorio* pel quale tutte le tendenze morbose dei criminali si concretizzano: questi diverrebbero *pazzi* se non fossero *delinquenti;* e *solo perchè* sono criminali non divengono pazzi. Tra il delitto e la pazzia, infine, corre una linea intermedia: da una parte osservasi poca pazzia e molta perversità: dall' altra è insignificante la perversità e tiranna la pazzia. Similmente per Leubuscher, delitto e pazzia si intimamente con-

giunte dal lato *fenomenologico* hanno anche in parte *etiologicamente* una radice comune. L'elemento cattivo, immorale, agisce degenerando, ma non chiude la sua funesta azione nella vita isolata, e l'influenza ognora più degenerante si termina solo colla rovina psichica della discendenza. (*Schüle*, op. cit. p. 286).

Chi, poi, accenna più chiaramente alla fusione tra *pazzo* e *delinquente* è il Wirchow, il quale definì il criminale un *alienato in via di formazione* (*Dubuisson*): mentre il Dr. Kesteven, rompendo ogni indugio, assevera che *ogni* delitto è pazzia (*Salemi-Pace*).

Il Lombroso ha mutato di parere replicatamente. Mentre nella 3ª Edizione dell' *Uomo delinquente* identifica il delinquente-nato, vale a dire quello perfettamente *tipico*, col pazzo, nell' ultima (la Francese) si mostra più prudente e più riservato. La primitiva fusione da lui caldeggiata fu sottoposta ad una critica argutissima dal Tarde, che seppe mettere in evidenza tutte le differenze fondamentali, fisiche e sopratutto psichiche che non la autorizzano. Tra le quali differenze non trovo notata questa che mi pare importante: le donne danno un contingente presso a poco uguale a quello degli uomini, alla pazzia, mentre sappiamo che lo dànno quattro volte minore a quello dei secondi alla delinquenza. (1)

(1) Ritenni questa circostanza leggendo il rapporto di un viaggio in Norvegia nel 1882 di Paolo Moreau (di Tours) negli *Annales Medico-psycologiques*. Gennaio 1885. Credo che possa dirsi altrettanto degli altri paesi. Il Robin afferma anzi che la pazzia è più frequente nelle donne che negli uomini. (*Sexe* nel *Dictionnaire des sciences medicales* di Dechambre).

Anche il Lombroso, e dietro a lui il Fioretti, (*Polemica* ec. p. 226 e 227), rilevò abbastanza accuratamente le differenze tra pazzia e delinquenza; ma il Garofalo, alla pari del Tarde, stabilì saldamente che l'un fenomeno non poteva confondersi e identificarsi coll' altro, almeno nei casi *tipici*, che sono quelli che devono servire quali termini di confronto. Gli stadì intermedî sono innumerevoli, si sa; e se somministrano la miglior pruova del passaggio graduale da una forma all' altra, della evoluzione nel senso più ampio della parola nel mondo organico e sociale, costituiscono, però un serio imbarazzo in tutte le classificazioni.

Il pazzo e il delinquente come carattere veramente *comune* presentano quello additato dallo stesso Lombroso: l' uno e l' altro sono privi di taluni caratteri dell' uomo normale.

La differenza psico-morale, che elimina completamente l' analogia o la identità tra la pazzia e la delinquenza è innegabile. « Nel pazzo il delitto è determinato da un eccitamento interno non provocato dagli stimoli dell' ambiente; onde suol dirsi ch' è *senza causa*. Se questa c' è le immagini del mondo esterno producono su di lui impressioni esagerate, percezioni erronee che danno origine ad un processo psichico, che non è più in alcun accordo con la *causa esterna*; perciò la sproporzione fra questa e la reazione dell' alienato. Nel delinquente invece il delitto è mosso dai medesimi impulsi che agiscono sugli uomini normali; solo che in lui non trovano la resistenza del senso-morale, di cui è sfornito. Qualsiasi

identità in alcuni caratteri non può distruggere quella differenza psicologica sostanziale fra due specie di uomini per l'una delle quali il delitto è sempre un *mezzo*, mentre per l'altra esso è per sè solo uno *scopo* (come aveva osservato Maudsley nella *Fisiologia e Patologia dello spirito*); laonde quest'ultima costituisce una deviazione psichica dal tipo *uomo*, quindi una anomalia patologica, mentre la prima non è che una deviazione del tipo *uomo incivilito* e quindi *rappresenta una anomalia soltanto a riguardo della razza giunta ad un certo grado di sviluppo morale* (*Garofalo*). Il disordine intellettuale precedente o concomitante al delitto, quindi, sarà un elemento indispensabile pel giudizio nei casi di pazzia. Il Garofalo mi sembra però, che abbia torto quando ritiene potervi essere delinquenti comuni, che commettano il reato *senza motivo*. Se questo non può affatto rintracciarsi, essi non possono essere che *pazzi*. Tali sono per giudizio popolare, e tali si accorda quasi sempre a dichiararli la scienza. (1)

(1) La indicazione della *mancanza di motivo* a delinquere quale caratteristica del criminale pazzo rimonta ad Esquirol e fu accettata da quasi tutti gli psichiatri; tra i più recenti dal Taylor. Il Ferri, però, alla definizione in senso generale apporta savie restrizioni, mostrando che anche i pazzi possono delinquere per un *motivo* identico a quello dei criminali comuni. (*Psico-patologia del delitto* nell'*Archivio di Psichiatria*. VII. Fasc. 2°). Maudsley, Verga, Lombroso ec. dimostrarono pure, e bene, che i pazzi possono *premeditare* ed *eseguire* il reato come tutti i delinquenti comuni, e come gli ultimi, cercare di sfuggire alla pena (F. Puglia: *Giurisprudenza critica* nello stesso *Archivio* p. 178).

Tacendo, per inesorabili ragioni di spazio, sopra alcune buone distinzioni del Fioretti (*Polemica* e. p. 254 e 255) devo limitarmi a rilevare che il Tarde non si discosta, in fondo da un tal modo di vedere, e che rimane sempre insormontabile la contraddizione rimproverata altravolta a Lombroso sulla natura del criminale; di cui non può farsi ad un tempo un *pazzo* ed un *selvaggio*, perchè sperimentalmente risulta che lo stato dell'uno esclude quello dell'altro. I due tipi non si possono soprapporre. Meritevole altresì di menzione è la sua delineazione differenziale del *genio*, del *pazzo* e del *delinquente*. Il primo è un essere *sopra-sociale;* il secondo *extra-sociale;* l'ultimo rimane il tipo *antisociale*, ma in un grado relativo. Valga il vero; il delinquente non è che *meno* socievole del necessario; e ciò basta in una data società, perchè egli divenghi anti-sociale: due treni d'ineguale velocità possono urtarsi, quantunque diretti nello stesso senso. Ecco perchè gli infelici, la cui *conformazione atavica* ricorda in certo grado quella degli uomini primitivi, sono un pericolo per la nostra civiltà, benchè avrebbero potuto essere l'ornamento e l'*elite* morale delle Pelli Rosse. (*Revue Philosophique* Giugno 1885).

Dal riferito giudizio di Delbruck, Sommer, Nicholson, che si accorda coi dati di Ferri sui manicomî di Waldheim e di Broadmor, si sa che il *delitto* dei pazzi con grande prevalenza è di *occasione*, per *passione*, per *impeto* e contro le *persone*. Questo inoltre rappresenta la parte minore della criminalità, non è

quello proprio del delinquente-nato, che si indica più di frequente come quello tipico. Manca, quindi, la ragione vera della analogia tra alienazione mentale e delinquenza, negata esplicitamente da Baer.

Tutto sommato colla pazzia siamo in perfetta *patologia* e sappiamo già che la malattia in genere, di cui la prima non è che una forma speciale non può identificarsi e confondersi colla criminalità. Del pazzo delinquente, del mattoide, che è una sua varietà, ripetiamolo volentieri col Lombroso (*Actes* ec. p. 99), non deve occuparsi, che la psichiatria.

Meritano una particolare menzione gl'idioti, e i cretini del carattere dei quali si è data tale descrizione da farne quasi sinonimo di delinquenti. Il Marro per niente impressionato dalla circostanza che tra i suoi 500 delinquenti non vi era che un solo *cretino* in una regione dove è endemico e diffusissimo il cretinismo, li designa in modo che in ogni cretino dovrebbe riscontrarsi un criminale. Meno male che s'intravvede dalle sue parole come l'influenza sociale (la miseria e la provocazione) siano i grandi propulsori del delitto in essi (*I caratteri* ec. p. 317 a 325). Ma questa circostanza elimina da per sè sola ogni possibile confusione. Analogamente si esprime l'Azam per gl'idioti che dichiara addirittura tutti malvagi e di un carattere detestabile (*Le caractére* ec. p. 55).

Ora si consideri, che gl'idioti o i cretini sin dalla più tenera infanzia, e, quel ch'è più, spessissimo nel seno stesso della famiglia sono sottoposti a innumerevoli maltrattamenti, a malvagi scherzi di ogni sorta. Non è quindi una necessità che s'inasprisca il loro animo e che essi, quando e come consiglia la loro limitata intelligenza reagiscano? Lo stesso Azam riconosce che molti idioti nella vita ordinaria hanno il carattere *inasprito* dalle *sofferenze* dei primi anni (p. 174). La loro malvagità, quindi, quando esiste, non è che un prodotto della loro educazione. (1)

Ciò che avviene nella famosa colonia di Gheel (Belgio) per gli alienati in generale, conferma pienamente, che quasi sempre la malvagità di tanti disgraziati, ammalati psichicamente o fisicamente, è cagionata direttamente dagli svariati maltrattamenti che subiscono. Ivi, infatti, i poveri mentecatti sono lasciati in libertà e in continuo contatto coi fanciulli, che, essendovi educati espressamente, li rispettano religiosamente. Così il carattere morale di quelli infermi si modifica in bene, tanto che a loro si affidano spesso in custodia gli stessi fanciulli, senza che mai se ne abbiano a deplorare inconvenienti. Tra gli alienati, i fanciulli e le famiglie di questi ultimi di

(1) Anche lo Zuccarelli, che esagera il rapporto tra *degenerazione organica e morale*, dice che nei *rachitici* il carattere viene esacerbato dallo *scherno sociale* a cui facilmente son fatti segno. (*Napoli Letteraria* Anno 3°, N. 25). Idioti, pazzi, rachitici, *deformi* di ogni sorta, dal lato fisico o psichico, da plebaglia incolta, da ragazzi ineducati, da famiglie disumane subiscono ingiurie, scherzi atroci innumerevoli maltrattamenti. Sono fatti che si osservano ogni giorno e che costituiscono una vera educazione pel *male*. Non si comprende come i soli antropologi-criminalisti non se ne siano accorti.

frequente si stabiliscono affettuose relazioni, che non si rompono neppure quando, a guarigione innoltrata o compiuta, i primi riacquistano la facoltà di abbandonare la colonia.

Un' ultima parola va consacrata alla *pazzia-morale* nuova e rumorosa entità nosologica, che non ha alcuna ragione di essere nella Criminologia nella quale non rappresenta che una tautologia. Il concetto della *follia-morale* venne delineato per il primo, credo, da Pritchard nel 1842. Maudsley e Krafft-Ebing, oltre innumerevoli altri alienisti, poscia ne fissarono il tipo. (1) A convincersi della utilità e convenienza di questa creazione il cui nome già implica una certa contraddizione occorre riportarsi alla definizione del *delinquente-nato* : esso è l' individuo essenzialmente egoistico, che ha bisogni e passioni-normali, più o meno intensi, e che per la mancanza di senso-morale, li soddisfa senza riguardo altrui adoperando mezzi criminosi.

Ma chi e che cosa è il *pazzo-morale ?* Un individuo, che conserva la *integrità intellettuale*, pur rivelando una estrema malvagità : donde i nomi d' *imbecillità*, di *cecità*, di *daltonismo morale* che vennero affibbiati al fenomeno. (2)

(1) Una estesa e accurata bibliografia sull'argomento si trova negli articoli di Lombroso sui *Pazzi-morali* e *delinquenti-nati* nello *Archivio di Psichiatria* Vol. III e V e nell' *Homme criminel* Parte 3ª Cap. XIII.

(2) Benedikt nella *follia-morale* distingue la *demenza-morale* caratterizzata dalla mancanza degli agenti di resistenza dalla *mania-morale* caratterizzata dalla violenza delle eccitazioni, che non può essere compensata da una forza normale di resistenza (*Des rapportes entre la folie et la criminalité.* Gand. 1886. p. 10). Da un suo ultimo e recentissimo scritto : *Der neue italienische Strafgesetz-Entwurf* (Vienna 1888) appare all' evidenza che egli identifica completamente il delinquente-nato col folle-morale ; pel quale ultimo non vuole neppure la repressione sotto la forma di manicomio criminale, ma propone il carcere ordinario come pel primo (p. 8, 21 e 22).

Date queste definizioni si comprende che molti alienisti abbiano dovuto negare questa nuova entità nosologica, come una sorgente inesauribile di equivoci deplorevoli. In vero i due tipi si confondono completamente : vi è perfetta identità tra il *delinquente-nato* e il *pazzo-morale.* Uno dei due deve, quindi, scomparire se non come dannoso, per lo meno come inutile. Bonfigli, Palmerini, Bonvecchiato, Ferri (*Nuovi Orizzonti*, p. 235), Musso, Stura, Legrain ec. ec. implicitamente o esplicitamente stanno per la scomparsa del *pazzo-morale*, poichè dicono precisamente non essere altro che il *delinquente-nato.* Se non c' è in tutti la *definizione*, che li fonde, la identità risulta evidente dalla descrizione che danno del secondo. Tale, ad esempio, quella del Tanzi, che, giustamente premette: *appetito intellettivo* e *sensitivo*, *idee* e *sentimenti* s' influenzano a vicenda, ma si distinguono e talora si contraddicono, com' è il caso celebre di Bacone da Verulamio, opportunamente da lui citato. Però se il disordine del *folle-morale* è puramente nei *sentimenti*, esso esce dall' orbita della pazzia.

Non pochi psichiatri, e valorosi, aggiungono qualche altra caratteristica alla *follia-morale*. Verga e Salemi-Pace non escludono le allucinazioni, le idee di persecuzione, la mancanza di rapporto tra delitto e sue cause, le influenze ereditarie nevropatiche. Kraepelin nega la identità tra delinquente-nato e folle morale (citato da *Brusa* p. 155). Tonnini la identifica con una delle sue specie di epilessia, la *psichica* e ne indica la sede e la causa fisica probabile in una lesione della parte *non motrice* dei lobi frontali. Marro, nell' occuparsene manca dell' ordinaria sua chiarezza, e pare confondere il *folle-morale* col *delinquente-nato* ammettendo la integrità intellettuale nel primo ; ma afferma che esso commette il delitto *senza motivo*. (*I caratteri* p. 329 a 344).

Krafft-Ebing lo considera come un fenomeno parziale dell' indebolimento generale e della insufficienza dei *processi psichici*, che si rivela nel campo etico e ci dà l' individuo sopratutto egoista e indifferente ai mali altrui. Sicchè accenna da principio al *disordine psichico*, ma finisce col personificare la malattia nel *delinquente-nato*. Schüle ci dà una magistrale descrizione della evoluzione del senso-morale, dei suoi rapporti colla ideazione, stabilendo che la *compassione* è la radice di tutta la morale filosofia e che l' umano operare non ha il suo reagente nella *ragione*, sibbene nell' attività del *sentimento*. Il *folle-morale* ha l' anestesia del senso-morale, e se ne distinguono due varietà : *a*) manca d' *idee* morali e di *senso* morale ; *b*) possiede le *idee*, ma manca dell' *eccitabilità*

necessaria per tradurle in pratica. (*Op. cit.* p. 25 a 58). Il Morselli dichiara al 3° Congresso di Psichiatria che ha cominciato le ricerche con la persuasione che la *pazzia-morale* esisteva come forma distinta e le ha proseguite senza trovar mai nella pratica sua personale, un solo argomento a favore di essa. L' Hak Tucke, cui si avvicina l' Anstie, non accetta il termine di *follia-morale* per la forma di disordine mentale nella quale i sentimenti morali, più che le facoltà intellettuali, sono indeboliti o pervertiti, il potere di controllo sulle tendenze inferiori essendo perduto, e preferisce quello di *follia inibitoria ;* poichè è sopratutto la mancanza di potenza inibitoria, che la caratterizza. Dice col Iackson : i cavalli (passioni e idee) vanno bene, ma il cocchiere (l' inibizione) è ubbriaco.

Ora se si rammenta la parte che assegnavasi alla *inibizione (paragrafo 27o)* sulla genesi e sviluppo del senso morale, si comprende, che se allo stato del *delinquente-nato*, deve assegnarsi un nome tratto dalla psichiatria, il più conveniente è quello di *follia-inibitoria*. E il Garofalo che cominciò dal dubbio sulla realtà di questa entità nosologica (*La Criminologia*, p. 94), che ritiene derivata da una semplice *quistione di parole* (p. 99), finisce identificandola colla condizione psichica del delinquente-nato, e avvicinandosi all' Hak Tuke e all' Anstie, dice che nell' ultimo vi è *assenza di ripulsione* (1887, p. 233 a 249). Com' è naturale in ultimo occorre sentire il parere del Professore Lombroso. Egli cominciò col distinguere net-

tamente il *delinquente-nato* dal *folle-morale* nelle prime edizioni dell' *Uomo delinquente ;* ma gradatamente è stato indotto a identificare e fondere l' uno coll' altro (*Archivio di Psichiatria* V. *L'homme criminel.* Parte 3ª Cap. XIII). Però se teoricamente conviene che entrambi devono essere caratterizzati dalla *integrità intellettuale* e dalla *mancanza di senso morale* nella numerosa casistica con tanta diligenza raccolta ed esposta nei due scritti succennati, esaminando diligentemente si scorgerà che sono pochissimi gl' individui che presentano entrambe e complete le volute condizioni ; poichè nella grandissima maggioranza dei casi clinici precedente, contemporaneo o immediatamente consecutivo al delitto vi è il *disordine intellettuale*, spesso anche ereditario. (1)

Riferendoci poi ad una formola di Lombroso, se al folle-morale si crede attribuire la integrità intellettuale come condizione indispensabile per distinguerlo dal pazzo-delinquente, si potrà dire che « la follia-morale è un genere di cui il delitto constituisce una specie. » (*L' homme crim.* p. 563). E allora essa puramente e

(1) In quanto alla casistica incespicano quasi tutti gli alienisti che si occupano di *folli-morali* in tale inconveniente ; poichè nella maggior parte di essi, come ad esempio, in quelli di Salemi-Pace, Tonnini ec. il disordine intellettuale, le allucinazioni, il delirio di persecuzione ec. sono esplicitamente menzionati tra i sintomi. Il Lombroso poi anche in questa circostanza e dopo avere riconosciuta la *identità* del delinquente-nato e del folle-morale, nello stesso libro li *distingue* a p. 638 nella enumerazione degli *epilettoidi* : il folle-morale occupa il 4º posto e il delinquente-nato il 3º.

semplicemente non è che uno stato identico a quello del delinquente-nato. Se poi si deve ammettere il disordine psichico — come dalla casistica appare — si può dire che la follia-morale è una specie di cui la pazzia è il genere. E il folle-morale non potrebbe distinguersi dal pazzo-delinquente. Perciò , in vista di queste incertezze di origine prettamente tautologica, si darà ragione al Fioretti che considera come una disgrazia per la scuola penale positiva, che al delinquente-nato si sia dato il nome di pazzo-morale, quando la pazzia non ha che vedere con lui. (*Polemica*, ec. p. 285). Perchè non si tratta in tutti i casi, che di avere voluto ingenerare equivoci : o nella sociologia criminale dando un nome diverso al delinquente-nato ; o nella psichiatria procedendo nello stesso modo col delinquente-pazzo. E si ha sempre un delinquente-pazzo in tutti i punti di quella linea ai cui estremi—come si disse in principio di questo paragrafo—secondo il Maudsley, vi sono o poca pazzia e molta perversità, o poca perversità e molta pazzia. (1)

(1) Dally : Parola *Criminalité* nel Dizionario di Robin e Littré. Parigi 1873; Mandsley : *Responsabilità nelle malattie mentali* p. 34 e 35; Dubuisson : *Archives de l' Anthr. Crim.* 1887 p. 129; B. Salemi-Pace *La follia morale.* Palermo 1888; Garofalo *La Criminologia* p. 97 a 100; Baer : *Riv. di Disc. Carceraria* 1886 p. 26; Bonfigli, Palmerini e Morselli cit. da Lucchini: *I semplicisti* ec. pagina 161; Bonvecchiato : *Il senso morale e la follia morale.* 1883 ; Musso e Stura: *Archivio di Psichiatria* V p. 182 e 186 ; Tonnini : *Le epilessie* sullo stesso *Archivio* VI, fasc. 4º; Legrain : *Dudelire chez les alienés;* Tangi : *Pazzi-morali e delinquenti-nati.* Reggio-Emi-

59° — Come il Lombroso derivò tutte le manifestazioni criminose dalle varie gradazioni dello stato epilettico, così altri psico-patologi a questa forma inaccettabile, perchè troppo comprensiva e definita ad un tempo, ne sostituiscono una più vaga, e perciò forse più plausibile. Ciò che per Garofalo è anomalia psicologica, per Lombroso epilessia, per altri malattia o pazzia, divenne per taluni una *nevro-patia* ed una *nevro-astenia.*

Il Moebius sviluppò il concetto di derivazione polimorfa da *nevropatia-ereditaria* di diversi stati: *epilessia*, *pazzia*, *corea*, *delitto*, *genio*, la cui catena come si può scorgere agevolmente rassomiglia moltissimo a quella degli *epilettoidi* di Lombroso, con la differenza che nella serie di quest' ultimo la *epilessia* è il *genere*, mentre col Moebius la *epilessia* non è che una *specie* della *nevropatia* (1).

Data questa seriazione che dalla *epilessia* va al *genio*, attraverso il *delitto*, non sarà trovata fuor di luogo l' ironia del Dubuisson (*op. cit.* p. 50) che consiglia rassegnazione nel vedere la *salute* soltanto negli

lia; Krafft-Eling: *Delle malattie mentali* p. 71; Hacke Tucke e Anstie: *Revue Philosophique* 1885 p. 557.

(1) Come molti psichiatri videro tutti i caratteri dell' uomo malvagio nell' epilettico, il Iolly per non rimanere al di sotto degli altri volle riscontrarli in un' altra nevrosi, nello *isterismo.* Le isteriche, egli dice recisamente, hanno il *desiderio di nuocere*, che ha le proprie radici nell' umore sempre triste di queste ammalate, non *mai* (?) interrotto da qualche sensazione piacevole e grata (*Isteria* nella Collezione di Ziemssen Vol. 12° P. 2ª pagina 580, Ed. Italiana).

uomini mediocri. Mediocrità, che non esenta neppure dalla delinquenza per Benedikt, che di essa vede il rappresentante nell' *homo mediocris aut typicus* o nell' *homo flexibilis* come con maggiore esattezza lo ha in ultimo chiamato (*Der neue Italianische* ec. p. 74).

Lo psichiatra di Vienna poi ha più distesamente descritta e delimitata la forma nevropatica, che costituisce la matrice vera di tutta, o quasi, la delinquenza sotto il nome di nevro-astenia, tentando pure di distinguerla dalla pazzia morale (1) e suddividendola in *fisica, intellettuale. morale* ed anche *estetica;* in congenita o acquisita. La nevroastenia, secondo il Dejerine, sarebbe il *circolo centrale* di tutte le altre nevrosi e consisterebbe precisamente nella *debolezza della resistenza* agli impulsi, cioè nell' assenza della *inibizione.*

La nevro-astenia *fisica* genera il vagabondo; la *morale* parrebbe destinata dal Benedikt al delinquente professionale; ma nel contesto ora si applica ad ogni specie di criminale ed ora a quello nato o tipico. La parte assegnata alla *estetica* è assai oscura e

(1) Nella nevro-astenia morale vi è *debolezza* dei fattori di resistenza o degli impulsi, mentre nella demenza morale i primi *mancano completamente* o *quasi* e gl' impulsi perciò divengono imperiosi. (*Des rapports* ec. p. 9). Soggiunge che talvolta non si può distinguere l' una dell' altra (p. 10). Ma in verità la distinzione è *quasi* sempre impossibile, poichè non si tratta che di sfumature *quantitative* assolutamente non misurabili. Non si protesti contro questo equivoco: *quasi*, poichè è il nostro A. che incoraggia ad adoperarlo.

non distinta dalla morale (p. 10). Per la *recidiva* invoca una forma *epilettoide* (p. 11). Niuna parte criminogena attribuisce alla *intellettuale*.

Guardiamo più da vicino al nevro-astenico per riconoscere meglio la diatesi, che lo inficia.

Il nevro-astenico non è il pazzo. Ciò che vuole è completamente razionale ed anche giusto : *vuol vivere e godere*, e crede di averne il diritto supremo. Ma non sapendo adoperare i mezzi onesti per raggiungere tale scopo, ricorre ai criminosi, pur riconoscendo che la società ha il diritto di premunirsi contro di lui. Qualche volta si possono osservare nel nevro-astenico dei tratti di un nobile eroismo, di moralità e di generosità; ma manca di *pietà* perchè insensibile fisicamente e quindi moralmente. Donde la sua disvulnerabilità, che di unita alla forza sono le qualità più apprezzate dai suoi simili, coi quali volentieri si associa. (1) I nevro-astenici sono dotati dalla natura di una *diatesi psicologica* (p. 12 e 13).

(1) Alla insensibilità e alla disvulnerabilità il Benedikt accorda una importanza esorbitante (p. 13 e 14) che generalizza da singoli e pochi casi (difetto da lui rimproverato a Lombroso). Dimentica che tali condizioni sono comuni a intere classi di persone oneste e le ritiene tipiche, caratteristiche del *brigante*, se in lui sono accoppiate alla nevro-astenia. Soggiunge che la psicologia del vero *brigante* è identica a quella dei *conquistatori barbari*. Che un conquistatore barbaro, oggi, debba considerarsi come un brigante non si può negare; vivo sicuro, anzi, che nello avvenire similmente verrà giudicato un *conquistatore civilizzato*. Ma che un conquistatore barbaro o civilizzato sia un nevro-astenico nel senso da lui ammesso, cioè, un *incapace di lavoro continuo*, non è *regolare*, non può concedersi, perchè lo nega la storia. *Esso non è che privo di senso morale*. Tutte le confusioni e gli equivoci vengono dal volere raffigurare tale condizione con una malattia nervosa.

La nevro-astenia può restare allo stato latente, perchè la posizione sociale dell'individuo non eccita certi gusti cattivi e gli dà la facilità della resistenza, o gli dà i mezzi per soddisfare legalmente i suoi gusti. Ciò per la nevro-astenia fisica e per la morale: ecco la *influenza sociale* nel delitto (p. 9 e 11).

L'ipotesi del Benedikt ha incontrato la simpatia di Heger e di Prins. Mi sembra pure che alla *nevre-astenia* possa ridursi la natura della delinquenza secondo il Marro, che la causa prossima del delitto in fondo la vede in una *deficiente nutrizione* del sistema nervoso centrale, che non permette la resistenza alle cause occasionali. (*I caratteri* ec. p. 446 a 449).

Anche Lombroso, sostenendo che è preferibile oggi la ipotesi dell' *arresto di sviluppo*, in seguito al quale i centri psichici sono *imperfettamente nutriti* e presentano un *locus minoris resistentiae* ad ogni azione esterna (*L' homme* ec. p. 658) pare talvolta che si avvicini a tale concetto. (1)

Esaminata da vicino però la nevro-astenia si riduce da un lato alla indefinita *anomalia psichica* del Garofalo e dall' altro alla mancanza totale o parziale di *forza inibitoria*. Condizione che si approssima as-

(1) Testè però respinse esplicitamente l' ipotesi della *nevro-astenia*, e ritenendola identica al *nervosismo* dichiara strana l' idea di confondere i nevro-astenici coi delinquenti (*Archivio di Psichiatria*. IX p. 528).

sai a quella del selvaggio e dell' uomo primitivo, come riconosce lo stesso Benedikt, che incidentalmente vede nella delinquenza un *atavismo morale* e riduce al giusto la influenza del sistema nervoso quando dice che esso « rappresenta la parte della pietra sulla quale si vuole fare una iscrizione. La pietra deve essere buona per questo scopo: deve essere preparata e pulita, ma non ha alcuna parte *attiva* nell'iscrizione, che può essere buona o cattiva, vera o falsa. » (p. 8).

Il modo come è formulato il concetto di questa anomalia psichica, di questa deficienza di forza inibitoria, di questo atavismo morale ingenera gli equivoci e le contraddizioni. Imperocchè la *nevro-patia*, l' *isteria*, la *nevro-astenia* intese nel senso ordinario ed abituale implicano inevitabilmente l' idea di una entità patologica, contro la quale si dirizzano tutte le obbiezioni e le critiche mosse all' altro di *malattia* (paragrafo 56°).

Ed è pure una forma morbosa, che alla sua volta tanto si approssima alle precedenti quel *nervosismo* la cui origine e la cui fenomenologia sono stati bellamente delineate dal Beard nel suo *Nervosismo americano*, libro divenuto classico in breve volgere di tempo. (1)

Nel *nervosismo* si volle pure scorgere un elemento propizio per lo svolgimento della criminalità, ma i

(1) Nel *nervosismo* c' è sovraeccitamento ed una attività veramente patologica, che del resto non contraddice al difetto nutritivo, all' alterazione dei centri nervosi, e che in ultimo finisce coll' esaurimento nell' individuo o nella specie.

fatti bene constatati e da nessuno contraddetti, scavano un abisso tra il nervosismo e la delinquenza per l' assoluta mancanza di parallelismo nel loro decorso, esistendo, anzi, tra loro una specie d' inversione.

Valga il vero; il nervosismo è l' appannaggio delle *persone colte* e delle *donne*, più che degli incolti e degli uomini; (1) dei *protestanti* più che dei cattolici; degli *Stati del Nord*, più che degli Stati del Sud dell' Unione Americana (*Beard*), Ma è precisamente in senso inverso che prevale la delinquenza: i Cattolici in Italia, in Ispagna, in Baviera, nell'Unione Americana (elemento irlandese) somministrano il contingente più elevato alle prigioni; e di preferenza ve la danno altresì gli Stati del Sud-America, dove la nevro-astenia è quasi sconosciuta. Che dire poi della donna? È il tipo migliore dello isterismo, della nevro-astenia e del nervosismo, eppure innegabilmente essa è assai meno criminale dell' uomo. Le più perfette nevrotiche, che stanno agli antipodi colle robuste e gagliarde popolazioni antropofaghe dell' Africa, hanno così raffinata la sensibilità fisica e morale, che rabbrividiscono al pensiero di calpestare una formica, sono le più infaticabili nelle opere filantropiche e promuovono con entusiasmo la zoofilia! (2)

Non possiamo, adunque, fare del delitto una specie della nevro-astenia o del nervosismo, i cui rap-

(1) Anche il Rheinstaedter (sul *nervosismo della donna*. Vallardi 1883) lo ammette prevalentissimo nelle donne.

(2) Ricordo con piacere, che prima di molti altri in Italia il Prof. Eugenio Fazio nel suo eccellente *Trattato d' igiene* (Detken

presentanti più genuini se ne allontanano maggiormente.

Pienamente di accordo, intanto, coi nevrologi e cogli psicologi sulla genesi fisica e morale della nevro-astenia e del nervosismo, è giusto ricordare che questo stato morboso può essere più che la *causa* un *effetto* della delinquenza, come ha rilevato con finezza di osservazioni il Principe di Krapotkine. Egli, come il Dostojewski, ha avuto la triste prerogativa di studiare direttamente e per esperienza propria la vita delle prigioni e ha descritto con mano maestra le conseguenze sul delinquente, in cui di unita al torpore fisico e intellettuale ha visto sopratutto determinarsi la mancanza di energia per un' attenzione continua ch' è condizione essenziale affinchè il pensiero corra rapido e divenga profondo. Il torpore intellettuale deriva dalla mancanza d' impressioni sul cervello: esse sono poco numerose e sempre le medesime. La volontà perde la sua energia perchè non ha come esercitarsi. Il prigioniero non ha la scelta fra due azioni; le piccole azioni, che egli ha per esercitare la sua volontà sono eccessivamente brevi; tutta la sua vita è stata regolata ed ordinata preventivamente; egli non ha che a seguirne la corrente, a obbedire sotto la minaccia di dure punizioni. Così sarà perduta ogni *forza di resistenza* agli impulsi, alle passioni, alle tentazioni. poichè la volontà, la forza inibitrice, per così dire, si atrofizza come ogni organo, si perde come ogni funzione per la mancanza dell' uso. Indi la *recidiva* quale prodotto fatale di questa nevro-astenia acquisita nella prigione. (1)

Napoli 1887) e in altre speciali monografie descrisse vivamente i sintomi, le cause fisiche e morali e le conseguenze del *nervosismo*.

Queste vedute del Krapotkine sono degne di essere menzionate, perchè se concordano con quelle di Benedikt nel risultato ultimo (la *recidiva* quale prodotto dell' alterazione psico-nervosa dovuta alla *prigione*), ne differiscono per la genesi, e sono conformi al vero più di quelle del secondo. In questa guisa si apprende come un Sociologo possa indovinare la natura e il decorso di certe forme morbose meglio che uno psichiatra, quando il primo s' inspira alla realtà e si affida a sano sperimentalismo. (2)

60° — Una ipotesi larghissima, che si sostituisce o comprende nella sua orbita le antecedenti è quella della *degenerazione*. Trova molti sostenitori, perchè

(1) Estraggo questo brano della traduzione Italiana fattane dal giornale *L' Operaio* di Tunisi. Il Krapotkine primitivamente pubblicò le sue impressioni nella *Nineetheenthy Century* e le raccolse dopo in un libro (*In Russian and French Prisons.* London 1887) che destò grande interesse per la celebrità dell' autore e per la importanza delle osservazioni. Tenne sullo stesso argomento una conferenza nella sala Levis di Parigi, nella quale fece benevole accenno agli scritti miei. Di che mi professo gratissimo all' illustre scienziato e agitatore anarchico. Analogamente si espresse testè un altro socialista E. Gauthier, che ha studiato sul vivo *Il mondo delle prigioni* (*Archives de l' Anthr. Crim.* 15 dicembre 1888). La mia esperienza personale conferma quella di Krapotkine e di Gauthier.

(2) Moebius: *Sulle malattie ereditarie nervose.* Vallardi 1883; Dejerine: *Revue Philosophique.* Marzo 1887, p. 314 e 315.

l' idea è seducente e in armonia col comune modo di pensare e di esprimersi. Anche quando si è riportata la delinquenza ad un dato concetto abbastanza definito, esplicitamente o implicitamente, questo lo si è ricondotto nell' orbita della *degenerazione*.

Morel per il primo accennò ad una *degenerazione* ereditaria o acquisita dei più alti centri nervosi donde deriva la delinquenza, e, ciò che maggiormente importa, ritenne che lo stesso delinquere *per sè* possiede un' azione nevroticamente degenerativa verso i discendenti (*Schüle* p. 286).

Marro e Benedikt non escludono che il difetto nutritivo del sistema nervoso centrale e la nevro-astenia siano càsi di degenerazione. Prins afferma che la criminalità esce dagli stessi elementi dell' umanità; che essa è immanente e non trascendente e che infine si deve vedervi una specie di *degenerazione* dell' organismo sociale (*Crim. et repr.* p. 13). Tanzi pure parla di *degenerazione morale*, consistente nella mancanza di *sentimento etico;* ma poscia la riduce a minime proporzioni (informandosi allo esatto concetto di essa, quale scaturisce dalla definizione scientifica), restringendola a coloro cui non fece difetto il benefizio della *civiltà* e della *educazione* (*Op. cit.*). E si sa che tra i delinquenti costituiscono una sparuta minoranza coloro che si trovano in tale condizione. Lo Zuccarelli fuse intimamente la *degenerazione morfologica*, la *morale* e la *intellettuale*, descrivendo in bozzetti artistici i *deformi* e gli *ammalati* di vario genere come individui il cui carattere *degenera* in conseguenza della degenerazione fisica.

Tra gli scienziati contemporanei, di maggior grido, coloro che hanno sostenuto il concetto della *degenerazione* nella forma più esclusiva sono il Fèrè nella sua opera ripetutamente citata e il Sergi in varie monografie, (1) ritenendo sempre la degenerazione *organica* quale base della *morale* e comprendendo entrambi gli *oziosi* nella grande classe dei *degenerati* accanto ai delinquenti. (2) Tra i due scrittori, però, intercede qualche differenza.

Mentre il Sergi accorda grande valore ai così detti *caratteri-fisici* del delinquente, quali indici esteriori della profonda *degenerazione* del sistema nervoso e delle sue funzioni (obbliando quasi le giuste riserve da lui fatte e antecedentemente esposte sulla mancanza di parallelismo tra lo sviluppo della *mentalità* e quello *morfologico*), il Fèrè, invece, ammette questa ma non la giudica intimamente connessa con la esistenza dei primi. Questi, inoltre, si mostra assai più avveduto nello apprezzare la genesi degli *oziosi* e nel rendere responsabile della loro pericolosa esistenza la stessa società.

Intanto coloro che sostengono il concetto generico della *degenerazione* e nel contempo assegnano la

(1) Le varie monografie dell' infaticabile professore di Roma saranno raccolte ed ampliate in un volume della *Biblioteca Scientifica Internazionale* dei F.lli Dumolard. Un nevrologo eminente, il Magnan, che ha fatto scuola, sostiene pure la *degenerazione*.

(2) Se l' ozio sia un delitto e se gli oziosi siano colpevoli; quanta giustizia vi sia nel perseguitare e disprezzare quelli che sono i meno colpevoli sarà discusso altrove.

massima importanza a quella morfologica, devono pervenire a questa molesta *impasse:* i *caratteri* dei delinquenti sono spesso antagonistici: prevale la dolicocefalia o la brachicefalia, l' alta o la bassa statura, il grande o il piccolo peso, il colorito bruno o il chiaro ec.; in quale dei due casi si dirà esservi la *degenerazione?*

Sorpassiamo su questi inevitabili inconvenienti di secondaria importanza per esaminare più da vicino la *teoria della degenerazione.*

Il Lombroso vi riconosce un fondo di verità, ma esagerata dalla scuola che la sostiene. Egli la respinge perchè in un' epoca in cui la scienza mira sempre all' analisi, giudica troppo largo un concetto, che abbraccia un grande numero di regioni del campo patologico che va dal cretino al genio. Perciò non lo ammette che con restrizione. (*L' homme* ec. p. 658). L' osservazione è giusta; ma poteva e doveva egli eccedere in un senso opposto e costringere in nome dell' analisi, i fatti a rinchiudersi nel campo assai angusto dell' epilessia? Può respingere questa teoria perchè avvicina troppo la *degenerazione fisica*, la *malattia* alla *degenerazione morale*, egli che precisamente nella prima trova la condizione della seconda, e la fenomenologia psichica giudica una catena, i cui anelli vanno dalla *pazzia* al *genio?*

Per contro questa ipotesi non può ammettersi per ragioni di ordine esclusivamente scientifico e rimontando alla definizione migliore che sinora se ne ebbe nel campo biologico, d'onde è stata tratta per adoperarla comunemente in sociologia. Per molti naturalisti la *degenerazione* consiste nello allontanamento dal tipo primitivo, nello indebolimento, deteriorazione o *modificazione* qualsiasi delle *qualità native.* E il Dally con più precisione aggiunge che il concetto più largo della *degenerazione* è intimamente legato alla supposta esistenza di un *tipo primitivo perfetto* e di una *decadenza consecutiva graduale.* Il processo degenerativo riesce alla *sterilità*, poichè i degenerati non costituiscono razze vitali. Le degenerazioni *umane* infatti sono: alterazioni organiche e funzionali trasmissibili per eredità, ma che riescono in ultimo alla *sterilità.* Nel concetto di degenerazinne poi si racchiude quello di *inguaribilità.* Non si deve nascondere, che tra i biologi e tra i patologi esistono molti e grandi dissensi sul valore e sul significato della *degenerazione;* dei quali basterebbe a darne un' idea le discussioni sui *tumori.* Ora questa circostanza pregiudiziale già basterebbe a fare eliminare la sua applicazione in sociologia. Data la esattezza della suesposta definizione e delle condizioni che implica, se ne trae argomento ad osservazioni di grande importanza.

Se la *degenerazione* è lo allontanamento dal *tipo primitivo* e la *modificazione* delle *qualità native* applicandola in sociologia si riesce a questo paradosso: la delinquenza guardata nella razza rappresenterebbe una *rigenerazione*, poichè ricondurrebbe l' uomo alle sue qualità primitive, native, e avrebbe perfettamente ragione l' Albrecht, che nella *moralità* scorgeva

l'anomalia. (1) In un campo ristretto il concetto di degenerazione non è applicabile che agli individui, divenuti delinquenti dopo avere raggiunto un dato livello morale superiore. Ne rimarrebbero esclusi quindi i delinquenti-nati, che sono i delinquenti tipici, e tutti coloro che divengono tali per vero arresto di sviluppo. (2)

(1) Anche i naturalisti si sono trovati imbarazzati di fronte al concetto e alla definizione del processo degenerativo. Se la modificazione della *qualità nativa* è degenerazione, dicono alcuni, anche quelli, che vengono considerati come *perfezionamenti*, dagli allevatori in ispecie, a rigore di logica non sono che degenerazioni. E taluni perfezionamenti delle piante e degli animali a dir vero hanno il loro lato veramente degenerativo, poichè si ottengono a spese di altre qualità. Infatti a mezzo di ingrassi abbondanti e di opportune selezioni si producono i *fiori doppii*, che perdono però i loro organi generatori. Similmente una gallina che s' ingrassa non fa più uova. Il ritorno alle primitive qualità sarà una *degenerazione* di fronte all' arte, che aveva prodotto le speciali qualità estetiche del fiore; una *rigenerazione* di fronte alla natura, che li vedrà ridivenire fecondi. In molti casi la *degenerazione* è utile, perchè rappresenta un adattamento a nuove condizioni di vita. Nell' umanità c' è qualche cosa di analogo colle piante? La bella efflorescenza della moralità è ottenuta a spese di qualche altra sua qualità ?

(2) Sergi scrive: La morfologia atavica è un fenomeno di *degenerazione ?* Biologicamente io non ammetto dubbio di affermarlo. Se le forme umane esprimono un progresso sul resto dell' animalità, un caso in cui si manifesta ritorno allo stato inferiore primitivo, qualunque sia la causa, è una degenerazione *(Natura ed origine della delinquenza)*. In questa guisa degenerazione non si avrebbe che nei casi di atavismo pre-umano. Ciò è conforme alla definizione di Dally. Astraendo però dalla parte morfologica, non si può con proprietà di linguaggio scientifico parlare di degenerazione nella delinquenza, che sarebbe un ritorno alle condizioni morali primitive della propria razza (*paragrafo* 45°).

Se la degenerazione riesce alla sterilità, non può equivalerle il delitto in senso astratto, che rigenera sè stesso e si moltiplica; nè il delinquente concreto, uno dei caratteri del quale sarebbe la *fecondità*. Mantenendoci nel campo delle analogie, questa qualità si troverebbe in antagonismo non solo col concetto della degenerazione, ma con l' altro asserito da Lombroso della maggiore *longevità* del delinquente. Infatti, credo che una delle leggi biologiche meglio assodate è quella della inversione tra la durata della vita e la fecondità degli organismi. È grave, infine, il carattere d' *inguaribilità* che si connette al concetto di *degenerazione*. Nella biologia, forse, la cosa va perfettamente. Un organo *ammalato* può guarire; ma non uno veramente *degenerato*. Il tessuto e la sua funzione non si riproducono e non rivivono; possono essere semplicemente *sostituiti* da elementi eterogenei (per la sede almeno), qual' è il tessuto connettivale della cicatrice, che non rassomiglia menomamente a quello che ha sostituito. Ma può dirsi altrettanto nella psicologia e nella sociologia?

Il Ferri, il Lombroso e il Garofalo ripetutamente accennano alla *incorreggibilità* del delinquente, che equivale alla *inguaribilità* del degenerato; ma chi si mostra più logico nello stabilire l'analogia tra la degenerazione e la criminalità è il Sergi, che proclama

irrimediabile la degenerazione del carattere, *impossibile* una riorganizzazione e una rigenerazione dell' organismo psichico, come s' intenderebbe dai filantropi; poichè una volta avvenuta la morte, nulla vi ha che possa richiamare alla vita il cadavere in dissoluzione. La riabilitazione del delinquente, quindi, non è che una illusione del sentimentalismo. (*Riv. di Disc. Carc.* 1888, p. 158).

L' esagerazione nello applicare i dati biologici in altro campo qui è evidente, essendo smentita dai fatti ripetutamente l' analogia tra morte fisica e distruzione del carattere. Noi sappiamo dagli psico-fisiologi, che la materia cerebrale può *ridivenire* atta alle funzioni sue normali; che diverse parti del cervello si *sostituiscono* nella funzione, specialmente per la intelligenza, che non ha centro circoscritto, distrutto il quale sia impossibile il fatto. Intelligenza e memoria perdute in una malattia non si sono ricostituite a guarigione compiuta? *(Ribot)*. Perchè il fenomeno dovrebbe essere impossibile per la moralità? Il fatto ci viene affermato dallo sperimentalismo sociale. Se la riabilitazione del delinquente non avviene così di spesso, come potrebbe, ciò deve attribuirsi a due circostanze, che, quasi sempre agiscono convergentemente: 1° si tenta molto tardi la rigenerazione del carattere; 2° l' individuo, che in questo caso per la evidenza della dimostrazione chiameremo *degenerato*, dopo iniziata la cura si lascia esposto più o meno completamente a quelle cause, che ne determinarono la prima degenerazione. Permanendo le *cause* possono venir meno gli *effetti?*

Neppure è razionale e sperimentale quell' azione degenerativa fatale del delitto in sè stesso ammessa da Morel, da Leubuscher e da altri alienisti che fecero delle scorse nel campo criminologico. Poichè: se alle collettività fu permesso passare dalla *moralità* primitiva, dalla delinquenza sanzionata dalle leggi e dal costume alla *moralità* attuale; perchè ciò non deve essere concesso agli individui e ai loro discendenti? L'errore di tali specialisti derivò dall' avere obbliato la *persistenza di azione* nei discendenti delle *cause* che determinarono il primo delitto negli ascendenti. Si capisce che questa azione si *accumula* nelle successive generazioni ed esplode e si manifesta con tanta maggiore intensità e facilità, quanto meglio è *fissata* dalla *eredità* e accresciuta dalla permanenza della *causa* prima.

Quanto sia erronea questa teoria generale della *degenerazione* (intesa nel retto senso scientifico) appare chiaro dal tentativo dello Zuccarelli, e di altri molti, di riavvicinare *fanciulli*, *selvaggi*, *pazzi*, *idioti* e *delinquenti-nati*, col quale tentativo stranamente si confondono la evoluzione e la patologia, come deplorò il Mantegazza. Per quanto i primi si possano avvicinare agli altri — e non spesso — pella loquacità inconcludente, per l' allegro schiamazzo, pei movimenti ritmici del corpo e di alcuni gruppi muscolari, pel senso di godimento alla vista dell' incendio o nella lacerazione e rottura degli oggetti che capitano loro nelle mani, pella vanità, pel cinismo, pel dispetto sino al male inferto a sè stessi e al suicidio ec.; certo

è che fanciulli e selvaggi non si potranno mai considerare *degenerati* se sono appena allo inizio della loro evoluzione psichica e morale.

E di più non occorre per dimostrare la improprietà della spiegazione della *delinquenza* per la *degenerazione*. (1)

61° — Avvicinandoci al termine di questa non breve rassegna c'incontriamo in una ipotesi che ha gran parte di vero ed è molto seducente. *Il delitto*, esso dice, *è un fenomeno d' inadattamento ad un dato ambiente sociale.*

Qui, come si può scorgere agevolmente, siamo in piena sociologia, quantunque la terminologia e l'idea fondamentale vengano tratte dalle scienze biologiche. Un vago accenno a questa ipotesi vi fa il Drill nel dare la definizione del *delitto*, che vuole prodotto dal vizio sociale e da quello organico individuale; ma la idea non è abbastanza sviluppata, almeno nel sunto che ne dà il Garofalo nella *Rivista di Discipline Carcerarie* (Anno 1885 p. 397). Il Poletti delinea assai meglio il concetto dello *inadattamento*, che serve di base alla sua *legge empirica della criminalità*. Ne fa pure menzione il Sergi.

Il Féré nella *degenerazione* vede più chiaramente un caso d'*inadattamento* all'ambiente. E questa mancanza di adattamento crede che aumenti parallelamente all' incremento ed alla complessità della civilizzazione, da cui deriva l' incremento dei suicidî, degli alienati, degli oziosi e dei delinquenti È inesatto questo modo d' intendere l'inadattamento; poichè il parallelismo tra l' incremento della civiltà e quello delle cennate manifestazioni morbose non è affatto assoluto e viene smentito dai fatti, almeno per quanto concerne i *reati* e per taluni paesi. Per un certo periodo in Ispagna e in Prussia, e per uno più lungo in Isvezia e in Inghilterra vi è stata diminuizione nella criminalità; e pel Féré avrebbe dovuto esservi sensibile aumento specialmente nell' ultimo Stato dove è assai intenso e complesso lo stadio di evoluzione sociale. Chi meglio ha formulato e generalizzato l'ipotesi è il Vaccaro, un giovane e già ben noto scrittore, che gli studî sociali sa rettamente inspirare alle discipline storiche e biologiche.

Egli guarda la Criminalità dal punto di vista della *lotta per la esistenza*, come han fatto il Turati e la scuola socialista, dimostrandola conseguenza dei rapporti tra vincitori e vinti. (1) In questa lotta i

(1) Zuccarelli: *Segnacoli della delinquenza, Genesi degenerativa della delinquenza, Ancora della delinquenza.* nella *Napoli letteraria*, Anno 3° N. 15, 21, 22 e 25; Sergi: *Natura* ec.; *Le degenerazioni umane*, *La degenerazione del carattere.* Roma 1887 e 1888: Dally: *Dégénérescence* nel *Dictionnaire des sciences medicales* di Dechambre.

(1) Vaccaro rammenta che Platone nella *Repubblica* fa dire a Trasimaco non essere altro la *giustizia*, se non ciò che riesce vantaggioso a coloro che possedono l' autorità e che sono i più forti. Anche Lombroso accenna a qualche cosa di analogo in vari scritti ed ultimamente nell' *Homme Criminel* (p. 92) dove certi *delitti* e certe associazioni criminose (compresa la *camorra*) li riconosce come reazioni di deboli e di vinti contro i forti e vincitori, contenenti perciò un fondo di giustizia e quasi espressione di una anarchica applicazione di pene.

pastori dei popoli (spesso veri lupi!) sono riusciti coi mezzi violenti e col terrore, come gli allevatori cogli animali domestici, a piegare la natura umana a seconda dei loro interessi o capricci; e nella impresa di addomesticamento umano, talora, i forti sono tanto bene riusciti che ne è nato, a cagion di esempio, l' ammirazione delle donne e di certe tribù pei capi che le maltrattano; il servilismo che fa prone ed obbedienti le moltitudini ad una minoranza che le opprime senza pietà; e, sino ad un certo punto, la naturale avversione a commettere certi atti e il rimorso che suole travagliar l'animo dopo di averli commessi.

Solo le azioni, che i *dominatori* reputano molto dannose ai loro interessi, afferma il Vaccaro, sono da essi vietate sotto la minaccia di un dolore corporale; ed è a queste azioni, che si dà il nome speciale di *delitti*.

La minaccia delle pene, per quanto possa credersi efficace, è sempre un mezzo imperfetto di costrizione, e i vinti, specie nei primi tempi, collocati in un ambiente sfavorevole vi si trovano a disagio e soffrono. Quanto più l'ambiente è contrario allo sviluppo normale della vita, quanto più si discosta da quello in cui essi erano collocati prima, tanto maggiori sono le sofferenze e i dolori che li affliggono. Lo stesso accade ai loro discendenti, nei quali si riproducono per eredità le tendenze e i caratteri, che si erano fissati nell' organismo dei loro avi. Alcuni — i più forti — si ribellano e vengono eliminati nel modo il più esemplare possibile. Altri

emigrano. La grande maggioranza cerca di *adattarsi* a poco a poco al nuovo genere di vita.

Tra coloro che cercano adattarsi i più delicati soccombono in diversi modi. In capo a parecchie generazioni vivono prevalentemente e si riproducono soltanto quelli i quali, dotati di un organismo più rozzo e pieghevole riuscirono ad *adattarsi ad un genere di vita inferiore:* il che importa necessariamente una degradazione tanto fisica, quanto intellettuale.

Se l' adattamento fosse perfetto, ciascuno si conformerebbe colle sue azioni all' *ambiente giuridico*, ossia all' *ordine costituito* dai dominatori. Ma essendo tale adattamento sempre *imperfetto* ed *instabile*, ne segue che un dato numero d' individui rompe le dighe ed invade quella sfera di attività da cui il potere costituito cerca di allontanare i soggetti colla minaccia della pena.

Il numero di tali infrazioni — *delitti* — in ogni gruppo sociale è in rapporto inverso *dell' adattamento specifico* degli individui all' *ambiente giuridico* nel quale sono costretti ad aggirarsi e a lottare fra loro per la vita. Quanto più tale adattamento è imperfetto, tanto maggiore è il numero dei delitti, e viceversa. E poichè la maggiore o minore facilità di adattamento dipende dalle speciali condizioni di vita che esso permette, ne viene che se tali condizioni non sono molto sfavorevoli, l' adattamento importando un minore sagrifizio organico, si compie in modo soddisfacente, e perciò il numero dei reati si mantiene basso. Al contrario, se tali condizioni di vita

sono molto sfavorevoli, l' adattamento trova ostacoli grandissimi e si compie in un modo assai imperfetto, perchè la natura umana si ribella a degenerare oltre certi limiti, e quindi il numero dei reati sale troppo alto. Il fenomeno della delinquenza, adunque, non è altro se non quella speciale manifestazione *di inadattamento che il potere costituito reputa molto pericoloso agli interessi di coloro che rappresenta.*

L' inadattamento è assoluto e relativo. È assoluto, quando l' ambiente giuridico, in cui un dato numero di uomini è costretto ad aggirarsi, non permette che la vita umana vi si adagi normalmente. In tal caso, il pretendere d' impedire, colla minaccia della pena, che la marea del delitto irrompa, è una stoltezza. Anche quando vi si riesce per qualche tempo con mezzi eccezionali e gravissimi, l' intero gruppo sociale ne soffre e tende a decadere. Imperocchè coloro che si cerca di adattare ad un ambiente contrario alla vita umana in parte muojono precocemente e quelli che restano degenerano in modo da contrarre vizî organici profondi, che trasmettono ai loro discendenti, sicchè in capo a qualche tempo diventano inetti al lavoro e restano a peso della pubblica carità.

L' inadattamento è relativo, quando l' ambiente giuridico, benchè permetta un normale svolgimento, tuttavia non corrisponde a certe tendenze e a certi abiti contratti dall' individuo o dai suoi antenati in un ambiente superiore.

Questo eccellente modo di vedere dà piena ragione

ai socialisti, che nel delitto vedono una manifestazione diretta della ingiusta organizzazione sociale, e racchiusa entro certi limiti riesce a talune conclusioni, che permettono l' applicazione della ipotesi della *degenerazione* antecedentemente esposta, ma in un senso del tutto opposto, che per quanto possa sembrare strano a prima vista, pure è esatto.

In vero, tale ipotesi spiega un fatto, che imbarazza i sociologi, quando da numerosi dati indotti a ritenere che certe condizioni sono le *cause* della delinquenza, la vedono mancare più o meno completamente anche quando esse agiscono intensamente e continuamente. L' onestà a tutta prova, la niuna o minima delinquenza di certi aggregati, specialmente rurali, che vivono nella estrema indigenza e nella massima ignoranza, quasi animalescamente, costituiscono il migliore esempio di tali casi. I membri di tali aggregati, come la storia insegna e l' esperienza quotidiana conferma, procedono rettamente non solo nelle private contingenze tra uguali; ma sono del pari docili, sommessi, onesti di fronte a qualunque iniquo potere politico e sociale che loro si sovrappone. Non delinquono e non si ribellano.

Sono queste le masse nella paradossale condizione di rappresentare la onestà per *degenerazione* intesa nel vero ed originario senso biologico; poichè la loro *non-delinquenza* non è che il prodotto di un *adattamento assoluto* ad un ambiente inferiore; sono quindi, veri esseri degenerati, simili agli schiavi, da Gre-

ci e da Romani considerati di *natura diversa* di quella degli uomini che li posseggono. (1)

La ribellione o la delinquenza tra questi degenerati sono tanto meno facili quanto più antica e più fissata dall' eredità è la loro condizione inferiore. Essi a simiglianza degli animali domestici tutto tollerano e tutto subiscono, rassegnati più di Giobbe, perchè non si credono nel diritto o nel dovere di provvedere in un modo qualsiasi contro le istituzioni e contro gli atti nocivi alla loro vita fisica e intellettuale, e che ne impediscono ogni evoluzione progressiva. Essi tollerano tutte le sofferenze e tutti gli arbitrî, perchè convinti nella loro degenerazione, che non *devono* e non *possono* ribellarsi contro esseri superiori, come l' uomo religioso non si ribella contro Dio, e l' uomo colto non protesta e non inveisce contro le forze della natura che non ha potuto ancora domare.

In questi casi, l' *ossequio alle leggi* e la *minima* o *niuna delinquenza* non suscitano simpatia, perchè equivalgono a degenerazione completa per adattamento ad un ambiente inferiore. Le plebi riluttanti a ridestarsi sotto gl' impulsi di filantropi o di ardimentosi, che ne presero in mano la causa; che plaudono a chi vive del loro lavoro e sazia le voglie carnali sulle figlie e sulle mogli che loro appartengono non destano che il disprezzo o la commiserazione; come ce li destano quei selvaggi che ancora oggi in Africa o in Asia ad un cenno del regattolo o si curvano volontarî sotto il carro che deve schiacciarli o scendono lieti e grati dell' *alto onore* nella fossa che deve chiudere la salma della moglie del signore.

(1) La spiegazione della *onestà* di molti che versano nelle più tristi condizioni sociali generanti di ordinario la delinquenza può essere diversa e sarà accennata nella *seconda parte*.

Serbiamo, invece, l' ammirazione per le plebi che si ribellano, anche se soccombenti; e la ribellione spesso è incosciente, diviene delinquenza. Non di rado si accoppia al moto politico e si hanno esplosioni tremende accompagnate dagli orrori dei tempi ferini, col brigantaggio, coi Vagri, colla *Iacquerie*, coll'Anabattismo ec. ec; moti politici o religiosi stranamente commisti alla delinquenza, che riescono tanto più dolorosi, quanto minore è l' adattamento dei vinti alle condizioni loro fatte dai vincitori; quanto maggiore sarà la distanza e il contrasto tra gli uni e gli altri e meglio percepiti dai primi; e quanto meno questi sono trattenuti da forze correttrici della primitiva crudeltà e da sentimenti altruistici, che in essi non vi era possibilità che si fossero svolti.

Date queste premesse ne deriva, che se tutti i delitti sono *ingiusti* nel senso *legale*, non tutti, però, sono *immorali*. Quando alcuni di questi si presentano si fa più evidente il contrasto tra il diritto e la morale, o meglio la differenza della loro orbita di evoluzione. Datemi il tirannello che pel semplice capriccio di umiliare la dignità umana, dichiari *delittuoso* un atto innocuo, non lesivo di alcun interesse sociale; dàtemi una classe o un popolo vittorioso,

che pone limiti all' attività e al benessere di altre classi o popoli vinti, che li condanni al lavoro, lasciando loro il godimento di una minima parte del prodotto: allora si chiamerà *delinquente* chi non si *adatta* alla legge capricciosa o iniqua, ma la storia e la coscienza pubblica non lo considerano *disonesto* e lo assolvono.

Oggi nel mondo civile, cessate le tirannie inutili, rimangono sempre sussistenti molte ingiustizie sociali che codificate vogliono rispettati molti privilegi economici a danno dei lavoratori. Laonde qui si accentua la lotta tra la morale e il diritto, e l' una di tanto già si allontana dal secondo, che questo minaccia rovina e la sua base corrosa indica prossime talune trasformazioni. E non il proletario solo protesta col delitto o colla ribellione; ma gli stessi privilegiati riconoscono le sue ragioni: i principi civili e gli ecclesiastici si fanno, consciamente o inconsciamente, ribelli e avversi alla conservazione legale. Il Principe Krapotkine si vede raggiunto da un Principe della Chiesa Cattolica: il cardinale Manning proclama che *ogni uomo affamato ha diritto al pane del suo vicino*. All' orecchio del giurista scandalezzato, non suona la frase come apoteosi del furto?

Tutto il concetto fondamentale dello *inadattamento* generante la delinquenza e le successive deduzioni spiegano la simpatia che inspirano spesso i delinquenti. La quale, ivi è maggiore e più generale dove più vivo è il contrasto tra le condizioni di vita dei vinti e dei vincitori, e peggiore e più arbitrario è il

governo che riassume e rappresenta gl' interessi e i *diritti* costituiti degli altri. Di questo stato di cose se ne ebbero modelli nelle provincie meridionali di Italia sotto i Borboni, nelle Romagne sotto il Papa e in Irlanda, tuttavia, sotto il dominio Inglese. Le popolazioni vi commiserarono sempre i delinquenti come *vittime;* le quali se presentavano qualcuno di quei caratteri altruistici ben designati da Ferri, assurgevano alle proporzioni di eroi, come si disse. Allora il popolo in massa non coopera colle autorità politiche per conseguire la repressione del delitto, ma le contraria, contribuendo ad assicurare la impunità del criminale e la occultazione affettuosa, e spesso disinteressatamente solidale di quest' ultimo e la ostinata reticenza dei testimonî, a torto ritenuta in generale un indizio di demoralizzazione da giudici ignari della storia e della psicologia.

Da tutto l' anzidetto risulta infine la grande iniquità di certe *eliminazioni* violente, come direbbe il Vaccaro, quale la impiccagione dei 72000 *oziosi e vagabondi* nell' Inghilterra del secolo XVI, di cui si compiace il Garofalo (pur dichiarandola avvenuta in nome di *leggi* che dichiara *sanguinarie*), perchè vi scorge una *benefica selezione,* alla quale erroneamente attribuisce il miglioramento attuale della criminalità. Ora quegli *impiccati* sono precisamente la personificazione più chiara e lampante dello *inadattamento* ad un ambiente inferiore, perchè, come il Marx ha dimostrato, furono il prodotto di una trasformazione economica di una vera espropriazione di

cui essi furono vittime. Epperò la iniquità non istà soltanto nella inusitata severità contro individui, che a torto si considerano come delinquenti non essendo che i *vinti* nella lotta, che non vogliono degenerare *adattandosi* ad una condizione inferiore ; ma anche più nel fatto che la Società e i poteri costituiti *creano* essi stessi gli oziosi e i vagabondi e poscia li puniscono della colpa non propria. Dolorosa circostanza, meritevole della massima attenzione, perchè si ripete nella società contemporanea in seguito a nuove trasformazioni economiche o meglio allo svolgimento pieno ed estremo di quella iniziata alcuni secoli or sono in Inghilterra, come avremo agio di rilevare altrove. (1)

Arrestiamoci in queste considerazioni, che alquanto fecero divagare, per constatare che se l'ipotesi da altri abbozzata e dal Vaccaro bellamente formulata, contiene molta parte di vero, essa però non può essere accettata per indicare la equivalenza e la *natura* della criminalità, della quale l'inadattamento, piuttosto, è *causa*. Presentata inoltre in modo generale e assoluto riesce inesatta perchè ci riporta ad una società in cui il *diritto* sia esclusivamente la *forza*, e ne scaturisce una definizione del *delitto* applicabile soltanto agli stati interamente e brutalmente dispotici.

(1) La flagrante iniquità delle pene contro gli *oziosi* quasi in termini identici venne stigmatizzata in novembre 1888 nella Camera dei Deputati d'Italia dall' on. Rubichi, a proposito della reazionaria legge sulla Pubblica Sicurezza sostenuta dal Ministero Crispi, che volle mantenuta l' *ammonizione*, giudicata una inutile e scellerata mostruosità dai più illuminati penalisti.

La veduta rimane quindi sempre parziale e incompleta : essa non spiega propriamente, che i reati contro i *vincitori* e i *superiori* ; non quelli tra i *vinti* e tra gli *uguali*. Essa infine non tiene conto e non si riporta a quella evoluzione morale e a quello sviluppo dell' altruismo, che ci allontana sempre più dalle società uscite appena dall' anarchia primitiva, cui con maggiore esattezza si applica la teoria dello *inadattamento*.

Per quanto il punto di partenza possa essere giusto ; per quanto il *diritto* non sia stato che la *forza*, non possiamo oggi convenire che la cosa stia perfettamente in tali termini. Si è percorsa molta strada e la società riposa su basi morali assai differenti dalle antiche, per quanto vi siano ancora abbarbicate delle ingiustizie enormi, alla cui correzione si consacrano già menti elevate, cuori generosi e forti braccia in proporzioni sempre crescenti. (1)

(1) Poletti : *La persona giuridica nella scienza del diritto penale ;* M. A. Vaccaro : nella *Rivista di Filosofia scientifica*, giugno 1888 e nella *Riv. di Discipline Carcerarie*, 1888, p. 342 e seg.; Cardinale Manning: nella *Fotnightly Rewiew* cit. dalla *Revue Socialiste*, agosto 1888, p. 203 ; Garofalo : *La Criminologia*, p. 263, 264 e 272.

CAPITOLO NONO

L' ATAVISMO MORALE.

62° — L' esame precedente delle ipotesi enunziate per chiarire la *natura* del delitto e del delinquente non ci consentì di accettarne alcuna interamente, perchè esse: o non riuscivano ad irretire e comprendere tutto il delitto e tutti i delinquenti nelle loro varie forme e gradazioni; o s' infrangevano dinanzi ad obbiezioni ineliminabili. Il delitto s' incontra nei sani e negli ammalati, negli epilettici e nei pazzi, quale espressione incosciente di sante rivendicazioni o quale manifestazione genuina di animo malvagio; giammai però si ha occasione di constatarlo come un fenomeno necessariamente concomitante con uno stato determinato, sì da poterlo con esso confondere intimamente. Epperò il delitto è la conseguenza di una particolare condizione morale, che non essendo legata geneticamente con le varie gradazioni della salute

fisica e intellettuale, può con esse accoppiarsi dando le manifestazioni più proteiformi che si possano immaginare.

Presentandosi in siffatta guisa obbedisce alla legge della evoluzione il cui caposaldo rimane sempre il graduale passaggio da uno stato all' altro, da una all' altra forma, sicchè tutti gli organismi e le successive modificazioni si tengano annodati strettamente tra loro. Ora una ipotesi che ci spieghi la delinquenza non deve imbattersi in contraddittorie contingenze, ma deve tutte comprendere le sue varie modalità e le singole classi di delinquenti senza escludere veruna sfumatura, che tra esse si presenti. Deve comprendere tutti i fatti ed eliminare le contraddizioni.

Una ipotesi che risponda a tali esigenze c' è, non è nuova e incontrò molte simpatie per la sua estrema semplicità. Fu caldeggiata per lungo tempo da Lombroso, che l' ha poscia intricata ed oscurata sovrapponendovene altre e mettendola in intimo rapporto con altri *stati* dell' organismo, che sono semplicemente parziali e caratteristici di alcuni delinquenti. Essa è quella, che vede nella delinquenza un *fenomeno di atavismo*, cui del resto esplicitamente o implicitamente si riferiscono tutti gli scrittori dei quali si esaminarono le idee. (1) Però, per intenderla

(1) Se il Lombroso rinunziando alla sua abituale instabilità si fosse fermato al concetto dell' *atavismo* corroborato dalle osservazioni sull' indole morale dei fanciulli e sulla filogenia ed

rettamente bisogna sbarazzarla di talune sovrapposizioni e di talune condizioni accessorie, che diedero luogo a inesplicabili contraddizioni e la resero facile bersaglio a numerose e giuste critiche. E a tale lavorìo di eliminazione delle parti sue non necessarie si procederà, dopo una breve esposizione del pensiero dei principali scrittori che la propugnarono o la avversarono.

63° L' analogia tra la delinquenza e il fenomeno atavico primitivamente non fu posta nella sua forma astratta, ma mirò sopratutto alla concreta rassomiglianza tra *delinquente-nato* e *selvaggio* o *uomo primitivo*, come ai termini estremi e tipici. Darwin la vide e la formulò colla sua ordinaria prudenza e chiarezza: « Alcune di quelle disposizioni, egli dice, che incidentalmente ricompariscono nelle famiglie senza *nessuna causa* apparente, possono essere forse regressi verso uno stato selvaggio dal quale non siamo separati da molte generazioni. Questa opinione sembra anche riconosciuta dalla espressione comune che uomini di tal fatta sono le *pecore nere* della famiglia. »

Il Ribot trova nel fondo dell' anima nascosti nelle profondità del nostro essere degli istinti selvaggi, dei gusti nomadi, dei desiderî indomiti e sanguinarî, che dormono e non muojono. Essi rassomigliano a

ontogenia (di cui appresso) coll' *arresto di sviluppo* (da lui del resto accettato nell' *Homme Crim.* p. 658) avrebbe spiegato facilmente e semplicemente il *d. nato*.

quelli organi rudimentali, che hanno sopravvissuto alle loro funzioni, ma che restano negli esseri come testimonianza dell' evoluzione lenta e progressiva delle forme della vita. E questi istinti selvaggi, che l' umanità ha altravolta spiegati, quand' essa viveva liberamente in mezzo ai boschi ed alle acque, l' eredità per una bizzarria che ci sfugge, di tempo in tempo li riconduce come per misurare ai nostri occhi il cammino che abbiamo fatto. »

Il Vignoli a coloro che nella delinquenza non scorgono l' *atavismo*, ma la *corruzione*, (1) accettando il primo risponde, che i vizî, i delitti, la ferocia, l'avidità, l' astuzia, il ladroneggio, la sensualità, la indolenza ec. possiamo riscontrarli nei selvaggi e negli animali, e perciò considerarli nelle attuali generazioni come ereditati dalle anteriori. La corruttela, che vuolsi attribuire alla civiltà, sarebbe anch' essa un fenomeno di atavismo, un ritorno all' antica mancanza di freni resa più appariscente e raffinata dalla intelligenza, che tra i contemporanei, in questo caso mutasi in strumento di malvagità.

Prins alla sua volta non vuole restringere ad una tesi medica o antropologica la spiegazione della delinquenza, ma vi scorge un equivalente della condizione incolta dei primi tempi riprodotta nel seno della nostra coltura raffinata: essa è perciò un fatto

(1) Anche il Letourneau non sembra alieno da questa idea: il selvaggio, egli dice, è un *fanciullo*; il civilizzato moralmente decaduto, è un *vecchio* caduco (*L' evolution du mariage* ec. p. 89).

sociale, cui bisogna dare il suo significato profondo e vedervi la legge suprema della evoluzione storica. Per gli uomini primitivi senza nozioni di diritto, nè di giustizia, nè di morale, gli atti erano buoni o cattivi secondo che essi erano conformi o contrarî al loro interesse; essi glorificavano e divinizzavano la forza e consideravano come permesso tutto ciò che avevano il potere di fare. I delinquenti non si elevano al disopra delle vedute le più strette e le più egoiste; essi non possiedono il senso del diritto o della morale; essi stimano la forza e disprezzano la debolezza: sono gli antipodi della civilizzazione moderna e si avvicinano incontestabilmente all' essere selvaggio! Il contrasto delle due situazioni, della barbarie e della civiltà, e l' analogia tra il delinquente e il selvaggio, è dimostrato ponendo a confronto i canti antichi, ad esempio le *Saghe* dei Sassoni, e un codice moderno, da cui risulta perfettamente che un malfattore moderno non è che un eroe antico: al primo oggi si assegna la galera; all' altro una volta si accordava l' apoteosi. (1)

Aggiungiamo infine a queste testimonianze quella del Mantegazza, che col suo solito linguaggio immaginoso, avverte che per ritrarre con linee esatte lo stato attuale di una società umana non si deve mai dimenticare, che in quel quadro che vi rappresenta

(1) Degli stessi eroi di Omero, quanti oggi non verrebbero condannati alla galera o disprezzati come esseri ingiusti e violenti?

l' oggi, la vita in azione, noi abbiamo sempre presenti elementi del passato che durano per *atavismo,* per tradizione, per inerzia; abbiamo gli elementi del presente, quelli che si muovono, che vivono la vita giornaliera, e quelli che preparano la vita del futuro. Elementi tutti tessuti sul fondo dell' organismo umano, come sopra un sol ramo si vedono foglie e ramoscelli che nacquero un tempo, fiori che sono il presente e gemme ed ovuli per l' anno venturo....

« Se la zoologia ha saputo trovare l'origine e la genealogia dei *massi erratici* e collocarli al loro posto sull' istologia del nostro pianeta, anche alcuni fatti *strani* devono riprendere il luogo che spetta loro nella psicologia positiva e sperimentale. E questa ci mostra che la delinquenza ha il suo posto tra gli *atavismi psichici.* »

Il Mantegazza in vero in modo esplicito non vede l' *atavismo* in *tutta* la delinquenza; ma stando alle parole rigorosamente, solo in alcuni *strani* delitti. Parimenti l' Angiulli, riconosciuta la psicologia morale come una formazione storica e sociale, di ragione scorge in *alcuni tipi* di delinquenti una regressione allo stato selvaggio, un *pervertimento* degli organi formati dal progresso della coltura.

La serie degli scrittori che aderiscono senza o con riserve a questa ipotesi si va facendo davvero grandissima, ma non si addice a questo studio il farne particolareggiata menzione; la merita però la *Scuola di Antropologia Criminale e di Diritto penale positivo*, nella quale da Lombroso a Marro, a Garofalo, a

Ferri, a Benedikt, a Puglia ec. fu caldeggiata ed avvalorata da ottimi argomenti, dal primo, sopratutti, che li ha sempre esposti con convinzione profonda e spesso con somma evidenza. (1)

Non mancano, com' è naturale, gli oppositori. Fra i più autorevoli si ricordino il Topinard, l' Espinas, il Caporali, il Brusa ec. Alcuni degli stessi antropologi criminalisti negano l' analogia tra selvaggi e delinquenti (*Amadei*, *Manouvrier*, *Bruno Battaglia*). Ma nelle stesse loro obbiezioni con poca difficoltà si possono trovare argomenti che corroborano piuttosto che combattere l' ipotesi. La quale nel suo punto di partenza, o meglio nei suoi termini più spiccati viene implicitamente o espressamente eliminata da coloro, che credono in una *primitiva età dell' oro* caratterizzata dalla presenza di uomini miti, dolci, pacifici perchè viventi in un mondo ricchissimo di prodotti ottenuti senza lavoro e senza sforzi; la lotta, la barbarie, la ferocia non sarebbero cominciate che

(1) Fra i molti che spiegano la delinquenza come un fenomeno atavico si notino: Bordier (*La colonisation scientifique*) Fouillée (*La science sociale contemporaine* p. 287), Lapouge (L' *Anthropologie et les sciences politiques* nella *Revue d'Anthr.* Gennaio 1887). Anche Minzloff accetta tale ipotesi, senza considerare che l' *atavismo* esclude la *malattia* (*Revue de Philosophie Positive.* Settembre-Ottobre 1880). Tra i socialisti il più esplicito in suo favore è stato il Regnard (*Revue Socialiste.* Giugno 1887 p. 516). Su per giù mi sembra che la sostenga pure il Ziino (*Fisiopatologia del delitto* p. 50 a 55, 221, 424 e 425). La sua adesione è significante, perchè egli è spiritualista ed avversario della scuola di Antropologia Criminale.

nel periodo *post-glaciale* quando cangiossi la natura. *(Du Cleuziou).* A qualche cosa di analogo inclina il Tarde, il quale, seguendo De Candolle, crede che primitivamente l' uomo sia stato migliore di quel che ce lo raffiguriamo, e che, se non profonda e completa demoralizzazione, come suppone l' illustre naturalista Ginevrino, nel passaggio dalla selvatichezza alla barbarie consecutiva si sia verificata un' improvvisa produzione *(poussée)* di crudeltà e di bravura ad una volta, che dovette moltiplicare gli omicidî. Non nel passato più remoto, adunque, ma nella età eroica di un popolo bisogna mettere l' apogeo della sua criminalità violenta e nei reati odierni non si deve ravvisare che una reminiscenza della *barbarie.* Altrove lo stesso Tarde se riesce ad avere ragione del Lombroso in quanto all' *atavismo fisico,* cioè nel respingere il riscontro tra i caratteri anatomici e funzionali del delinquente con quelli dell' uomo primitivo, avvalora e conferma colle sue stesse argomentazioni l'*atavismo morale o psichico.* La sua tesi del resto non sarebbe veramente antagonistica con quella qui propugnata; poichè non si riduce che allo spostamento del termine anteriore di confronto, da doversi ricercare nella barbarie e non nella selvatichezza. (1)

(1) Nel respingere la teoria atavica della delinquenza si trovano di accordo gli spiritualisti credenti in un Paradiso terrestre da cui l' uomo fu cacciato per i suoi peccati, e alcuni anarchici che vedono l' origine di tutti i mali nella formazione dello stato e dell' ordine sociale. Anche alcuni egregi socialisti, che, seguendo Fourier, ammettono la naturale bontà organica dell' uomo, si trovano a disagio. A questa bontà primitiva crede pure l' ottimo F. Turati, quantunque sia uno spirito robusto nutrito da sano positivismo. (*Il delitto e la quistione sociale* p. 17). Il Romagnosi da cui forse, hanno attinto la credenza nella innata e primitiva *bontà* dell' uomo, alcuni socialisti, la ammise in un modo esplicito: « Nelle preordinazioni *native* del cuore umano la *natura* collocò affezioni *benevoli* che si oppongono alla malvagità... La *innata corruzione* o *malvagità* fa ingiuria alla natura... È falsa questa supposizione della *innata malvagità*, e male si confonde l' *indefinita energia* dell' amor proprio coi *nocivi traviamenti* di questa energia. » Così il grande Piacentino nella *Genesi del diritto penale.* Paragr. 518 a 534 e 1010. Ai suoi tempi l' Etnografia e la Paleoetnologia non erano nate o erano bambine. Oggi, colla massima probabilità, non sarebbe più della stessa opinione. Qui si ammette l'analogia tra *selvaggi contemporanei* e *uomo primitivo*, per la cui dimostrazione i lettori possono ricorrere agli scritti di Lubbock e di molti altri. Analogia, però, e non identità; chè i *selvaggi contemporanei* essendo vissuti per molti secoli, come osserva Bagehot, devono necessariamente differenziarsi dell' *uomo primitivo* (*Lois scientifiques du developpement des nations.* Parigi, Gemer et Bailliere p. 123 e 131).

Altri quasi fiancheggiando la teoria dell' atavismo vedono nei delinquenti dei *tipi a sviluppo ritardato*, che sono, perciò, anormali nella società contemporanea. Tale il parere di Lacassagne diviso da molti suoi allievi, (1) ed a cui si possono ricondurre anche il Manouvrier e il Letourneau. Ma queste deviazioni dal concetto fondamentale non possono servire che

(1) Ad esempio il D.r Chevalier *De l' inversion de l' instinct sexuel* p. 159.

a confermarlo viemmeglio, come è facile il dimostrare. (1)

65° — I punti principali presi di mira dagli oppositori della *teoria atavica della delinquenza* concernono il riscontro dei *caratteri fisici* e di alcuni dei *funzionali* e degli *psichici* tra il criminale e l' uomo preistorico o selvaggio contemporaneo. Molte delle critiche avanzate su questo terreno sono davvero formidabili, e come sempre, il Tarde si è distinto nel formularne alcune. Però cadono la maggior parte, anzi tutte queste obbiezioni, in seguito a quanto si espose sul valore di tali caratteri, sulla mancanza di parallelismo tra gerarchia morfologica e gerarchia intellettuale e morale, sui *presupposti etnici* e sopratutto sulla *stabilità del tipo fisico dell' uomo*, dall' epoca quaternaria ad oggi in contrasto evidente

(1) Darwin: *L' origine dell' uomo* trad. Italiana p. 129; Ribot: *L' hérédité psycologique* p. 271; Vignoli: *L' eredità dell' indole morale* p. 13; Prins: op. cit. p. 30 e seg.; Mantegazza: *Gli amori degli uomini* Vol. 2° p. 244; e *Atavismi psichici*; Angiulli: *La filosofia* ec. p. 379; Topinard: *Rev. d' Anthr.* Nov. 1887; Caporali: *La nuova scienza.* Anno 3° p. 151 e 152 e altrove; Espinas: *Revue Philos.* luglio 1887; Brusa: op. cit. p. 297; Amadei: *Archivio di psichiatria.* IV p. 107 a 109; Manouvrier: *Les crânes des suppliciès* negli *Archives de l' Anthr. Crim.* 1886, p. 125 a 129; Bruno Battaglia: *La dinamica* ec. p 62, 63, 204, 223 a 225, 246 ec.; Du Cleuziou: *La creation de l' homme* cit. da R. Candelari nel *Cuore e Critica* luglio 1887; Tarde: *Problemes de criminalité* e le *Type Crim.* nella *Revue Philos.* febbraio e giugno 1885; Letourneau: *La Sociologie d' après l' Ethnographie* p. 128 e 188.

colla sua *evoluzione morale.* (1) Dopo il già detto, specialmente nei *paragrafi 45°, 48°, 49°* non vi è alcuna ragione d' insistere sull' *atavismo fisico del delinquente*, che non può sussistere affatto La quistione perciò rimane assai più semplificata e l' *atavismo morale,* e anche *intellettuale* acquista una base saldissima.

Riferendosi all' *atavismo fisico* perciò potè aver ragione il Férré di osservare che le anomalie del delinquente non si conformano ad un piano generale di organizzazione, capace di servire a designare una razza speciale, rispondente ad un tipo selvaggio o preistorico. Le tracce di degenerazione—manifestazioni organiche, nevropatiche, scrofole ec. — che si riscontrano spesso presso i delinquenti, nulla hanno da fare coll' atavismo; piuttosto esse lo escludono, poichè esse sono incompatibili con una generazione regolare (*op. cit.* p. 67). La critica ha maggiore ragione di essere guardando alla sovrapposizione della epilessia e della follia fatta dal Lombroso a quella dell' atavismo; sovrapposizione che viene a costituire una vera contraddizione nei termini; poichè non s' intende la coesistenza di queste profonde alterazioni psichiche ed organiche colle condizioni dell'uo-

(1) Riferendoci alla *stabilità fisica* dell' uomo avrebbe ragione il Baudement, che ritiene « ogni individuo essere un esemplare tirato da una pagina una volta per tutte stereotipata. » Tutte le difficoltà che scorge il Lacassagne nella ipotesi dell' atavismo non sussistono ciscoscrivendolo a quello morale. (*Actes* ec. pagina 166).

mo primitivo, come, se non erro, osservò il Tarde. Ma non ne ha alcuna dinanzi all' *atavismo morale.* Questo trova riconferma nel seguente ordine di considerazioni. « L' *atavismo* può essere riguardato come una forma *mediata* dell' eredità diretta o collaterale, della proprietà degli esseri viventi di riprodurre nel tempo una successione d' individui simili ai loro antenati ; questo fenomeno ha per *condizione prima* la *variazione*, perchè se gli esseri viventi non offrivano alcuna variazione l' *eredità* sarebbe necessariamente e sempre *immediata* e l' *atavismo* si confonderebbe con essa. » (*Dally*).

Ora ammesso il *tipo di persistenza* dell'uomo *(dauertypus)* e la innegabile *evoluzione morale* dal selvaggio all'uomo civile contemporaneo, per quanto è antiscientifico l' insistere sull' *atavismo fisico*, altrettanto è ragionevole il sostenere l' *atavismo morale* che armonizza teoria e fatti.

Il Lombroso agli avversarî che lo assalivano da ogni lato per le contraddizioni tra la *teoria* e i *fatti* con un paragone simpatico rispondeva: « avviene dell' atavismo come delle nubi, che, viste da lontano, appariscono nettamente, e che viste da vicino scompariscono. Si produce il fenomeno, che ha luogo per certi quadri moderni, che io chiamerò Olandesi a rovescio: visti da vicino, questi quadri hanno l' aspetto di croste sovraccariche di colori; in distanza essi presentano degli ammirabili ritratti. Nei due casi la linea esiste ; ma per afferrarla, bisogna allontanare il punto di vista. »

Spoglia dal luccichio della forma l' argomentazione del geniale Professore Torinese si riduce a questo : bisogna affidarsi ad una illusione ottica per trovare una analogia tra il delinquente e il selvaggio, che sfuma da vicino e diviene concreta vista da lontano. Il ragionamento per quanto brillante è altrettanto poco scientifico ; e ciò per cagione del modo d' intendere dell' Antropologia Criminale sinora prevalso. Però il caso sarà vero e reale anche esaminato da vicino, se il paragone si porrà soltanto tra i caratteri morali dell' uno e dell' altro, eliminando quello tra i fisici. Pei quali non potrà esserci *atavismo* se non c' è stata *variazione* o *evoluzione.* (1)

(1) Il Lombroso non errò soltanto volendo stabilire le analogie *speciali* tra delinquente e selvaggio nel campo morfologico ma pure esagerando e interpetrando erroneamente certi caratteri psichici. A parte ciò che egli e molti altri, trai quali il Mayor (*Archivio di Psich.* IV) dicono sul *gergo*, ch' è stato oppugnato da Tarde e De Aramburu (*op. cit.* p. 174), sul *tatuaggio*, sulla *insensibilità fisica e morale e sulla conseguente disvulnerabilità*, sulla *agilità*, sull' *ambidestrismo e mancinismo* ec. alcuni raffronti, di caratteri psichici sono fatti apposta per sollevare obbiezioni ben fondate. Così a cagion di esempio, abbastanza strani trovo questi : È atavica la influenza personale dei *capi-delinquenti*, perchè la esercitarono i capi delle tribù, come tra i Germani di Tacito; (*L'Homme cr.* 662); i *gusti estetici* dei pederasti sono un atavismo dai Greci; (Id. p. 663); è atavistica la *religiosità* dei delinquenti e degli epilettici (*Archivio* VI. 293 e 294) perchè la *religione* è la risultante di un sentimento atavistico, e salvo il caso di barbarie assoluta, ha tanto più di forza, quanto lo spirito è meno coltivato e il popolo è più primitivo (*L'Hom. crim.* p. 241). Non mi soffermo a criticare questi concetti, la cui semplice enuncia-

Il Lombroso convinto da certi raffronti etnici è in ritirata completa su caratteri che avevano molta importanza. Egli conviene che per l' osso frontale, per lo sviluppo della mascella, per la sporgenza dell' arcata sopraciliare e in particolare per la fossetta mediana il *delinquente si avvicina più al folle, che al selvaggio (L' homme crim.* p. 175). Che cosa resta allora della romanzesca manifestazione della *ferocia* dell' omicida nei segni anatomici della faccia con tanta sicurezza affermata dalla *scuola penale positiva ?* (1)

zione basta per farli respingere, o come insussistenti o come diversamente spiegabili. Rilevo soltanto che l' ultimo è una conseguenza estrema di un' idea sbagliata del Sergi, svolta però assai bene in un libro eccellente (*L' origine dei fenomeni psichici*). Tra i caratteri atavisticamente spiegati è assai contestabili ricordo qui quest' altro notato dal Prof. Lacassagne. « I violatori o stupratori, con una uniformità veramente curiosa, adottano quasi sempre uno stesso processo di coito, al quale ho dato il nome di *coito esterno* o *perineale*, cioè, guerdando al dorso della vittima (anche se femmina). È il coito *more ferarum*, proprio di certi popoli primitivi come l' ha osservato Kocher per gli Arabi e Chevers dei Musulmani dell' India. I racconti dei viaggiatori, che hanno abitato presso i selvaggi ci hanno appreso, che il processo di coito adottato da questi uomini primitivi è quello ch' era ancora in uso al tempo di Lucrezio, e che egli descrisse alla fine del Libro IV. » (*Attentats à la pudeur sur les petites filles* negli *Archives de l'Anthr. Crim.* 1886, p. 63 e 64). Ora l'eminente Medico Legale di Lione non potrebbe trovare delle ragioni per così dire fisiologiche di questo coito *more ferarum* degli stupratori e violatori? non potrebbe spiegarselo colla maggiore facilità di esecuzione, che ha molta parte trattandosi di violenza ?

(1) L' Ottolenghi discepolo e assistente del Lombroso confessa pure che non trovò nei delinquenti quello aumento dell' ol-

Si disse altrove (*paragr.* 45°) della niuna necessità di ricorrere all' *atavismo pre-umano*, onde spiegare la *ferocia* e la *immoralità* dei delinquenti, che scendono al disotto delle tribù più selvagge, come vuole il Sergi; poichè ciò non è esatto e si provò colle stesse parole di Lombroso, che ci somministrarono esempî dell' una e dell' altra nelle razze più elevate, tanto rimarchevoli da non essere che raramente uguagliate dai peggiori criminali. Tra gli animali invece si sarebbe autorizzati a ricercare le sorgenti della mansuetudine umana, ad es. tra gli erbivori; e tra alcuni rami dei nostri prossimi congiunti, le scimmie, secondo Du Chaillu, Brehm ec. vi è tanta pietosa cooperazione, mutua assistenza ed eroica abnegazione quanta non ci è dato riscontrarne nell' uomo primitivo ed anco presso molte masse Europee contemporanee. (1)

fatto, che si aspettava per vedere *riprodotti* nei primi i caratteri funzionali del selvaggio. (*Archivio di psichiatria.* IX p. 495). Parimenti il D.r V. Hölder ha costatato che i cranî e la mandibole preistoriche delle grotte di Schipka, sono perfettamente normali (Id. p. 550).

(1) Se fosse vero il parallelismo tra l' evoluzione morfologica e la psichica è necessario il ricorso all'atavismo preumano, non ci sarebbe da ridere su certe bizzarre rassomiglianze cogli animali enumerate diligentemente da Aristotele, e che indussero G. B. Della Porta con logica serrata a trovarla grande tra *Platone* ed un *cane* da caccia (*Piderit* p. 180 e 181), tra *Domiziano* ed un *pesce di mare*, l' occhiata! (Mantegazza: *Fisonomia* ec. p. 5). I romanzieri in queste analogie psichiche e fisionomiche hanno trovato comodi elementi per sorprendenti descrizioni. Victor Hugo

Guadagna ancora in evidenza la teoria atavica della criminalità diminuendo lo sforzo della ricerca del termine di paragone onde trovarlo dov' è realmente, cioè : nella propria razza e non tra i tipi morfologicamente e psichicamente più lontani dai nostri. A ciò conforta, come si avvertì, il *Poliginismo* che acquista credito sempre più , senza che s' intenda negare per questo la possibilità scientifica del *Monoginismo*, caldeggiato oggi, anzitutto, o per ragioni religiose o per portare alle estreme conseguenze la dottrina del trasformismo.

All' uopo è savio consiglio ribadire ciò che fu esposto al *paragrafo* 45° onde togliere ogni minimo dubbio sui *precedenti morali* delle razze superiori spigolando nel campo legislativo, o affidandosi a fatti e riferendo opinioni, che possano servire quali indizî valevoli a farci riconoscere in essi la espressione non di una aberrazione delittuosa individuale, ma di un costume e di un modo di sentire e di agire comune e collettivo. La messe è abbondante e non c' è che la difficoltà della scelta.

Platone soprannominato il *divino* per la purità di sua mistica morale ritenne ed insegnò doversi prefinire il numero dei bambini da nascere e da allevare, distruggendo i sovrappiù appena nati. Aristotile opinava identicamente. A Roma nei primi anni *ab urbe condita* bastava la testimonianza di cinque cittadini per dannare a morte un bambino difettoso. L' *aborto* procurato era ritenuto innocente dagli *Stoici* ; e i Romani non lo punivano massimamente quando dal fatto non provenisse danno civile. Le *leggi* di Valente e di Valentiniano pare che debbansi riferire all' *infanticidio* e non semplicemente all' aborto come ha dimostrato Heinberger. (1)

vi ricorre spesso e i lettori dei suoi romanzi ricorderanno certamente il suo Iavert. Tra gli attuali antropologi criminalisti lo Zuccarelli, ammette seriamente l' arresto di sviluppo morfologico, nei suoi *degenerati*, sino ai *pesci*. (*Segnacoli della delinquenza* nella *Napoli letteraria*. Anno 3° N. 15). Mentre correggo trovo nella *Revue Philosophique* (Ottobre 1888) una rivista critica di Tarde colla seguente osservazione che armonizza in gran parte colla mia : « Rizzone-Navarra (*Delinquenza e punibilità*) riconosce che l' antropoide antenato dell' uomo ha dovuto essere poco feroce, poco delinquente perchè frugivoro come la scimmia. La scimmia ha delle abitudin patriarcali: vive borghesemente colla sua femmina e coi figli. Ma se è così, come presentarci la ferocia, l'immoralità, il delitto come fenomeni di atavismo ? » (p. 385). — Questo non prova che una sola cosa : l'irrazionalità dell' *atavismo pre-umano*. Il quale, come l' ipotesi di Du Cleuzion, non è suffragato sinora da pruove e si espone a contraddizioni. Bisogna rinunziare una buona volta alla malsana tendenza degli Antropologi Criminalisti di riferirsi all' *ignoto* e all' *incerto* per ispiegare i fenomeni, che possono esserlo più convenientemente col *noto* e col *certo*.

(1) L' arte soccorre opportuna per dirci quali erano i limiti del *diritto* tra i sapienti e civili Romani. Giovenale ci dà il ritratto di donna capricciosa la quale fa crocifiggere la sua schiava sol perchè *così le piace* : *Pone crucem servo.* — E al marito che chiede : *Meruit quo crimine servum supplicium ? quis testis adest? quis detulit ? Audi, nulla unquam de morte hominis cunctatio longa est* — essa risponde — *O demens, ita servus homo est? nil fecerit, esto: Hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.* (*Vaccaro*). Eugenio Sue, ispi-

In Gregorio di Tours si legge di un signore che a chi lagrimava per una sofferta perdita dice : « Tu mi renderai *molte grazie* per averti uccisi i parenti; dacchè per mezzo della *composizione* che hai ricevuta, l'oro e l'argento abbondano nella tua casa. » Che razza di morale era quella di uomini, che l' *omicidio* dei congiunti consideravano come una fortuna? *(Ziino)*. E la *composizione* per ogni specie di reati faceva parte fondamentale dei Codici dei Goti, dei Franchi, dei Longobardi.

Avviciniamoci ai nostri tempi. Fermiamoci un poco in piena *Cavalleria*, quando i Menestrelli cantavano gli amori e le prodezze di coloro che consacravano le armi alla donna o alla Chiesa. I *Raub-ritter* (CAVALIERI-LADRI) della Germania, dai quali Goethe tolse il tipo del *Goeltz de Berlichingen* avevano il loro *diritto*, la loro *morale*, il loro *punto di onore*, da cui, però, non si sentivano menomamente rattenuti dal devastare e rubare gli averi dei borghesi e di altri *Raub-ritter* o commercianti a loro non legati da relazioni di parentela, vicinato, amicizia *(Gumplowiez)*. Per loro, come tra le orde primitive e tra i selvaggi contemporanei, era *straniero* chi non faceva parte di un dato ristrettissimo gruppo sociale; lo straniero

randosi a poeti e prosatori latini, ci diede episodî della *civiltà* e del *diritto* dei Romani nelle Gallie, che non si possono leggere senza fremere, anche pensando che sono il prodotto della immaginazione del Romanziere che poteva esagerare le tinte, per conseguire meglio lo scopo di suscitare l' odio nel popolo contro i dominatori antichi e moderni.

era il *nemico*; lecito quindi derubarlo ed ucciderlo.

Dal settentrione passiamo nel mezzogiorno, nel mondo della gaja scienza, quando i costumi si credettero più miti e più *umani*. Ascoltiamo P. Cardinal : « I *cavalieri* sono mentitori, litiganti, oppressori, avidi più dei lupi... Quando un *cavaliere* si mette in viaggio, la malvagità lo precede, lo accompagna e lo segue; la cupidigia lo scorta; l'ingiustizia porta la sua bandiera, e l' orgoglio è la sua guida... La grandine, la carestia e la morte non sono più temibili dei *signori*. » Lo sdegno del poeta trova conferma pei motivi nell' arida e ingenua cronaca dei monaci contemporanei. « Del resto, dice Vaccaro, rapire, spogliare, massacrare erano ritenuti legittimi : *Rapina et depraedationes quasi jure legitime fierent.* »

Pochi tratti sulla libidine, con o senza violenza. Le matrone romane disputavansi in pubblico l'onore di essere avvicinate da Nerone sotto le imperiali tende di Ostia e di Baja. Comodo ebbe 300 concubine e altrettanti *batilli*. Un Papa coll'assistenza di Prelati e Cardinali accompagnati dalle rispettive ganze, aizzava gli estri venerei semi-spenti, col vedere la monta dei cavalli. L' *harem* del cristianesimo Luigi XV alla Francia costò meglio che 100 milioni. E chi si attenderebbe di descrivere le orgie del *Parc-aux cerfs* e della Reggenza? Augusto 3° di Polonia faceva trarre a forza le dame nei balli per rimandarle poscia briache e disonorate *(Ziino)*. Quel che poteva essere il pudore, *secondo il diritto*, in gran parte di Europa sino al 1789, può desumersi dal *jus primae*

noctis sempre enormemente obbrobrioso anche quando restava scritto senza essere messo in pratica e che non ha bisogno di commenti.

Questa la *moralità* di tempi storici, tra Ariani Stoici o Cristiani, di signori e di classi dirigenti in conformità del *diritto* o del *costume*... Quel che poteva essere tra le plebi, che vivevano al di fuori del diritto e nel mal costume è più facile immaginarlo che descriverlo.

Tali antecedenti autentici spiegano molte modalità strane del delitto e la commistione di sentimenti egoistici ed altruistici. L' atavismo ce li spiega, somministrandocene i modelli più o meno identici: e ci spiega nei delinquenti la stretta solidarietà, certo ossequio alle leggi o ad una legge speciale da loro improvvisata per proprio uso ; ci spiega Misdea colla passione per la sua Calabria, il brigante generoso, il ladro onesto con chi si affida alla sua parola, l' omicida affettuosissimo cogli amici e colla famiglia: (1) fenomeni tutti attestanti la diversa orbita

(1) Un ricordo personale. Fortunato Puglisi era tenuto come uno dei più *autorevoli* e arditi capi della *mafia*. Lavorava assiduamente in una mia miniera di zolfo ed aveva avuto parecchie imputazioni, che non riuscirono a trattenerlo in prigione per lungo tempo. Mi si mostrò sempre rispettoso e disinteressatamente deferente, grato di qualche visita fattagli come medico e di qualche consiglio affettuosamente portogli. Scopertasi una associazione di malfattori venne ricercato attivamente dalla giustizia, che lo riteneva uno dei membri più pericolosi e contro cui esistevano maggiori pruove. Egli sfuggì ad ogni ricerca, ma non potè vedere più la vecchia madre — una forte Calabrese —

dell' altruismo dei delinquenti, incomprensibili e difficilmente intelligibili pel loro contrasto se di quelli precedenti non si tenesse conto ; se si ammettesse che le forme più elevate della moralità rimontano ad una remotissima antichità e che la evoluzione morale si sia avverata in linea retta, senza oscillazioni, senza precedenti reversioni con uguale intensità in tutti i sensi e in tutte le direzioni. (1)

che adorava. Ciò lo cruciava tanto, che un bel mattino con grande mia sorpresa di pieno giorno venne in casa mia ad annunziarmi che si sarebbe andato a consegnare in carcere, quantunque convinto che non ne uscirebbe più, purchè gli si promettesse che gli farebbero vedere la madre di spesso e che si sarebbero avuti dei riguardi per lei. E piangeva dirottamente. Così si fece e nel 1878 in una Sessione della Corte di Assise in Castrogiovanni fu condannato a vita.

(1) Il sentimento della giustizia talvolta esiste nei delinquenti, ma come nota il Lombroso, esso è instabile e non si eleva al disopra del primitivo criterio del taglione, proprio appunto ai gradi inferiori dell'evoluzione morale (Ferri: *Sentimenti ed affetti negli omicidi. Archivio di Psichiatria.* VII. p. 447). Questo sentimento si confonde con quello della *vendetta*. Tutto il sistema penale ad esso può ricondursi. Vi é chi scorge un avanzo della *vendetta* nella *costituzione di parte civile* nell'*azione privata*. (*Tribuna Giudiziaria.* Napoli Maggio 1888). E Lombroso dichiara esplicitamente che sono sopravvivenze, *fenomeni di atavismo*: la circoncisione, il mistero della eucaristia, le feste dionisiache e lupercali (simbolizzanti il cannibalismo e la promiscuità delle donne), il duello, le tasse esatte dalla sacra penitenziaria per ogni delitto, la linchizzazione, la soddisfazione ad assistere ad una esecuzione, la violenza della pena quanto più vicina al reato è stata somministrata, il *diritto regio di grazia* ec. ec. Per vedere strani accoppiamenti di sentimenti egoistici e altruistici non è neces -

L' essere stati profondamente radicati certi sentimenti, nell' animo dell' uomo come moventi normali alla sua condotta, e il cui ridestarsi costituisce oggi la delinquenza, spiega altresì, come essi una volta riapparsi per involuzione atavica, possano continuare ad agire, anche quando la causa che li ridestò è scomparsa, quasicchè bisognasse ricominciare da capo la evoluzione morale. « Così i Cafri che solo in tempo di carestia si danno all' antropofagia, ne conservano l' abitudine per maggior tempo, dopo che essa non è più necessaria per la conservazione individuale e sociale. Parimenti in una carestia in Egitto nell' anno 1200, secondo lo storico Abd-Allatif, si sviluppò l' antropofagia, che si conservò cessata la carestia non ostante le pene severissime contro di essa comminate. » (*Ferri*). In questi casi l' antica abitudine continua ad influire sulla condotta, appena ridestata, come avviene di un corpo posto su di un

sario discendere nel mondo dei delinquenti. Conosco una persona dell' aristocrazia, assai bene educata, di squisita sensibilità per tutte le sofferenze dei suoi *eguali* pei quali è capace di veri e gravi sacrifizi, ma perfettamente insensibile per quelle degli *inferiori*. Credea sinceramente che questi sono nel *dovere* di sacrificarsi pel bene suo e della sua famiglia, e che sugli *inferiori* si abbia il diritto di fare esperimenti terapeutici a benefizio delle classi elevate. Esprime tali sentimenti con tanto ardore e sincera convinzione quasi che nulla vi fosse di strano nella sua condotta e nei suoi consigli, da sentirsi scoraggiati a tentarne la conversione. Non è questo un vero avanzo delle antiche credenze generate da un' altra organizzazione sociale? Non è vero caso di *atavismo psichico* e *morale?*

piano inclinato, che riprende naturalmente il suo movimento rimosso l' ostacolo che lo tratteneva. (1)

Si tengano qui presenti alcune considerazioni dettate a proposito dell' *atavismo* tra gli animali, ma che si prestano al caso nostro. Il Dally premesso che l' *eredità* è un termine generico di cui l' *atavismo* è una modalità, osserva: « nei grandi fenomeni che ci presentano le evoluzioni organiche nello spazio e nel tempo, due tendenze si producono, la cui risultante presenta una forma perpetuamente transitoria: l'una è la tendenza alla *variabilità* determinata non solo dalle influenze dell' ambiente ma ancora da una proprietà spontanea da Lucas chiamata *inneità;* l'altra, di cui l' atavismo è l' espressione, è la tendenza alla *perpetuità* delle forme passate, l' *attrazione* verso il tipo della specie, secondo la frase di Vilmorin, e il ritorno verso un tipo determinato in caso di deviazione. Se le variazioni spontanee sono utili all' individuo esse assicurano la sua superiorità sui simili; e si confermano colla selezione naturale e artificiale se sono utili all' uomo... *L' atavismo*, soggiunge Sanson, *lotta costantemente, lotterà perpetuamente contro ogni formazione di razze nuove.* Esso prevale tanto sull'*eredità immediata*, che se si dovesse scegliere fra due *riproduttori*, dei quali l' uno ha qualità meno perfette, ma con una lunga serie di antenati celebri per le medesime; e l' altro con maggiore perfezione

(1) In pari modo, oltre che pei dissesti economici, può spiegarsi l' aumento della criminalità dopo una guerra.

individuale, ma senza antenati identici, si deve sempre preferire il primo. »

Non si può invocare questa lotta dell' *atavismo* trionfante contro l' *eredità immediata* (che potrebbe fissare le *variazioni individuali*) onde spiegare quella *stabilità del tipo fisico dell' uomo* sempre in contrasto colla *evoluzione morale*, la quale ci autorizza a pensare che gli uomini odierni *moralmente* rappresentino delle *razze nuove ?* Non si comprende perciò, che l' *atavismo morale* sarà tanto più facile e rapido quanto più recente è la data della *variazione ?* (1) E non possono tutte queste considerazioni analogiche avvalorare sempre più la differenziazione tra la Biologia e la Sociologia, della quale ultima rimane come *caratteristica* la evolubilità storica delineata da Bonelli e da De Greef e testè illustrata da Icilio Vanni ?

Nè si avrà l' *atavismo* soltanto pei reati più gravi e più caratteristici dell'*uomo primitivo;* ma l'uomo contemporaneo può ritornare alla morale della *barbarie* o ad uno stadio di evoluzione più vicina, come ci insegna la sopravvivenza della *vendetta* e della *pena del taglione*, considerate morali, legali nei codici di tempi recentissimi e delle razze più alte.

Tempo verrà, speriamolo almeno, in cui con una

(1) « Le passioni, osserva Pietro Ellero, non appieno domate ribollono; la forza, unico cemento, mantiene congiunte appena, membra frementi, che nel sentimento cruccioso di una disparata individualità si adattano con istento a formare un solo organismo ». (Citato da Ziino p. 424).

fase più altruistica dell' attuale, alcune azioni, che cominciamo a considerarsi soltanto come sconvenienti o immorali, ma che ancora non sono sottoposte a sanzione penale, potranno rappresentare fenomeni di *atavismo*, che ricondurranno l'uomo futuro non più alla delinquenza propria della *selvatichezza* e della *barbarie*, ma a quella più attenuata del presente periodo di civiltà, a quella della *morale mercantile.*

La riproduzione completa dei modi di agire della antica morale è sempre più rara, se non del tutto impossibile, perchè non sono passati indarno tanti secoli di evoluzione morale, e possiamo immaginarcela soltanto in seguito all' azione persistente di cause intense ed eccezionali. La mancanza di parallelismo tra la evoluzione morale e quella intellettuale, per un altro verso, è sufficiente a spiegarci l' associazione di condizioni, che a noi ci sembrano strane e contraddittorie, vere deviazioni o mostruosità, solo perchè ci siamo formata un'idea artificiale dell'una e dell' altra. Tale mancanza di parallelismo rende quasi impossibile la ripresentazione ad un tempo dei caratteri psichici e morali dell' uomo primitivo, perchè raramente può avvenire che il regresso sia intero nell' una e nell' altra serie per motivi che saranno esposti in appresso. Epperò ammaestrati dalla esperienza quotidiana non può convenirsi col Puglia, che ritiene in modo assoluto « essere la energia dell'istinto animalesco in ragione inversa dell' energia intellettiva, e predominare le passioni volgari in quegli uomini in cui l'intelligenza non è molto svilup-

pata, sia per difetto congenito, sia per difetto di coltura. » Passioni volgari e istinti animaleschi si rivelano in uomini ad intelligenza elevata; soltanto il modo di soddisfarli si risente della evoluzione intellettuale compiuta.

Il *delitto*, adunque, senza la limitazione del Mantegazza e dell' Angiulli cui preventivamente valgono di risposta le affermazioni di Ribot e di Vignoli, di piena ragione può considerarsi come una reversione, un ritorno alla morale passata, qualunque ne sia la forma e il movente nell' epoca attuale, che intende a procurare il massimo godimento agognato col minimo sforzo possibile. O avviene per soddisfare passioni e bisogni proprî, della famiglia, dell' aggregato sociale di cui si fa parte; o è reazione contro offese di varia intensità e qualità, assumendo parvenze di giustizia individuale, privata, pre-sociale; (1) o si commette per puro capriccio e per sentimento di vanità (2) non è che l' espressione del più schietto egoi-

(1) È questa, se è permessa la frase antinomica, una vera *giustizia anti-sociale*, perchè generatrice e riproduttrice di altre offese, che si organizzano a catena interminabile e determinano mali per lo meno altrettanto gravi quanto quelli cui si vorrebbe riparare. Si rammenti pure, che molti delitti nelle classi inferiori vengono commessi colla sicura coscienza di esercitare un *diritto*. I delinquenti si meravigliano quando l' autorità sociale se ne immischia per punirli, e talora, indignati, si ribellano come contro una ingiustizia flagrante e mostruosa che si vuol commettere a loro danno.

(2) Sappiamo il movente che induceva la matrona romana di

smo o di un altruismo elementare, circoscritto ed oscuro, che si riconduce sempre al modo di sentire e di agire prevalso presso i nostri antenati prossimi o remoti, e che ne costituiva la loro morale e la guida alla loro condotta. È *atavismo* vero nel senso rigo-

Giovenale a far crocefiggere la schiava Analoghi esempî illustrano meglio il nostro pensiero. « Un Vitiano, chiamato Loti, unicamente per uscire dalla comune degli uomini ed acquistare notorietà, divorò sua moglie dopo averla fatta cuocere sul fuoco, che essa stessa aveva acceso per suo ordine. La *morale* del paese non condannava questo capriccio feroce. (Letourneau: *L'evolution du mariage* ec. p. 131). Tui Tahan, capo Fiigiano, parlando di suo figlio morto, *lodava* la sua perfetta *crudeltà*, che gli permetteva di uccidere le sue proprie mogli quando esse lo offendevano, e di mangiarsele dopo... Tra gli Zulù se le madri osano rimproverare i loro figli, anche giovanissimi, questi possono ucciderle, *autorizzativi dalla legge*. ec. ec. (Spencer: *La morale de Kant* nella *Revue Philosophique*. Luglio 1888. Ricordiamo, e iandio, il Fuegiano di Darwin, che per un frivolissimo motivo sfracellò il cranio di suo figlio su di una rupe, per respingere recisamente l' opinione di Garofalo (*Revue Philos.* Marzo 1887), di Tarde, di Lessona (*Archivio di Psichiatria* VII. p. 349) ec. che ritengono il *criminale* un *mostro psichico*, perchè è *peggiore* dei selvaggi più cattivi, ed ha, moralmente, dei tratti regressivi più marcati; mentre al *selvaggio* non si rassomiglia che il *piccolo delinquente*. Ma si può discendere al disotto di questi costumi feroci e di tale *immoralissima moralità?* Riflettendo a tanti atti di efferata crudeltà determinati dal puro *capriccio* e permessi dalla *morale* di altri tempi, non dobbiamo anzi ricondurre all' *atavismo* quei delitti che per essere senza causa a noi nota o rappresentando una reazione sproporzionata al movente ci fanno considerare come *pazzi* coloro che li commettono?

roso e più esatto dato alla parola dalla Biologia. (1)

65° — La precedente disamina ci avvia alla definizione dell' *atavismo psichico*, inteso nel senso più ampio, sì da comprendere il fenomeno della criminalità a canto ad altri modi di sentire e di agire, che ci riconducono ad altre età, filogeneticamente ed ontogeneticamente, e che colla loro riproduzione ci mostrano essere assai più generale questo ritorno, o reversione e non circoscritto al solo caso della deliquenza, come ha rilevato il Mantegazza. E si specifica che l' *atavismo* è soltanto *psichico*, perchè non sia frainteso il suo significato, invalso com' è l' uso, per opera degli antropologi-criminalisti, di ritenerlo connesso con quello *fisico*.

Il Mantegazza lo definisce: *il ritorno improvviso di caratteri psichici antichissimi in uomini di razza alta*. Per quanto vicina al vero questa definizione dal già detto sinora è dimostrata inaccettabile. Perchè l' *atavismo* dobbiamo limitarlo al *ritorno* dei caratteri *psichici antichissimi?* Basta, che non siano quelli degli ascendenti diretti: allora agisce solamente la legge della *eredità;* l' atavismo c' è purchè si

(1) Dally: *Atavisme* nel *Dictionnaire* di Dechambre; Lombroso: *La fusion de la folie morale, et du criminel nè* nella *Revue Phil.* agosto 1885 p. 181; Ziino *Fisio-patologia del delitto* p 50 a 55 e 425; Gumplowicz: *Grundris der Sociologie;* Vaccaro: *La scuola penale positiva e la Sociologia* nella *Riv. di Discip. Carc.* 1888 p. 386 e 389; Ferri: L' *omicidio* nell' *Archivio di Psichiatria.* III p. 301 e 302; Icilio Vanni: *Prime linee di un programma di Sociologia.* Perugia 1888; Puglia F. *I prolegomeni* ec. p. 28.

ritorni pel carattere e per le tendenze ad uno dei *termini antecedenti* di una data *serie*, saltando quello contiguo ed immediato. Perchè lo si deve prendere in considerazione nei soli uomini di *razza alta?* Ciò dà luogo ad equivoci e non corrisponde alla realtà; in *ogni* razza sarà possibile l'atavismo purchè essa abbia subìto una qualunque siasi evoluzione e sarà rappresentato dal ritorno ai caratteri psichici proprî delle fasi oltrepassate. Perchè dev' essere *improvviso ?* Può essere benissimo lento e graduale. Anzi ciò è più probabile. A noi apparisce improvviso, talora, perchè ci sfuggono le modificazioni che va subendo la coscienza; non le avvertiamo noi e della condotta nostra non si appalesano agli altri sino a tanto che non costituiscono una viva opposizione colla *morale* prevalente in un dato momento e colle *leggi* che ne sono la espressione. (1)

Laonde con maggiore semplicità ed esattezza deve dirsi che: *l' atavismo psichico è il ritorno negli uomini di una data razza dei caratteri proprî dalle fasi di evoluzione già percorse.* (2)

(1) Il modo come comprende Spencer la formazione della *coscienza* deve fare inclinare alla origine lenta e non impressiva del fenomeno atavico. Egli la ritiene un prodotto complesso e capitalizzato d' innumerevoli esperienze accumulate dagli antenati e aggiungentesi esse stesse le une alle altre. È un prodotto di evoluzione. (*Principes de Psychologie.* p. 159).

(2) Questa definizione mi sembra preferibile a quella del Dally: l' *atavismo è la riapparizione in un individuo o in un gruppo d' individui di caratteri che non offrivano i loro parenti immediati, ma che avevano i loro antenati diretti o collaterali.*

Assodato bene che il *delitto* è un *fenomeno atavistico*, passiamo alle analogie psichiche e morali che si possono riscontrare tra i delinquenti e gli uomini dei quali riproduciamo la condotta nei rapporti sociali.

Fu avvertito che in una società non tutte le classi, nè tutti gli uomini alle medesime appartenenti, compiono la evoluzione intellettuale e morale colla stessa rapidità e mantenendosi sempre sulla stessa linea. « Ogni associazione umana è come un' armata che ha la sua avanguardia e la sua retroguardia, fra le quali cammina il grosso della truppa. Gli *avanzati*, quelli, che il volgo qualifica come *folli*, perchè esso non ne comprende nè le idee nè gli atti, ci mostrano la serie delle generazioni future ; nello stesso modo che i *ritardatarî* riproducono sotto i nostri occhi i costumi delle età che hanno preceduto la nostra. È in questo campo di *ritardatarî*, che si recluta la maggior parte dei criminali. » *(Mougeolle)*.

La distinzione è vera e diede luogo alla ipotesi menzionata di Lacassagne, che vede nei delinquenti dei semplici *ritardatarî* e non un *fenomeno di atavismo*. Essa però non è generale, nè tanto intensa da comprendere realmente la delinquenza. Se si prende di mira la sola evoluzione intellettuale ha ragione il Lacassagne, quantunque non se ne possa accettare il linguaggio. (1) Si aggiunge che in uno Stato i contadini e le classi agricole saranno i *ritardatarî* di fronte alle *città*, e nelle *città* questi ultimi vengono rappresentati dalla *plebe* relativamente alle *classi colte*. Ma questi elementi per quanto in ritardo di fronte agli altri, intellettivamente, dal lato morale differiscono dagli antenati; tanto che sebbene i *ritardatarî* somministrino il maggiore contingente alla criminalità, pure i delinquenti sono già divenuti una sparuta minoranza anche in mezzo a loro. Epperò nella delinquenza si vedrà sempre un *fenomeno di atavismo* non solo nel senso assoluto della evoluzione morale dell' intero aggregato sociale, ma anche relativamente a quello della propria classe.

I delinquenti, adunque, non sono i *ritardatarî ;* ma con questi hanno analogie psichiche; e l' analogia opportunamente venne stabilita in un modo più generale tra *selvaggi*, *fanciulli*, *plebi* e *delinquenti*.

I criminali hanno la rassomiglianza maggiore, psichicamente, colle plebi urbane o rurali, donde provengono in gran parte. I caratteri dei primi, quindi, saranno comuni a quelli dell' ambiente sociale che li genera; e quelli della plebe essendo di ordine inferiore, ne derivò l' illusione degli Antropologi Crimi-

(1) Il Lacassagne a proposito della evoluzione di una società parla di uomini nei quali prevalgono : o gli *strati cerebrali anteriori* (e rappresentano i *civilizzati*, quelli dell' avanguardia) ; o i *posteriori* (gl' *incolti*, i ritardatari soggetti al dominio degli istinti); o i *parietali* (strati intermedî i cui atti vengono determinati in parte dalle idee e in parte dagli istinti). (*Marche de la criminalité en France* nella *Revue Scientiphique*. 1° Semestre 1881 p. 674 e 675). Ora questo linguaggio identifica troppo il progresso morale coll' intellettuale e accenna nettamente ad una *localizzazione cerebrale*, che venne pure respinta da Lombroso, come si disse.

nalisti, che li considerarono *specifici e distintivi* dei delinquenti.

Infatti senza ricorrere alle descrizioni del *carattere* delle *plebi* lasciateci dagli antichi, affidandoci a due dei più autorevoli positivisti contemporanei apprendiamo « che presso le *classi* poco colte la ferocità coesiste facilmente colla bontà... Come i *fanciulli* e la maggior parte delle donne esse passano facilmente da un estremo all' altro. È questa *variabilità* che segna l'inferiorità della evoluzione, ed è in parte a causa della medesima che lo stesso sviluppo dei migliori sentimenti affettivi non basta a produrre delle civilizzazioni reali ». (*Veron*). Ci sono qui tutte le condizioni sufficienti per la genesi della criminalità non solo, ma anche delle più sorprendenti contraddizioni che si giudicarono *proprie* dei delinquenti, mentre sono *comuni* ad intere classi sociali. Più esplicitamente poi si dichiara il Le Bon ritenendo « che gli strati inferiori delle nostre grandi società, cioè gli strati in realtà i *più numerosi*, non hanno guari altro diritto al titolo d' individui civilizzati, che quello di abitare dei paesi civilizzati. » Superfluo aggiungere che la religiosità, il rispetto ai capi ec. sono caratteristici, e spiccatamente, in questi strati inferfori.

In una sola condizione differirebbero essenzialmente le plebi dai delinquenti se fossero tutti veri e generali i caratteri attribuiti a questi ultimi dagli Antropologi Criminalisti: nella tendenza all' ozio, nella poca laboriosità. La quale non può dirsi certamente, che sia *comune* tra gli strati inferiori. « La fisiologia e la psicologia, osserva con ragione il Ferri, non giustificano il preteso amore al lavoro, anche moderato, nell' uomo, anche solo per disperdere la forza accumulata nutrendosi; il vero si è che la legge del minore dispendio di forze così evidente in economia politica, domina universalmente, come ha dimostrato Spencer. L' uomo perciò tende al riposo e all'ozio anzicchè al lavoro, al cui riguardo si deve distinguere il lavoro *piacevole*, *variato e saltuario* per dare sfogo alla forza organica accumulata ed il lavoro monotono e meccanico che è inevitabile nella funzione industriale della società presente. »

Ma questa naturale tendenza all' ozio e al lavoro piacevole, variato e saltuario nelle classi inferiori è stata profondamente modificata dal secolare addomesticamento, che le ha piegato a lavorare per utile altrui, quasi sempre. E l' abitudine fissata in numerose successioni di generazioni è così forte, che sebbene « l' uomo non ami la fatica e colla leggenda la consideri come un castigo inflittogli; pure si vedono uomini, che dopo aver lavorato per tutta la loro vita per guadagnare di che nutrire la loro famiglia, continuano a lavorare lungo tempo dopo avere raggiunto e sorpassato lo scopo colle ricchezze acquistate. Alcuni dopo avere rinunziato alle loro occupazioni abituali, per passare nel riposo i loro ultimi anni, muojono di questo riposo, di cui non sentono più che la noia. » *(Veron)*.

E tanto diffusa la laboriosità nelle classi inferiori,

che se la tendenza all' ozio del delinquente fosse veramente così intensa e generale (ed io ne dubito, specialmente per quelli che vengono dalle classi agricole) essa costituirebbe il caso più spiccato di ritorno ad un carattere antichissimo; poichè l' ozio o il lavoro improduttivo e saltuario indubbiamente è caratteristico del selvaggio e per induzione lo si ammette nell' uomo primitivo.

All' analogia psichica e morale del delinquente-nato col selvaggio consacrarono le loro forze gli Antropologi Criminalisti e la scuola penale positiva con vero successo. L' analogia si regge in quanto i caratteri dei selvaggi più o meno completamente si sono conservati in quelli che costituiscono i *ritardatarî* nella moderna società. Quali essi vennero descritti, senza preconcetti sulle possibili applicazioni alla Criminologia da Darwin, da Lubbork, da Elia Reclus, da Bagehot, oltre la serie interminabile dei viaggiatori antichi e moderni, stabiliscono irrefragabilmente tale rassomiglianza; e Spencer, quasi riassumendo e ordinando un immenso materiale descrive l' uomo primitivo quale un uomo pigro, vanitoso, impreveggente all' estremo, nervoso, volubile, emozionalmente variabile, fisso nelle abitudini, avverso ai cangiamenti, *spensieratamente crudele* e *sopratutto impulsivo*, cioè che reagisce immediatamente dopo ricevuta una impressione, somministrandoci così colla psicologia del selvaggio, quella ordinaria degli strati inferiori e del delinquente. (1)

(1) Un tratto, che può servire di transizione tra la insensibilità fisica e la morale nel selvaggio viene indicato dal Piderit e non da altri, per quanto mi rammento; ed è la mancanza di *lagrime*, che egli dice comune agli animali ed ai bambini nei primi giorni o mesi della loro vita, e la dice derivata dalla mancanza di attività intellettuale. (*Op. cit.* p. 85). Estese notizie e dati sulla analogia tra selvaggi e delinquenti si riscontrano nei vari scritti di Lombroso, Ferri e Garofalo riassunti nell' *Homme Criminel* Parte 1ª Cap. 1º.

Questa analogia sollevò delle obbiezioni; ma ne suscitò ancora di più quella tra fanciulli, selvaggi e delinquenti, che ha una grande importanza. Nei fanciulli infatti si vollero vedere, e fondatamente, i germi della *pazzia morale*, che equivalgono a quelli della massima delinquenza (*Lombroso* e *Marro*).

Per quanto ripugnante a primo aspetto, perchè contraddice le nostre credenze, pure tutti gli studi più accurati degli psicologi moderni, che trovano del resto validi antecedenti negli antichi, confermano pienamente che l' indole del fanciullo è malvagia e che la sua psicologia nei suoi grandi tratti si rassomiglia a quella dell' uomo primitivo delle plebi moderne e del delinquente.

L' impreveggenza, l' impulsività, la variabilità emozionale, l' aggressività, la collera, l' eccessiva prodigalità alternata con eccessiva cupidigia, le tendenze oscene, il gergo, la vendetta, la menzogna, lo spirito d' imitazione, la gelosia, la vanità, l' irascibilità, l' impudenza, la credulità, la crudeltà ingenua e raffinata verso gli animali, l' amore ai piaceri e ai godimenti, la pigrizia intellettuale, la debolezza e in-

costanza della volontà, l'impazienza, il disprezzo e i maltrattamenti verso i deboli ec. (1) vengono confermati come propri dei fanciulli da Spencer, da Mantegazza, da Ziino, da Sikorski, da Sergi, da Letourneau ec. e sopratutto dagli splendidi lavori del Perez, che contribuiscono tutti a stabilire l'analogia del fanciullo col selvaggio e di conseguenza col delinquente. Analogia che, secondo il Filippi ed altri, viene ammessa da Gall, Spurzheim, Montaigne, Hobbes, Taine ec. che mostrano non essere eccezionale la esistenza di tali caratteri psichici e morali, ma ordinaria; dagli studi originali di Luigi Ferri, che hanno una non comune importanza, per le credenze spiritualiste dell' autore, e per essere in tanti punti in opposizione col moderno positivismo. Analogia completata da Sergi e da Mantegazza pel lato psichico, che ci mostrano i fanciulli imitanti i selvaggi nei loro giuochi, nell' adoperare i denti quali armi offensive e difensive, nel graffiare, nel mordere, nel rotolarsi per terra, nel fare disegni identici a quelli dell' artista ottentotto o di quello contemporaneo all'epoca della renna; e da Spencer che illustra il loro desiderio, uguale a quello dei selvaggi, di vedere battuti, puniti gli oggetti inanimati che arrecarono loro qualche danno. (1)

(1) Non ho fatto menzione dell' *alcoolismo* da Marro e Lombroso indicato come una tendenza primitiva del fanciullo, poichè lo giudico esclusivamente prodotto da una precoce cattiva educazione. Mi pare altresì, che non abbia il valore da Mantegazza assegnato alla protensione della lingua in segno di sprezzo come praticano, egli dice, anche i selvaggi e le scimmie. Da Platone a Madama Pape Carpenter, riferisce il Perez, le qualità intellettuali e morali sopracennate vennero ritenute innate nei fanciulli.

Laonde si ammetterà senza ulteriore discussione la esattezza dei seguenti giudizî sintetici, prodotti veri della esperienza e della osservazione. L'infanzia è senza pietà per Lafontaine; non vi è ragazzo, che non abusi della sua forza, dice Broussais; il fanciullo è straniero alla pietà ed a tutte le passioni *disinteressate* per Letourneau; nel secondo e terzo anno di vita la malvagità originaria, bestiale si manifesta nel modo più evidente, secondo Sikorski; Le Play vede nella venuta al mondo dei fanciulli una invasione di piccoli barbari, e che i neonati sono inclini al male; Perez scorge nelle loro manifestazioni di simpatia un prodotto dell' egoismo e giudica il fanciullo una piccola bestia che di giorno in giorno, di ora in ora s' innalza alla dignità di piccolo uomo; Spencer li ritiene *innocenti* in quanto non hanno conoscenza del bene e del male, ma con cattivi istinti: una mezz' ora passata con loro basta per convincersene, poichè i ragazzi abbandonati a loro stessi, come nelle scuole pubbliche, si comportano tra loro con maggior crudeltà degli adulti, e se si lasciasse loro libertà sufficiente sin dall' infanzia, la crudeltà

(1) Di questo curioso dato psicologico abbiamo un indizio significante in certe cerimonie religiose dei Greci e in molti codici penali di selvaggi e di barbari.

sarebbe più grande ancora. (1) Benedikt e Dejerine, infine, continuano l' analogia ricorrendo alla loro teoria, sostengono che la *nevroastenia* sia lo stato normale dei fanciulli e che abbia la base anatomica nella condizione delle cellule ganglionari e nelle fibre nervose.

Tanta unanimità e convergenza di giudizi tra scrittori appartenenti a scuole e ad epoche diverse e tra i più eminenti illustratori della psicologia del selvaggio, del fanciullo e del delinquente non ha disarmato gli oppositori; alcuni dei quali ricorrono ad argomenti che tornano a loro danno e non della tesi oppugnata.

Tarde obbietta, contro l' analogia tra selvaggi e delinquenti, che vi sono molte razze ancora selvagge ad indole buona. È vero; e che perciò? Vi sono centinaja di razze a diverso grado di evoluzione sociale, e nessuna, forse, è un esemplare perfetto dell' uomo preistorico.

Se vi sono selvaggi ad indole buona, ciò indica che particolari condizioni, la cui conoscenza ci sfugge, favorirono l' evoluzione morale, dei sentimenti altruistici, senza parallela evoluzione intellettuale. Ciò che del resto troviamo pienamente confermato anche presso razze assai civilizzate, nelle quali si trovano individui e classi intere col senso morale, cosciente o incosciente, elevato, ma senza la menoma coltura intellettuale. La mancanza di sincronismo tra le due evoluzioni, ripetutamente affermata, spiega tutto ed elimina l' apparente contraddizione.

(1) « L' aforisma che dice che il *selvaggio* ha lo spirito di un *fanciullo* con le passioni di un uomo, o più correttamente le passioni di adulto con degli atti di fanciullo, questo aforisma ha un senso più profondo che non sembri a prima vista. Vi ha rapporto di origine fra le due nature, si bene, che tenendo conto delle differenze di specie e di grado delle emozioni, noi possiamo riguardare la loro coordinazione nel fanciullo come rappresentante assai bene la coordinazione che esisteva nell' uomo primitivo. » (Spencer: *Sociologie.* 1°. p. 86).

Il De Aramburu si ribella contro l' analogia tra fanciulli e delinquenti; ma riproduce, accettandolo, un insegnamento dei giureconsulti Romani, che la ribadisce e prova quanto antica sia l' osservazione: *infans et qui infantiae proximi sunt non multo a furioso distant.* Così i giureconsulti.

Lo stesso avviene al Lucchini. Nega l'atavismo e il paragone tra selvaggi, fanciulli e delinquenti; però soggiunge: « È *vero* ed era *universalmente* noto, anche avanti che l'Antropologia Criminale venisse al mondo, come i bambini *prima dell' educazione* ignorino la distinzione fra il vizio e la virtù, *rubino, battono, mentono* senza il più piccolo riguardo; laonde benissimo ci spieghiamo la grande precocità al delitto. Ma appunto perciò (continuo a far mie le parole dell' *Uomo delinquente*) comprendiamo come il carattere più odioso del reo, la malvagità senza causa, la prava brutale malvagità sia una continuazione dell' epoca infantile, uno stato d' *infanzia prolungata;* come la delinquenza possa anche manifestarsi pel solo fatto di una *prava educazione* che non ponga freno, ma secondi le male tendenze congenite. »

« Alla buon'ora, egli continua: accettiamo la *infanzia prolungata* che associata alle attitudini specifiche dell' organismo e della psiche e secondata dalle circostanze e dall' ambiente e dalle occasioni produce delitto e delinquente. Ma, appunto così, atavismo selvaggio e tipo criminale se ne vanno quietamente in fumo. Se è vero, *come non può dubitarsi*, che il fanciullo mostri le inclinazioni tutte che predispongono all' immoralità, al malcostume, al delitto; dunque *in potenza* tutti gli uomini sono delinquenti! »

Ed ora chiediamo alla nostra volta: la verità di un fatto constatata da tempo immemorabile cessa forse dal momento in cui viene affermata anche della *scuola penale positiva*? La teoria dell' atavismo e la rassomiglianza tra fanciulli, selvaggi e delinquenti non conducono pure al corollario da lui enunziato?

E la teoria e la rassomiglianza riuscirono ostiche al Siciliani. Egli, il desiderio ardente dimostrato da un fanciullo di essere baciato dalla madre quando questa baciò un fratellino maggiore, non lo spiega nè coll' invidia, nè colla gelosia del primo: vi scorge soltanto un *vago sentimento di giustizia sul fondo dell' amore filiale!* Può enunziarsi un' ipotesi più stiracchiata ed inverosimile?

Contro il Perez che ammette il carattere ereditario della irascibilità nei fanciulli lo stesso Siciliani aggiunge: « Se è vero che i selvaggi e gli uomini primitivi hanno come tratto distintivo la irascibilità,

perchè mai non si verifica in tutti i discendenti? Perchè la filogenesi dell' irascibilità non è universale o per lo meno universale sotto un certo rispetto? Oh! perchè, in somma, tra molti bambini irascibili ve ne ha di quelli tanto sereni, placidi, tranquilli? Le sono eccezioni mi si dirà. Come! eccezioni quando si tratta di una legge? cioè di un fatto fornito del duplice carattere della necessità e della universalità? Dunque non se ne esce: o non è vero che la irascibilità sia un carattere distintivo dei nostri antenati, o la trasmissione ereditaria non è (per lo meno in questo caso) una legge veramente detta, bensì, direbbe il Lucas, una *tendenza*.

E però, neppure il compianto professore di Bologna riusciva a negare del tutto l' *eredità*, ma la limitava accettando questa norma suggerita dal Bain, onde spiegare l' origine delle emozioni: « *L' esperienza della vita è la via grande; la trasmissione ereditaria è il sentiero difficile e stretto.*

Ora a me sembra che il Siciliani pur di combattere le nuove vedute ha dimenticato gli insegnamenti del positivismo moderno, di cui egli, del resto, era profondo conoscitore. Esso insegna, infatti, che nella psicosociologia, più che di vere *leggi* nel senso loro dato alla parola dai fisici, si parla di *tendenze*. La *eredità* nessun positivista la crede la forza unica creatrice e direttrice dei fatti umani. Se essa sola vigesse non sarebbe possibile alcuna modificazione del carattere; e senza variazione, come si disse, non sarebbe possibile l' atavismo. Il carattere si

modifica e i ritorni atavici si verificano perchè a canto alla eredità sussista la legge della evoluzione. Della media tra le due forze che formano un vero parallelogramma risulta la *modificazione* che presenterà infinite gradazioni a seconda della diversa intensità di azione delle due componenti. La scomparsa della *irascibilità* (e di tutti gli altri indizi di malvagità) in taluni fanciulli o la sua varia attenuazione non prova quindi che tale carattere non è *primitivo :* prova soltanto ch' è stato *modificato.* E la modificazione sarà tanto più facile, rapida e intensa, quanto più attenuati sono i germi trasmessi per modificazioni avvenute nelle precedenti generazioni e quanto più rapidamente e costantemente agiranno le cause modificatrici, che agiranno su loro stessi.

In tanta varietà di condizioni determinanti, c' è tutto il margine desiderabile a spiegare la infinita varietà dei caratteri dei fanciulli e degli adulti, inspirandosi sopratutto ai rapporti tra *eredità* ed *evoluzione* svolti insuperabilmente dal Ribot nel suo libro sull' *Eredità psicologica.* (1)

(1) Alla memoria di Pietro Siciliani devo una dichiarazione. Attaccato da me piuttosto acremente nel *Socialismo*, non me ne volle, perchè convinto della sincerità delle mie intenzioni. Stabilì con me intime relazioni, mi fu largo d' informazioni e volle consacrarmi una parola benevola in una nota della sua *Nuova Biologia.* Espressi a lui vivo la mia gratitudine, e mi piace riconfermarla qui. — Analogamente a quanto ho espresso qui sopra e facendo una parte minore all' eredità il De Bella dice : « Il fanciullo odierno è una larva dell' uomo puramente istintivo, poichè quantunque esso viva soltanto della vita istintiva, questa venne già modificata dall' organismo, il quale è dovuto più all' educazione ed al tempo che alla natura. Il fanciullo, così come nasce, porta nelle sue membra e nel suo sangue migliaja di secoli di progresso umano ». (*Riv. di Filosofia Scientifica* Vol. 4° p. 298). Il Taine trova alla sua volta nell' uomo un *fondo persistente* di brutalità, di ferocia, d'istinti violenti e distruttori. (*L' ancien règime* p. 135).

Emerge dall' esposto che la riproduzione nei discendenti dei caratteri psichici e morali dei genitori, se non impossibile, diviene sempre più rara, quanto più numerose, più persistenti e più intense si vanno facendo le cause di modificazioni. Nè si troverà grave o ineliminabile la obbiezione contro l' analogia tra fanciulli e delinquenti fondata sulla contraddizione tra la *criminalità potenziale* dei primi e quella *reale, effettiva.*

E minima, eccezionale la delinquenza nei fanciulli, e quando è grave ci fa ricorrere alla follia-morale tipica per diverse ed ovvie ragioni. 1° Ai fanciulli manca la *forza* fisica di offendere: nel limite di quella posseduta nuocciono quanto più possono, ai coetanei più deboli sopratutto, rivelando abbastanza l'indole. Ciò che negli adulti viene punito come delitto, inoltre, nei fanciulli si considera come una scappata di cui si ride anche dai genitori degli offesi per un tacito accordo. 2° Nei fanciulli predomina più o meno la paura della punizione che può essere inflitta dal padre, dal pedagogo, da un superiore qualsiasi. 3° I fanciulli, infine e sopratutto, so-

no sottratti alla lotta sociale per la esistenza: l' affetto dei genitori o di coloro che sono preposti alla loro educazione somministra loro il necessario non solo, ma anche il superfluo, tutto quanto rappresenta il capriccio strano e volubile: e ciò senza sforzi, senza resistenze, senza contrasti. Abbandonati a loro stessi, senza freni, senza timori, con bisogni e con capricci numerosi da soddisfare vanno a costituire la *delinquenza precoce*, che cresce in proporzioni allarmanti nella Società moderna per *cause* che verranno studiate nella seconda parte di questa opera. Tra selvaggi, fanciulli, plebi e delinquenti, infine, per quanto riguarda la condizione psichica e morale che ne informa la condotta si rammenti e si ripeta che si stabiliscono analogie, riscontri e non identità. Tanti secoli di vita sociale e di storia non sono trascorsi invano ed hanno lasciato orme profonde. Il fanciullo odierno e la plebe, per quanto ritardataria, non possono che limitatamente rassomigliarsi all'uomo primitivo. Il fanciullo vien modificato dall' educazione diretta e dai suoi prodotti fissati dall' eredità; la plebe, più che da altro, dal contatto colle altre classi: non esiste una muraglia Chinese tra le varie classi sociali di uno stato o di una città. La fenomenologia criminosa del delinquente sarà tanto diversa da quella del selvaggio e dell' uomo primitivo, quanto più complessi sono i *bisogni* e più vari i *modi* di soddisfarli. Nel primo prevalgono soltanto i bisogni nutritivi, genesiaci e di godimento in modo semplice e rudimentale. Nella società moderna i

bisogni identici si fanno sempre più numerosi e il progresso intellettuale somministra modi e mezzi complicatissimi per soddisfarli. Fondamentalmente identico tra l' uno e l' altro c' è l' *egoismo* che li induce a soddisfarli senza riguardo alcuno ai diritti altrui, senza veruna commiserazione per le altrui sofferenze. (1)

66° — L' analogia psichica e morale tra fanciulli, selvaggi, plebi contemporanee e delinquenti è consona perfettamente a quella legge della *ontogenia* e della *filogenia* illustrata da Häckel — il visionario

(1) Mougeolle: *Les problemes de l' histoire.* Alcan. Parigi p. 214 e 215; Veron: *La morale*; Reinwald. Parigi p. 107 e 216; Le Bon: *De Moscou aux monts Tutras.* Parigi p. 51; Ferri: *Archivio di Psichiatria.* IV p. 263 e VII p. 446; Spencer: *La Sociologie.* Germer et Bailliere. Parigi. Vol. 1° p 82 a 105; Id. *Education morale, intellectuelle et physique.* Cap. 3°; Lombroso e Marro: *I germi della pazzia morale e del delinquente nato nei fanciulli* nello *Archivio di Psichiatria* IV; Lombroso: *L' homme criminel.* Parte 1ª Cap. 3°; Mantegazza: *Fisonomia* ec. p. 221 a 224; Id. *Gli atavismi psichici* p. 7 e 8; Perez: *La psicologia dell' Infanzia.* Milano 1881. p. 34, 35, 78, 79, 85, 94, 114 e 135; Id. *L' educazione dalla culla* p. 3, 19, 153, 157, 198, 199, 202, 210; Ziino: *Op. cit.* p. 424; Le Play citato da Focillon nel *Iournal des Econ.* Maggio 1887 pagina 213; Filippi: *Precocità e recidività nella delinquenza* p. 7 e 14; Arreat: *Un athée idealiste* nella *Revue Philos.* Novembre 1884 p. 520; Sikorshi: *L' evolution psychique del' enfant* nella *Rev. Philos.* Maggio 1885 p. 544; Sergi: *Per la educazione del carattere.* Torino 1885 p. 189; Letourneau: *Fisiologia delle passioni.* Milano. Brigola p. 67; Dejerine: *Revue Philos.* Marzo 1887, p. 314; Lucchini: *I semplicisti* ec. p. 159; Siciliani: *Prefazione* al libro di Perez: *L' Educazione* ec. p. XXVII a XXIX.

dell' evoluzionismo, come lo chiama Dally —, e da lui invocata in favore del trasformismo, ma che è oramai riconosciuta dai più eminenti naturalisti, tra i quali dall' Agassiz, uno dei più autorevoli avversari dello stesso trasformismo. (1)

L' applicazione della legge Häckeliana nella Sociologia è caldeggiata da Lombroso e dagli antropologi criminalisti; ma è strano, che alla medesima vogli apportare ingiustificate restrizioni il Perez, che coi suoi studi sulla psicologia del fanciullo le ha somministrato il più valevole argomento. Sicchè non si comprende come egli rimproveri il Taine di avere troppo facilmente identificato l'evoluzione individuale del bambino con l' evoluzione specifica dell' umanità; mentre poi confessa « che se l' ipotesi della evoluzione è vera, è *necessario ed utile* che il giovane incivilito percorra con una certa progressione le principali stazioni, che hanno condotto il suo antenato dall' animalità all' infimo grado dell' incivilimento; poichè il nostro bambino ha tutto il diritto *di riprodurre in sè* questo antenato e di rassomigliare a questo selvaggio col quale molti identificano l' uomo primitivo. »

(1) Il parallelismo della ontogenia e filogenia sta in questo: le tappe successive dello sviluppo dell' individuo (*ontogenia*) dalla cellula iniziale dell' uovo fecondato sino allo sviluppo completo dell' individuo, sono la ripetizione semplificata o abbreviata delle tappe simili, per le quali sarebbe passata la serie genealogica, zoologica, per riuscire alla specie alla quale appartiene l' individuo esaminato (*filogenia*). « Col Giard poi si deve dire che la serie delle fasi embrionali può essere abbreviata o falsata: abbreviata, in quanto che l' evoluzione del vivente perfetto tende a compiersi al più presto possibile; falsata poi nel contrasto della esistenza, quando l' embriogenia ha luogo per larve che vivono di una vita indipendente ». (Siciliani: *La nuova biologia.* Bologna. Zanichelli p. 312). Nella Sociologia il delinquente arrestatosi alla fase morale del fanciullo e del selvaggio non rappresenta la serie falsata delle fasi embrionali?

Ogni incertezza ed ogni dubbio, però, nell' applicazione della legge Häckeliana allo sviluppo morale, devono scomparire di fronte alla evidenza dei fatti dallo stesso Perez raccolti, che colla prima vengono rettamente coordinati e interpretati: sicchè viene accettata oramai dai più chiari pensatori e sociologi.

Egger artisticamente scorge nel bambino il *dramma* nel suo germe elementare e ritiene che l' infanzia rinnova ogni giorno sotto gli occhi nostri tentativi e saggi, che la storia ritrova nella vita delle società antiche e di cui esiste una traccia, anche nella vita delle società moderne. La rapidità con la quale il bambino percorre i gradini psichici sui quali gli antropomorfi nostri avi e le razze inferiori nostre madri si sono formate in modo più o meno permanente non può meravigliare, poichè è identica a quella con cui il feto umano nei nove mesi di prigionia uterina attraversa gli stadi di evoluzione di molte forme animali inferiori. *(Mantegazza).*

La indole primitiva del fanciullo poi da taluni è ammessa con tanta sicurezza quale fu precedentemente descritta, che essi nell' ambriogenia psicologica vedono un *misuratore* degli atavismi psichici *(Man-*

tegazza); trovano in essa la *prova* che l'uomo appartiene alla serie zoologica *(Sikorski)*; ed anche lo Spencer « nel contrasto che si osserva tra il fanciullo e l'adulto vede una *prova indiretta* che l'uomo primitivo differiva dall'uomo di un'epoca posteriore e che esso possedeva l'estrema variabilità emozionale. Nella ipotesi della evoluzione, l'uomo civilizzato traversando delle fasi, che rappresentano quelle che la razza ha percorso, manifesterà nei primi tempi della sua vita l'impulsività che possedeva la specie umana primitiva. »

Sicchè questi illustri scienziati, non solo applicano la legge di Häckel alla evoluzione morale dell'uomo, ma la invocano a riprova di quella. E tutto ciò si formula sinteticamente in queste due proposizioni: 1° ogni uomo, dai più alti stadii del suo sviluppo embrionale fino alla completa maturità, percorre nel fatto tutte le epoche della evoluzione storica dell'umanità; 2° gli stadii inferiori della evoluzione embrionale puramente umana di ciascun individuo corrispondono alla evoluzione progressiva di tutto il genere umano, nella sua graduale perfezione, durante tutto il corso della storia dell'umanità. *(Hellwald)*. (1)

La evoluzione, intanto, nell'individuo e nella razza si avvera con celerità crescente in ragion diretta del quadrato dei tempi. E perciò nei fanciulli le tracce dell'indole primitiva quando sopraggiungono opportuni i modificatori scompajono sempre più rapidamente, poichè la sua virtualità psichica, le attitudini allo apprendimento e alla modificabilità intellettuale e morale divengono più intense a misura che ci allontaniamo dalle remote origini; mentre nel campo biologico, pare che gli stadi riassumenti la filogenesi, vengano percorsi sempre colla stessa velocità. Differenza cotesta tra la evoluzione biologica e la psichica, che mi pare non sia stata ancora avvertita.

(1) Questo illustre storico della civiltà, crede che parallela alla evoluzione psichica nell'uomo si verifichi la evoluzione fisica. Per Preyer anche il fenomeno della coscienza è una apparizione graduale, in cui si riepilogano gli stadi del suo svolgimento filogenico. (Angiulli: *La filosofia e la scuola* p. 130). Ciò che armonizza col pensiero di Spencer.

Infine, come l'uomo riepiloga la evoluzione intellettuale e morale dagli antenati remotissimi agli immediati genitori, così del pari in un organismo sociale, piccolo o grande, guardato *staticamente*, cioè in un dato momento della sua vita e nei rapporti tra gli elementi che lo compongono, si riscontrano i rappresentanti di tutte le varie fasi della vita dell'uomo e della specie, nelle diverse condizioni delle classi inferiori, elevate ed intermedie. (1)

67° — Il fenomeno dell'atavismo morale che ci spiega la delinquenza, viene reso assai più intelligibile dalla ipotesi della *stratificazione del carattere* enunziata e svolta con somma cura dal Sergi.

(1) Haeckel: *Les preuves du transformisme*. Germer et Bailler. Parigi; Perez: *L'Educazione* ec. p. 123, 198, 199; Mantegazza: *Gli atavismi psichici* p. 7, 8; Hellwald: *Op. cit.* p. 18.

« Il carattere è l' impronta e la forma delle azioni umane e riguarda tutta la condotta. La sua forma dipende dalla natura degli impulsi alle azioni; le quali se sono continue, costanti, invariabili, dànno allo stesso carattere forma ed impronta costante ed invariabile. »

« La formazione del carattere incomincia nell' individuo; ma poi si continua per eredità nella successione degli individui e nella specie. Quindi anche in ciò che è ereditario c' è stato un processo di formazione e in un dato momento fu individuale. »

« Se le condizioni di esistenza, che costituiscono gli impulsi alle azioni, restassero invariabili, la condotta umana non muterebbe ed il carattere rimarrebbe quale dalla origine si è venuto formando. Ma ciò non è; epperò mutandosi le condizioni, si mutano gl' impulsi alle azioni e la forma e la impronta del carattere. Quelle sono uniformi e semplici nella vita primitiva, selvaggia; divengono più svariate e complesse man mano che si progredisce. »

« I caratteri passano nello stesso modo da una primitiva uniformità ad una crescente complessità e diversità. Essendo identiche e assai simili le condizioni di esistenza in una razza, in una tribù, in una famiglia, ne deriva maggiore rassomiglianza dei caratteri tra i membri di ciascuno di tali aggregati sociali. » Nel carattere di ogni individuo, quindi si distinguono due elementi : uno *fondamentale* o ereditario; un altro *avventizio* che sopraggiunge nella vita individuale. Entrambi si suppongono *unici* per maggiore

chiarezza; ma in realtà ciascuno di essi è alla sua volta *multiplo*, formato da tanti altri strati, di cui alcuni più profondi, altri più superficiali. « Gli strati, per così dire, saranno tanti, quante le generazioni che si succedettero contribuendo a formare l' *ereditario* o fondamentale; e quante le modificazioni nelle condizioni di esistenza che furono moventi alle azioni e succedentesi in un individuo per lo elemento *avventizio*. « Tutte queste serie d' infiltrazioni, si fanno lentamente, inconscientemente, come piccoli depositi alluvionali; ma dopo un certo tempo, per l' accumulo fatto, si manifestano e apportano gli effetti più salutari, se sono riferibili alla condotta retta ed onesta; perniciosi, se derivano da forme viziose o degenerate. »

I diversi strati del carattere però non hanno tutti lo stesso spessore; e se è vero che il sovraggiungere di un elemento dell' avventizio non distrugge interamente quelli che formano lo strato fondamentale o *ereditario*, esso però sovrapponendovisi, ne diminuisce la influenza, ne impedisce le manifestazioni, e pel non-uso lentamente lo atrofizza. (1)

La stratificazione del carattere potrà presentare tutte le irregolarità che presentano le stratificazioni geologiche. Gli strati diversi potranno alternarsi per lo spessore, secondo la diversa durata ed intensità

(1) Questa teoria della sovrapposizione dei diversi strati mi pare che abbia qualche analogia con quella delle *inserzioni* enunziata molti anni or sono da Tarde nella *Revue Philosophique* e che ricordo vagamente.

delle condizioni di esistenza che li generarono, e di conseguenza potrà anche essere vario l' ordine della loro sovrapposizione, perchè nella società, per quanto si voglia ritenere esatta la legge dei tre stati di Comte, le singole modalità in verun punto, io credo, si possa affermare che si siano succedute in modo costante ed invariabile. « Lo strato più recente, quindi, sarà il più attivo, il più energico ed il più apparente; il più antico eserciterà la minima influenza. »

Alla esposizione del Sergi, occorre fare una aggiunta esplicativa.

Dal Ribot e dal Maudsley, sappiamo, che nelle malattie della memoria la distruzione dei suoi varii elementi (e questa complessività della memoria, come della coscienza e della volontà sta in perfetta armonia colla ipotesi della stratificazione del carattere) avviene in quest' ordine: fatti ultimi, idee, sentimenti, atti; nomi propri, nomi comuni, aggettivi e verbi, interiezioni e gesti. Il cammino del disparimento è sempre dal più nuovo al più vecchio, dal complesso al semplice, dal volontario all' automatico. Questo insegna sopratutto la clinica.

Sicchè, se, come dice Sergi, è vero che gli strati più recenti sono i più attivi e più energici; si deve aggiungere, che i più antichi sono i più resistenti, gli ultimi e i più difficili a scomparire. Ciò che spiega, perchè la moralità, quale più recente prodotto della evoluzione cosmica, sia facile a dileguarsi, come si accennò. Laonde, sembrami più adatto il dire semplicemente, che nella condotta gli strati avventizii sono i più *apparenti*.

La sovrapposizione di un elemento, di uno strato all' altro non avviene senza difficoltà, e direi quasi senza lotta; questa sarà tanto maggiore quanto più diversa sarà la natura degli strati e degli elementi che vengono a contatto, mentre sarà minima quando sarà massima l' analogia tra loro. Gli strati sovrapponentesi gli uni agli altri aderiscono con facilità proporzionale alla omogeneità. Perciò riesce facile la trasformazione lenta e graduale del carattere e più efficace quella educazione che non intende correggere e modificare un individuo o una collettività di un colpo, e dando l' impronta completamente diversa o opposta alla preesistente, ma procura rivolgere per vie indirette il carattere già *fatto* allo scopo migliore avvicinandolo sempre più all' ideale propostosi. Se mal non mi oppongo questo modo di vedere trova appoggio in alcuni esperimenti ipnotici del Lombroso; nei quali il soggetto mostra ripugnanza ad assumere un carattere assai disforme dal proprio; la ripugnanza massima in un primo esperimento, si attenua nei successivi.

Questa ipotesi della stratificazione del carattere e della coesistenza dei diversi elementi, quantunque con diversa efficienza, rende facilissimo il comprendere tante contraddizioni nelle diverse manifestazioni della condotta, il succedersi, talvolta rapido, tra le più opposte, e, anzitutto, il riapparire dell' azione dei più antichi strati, quando cause note o ignote li hanno scoverchiati, distruggendo i più recenti. Nel quale caso si ha il fenomeno dell' atavismo psichico

o morale, il cui grado dipenderà dal diverso spessore e dal diverso ordine nella sovrapposizione degli strati. La riapparizione dello strato più profondo ed antico, sarà tanto più facile, quanto meno spessi, e perciò più recenti, sono gli strati superficiali.

Si può anche immaginare, che uno strato nuovo e recente non si sovrapponga completamente all' antico, lasciando allo scoperto una porzione di questo, rendendo perciò più visibile e continua la contraddizione nella condotta; di che si ha pure esempio nelle stratificazioni geologiche.

Non occorre indugiarsi sulle estese applicazioni che queste ipotesi hanno nello spiegare la genesi e il processo evolutivo della delinquenza, cui fugacemente si accennò, svolgendole. Si rileverà solo, in ultimo, che il Garofalo ed altri con lui hanno errato, nel giudicare sulla lentezza della sovrapposizione di strati nuovi ed altruistici ad antichi ed egoistici. La *modificabilità* individuale saldamente fu dimostrata dallo stesso Sergi e trova splendida conferma in alcuni fatti storici. Non è un esempio caratteristico la trasformazione morale dei Ba-Sonto avvenuta nel tempo appena necessario perchè una generazione succeda ad un' altra? Non prova luminosamente, che tale metamorfosi del carattere può verificarsi anche negli adulti? Non si può negarlo. Questo è vero bensì: che simili modificazioni rapide sono instabili perchè non consolidate; i nuovi strati del carattere non hanno ancora forza di resistenza o l' hanno sparutissima e gli antichi possono ricomparire con estrema facilità, qualora cessassero per un momento le nuove condizioni di esistenza.

Ma può sperarsi, che gli strati antichi e primitivi del carattere, man mano che si consolideranno, i nuovi ed altruistici, arrivino ad atrofizzarsi in guisa da potersi considerare come definitivamente scomparsi? (1) Si può sperare nello avvenimento di un' epoca, in cui i fenomeni di atavismo morale, che costituiscono la criminalità, divengano del tutto impossibili?

La ricerca positiva non autorizza certe previsioni assolute nè pel tempo, nè per lo spazio. Essa però constata la *tendenza* a divenire sempre più rare le esplosioni dei più remoti strati del carattere; di quelle manifestazioni nette e gravi, quali l'antropofogia, l' omicidio ec. ch' erano *abituali* nell' uomo primitivo e costituivano la sua *morale*.

Ammesso che la delinquenza sia un fenomeno di atavismo; che nei fanciulli gli strati più antichi del carattere sieno i primi ad agire; che la loro condotta si modifichi collo sviluppo del senso morale e per sovrapposizione di nuovi strati; e che sia parallela l' ontogenia alla filogenia nel campo morale come nel biologico, ne emerge indiscutibilmente: che l' altruismo, antagonistico della delinquenza, il cui fondo in genere è e rimane egoistico, procede negli individui e nelle collettività dalla infanzia all' età

(1) Si avverta che nel campo biologico, contro le comuni credenze, il Brown-Sequard ha visto trasmettersi per eredità le atrofie acquisite (Bertillon: *Mesologie* nel *Dictionnaire des sciences medicales* di Dechambre).

adulta, dalla barbarie alla civiltà. In siffatta guisa seguendo i dettami della esperienza, non è giustificato lo sconforto di Lacassagne, che scorgerebbe nell' atavismo, se realmente esistesse, una mistica macchia indelebile, un peccato originale, contro il quale legislatori e scienziati sarebbero perfettamente impotenti. La supposizione avrebbe valore, qualora la riapparizione degli antichi caratteri avvenisse *fatalmente* e misteriosamente, quasi a correzione delle avvenute modificazioni e per ricondurre l' uomo alla sua primitiva natura. In questo caso si ha il *corso e ricorso assoluto, formale* e *sostanziale*, che costituisce il fondo del *Pessimismo* sociologico di Gumplowicz, che nega recisamente ogni progresso umano.

Ora ciò, almeno nell' ordine morale e intellettuale, non è: il graduale allontanamento, dal punto di partenza per quanto interrotto e frastagliato da riversioni verso gli strati più o meno remoti, è un postulato della esperienza. Fondandosi sulla quale scienziati e legislatori possono fare opera proficua rimovendo le *cause* che favoriscono l' atavismo morale, rinforzando le altre genetiche degli strati nuovi, morali ed avventizi del carattere. È allo studio delle prime, rappresentanti i *fattori della delinquenza*, che sarà consacrata la seconda parte di questa *Sociologia Criminale*; la cui prima parte si può chiudere aprendo il cuore alla fede nel progresso morale, determinabile dalle influenze sociali, perchè sono sociali tutte le innovazioni nelle condizioni di esistenza, che costituiscono i moventi delle azioni e della condotta.

I *fatti* in questo concordano colla *teoria*, avvalorata da tutte le conclusioni degli stessi Antropologi Criminalisti, che nella società hanno rinvenuto le cause determinanti e necessarie del *delitto*, qualunque e comunque intensa si fosse la anomalia psichica dell' *individuo*, che al primo predispone. (1)

FINE DEL PRIMO VOLUME.

(1) Sergi *Per la educazione del carattere;* Idem : *La stratificazione del carattere* ec.; Lombroso : *Studi sull' ipnotismo* nell'*Archivio di Psichiatria* VII. p. 160; Lacassagne : *Actes* ec. p. 166.

1. 98 64, 73, 123 128

160 (résumé) 290 (autre résumé) 301 (autre résumé)

164 (type cri) 178

188, 191 (joli [illegible] sur Lombroso) 225 [illegible]

230 (crime [illegible] [illegible]

234, 236 [illegible] physiq 246

30 [illegible]

314 (Dégénérescence [illegible] [illegible] à f [illegible]) 3[illegible]

323

33[illegible]) 3[illegible]3

350 et (photogr[illegible]

390 (la nature [illegible]

~~394~~ 394 [illegible]) 396

adopte l'at[illegible] [illegible] 4[illegible]8

[illegible] [illegible] 8[illegible]

68

[illegible] à son atavisme moral par [illegible] il dit sur l'atavisme physique, sur la beauté physique, [illegible] (p. 324 et s.) Il peut répliquer par p. 335 [illegible] distinction [illegible] [illegible] accorde à [illegible] [illegible] sur la non corrélation de l'organe de la fonction — Comment cela s'accorde [illegible] p. 339 La création en langage [illegible] [illegible] transformation profonde [illegible] transformation [illegible] [illegible] (p. [illegible])

DELIN

OLOGI

100 56	7	ALCOOLISTE	PELLAGROSE

DELINQUENZA

DATI ANTROPOLOGICI E DEGENERAZIONI.

REGIONE	Distretti di Corti di Appello Riuniti	REATI					Indice Cefalico	Capacità cranica	Sordo-muti. Numero assoluto. Censimento 1881.	Riformati dalla leva per *infermità* o *deformità* per 100 visitati. (*Leva* dei nati dal 1856 al 1860)	*Riformati* della leva 1874-77 per *calvizie* e *malattie, cuojo capelluto* su 10,000 visitati.	*Riformati* per *gozzo* (Leva 1859-1864) su 10,000 visitati.	*Riformati* per *vizi ossei* (leva 1859-1864) su 10,000 visitati	Riformati per *ernie* (Leva 1859-64) su 10,000 visitati	*Cretini* censiti nel 1881 per 100,000 abitanti	PAZZI		EPILETTICI		ALCOOLISTI		PELLAGROSI	
		Totale—Media annua del periodo 1875-1883 per 100,000 abitanti	Omicidi, ferite seguite da morte, e grassazioni con omicidio	Contro il buon costume e l'ordine delle famiglie	Ferite, percosse, duelli, diffamazioni, ecc.	Contro la proprietà										*Riformati* delle leve 1859-64 su 10,000 visitati	Per 1000 abitanti Censimento del 1874	*Riformati* delle leve 1859-64 su 10,000 visitati	Curati negli ospedali su 1000 ammalati di qualunque malattia	*Morti* nei Capoluoghi di Provincia e di Circondario (1881-84) per 100,000 abitanti	*Curati* negli ospedali civili (1883-84) per 1000 ammalati	*Curati* negli ospedali civili per 1000 ammalati nel 1884	*Censiti* nel 1881 per 100,000 abitanti
1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°	16°	17°	18°	19°	20°	21°	22°	23°	24°
Piemonte	Torino																						
	Casale	— 511	8,53	— 8,51	— 93,52	— 230,53	85	+ 1408	+ 2467		— 33	+ 236,2	108,72	+ 268	+ 117,3	— 1,68	+ 4,43	7,57	— 3,5	5,5	3,78	+ 53,3	+ 43,3
Liguria	Genova	830	9	15,7	171,1	340,1	Dolicocefalia		502	+ 17,08	— 22	+ 152,3	127,85	+ 197	+ 74,4	+ 4,15	+ 4,52	+ 14,11	6,1	+ 8,6	+ 8,20	— 0,63	— 6,3
Lombardia	Milano																						
	Brescia	— 689	— 4,51	— 10,4	— 113,4	358,1	82,7	— 1372	+ 3386	+ 21,13	+ 108	+ 310,5	+ 174,01	191	+ 122,3	+ 3,37	+ 4,60	9,02	6,8	+ 9,7	+ 7,42	+ 57,2	+ 995,2
Veneto	Venezia	955	— 6,5	— 11,0	— 125,4	+ 544	Brachicefalia	+ 1493	1145	+ 18,62	53	+ 137,8	153,24	— 142	64,4	2,93	3,47	7,78	+ 8,4	+ 9	+ 16,22	+ 73,3	+ 1985,7
Emilia	Bologna																						
	Parma	— 805	— 8,52	- 8,52	— 95,9	+ 457,35	82,4	1392	729	— 13,85	— 33	58,23	+ 164,79	192	58,8	2,58	3,54	— 6,19	+ 6,9	4,5	5,72	+ 19,1	+ 360,2
Toscana	Firenze																						
	Lucca	— 575	11,52	17,1	150,3	— 313,3	78,8	1400	746	+ 15,54	— 48	— 43,4	+ 137,43	+ 215	— 43,4	+ 4,11	3,69	8,14	+ 10,5	— 3,6	6,79	14,2	— 44
Marche	Ancona	800	15,2	11,6	189,5	323,5	Brachicefalia	+ 1501	333	— 13,94	— 31	58,9	124,24	+ 200	58,4	+ 6,95	+ 3,81	— 5	6,7	+ 12,1	+ 12,29	— 8,2	86,3
Lazio	Roma	+ 1537	25,4	+ 24,9	+ 377,2	+ 698	78,2	+ 1413	441	15,32	57	— 30,4	— 88,25	185	— 30,4	2,42	— 3,14	7,53	— 3,6	— 3,3	— 0,84	0,1	— 3,5
Abruzzi	Aquila	1027	23,6	+ 21,3	+ 340,5	— 296,3	76,9	1394	650		+ 132	51	— 88,45	— 127	51	— 0,34		— 6,61					
Campania	Napoli	+ 1213	+ 27,2	+ 21,7	+ 335,6	381,2	78,1	1400	+ 1384		105	48,9	- 91,54	— 175	48,9	2,45		+ 9,48					
Puglie	Trani	729	14,8	16,1	191,2	— 257,6	76	— 1388	760	— 13,09	+ 142	— 40	90,63	177	— 40	— 1,33	— 2,21	— 6,23	5	— 1,1	— 0,36		
Calabria	Catanzaro	+ 1287	+ 31,2	+ 35,9	+ 340,7	397,1	74,4	— 1383	651		+ 118	52,9	+ 176,09	— 154	52,9	— 1,53		+ 9,39					
Sicilia	Catania																						
	Messina	988	+ 28,8	20,8	270,3	380,25	73,6	1393	+ 1299	— 14,86	63	— 40,7	95,17	187	— 40,7	— 1,68	— 2,22	+ 10,41	— 4,7	— 0,9	— 1,50	— 0,1	
	Palermo																						
Sardegna	Cagliari	+ 1293	+ 32,5	16,5	157,5	+ 630	73,8	— 1350	366	15,43	65	73,5	— 64,80	190	+ 73,5	1,85	— 3,01	7,78	+ 7	4,9	— 3,34		

NOTE ED OSSERVAZIONI

Tra le *regioni* non sono state indicate l'Umbria e la Basilicata. Per le cifre delle colonne N.° 2°, 3°, 5°, 6° e 7°, le notizie sono state attinte al *Movimento della Delinquenza in Italia* dal 1873 al 1883; Roma 1886. Per la colonna 8ª, 9ª, da Nicolucci, *Antropologia dell' Italia.* Napoli 1877, e per l' Indice cefalico della Liguria, Veneto e Marche (Pes,) da R. Livi citato nella *Revue d' Antropologie.* Gennaio 1887. Per la colonna 10ª dagli *Annali di Statistica.* Serie 4ª Vol. 14. Roma 1887. Per la colonna 11ª dall' *Annuario statistico Italiano* del 1884, p. 366. Per la colonna 12ª Mantegazza: *Mimica* e *Fisionomia.* Flli. Dumolard p. 389. Per tutte le altre colonne dai *Resultati dell' Inchiesta sulle condizioni Igieniche e Sanitarie.* Relazione Generale. Roma 1886.

Il segno – indica *minimum;* il segno + *maximum.*